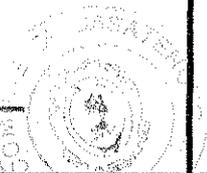


VISTO: L'UFFICIO TECNICO
DIV. URBANISTICA
addi 26-1-89
IL TECNICO

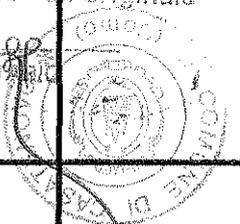


COPIA PER IL COMUNE

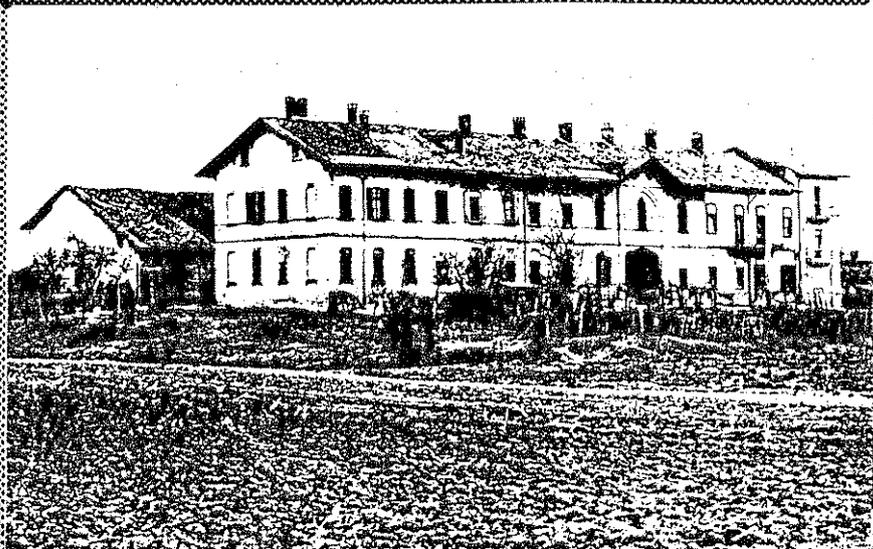
Comune di
CASATENOVO
Provincia di **COMO**



L. DIRIGENTE DEL SERVIZIO URBANISTICA
COMUNE DI CASATENOVO
L'ASSEMBLEA (PROVINCIA DI COMO)
Sig. M.P. Costa in conformità all'originale
addi 26-1-89
Approvato con deliberazione n. 41136 del 30-1-89
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO
CORBANI



**PIANO REGOLATORE
URBANISTICO GENERALE
STATO DI FATTO**
RELAZIONE: I VECCHI NUCLEI



IL TECNICO

ARCHITETTI
**CAPELLINI
COPPA**

IL SEGRETARIO COMUNALE
F. TO Vaglio Francesco

IL SINDACO
F. TO Maldini Giovanni

I N D I C E

	PAG.
1 - Premessa	1.
2 - Nuclei di antica formazione	2.
3 - Cartografia in serie storica	5.
- 3a Casatenovo.....	8.
3b Galgiana.....	13.
3c C.na Bracchi	18.
3d Rogoredo	24.
3e C.na Grassi	29.
3f Campofiorengo	33.
3g Rimoldo Valaperta	38.
4 - Le Cascine	43.
1 C.na Bernaga	45.
2 C.na Borromea	48.
3 C.na Cacciabuoi	51.
4 C.na Cantino	54.
5 C.na Castelbarco	57.
6 C.na Chioso	60.
7 C.na Colombaro	63.
8 C.na Crotta	66.
9 C.na Colombina	69.
10 Dossello	72.
11 C.na Fiume	75.
12 C.na Gemella	78.
13 C.na Giovenico	81.
14 C.na Giovanna	84.
15 Lavigiate	87.
16 C.na Levada	90.
17 C.na Melli	93.
18 Madromeno	96.
19 Montereagio	99.
20 Poenzano	102.
21 Porrinetti	105.
22 C.na Rancate	108.
23 C.na Sant'Anna	112.
24 C.na San Francesco	115.
25 C.na San Luigi	118.
26 C.na Santa Margherita	121.
27 Torriggia.....	124.
28 C.na Toscana	127.
29 C.na Quattro Valli	130.
30 Valloggia	133.
31 C.na Verdura	136.
32 C.na Villa	139.
33 C.na Matteo	142.
5 - Le ville	144.
(Alcune pagine del volume "Ville della Brianza", curato da Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Anna Maria Cito Filomarino, Francesco Süss. - Edizione Rusconi)	
	145.

1 - PREMESSA

Il Comune di CASATENOVO è formato da agglomerati urbani sparsi sul suo vasto territorio, ognuno dei quali conserva, in condizioni più o meno "leggibile", il proprio nucleo originario.

All'esterno di questi agglomerati, sorgono non poche cascine, alcune rappresentate da fabbricati isolati ricchi di pregio ambientale ed architettonico, altre di conformazione articolata e costituite da gruppi di edifici sviluppati intorno ad un fabbricato ovvero ad una corte.

L'origine di questi fabbricati, è sicuramente attribuibile alla conduzione agricola del territorio, e parecchi di questi edifici conservano ancora non solo la struttura ma anche le funzioni originarie.

Il paesaggio di Casatenovo è inoltre caratterizzato da edifici monumentali di notevoli fattezze, circondati da parchi di valore ambientale non trascurabile, che rappresentano antiche dimore nobiliari, ormai quasi completamente abbandonate.

La ricchezza del patrimonio edilizio traspare già da queste poche righe di presentazione, e si comprende quale importanza lo stesso rivesta nell'ambito dello studio del Piano Regolatore Generale.

2 - I NUCLEI di ANTICA FORMAZIONE

I nuclei di antica formazione rappresentano quegli insediamenti di origine rurale di maggiore consistenza e localizzati sulle arterie principali di comunicazione interne al Comune ed intercomunali, intorno ai quali si sono sviluppati "i nuovi" insediamenti, dando così inizio alla formazione degli attuali agglomerati urbani che formano il Comune di Casatenovo.

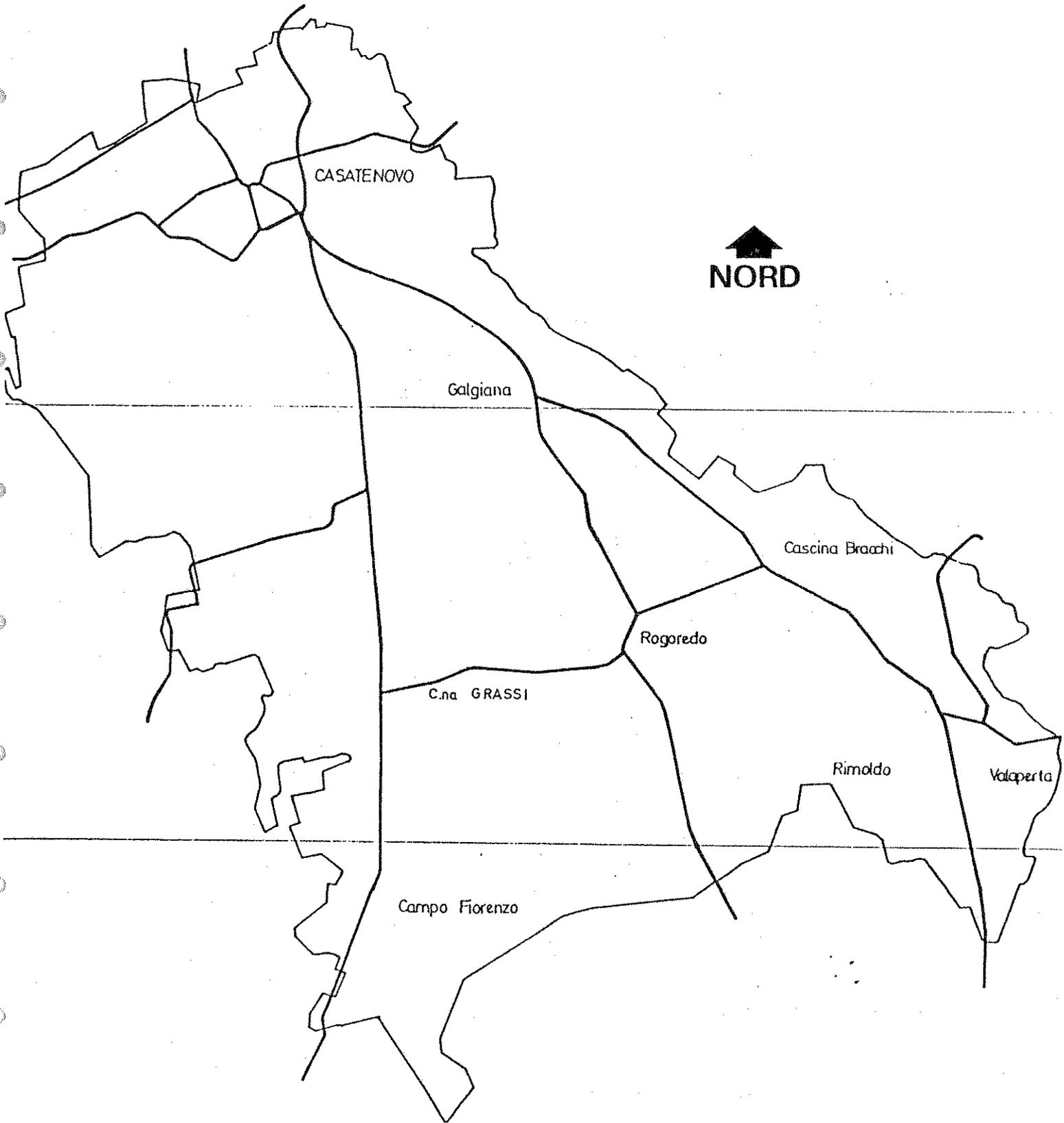
Questi sono: CASATENOVO
 GALGIANA
 CASCINA BRACCHI
 ROGOREDO
 CASCINA GRASSI
 CAMPOFIORENZO
 RIMOLDO
 VALAPERTA

Questi nuclei nella loro localizzazione vanno ad occupare il territorio nella fascia est dello stesso, attualmente delimitato ad ovest dall'asse viario della S.P. n° 51 - LA SANTA.

Ad esclusione di alcuni episodi isolati, i nuclei risultano attualmente soffocati dalla "nuova" edificazione, pur conservando quasi integralmente le proprie caratteristiche architettoniche e compositive.

Un fatto questo dovuto, come in tutti i Comuni della fascia Briantea, all'abbandono dei fabbricati ed alla completa trascuratezza in cui gli stessi versano; ciò risulta estremamente negativo nell'economia dello sviluppo della città; ma comunque si è in questo modo evitato il propagarsi di interventi scorretti sullo stesso patrimonio edilizio che, pur in condizioni fatiscenti ed obsolete, si è "conservato" fino ai giorni nostri.

L'aggressione edilizia che i nuclei hanno subito non potrà certo essere cancellata dal nuovo piano il quale affronta il problema in termini concreti e soprattutto attuabili, nell'ambito del recupero fisico e sociale dei vecchi fabbricati.



3 - CARTOGRAFIA in SERIE STORICA

Si presentano nelle successive pagine le cartografie storiche relative ai vecchi nuclei elencati.

Si fa riferimento alla dotazione dell'archivio di Stato di Como presso il quale sono state recuperate le carte catastali riferite al: CATASTO TERESIANO 1721

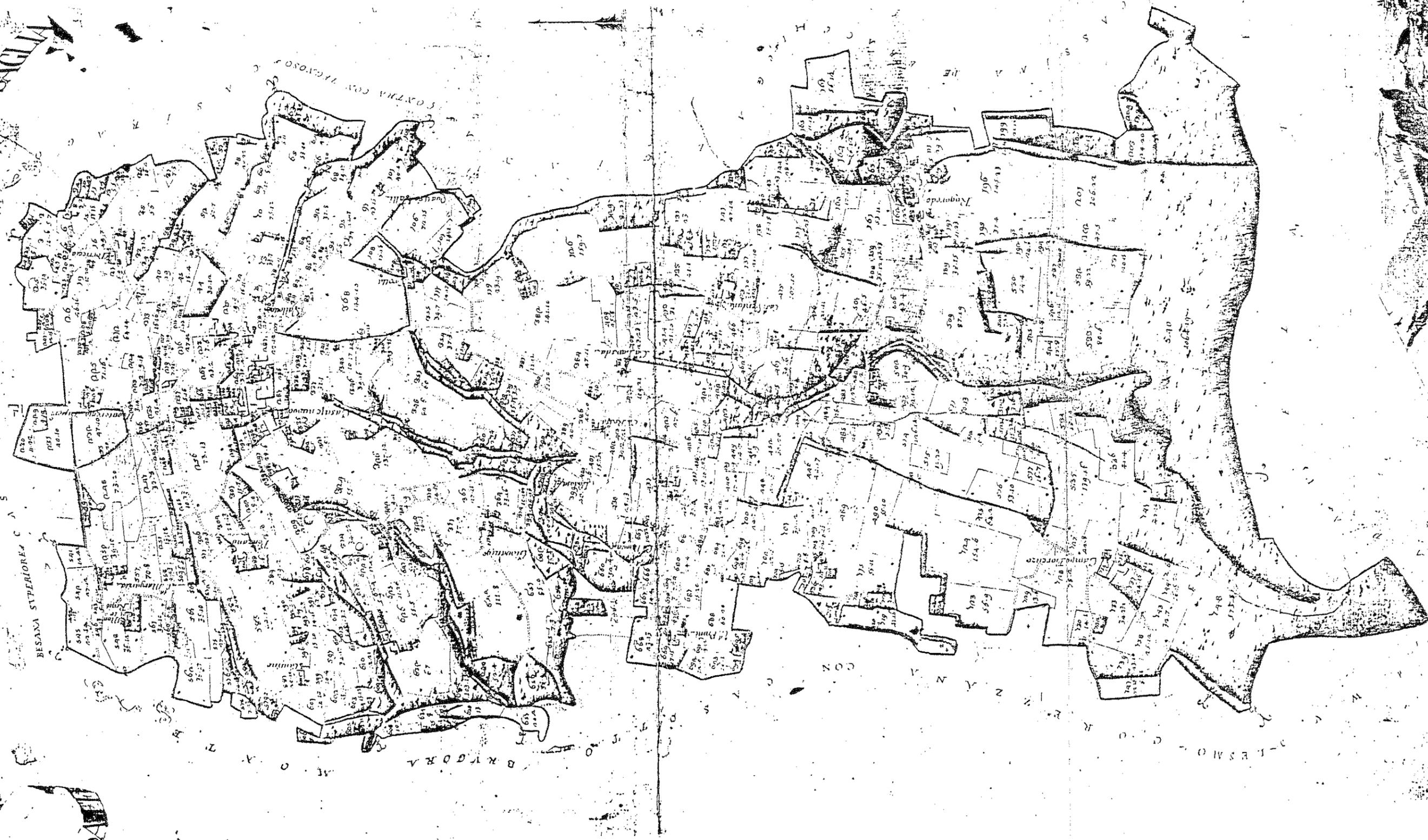
CATASTO CESSATO 1877

Nell'osservazione dei documenti allegati si possono notare le conformazioni "originali" dei nuclei nel 1700, e le rare modificazioni subite in un intero secolo e più.

La lentezza dei ritmi storici dell'epoca, ha conseguentemente conservato per tutti quegli anni la fisionomia dei fabbricati così come rilevati nel 1721.

Naturalmente anche in quegli anni ci sono stati episodi di radicale mutazione dovuti ad alcune evoluzioni "socio-politiche" avvenute, e ciò comunque risulta evidente nella lettura del materiale disponibile.

CANTONE DI MASSAGLIA
S A N T E V E C H I O
BESANA SUPERIORE
C O N C A M P O F I C I N Z A P R O G O R E D O R A



COZZA CON TEGOSO

B R I G O R A

C O Z

B E S A N A I N F E R I O R E

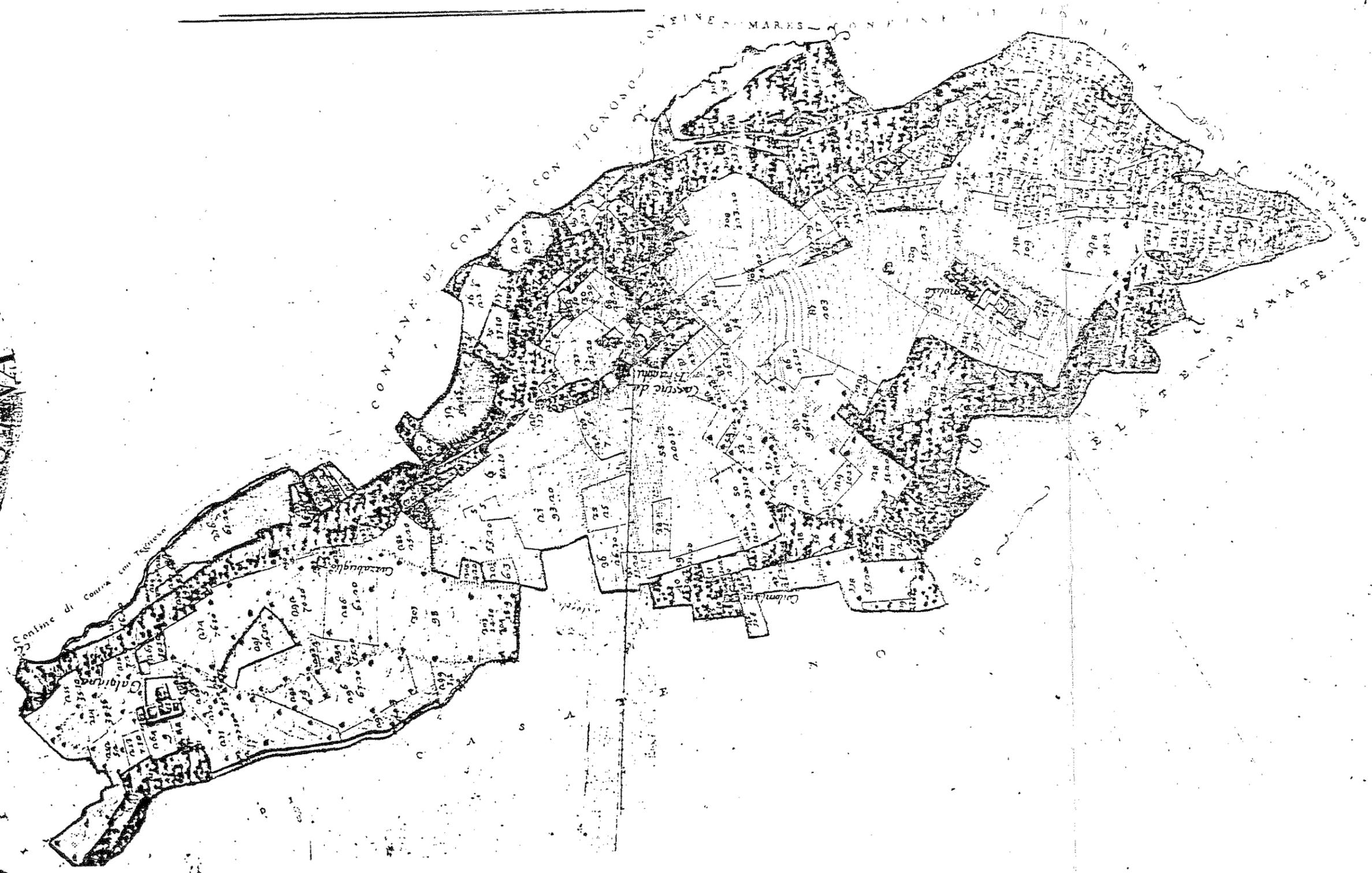
C a m p o F i c i n z a

R o g o r a d o r

R o g o r a d o r

B E S A N A S U P E R I O R E

UNA DITTA
GRACIELLI
GALGIANA EP
SSINA



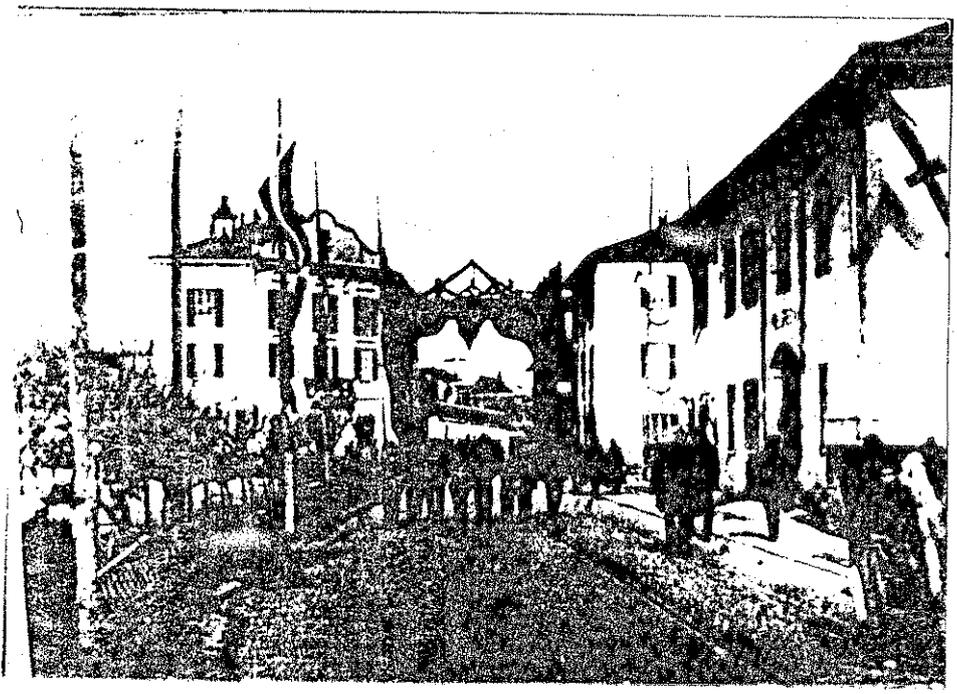
3a - CASATENOVO

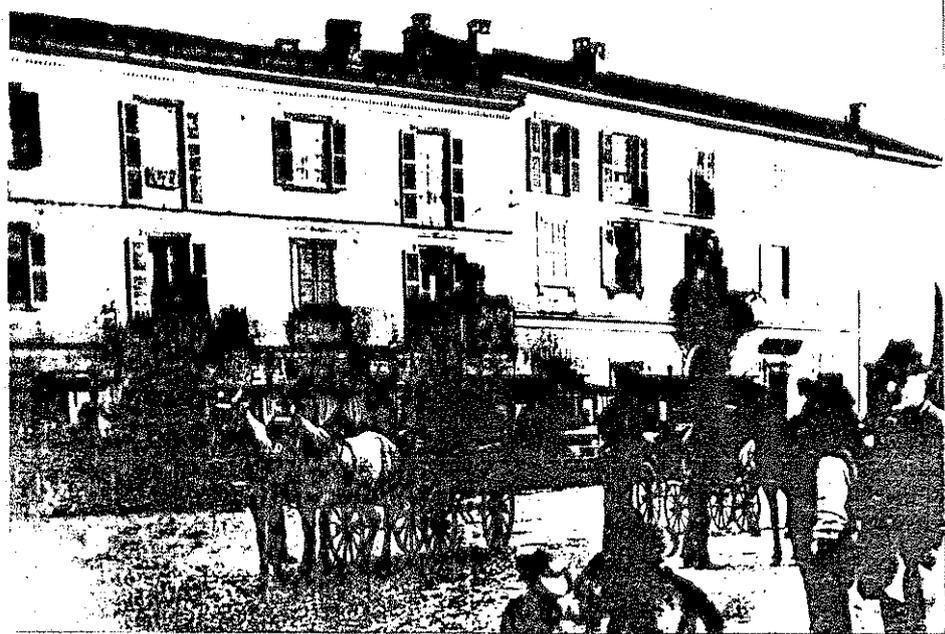
Rappresenta il nucleo principale del Comune e fin dal 1721 risulta un agglomerato a struttura complessa. Il nucleo originario è venuto a trovarsi in una localizzazione estranea alle direttrici di sviluppo del centro urbano. In parte risulta completamente smembrato, in parte conservato nelle sue antiche caratteristiche.

Fin dalla carta del Catasto Cessato si legge chiaramente come lo sviluppo urbano assuma direttrici esterne al nucleo settecentesco rilevato, e si localizzi lungo la nuova direttrice di traffico nord-sud generata dalla S.P. n° 51 - La Santa e dalla tramvia.

La cartografia relativa allo stato di fatto evidenzia ancor più questo fenomeno; in essa infatti ritroviamo il vecchio nucleo (attuali vie Castelbarco e Mameli, P.za Mazzini) libero nel suo intorno da edificazione lungo le fasce sud-ovest.

Casatenovo
La Piazza





3b - GALGIANA

E' il primo nucleo che si incontra procedendo da Casatenovo verso sud-est lungo la attuale S.P. n° 55 di Lomagna.

Il nucleo riscontrabile sulle carte del Catasto Cessato è limitato ad un piccolo insediamento, dove è riconoscibile l'attuale Villa Mariani ed il fabbricato prospiciente; la nota "strettoia di Galgiana" era tale sin dall'epoca.

Anche in questo caso il primo sviluppo edilizio ha avuto luogo lungo l'asse viario, verso sud, e non ha intaccato l'involucro originale.

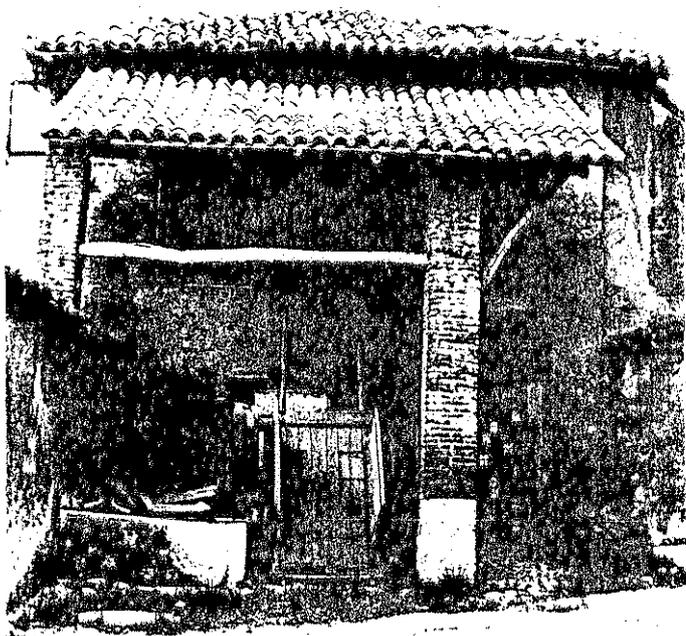
Solo in epoca recente l'edificazione si è concentrata a nord dell'insediamento, comprimendo così l'antico nucleo.

Sono comunque rimasti salvaguardati i valori ambientali ed architettonici di Villa Mariani con il suo parco e dintorni, illustrati in un successivo capitolo della presente relazione.

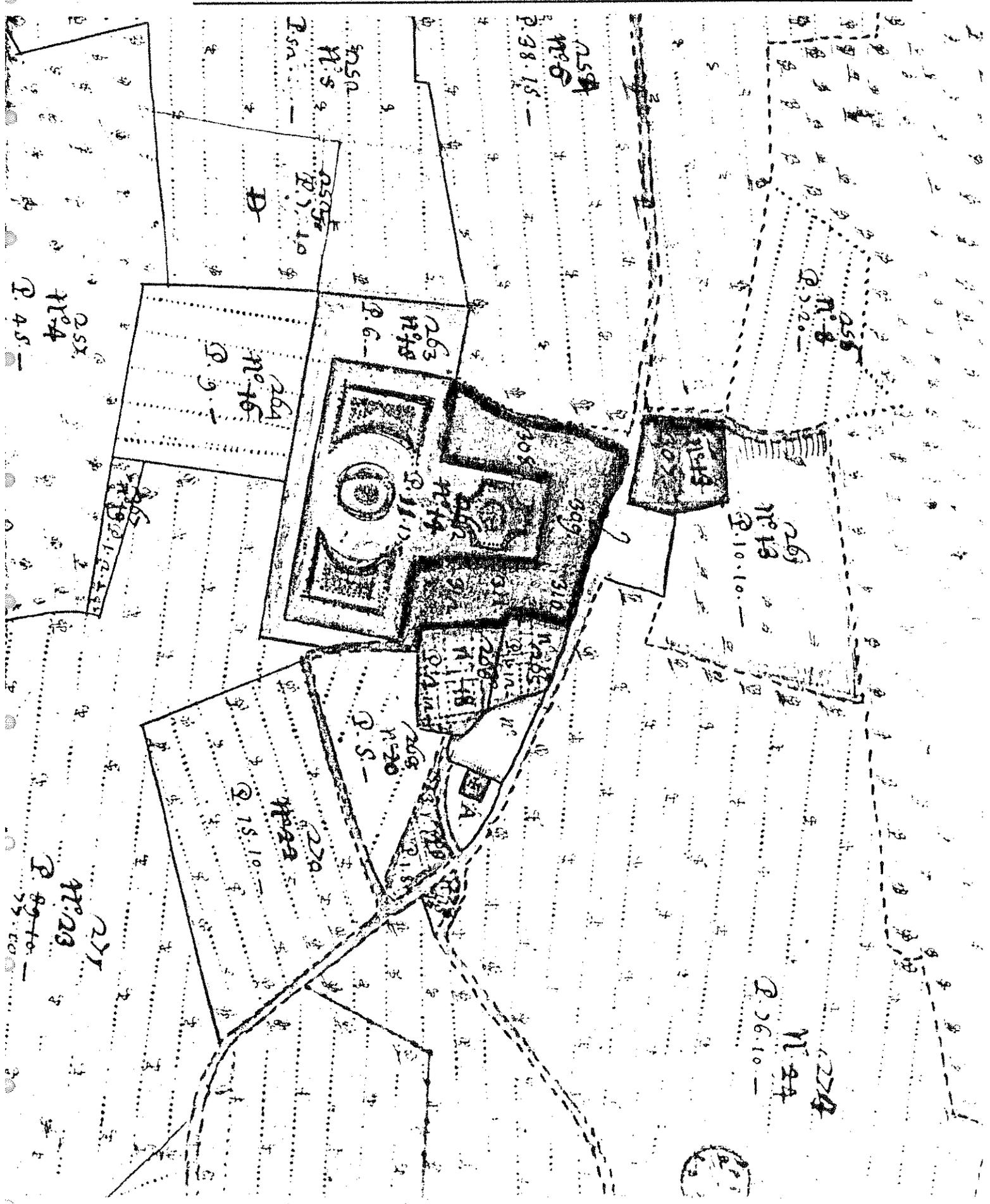
Si può ipotizzare la valorizzazione del sito monumentale di Villa Mariani, prevedendo la demolizione della Corte ad essa prospiciente, costituita prevalentemente da stalle e fienili, ed in generale oramai in pessime condizioni statiche e di manutenzione.

Con questa operazione si rivaluterebbe appunto la parte monumentale del nucleo e si risolverebbe un nodo viario di estrema pericolosità.





- CATASTO TERESIANO 1721 -

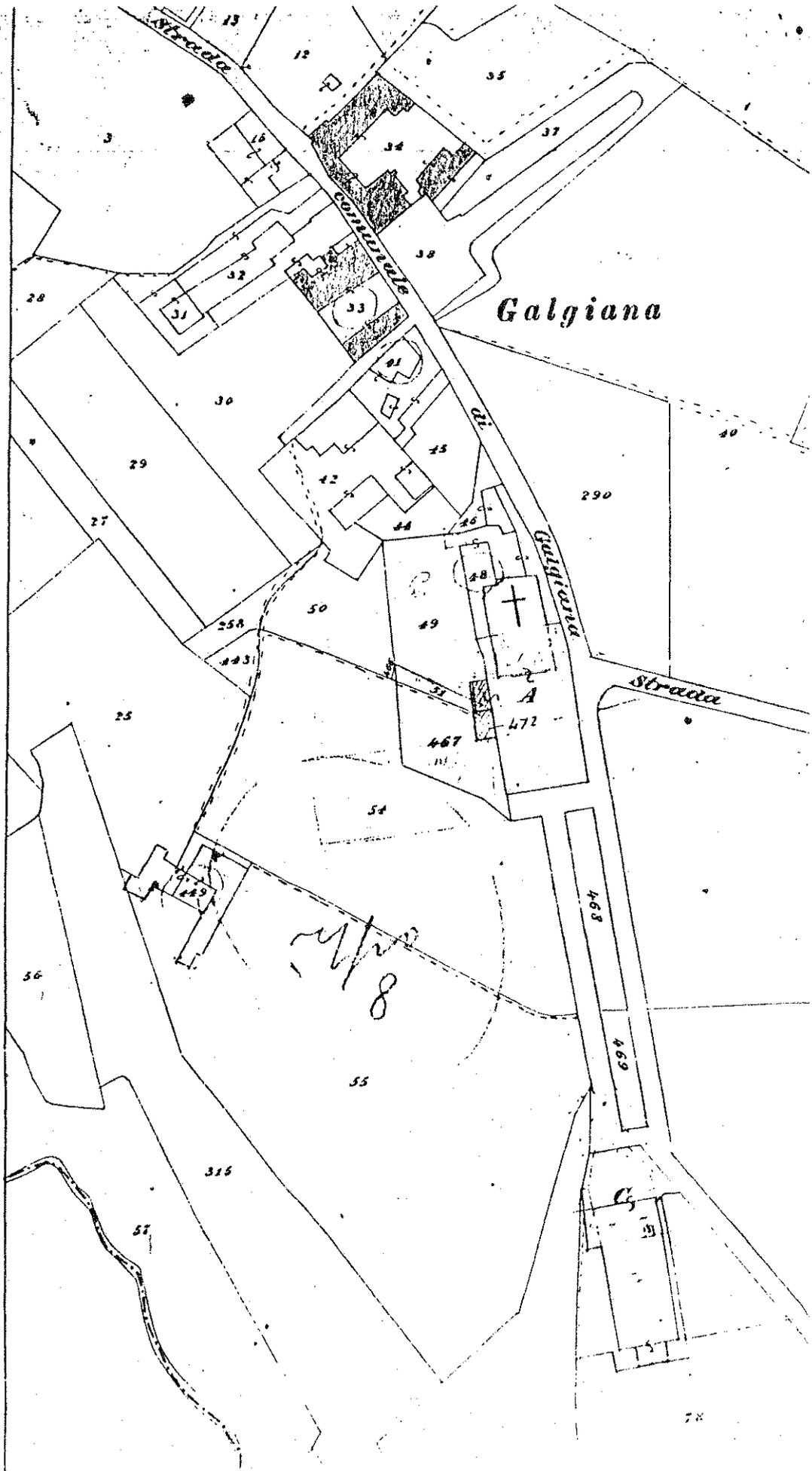


4

2

CASSINA
DE BRACCHI

Galgiana



3c - CASCINA BRACCHI

E' questo un altro nucleo "complesso" e composto da più fabbricati, posto sempre sulla attuale S.P. di Lomagna.

Alcuni fabbricati indicati sulle carte teresiane sono riconoscibili anche nello stato attuale dei luoghi: fabbricati rurali tipici a destinazione "agricola" e più prettamente residenziale.

La lettura delle carte del "Cessato" consente di notare alcune demolizioni e ricostruzioni di parti o di interi fabbricati; nessuna rilevante nuova edificazione interessa il nucleo.

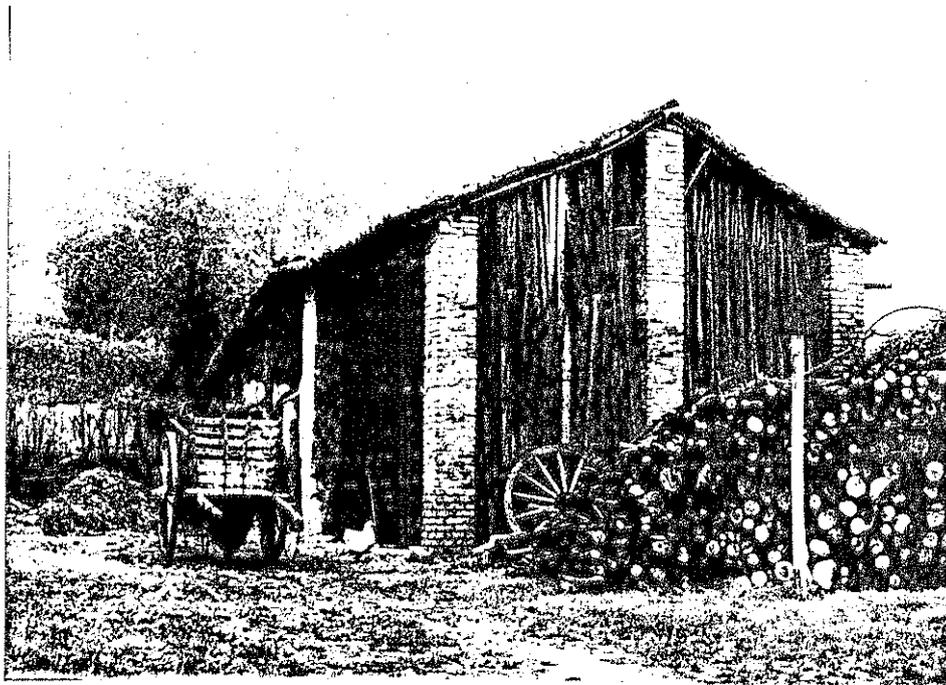
Anche in questo caso l'espansione avviene in zone "nuove" che non intaccano il vecchio nucleo nella sua composizione "aperta", tipicamente rurale.

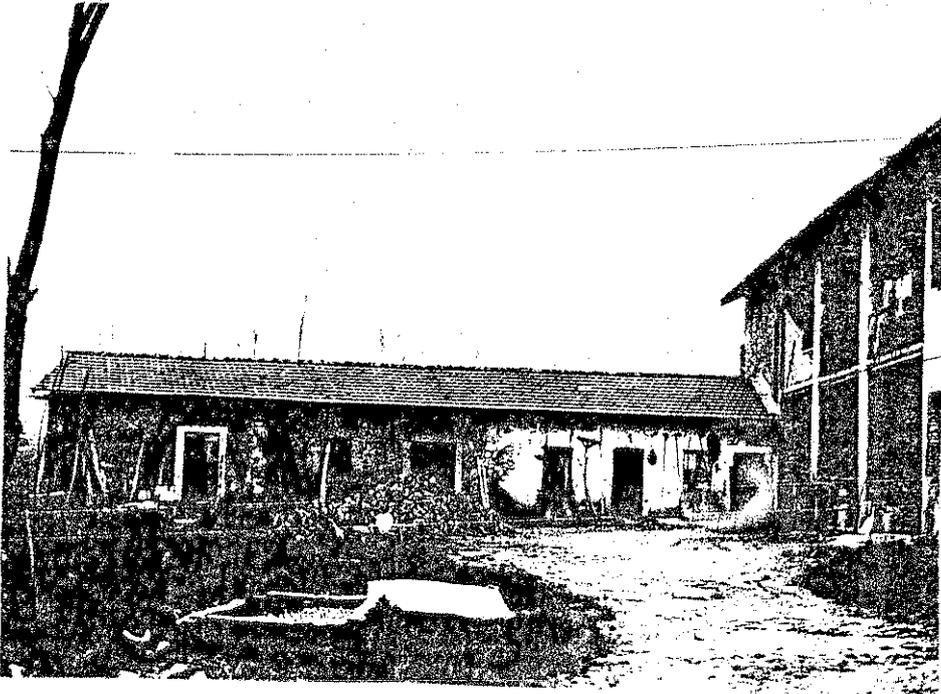
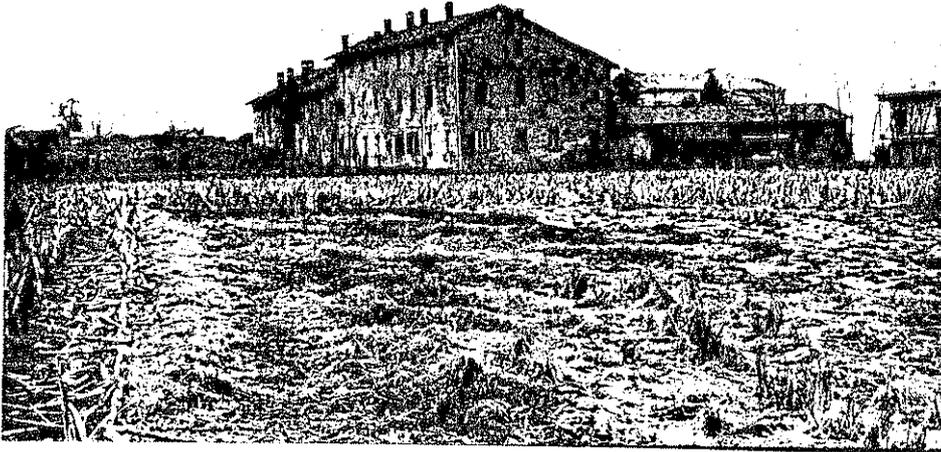
Alcuni inserimenti hanno comunque smorzato l'ambiente originale.

L'Amministrazione Comunale sta restaurando il maggiore edificio esistente, chiamato Cortegrande o Corte del pozzo, nella conformazione edilizia che è giunta ai giorni nostri e che risulta differente da quella rilevata nel Catasto Teresiano e nel Cessato.

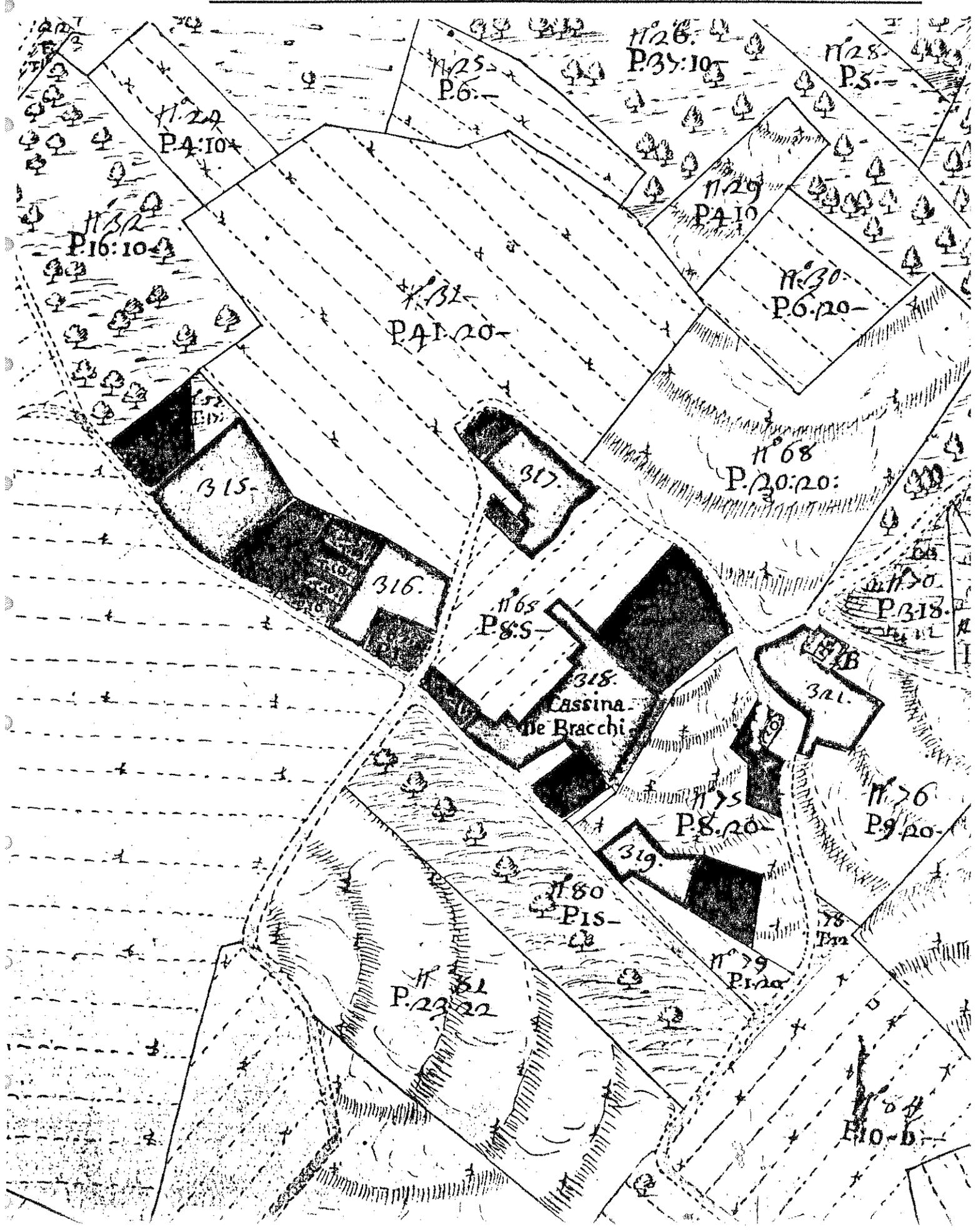
Gli altri edifici sono visivamente in cattive condizioni di manutenzione e risultano solo parzialmente utilizzati per le destinazioni proprie.



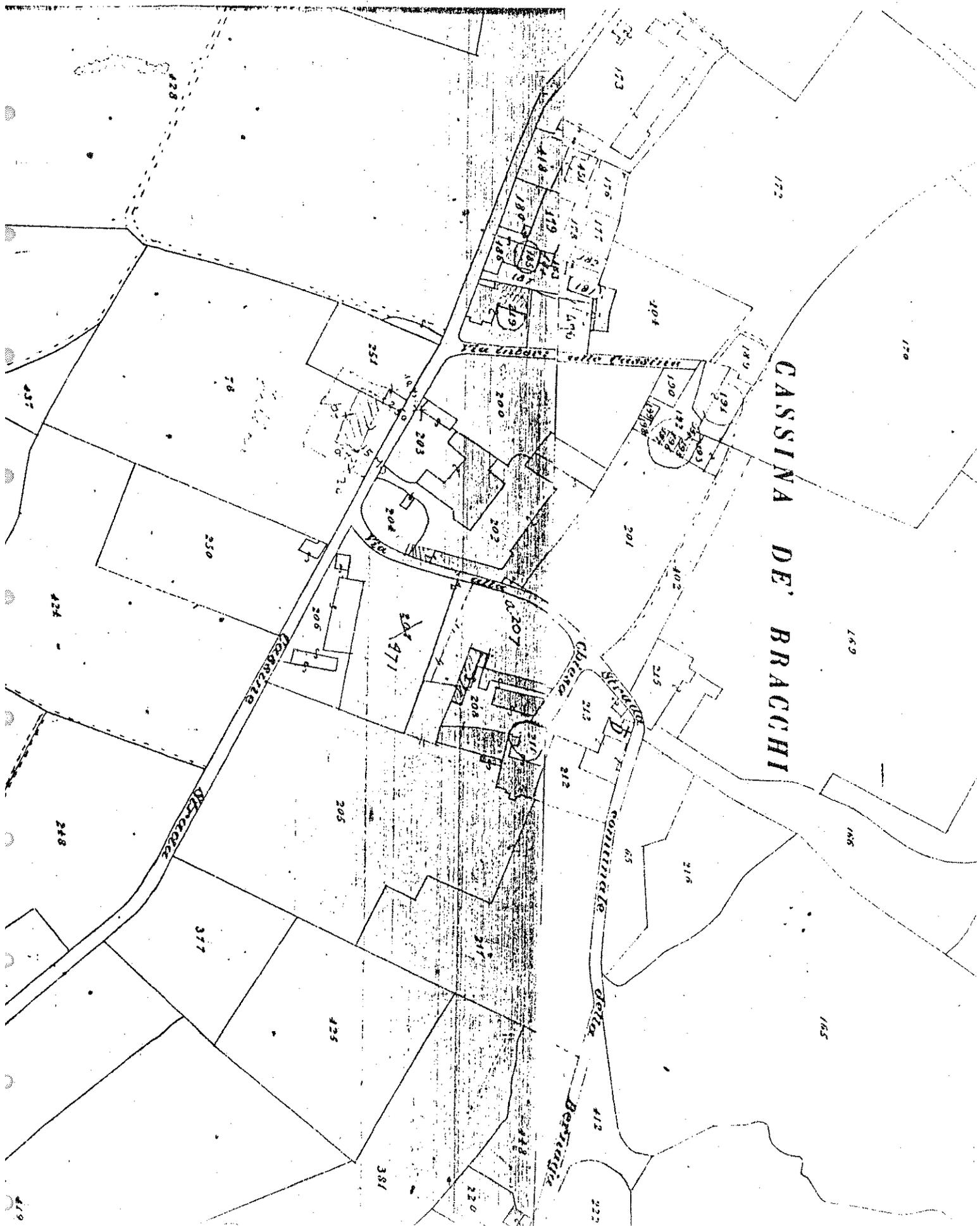




- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



3d - ROGOREDO

Anche il nucleo di Rogoredo si presenta già sulla cartografia Teresiana composto da fabbricati sparsi lungo una intersezione viaria; un incrocio sui collegamenti cardinali all'interno del territorio Comunale.

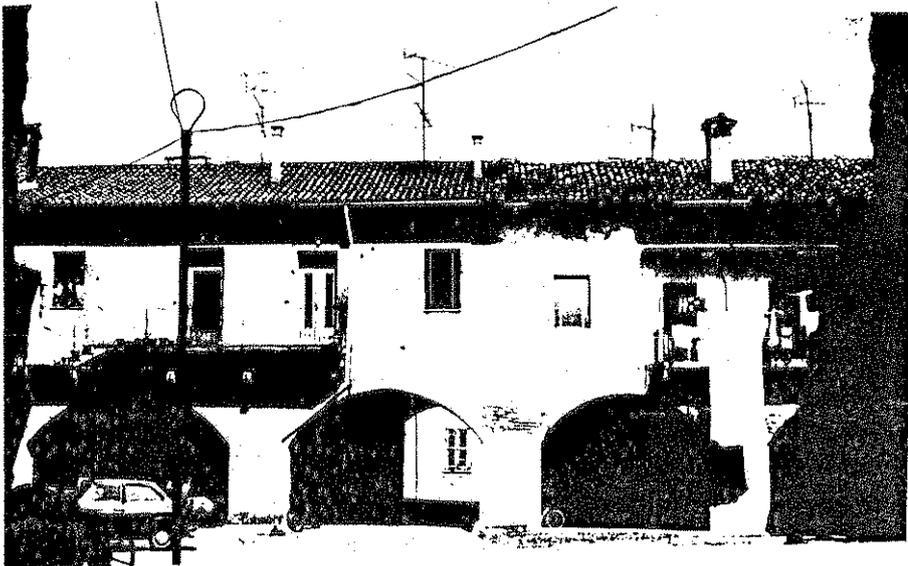
Si può notare la presenza di un "oratorio" citato direttamente sulla cartografia, dove sorge attualmente la Chiesa del nucleo.

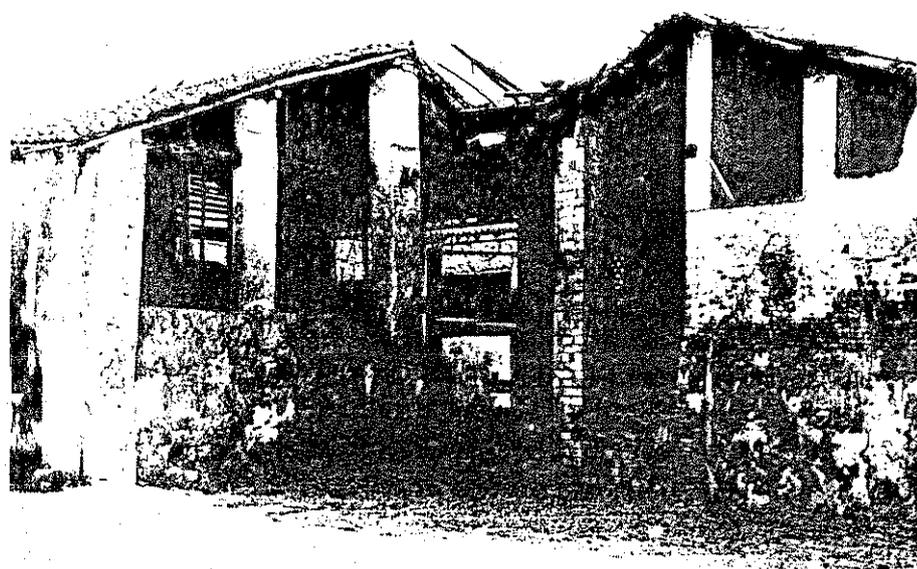
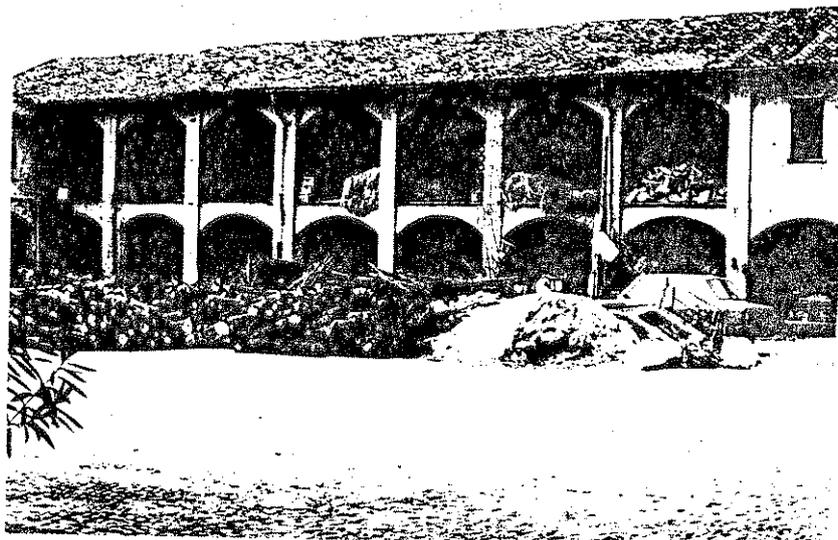
Il confronto tra le due cartografie storiche, consente di verificare come si siano notevolmente modificate le strutture edilizie e la struttura viaria del luogo.

"Nuovi" edifici e rifacimenti delle preesistenze fanno pensare che dell'epoca Teresiana rimanga solamente qualche frammento conglobato nella successiva edificazione.

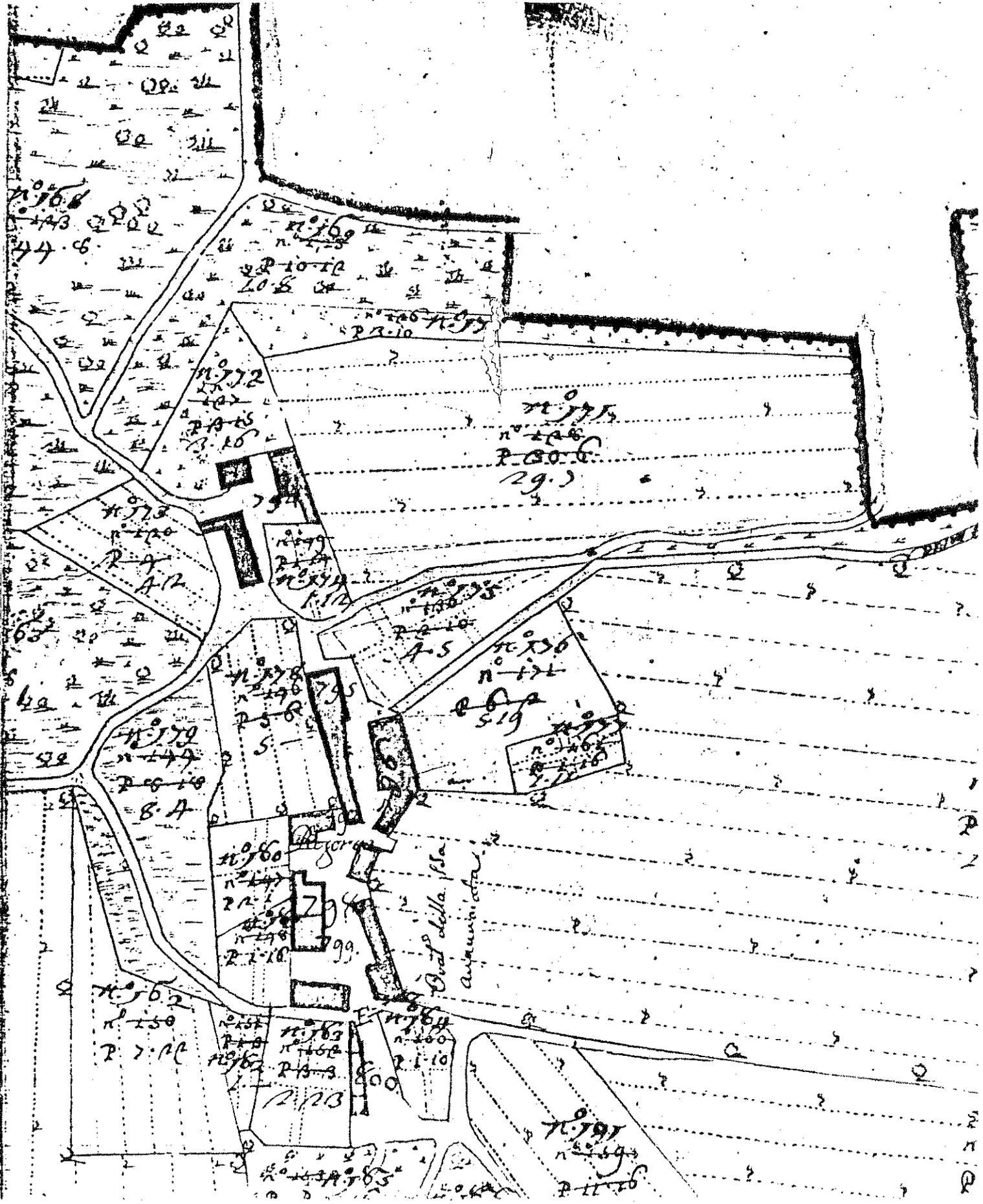
La successiva espansione è avvenuta in luoghi esterni al nucleo ottocentesco, con interventi residenziali tipici del periodo in cui sono sorti.

Si è quindi salvaguardata la cortina viaria che però presenta condizioni di fatiscenza tali da rendere poco consigliabile il recupero di questi fabbricati, in parte già crollati.





- CATASTO TERESIANO 1721 -

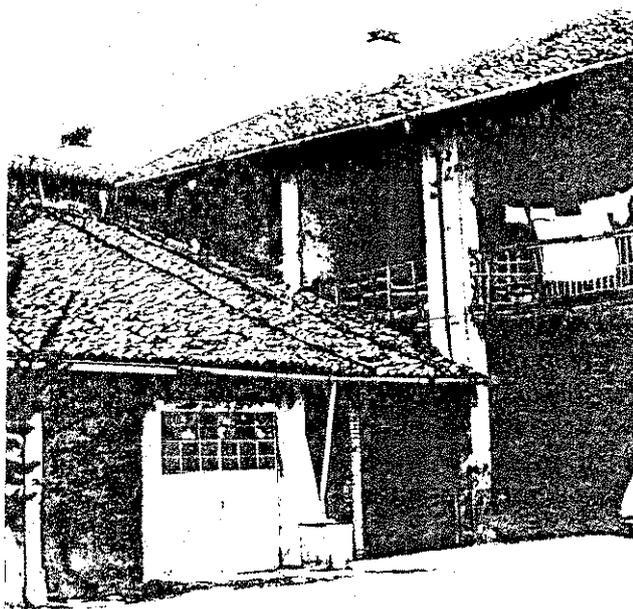
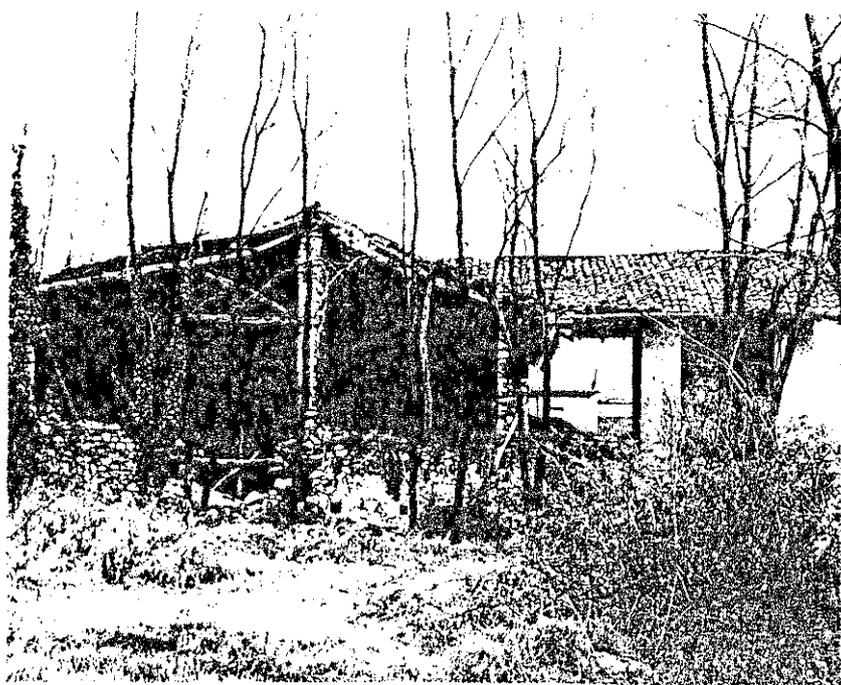


3e - CASCINA GRASSI

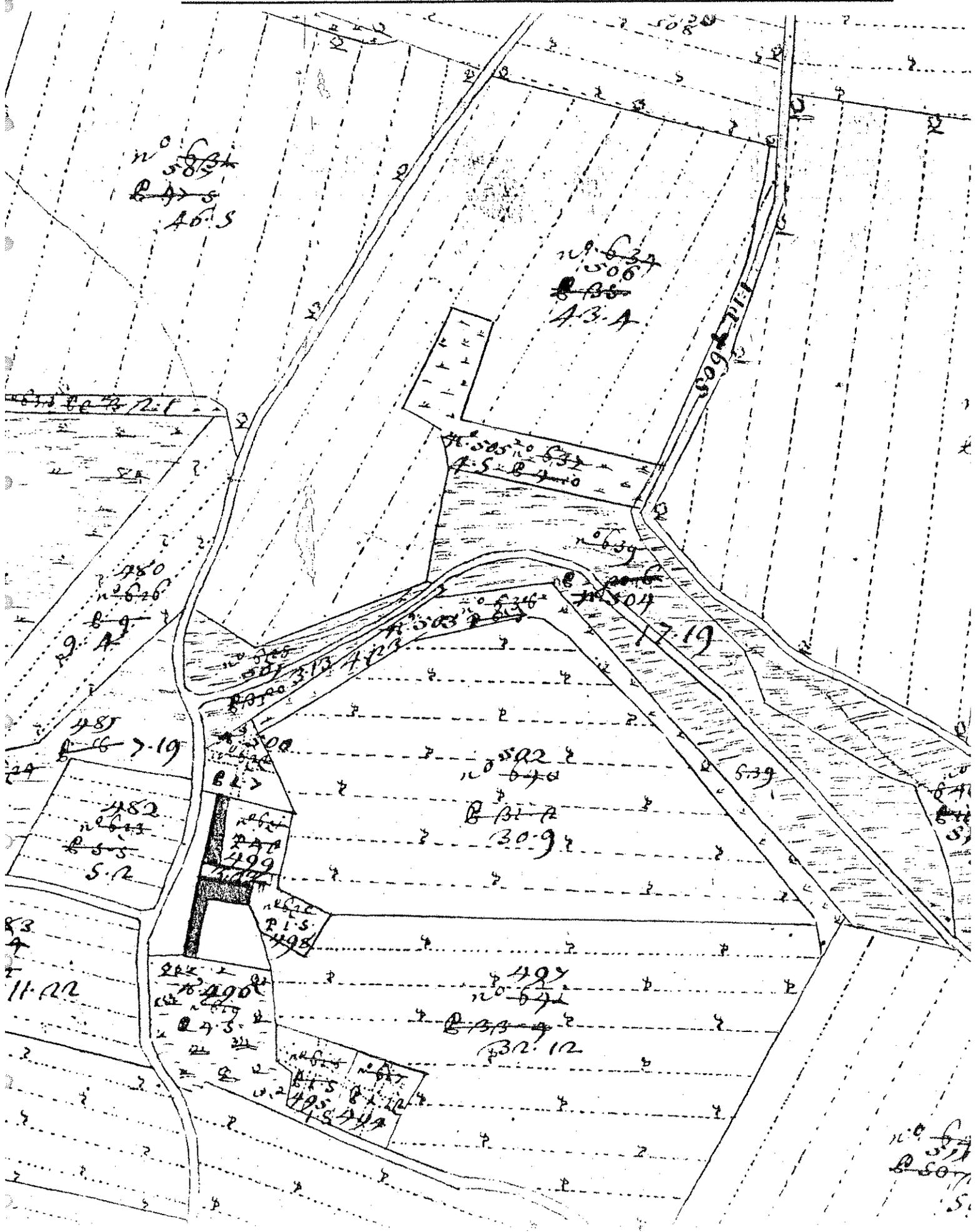
Polo all'estremità ovest del territorio allora "urbanizzato", era composto da un unico grande fabbricato a destinazione rurale.

Ciò rimane anche all'epoca del Catasto Cessato con interventi limitrofi al comparto.

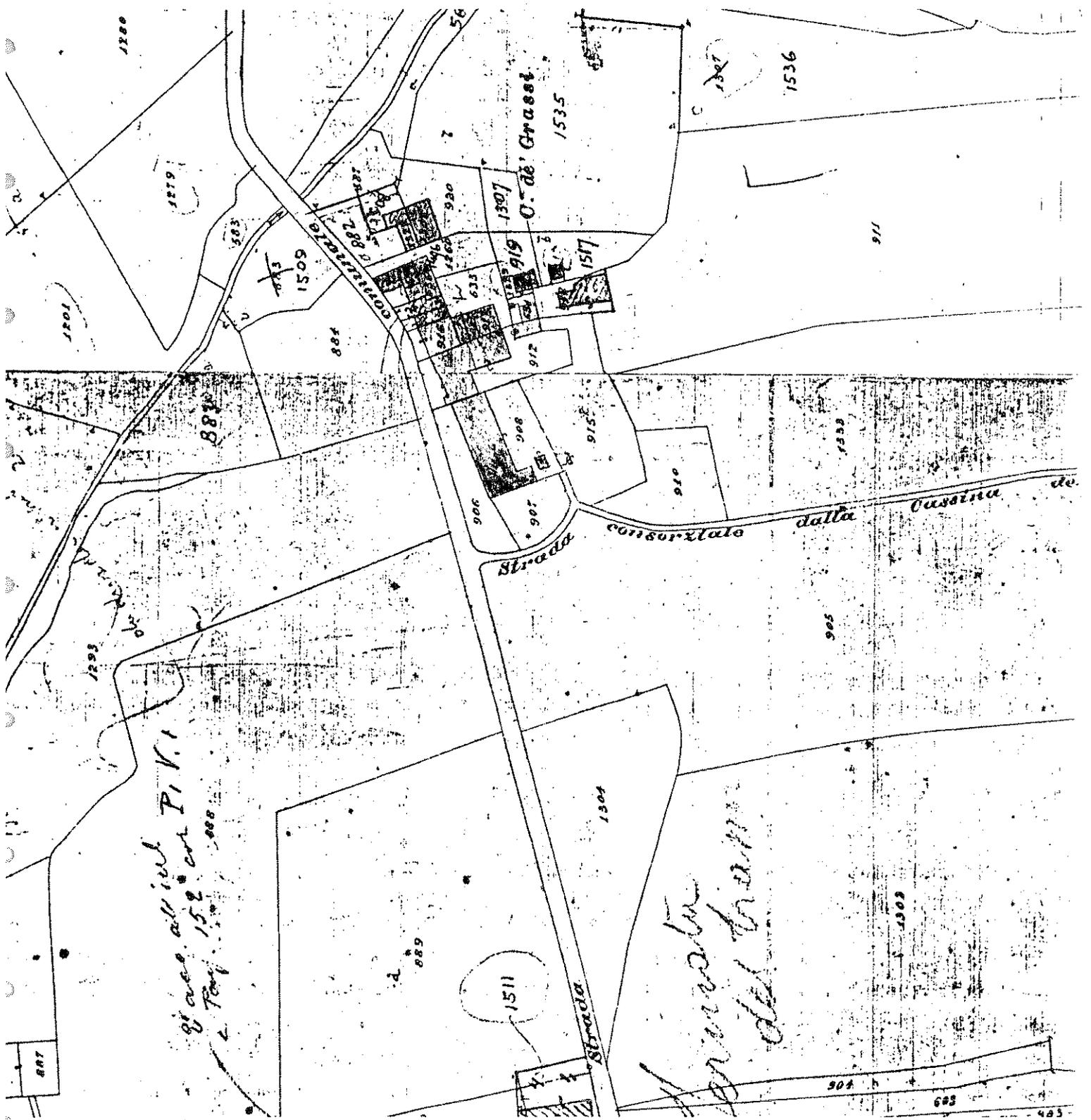
Lo sviluppo più recente sembra dovuto più alla presenza della S.P. n° 51 La Santa ed all'incrocio verso est (Rogoredo, Bracchi) che alla presenza del polo di C.na Grassi.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



3f - CAMPOFIORENZO

Antica cascina, con struttura tipologica che si è evoluta e modificata nei secoli considerati, è rimasta tale ed isolata fino ad epoca recente.

La cartografia del Cessato mostra ancora il fabbricato nella sua nuova conformazione tipologica e planimetrica, completamente isolato nella campagna.

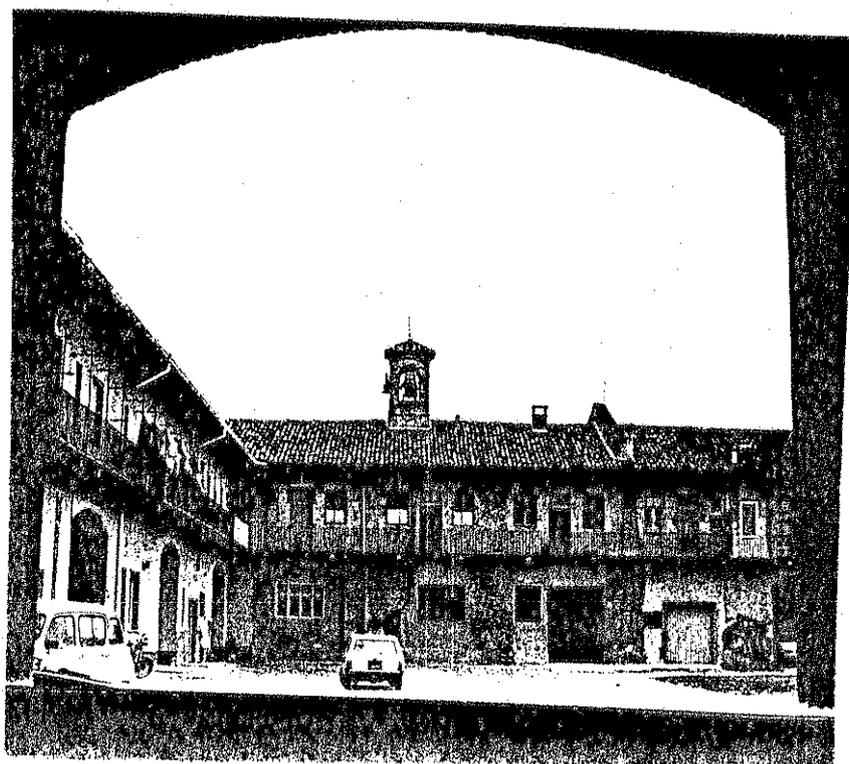
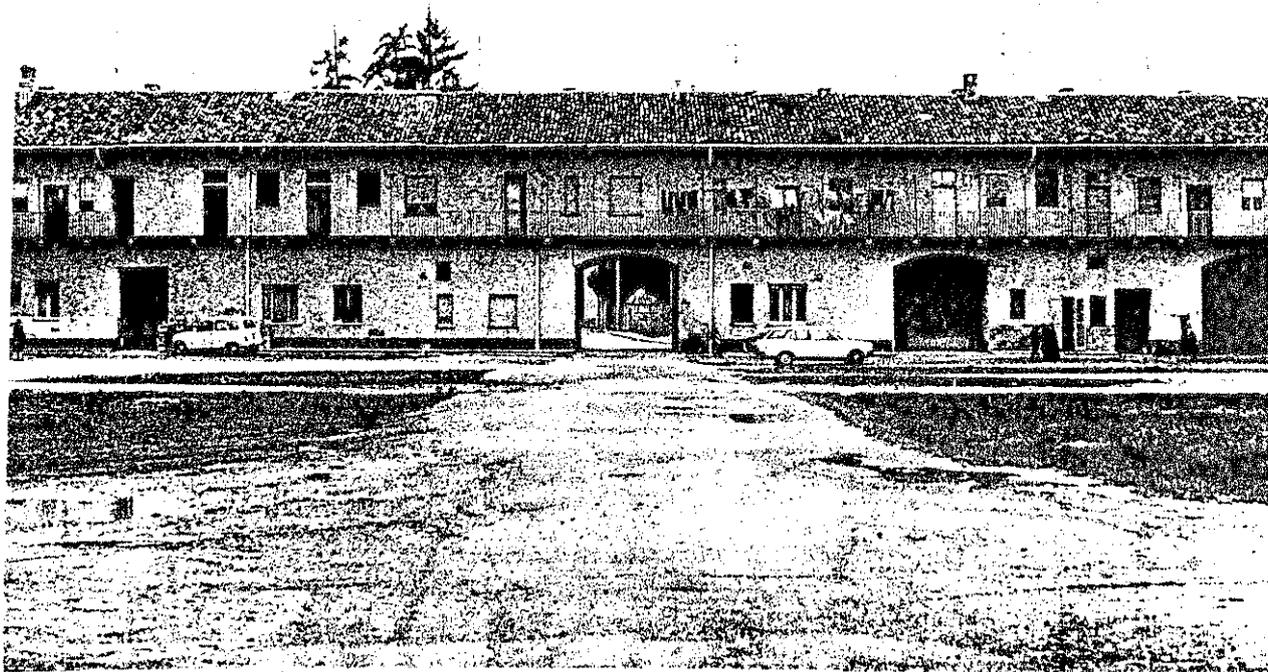
L'edificio, così come giunto ai giorni nostri, rappresenta un esempio meritevole di salvaguardia e di ripristino per le parti deturpate; oltre alla tipologia quasi scenografica, all'impianto distributivo, è di notevole interesse la stessa tecnologia utilizzata nella realizzazione dell'edificio.

La recente edificazione, legata all'espansione di Comune limitrofo, ha circondato il vecchio fabbricato, precludendone la vista.

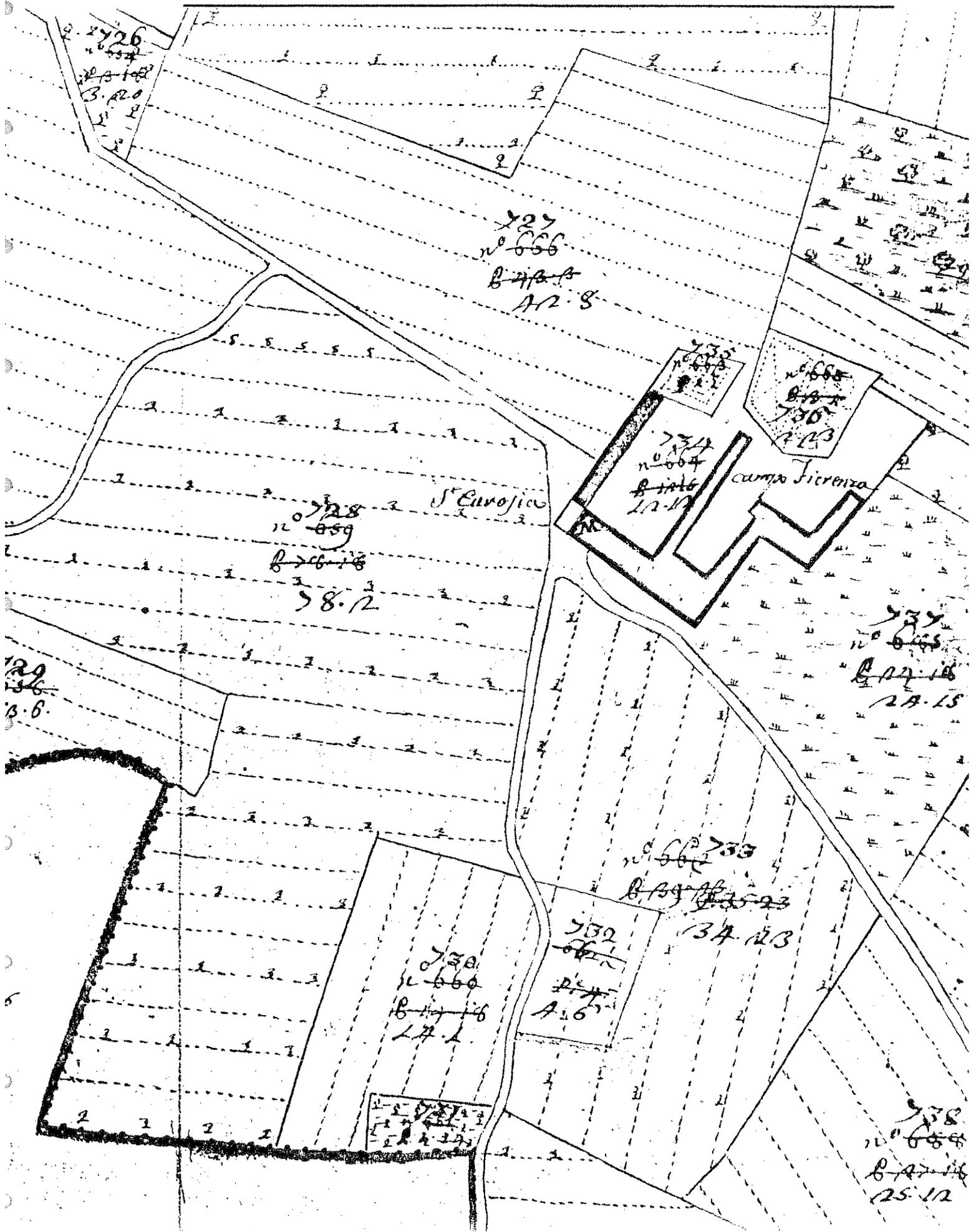
Opere di "ristrutturazione" eseguite sul fabbricato stesso, hanno deturpato, si spera non irrimediabilmente, l'edificio.

Si propone senza dubbio il restauro ed il recupero dello stato originario del complesso, comprendendo nell'operazione anche i fabbricati prettamente rurali legati al corpo principale,

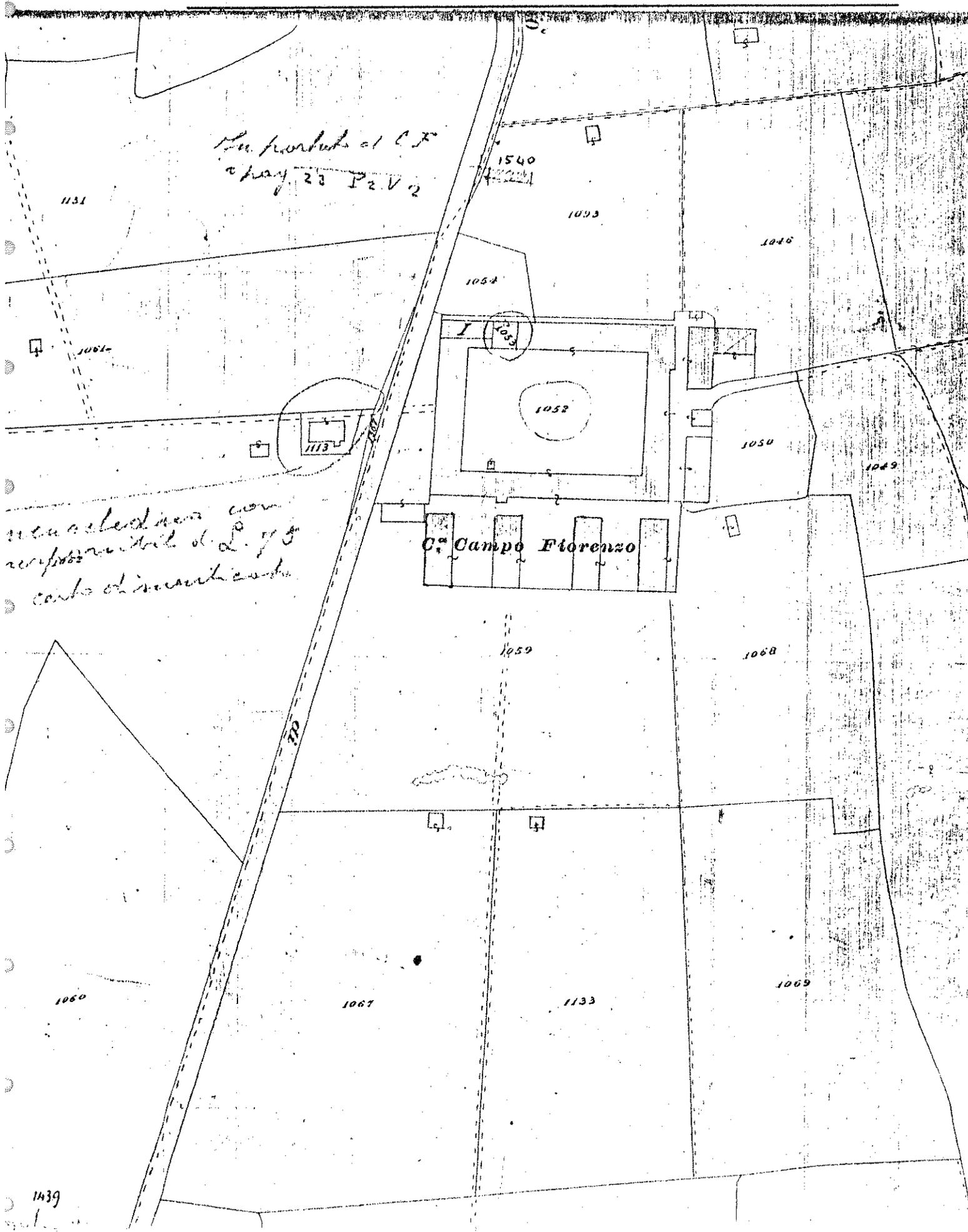




- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



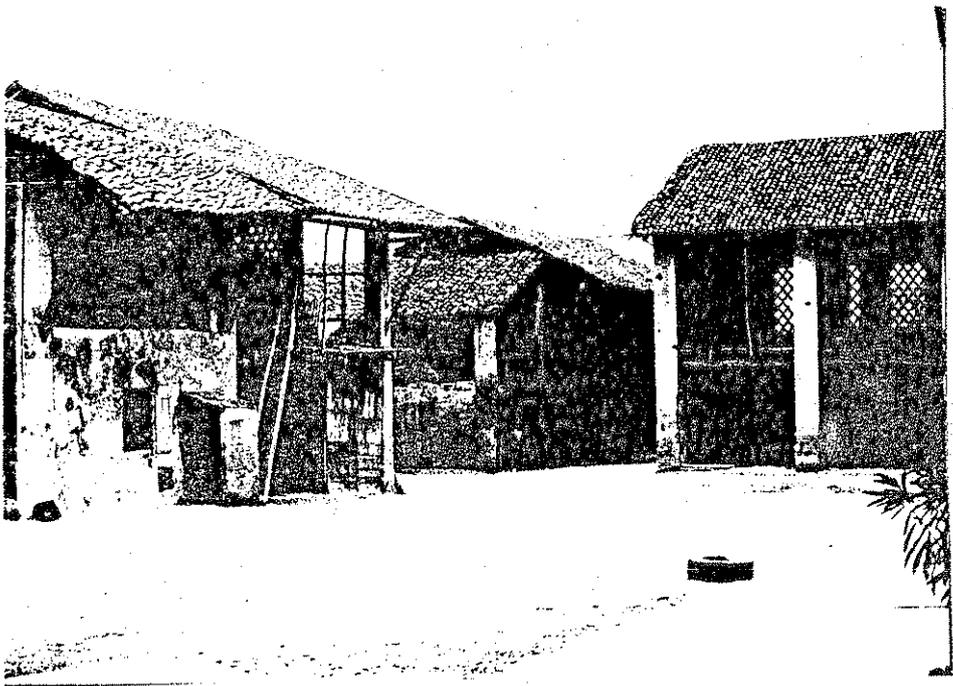
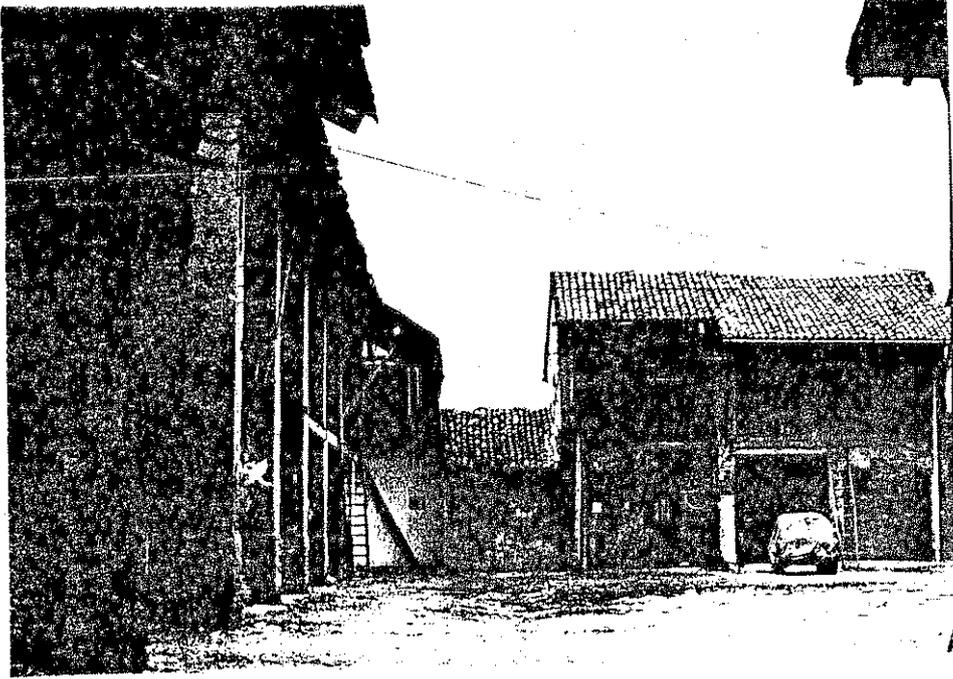
3g - RIMOLDO - VALAPERTA

Sono questi due nuclei posti alla estremità sud-est del territorio comunale, e concludono quella serie di nuclei rurali intorno ai quali si sono sviluppati gli insediamenti abitativi di Casatenovo.

I nuclei originali hanno subito modifiche al loro interno, senza avere sviluppi ulteriori.

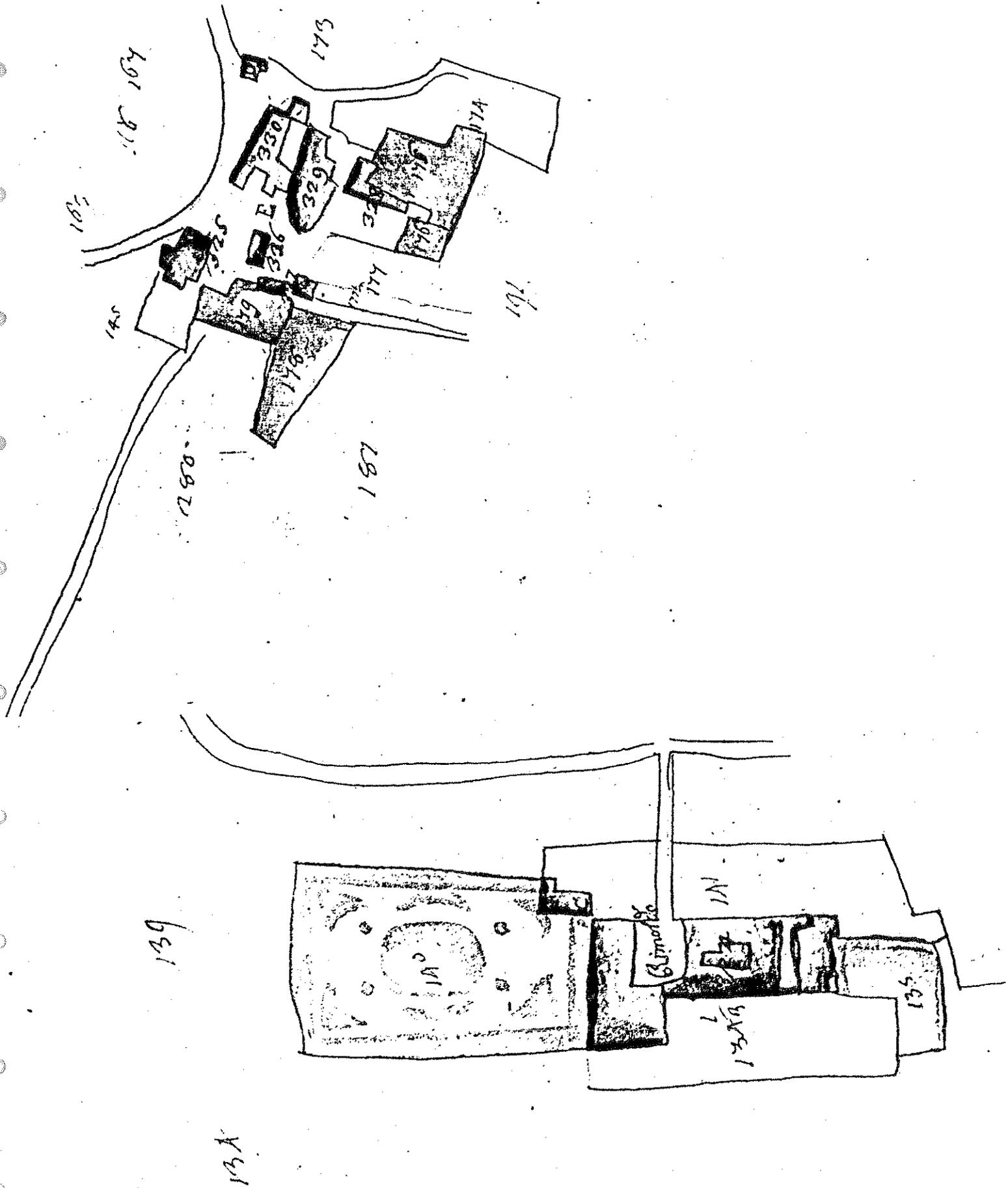
La recente edificazione si è sviluppata sull'asse di collegamento tra i due nuclei (l'attuale via San Carlo).

I nuclei comunque non presentano particolari caratteristiche degne di "conservazione" perchè i fabbricati presentano notevoli variazioni, anche tipologiche e di impianto, rispetto all'assetto riscontrabile sulle carte Teresiane.

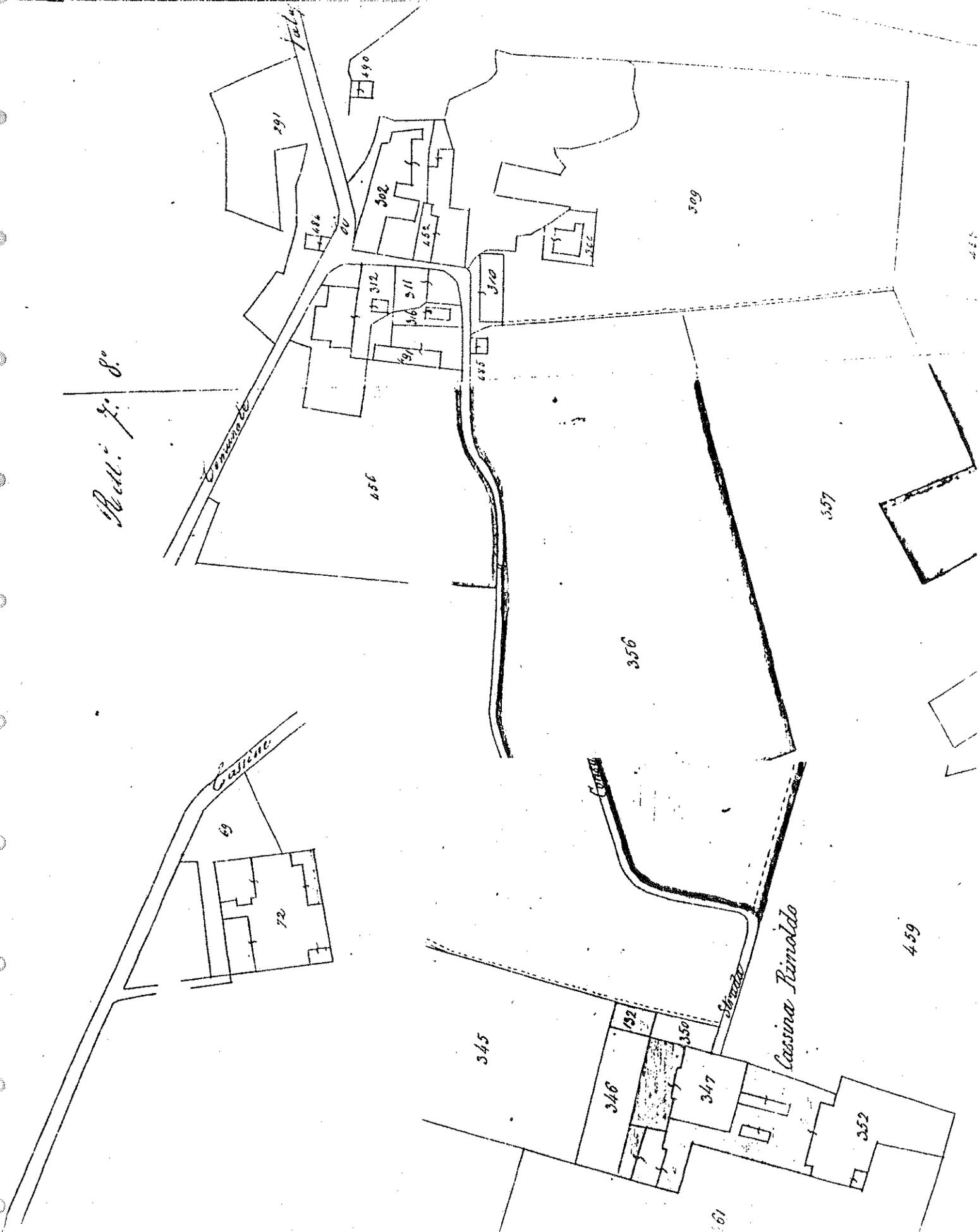




- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



4 - LE CASCINE

Altri centri rurali presenti sul territorio, a causa della loro localizzazione esterna alle direttrici di sviluppo instauratesi, sono rimasti quasi completamente immutati rispetto alle condizioni originali proprie.

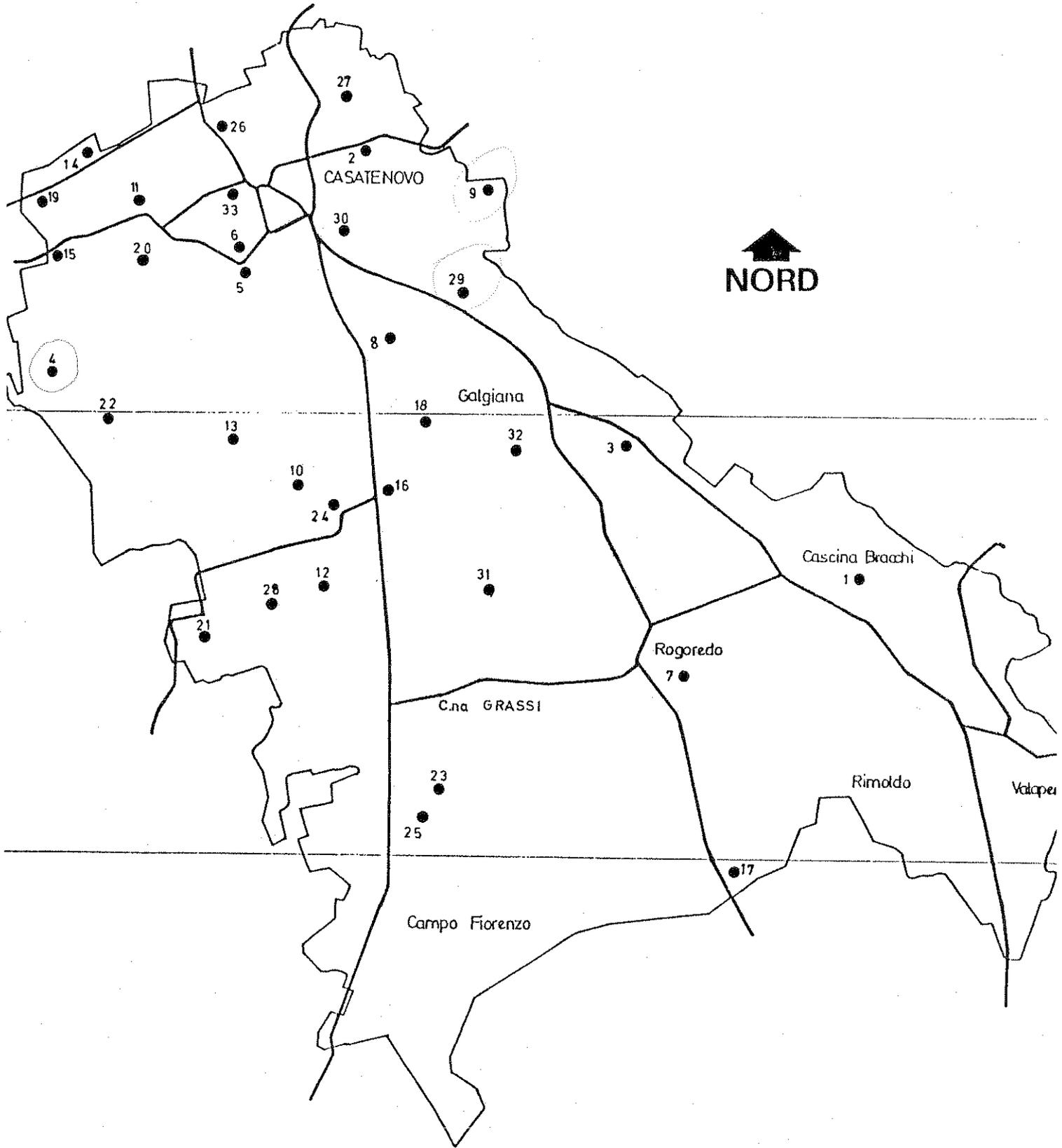
Il decadimento della attività agricola ha ulteriormente appesantito il loro stato di isolamento, trasformando il fenomeno in atto in abbandono quasi totale di alcuni cascinali.

Tra questi fabbricati si devono notare alcuni esempi di architettura rurale tipica lombarda di notevole pregio e senza dubbio meritevole di recupero e salvaguardia.

I nuclei rurali considerati sono i seguenti:

- | | |
|----------------------|----------------------------|
| 1 - C.NA BERNAGA | 18 - C.NA MODROMENO |
| 2 - C.NA BORROMEA | 19 - MONTEREGIO |
| 3 - C.NA CACCIABUOI | 20 - POENZANO |
| 4 - C.NA CANTINO | 21 - C.NA PORRINETTI |
| 5 - C.NA CASTELBARCO | 22 - C.NA RANCATE |
| 6 - C.NA CHIOSO | 23 - C.NA SANT'ANNA |
| 7 - C.NA COLOMBARO | 24 - C.NA SAN FRANCESCO |
| 8 - C.NA CROTTA | 25 - C.NA SAN LUIGI |
| 9 - C.NA COLOMBINA | 26 - C.NA SANTA MARGHERITA |
| 10 - C.NA DOSSELLO | 27 - TORRIGGIA |
| 11 - C.NA FIUME | 28 - C.NA TOSCANA |
| 12 - C.NA GEMELLA | 29 - C.NA QUATTRO VALLI |
| 13 - C.NA GIOVENIGO | 30 - C.NA VALLOGGIA |
| 14 - C.NA GIOVANNA | 31 - C.NA VERDURA |
| 15 - LAVIGIATE | 32 - C.NA VILLA |
| 16 - C.NA LEVADA | 33 - C.NA MATTEO |
| 17 - C.NA MELLI | |

Per ognuna delle cascine elencate si presenta qui di seguito una scheda storica con riferimento alle cartografie del Catasto Teresiano e del Catasto Cessato, completata da una documentazione fotografica ed una descrizione dello stato dei luoghi comprendente alcune indicazioni sulla classificazione urbanistica prevista dal P.R.G. per i comparti in oggetto.



1

C.NA BERNAGA



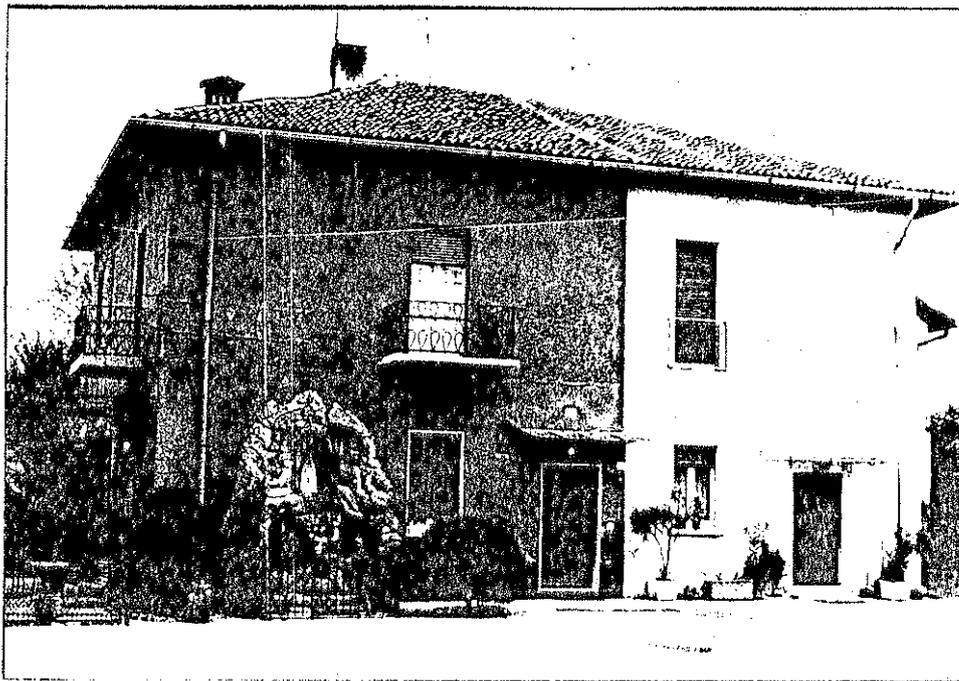
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

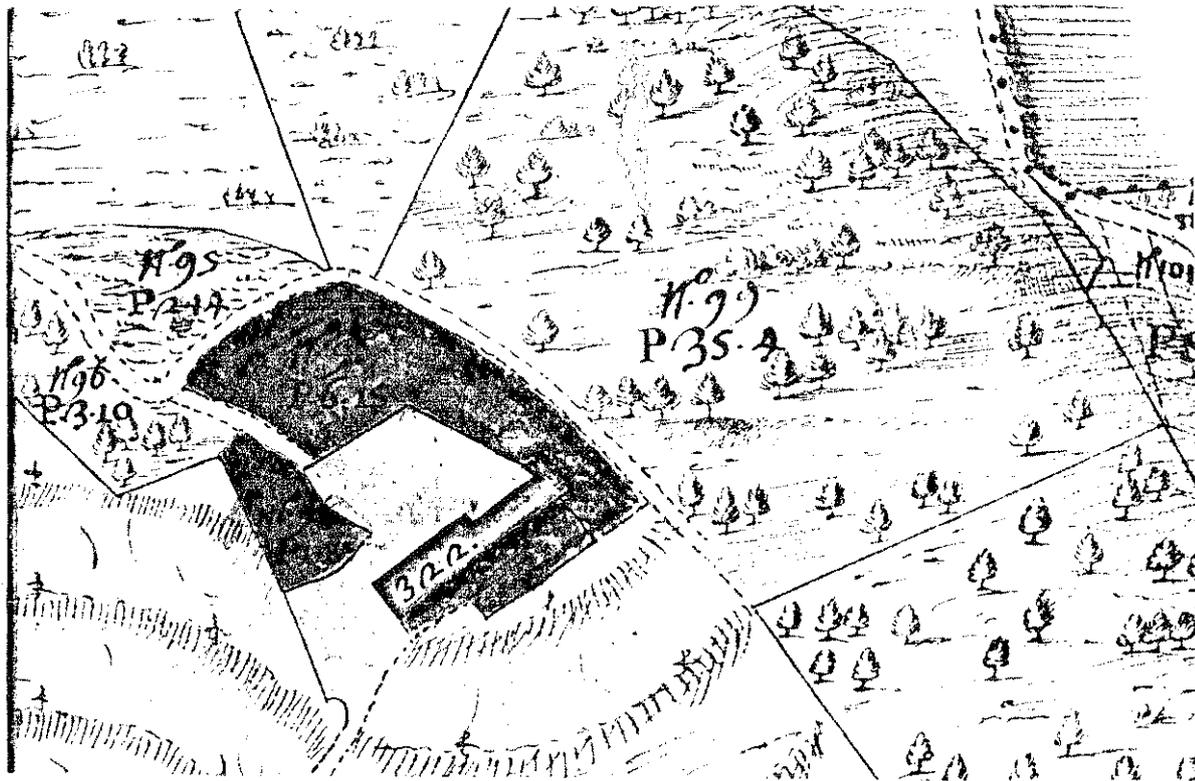
TIPOLOGIA : Differenti corpi di fabbrica, cortina di corte interna, con destinazione residenziale e a fienili.

NOTE : Si notano alcuni lavori di ristrutturazione che hanno snaturato l'assetto originale del corpo a destinazione residenziale.

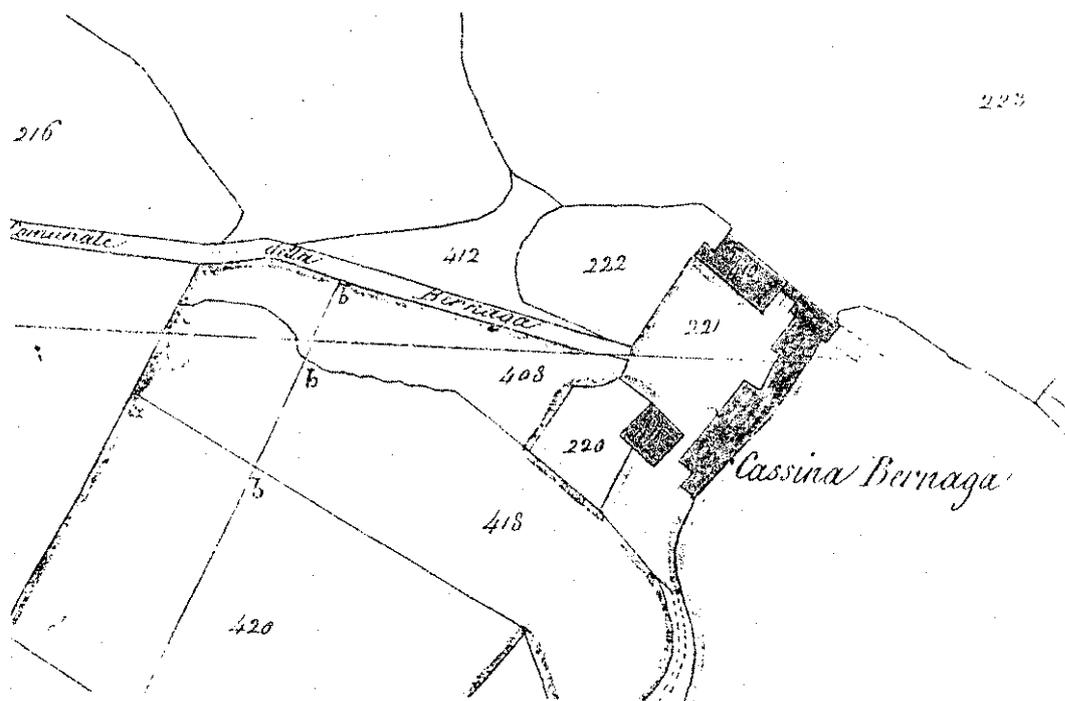
Si propone comunque il recupero dell'intera corte.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



2

C.NA BORROMEA

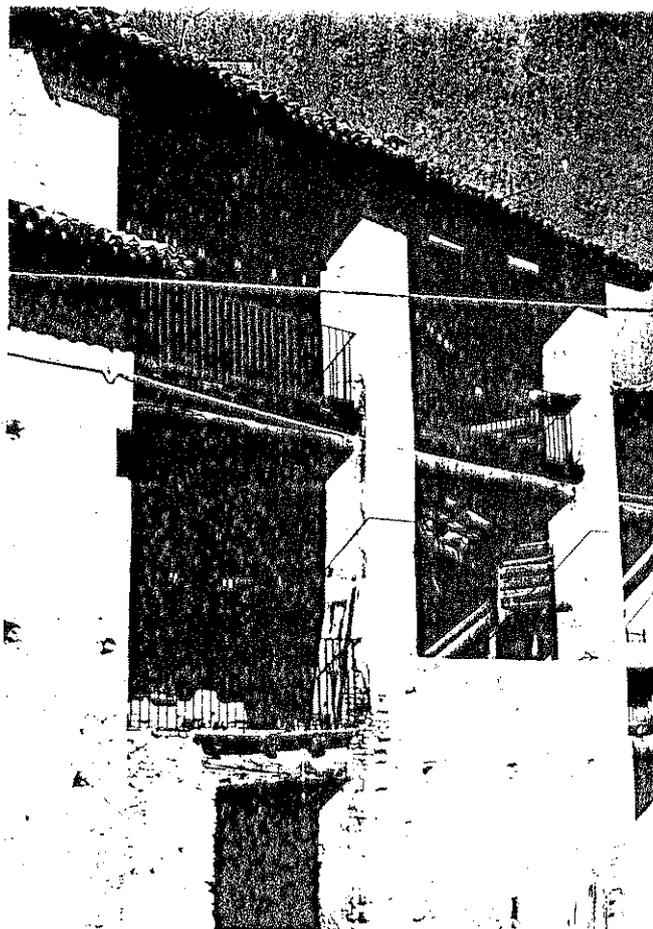
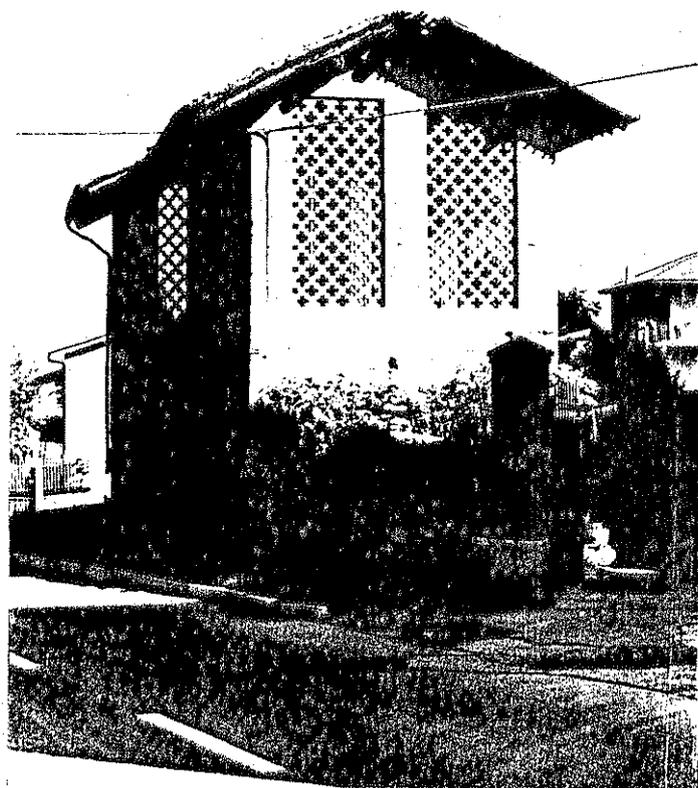


CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

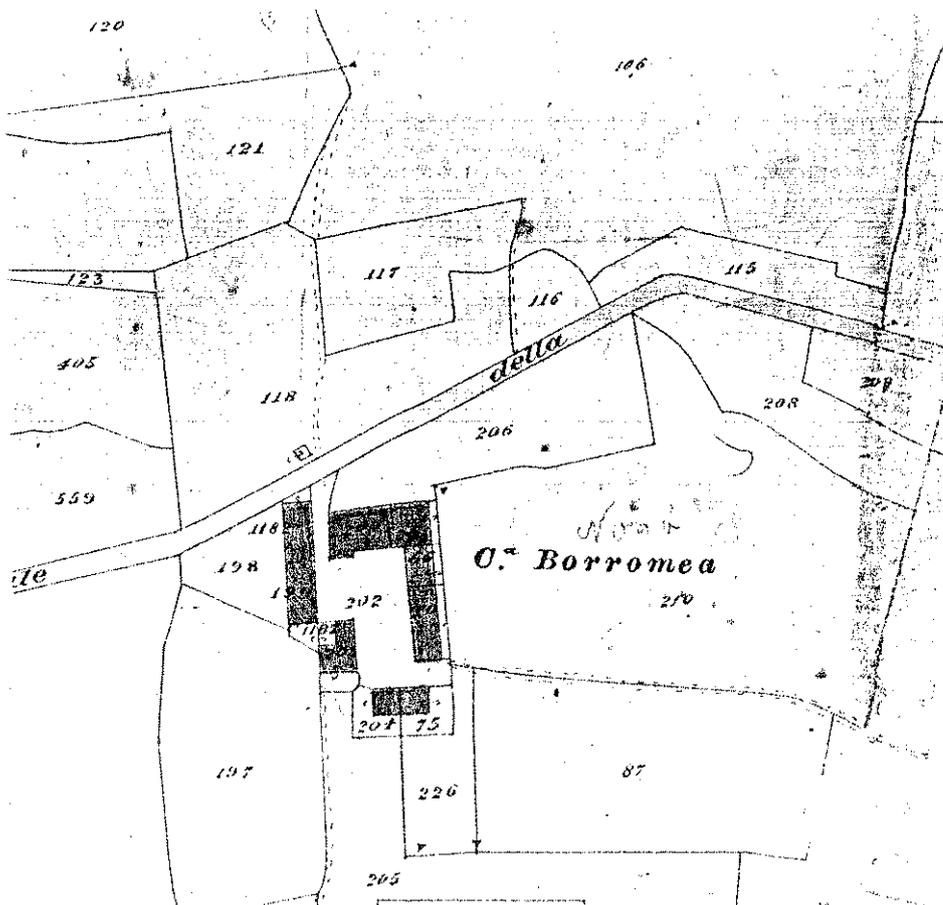
TIPOLOGIA : Edifici separati con differenti tipologie e destinazione d'uso, posti a cortina di corte interna.

NOTE : Le condizioni generali dei fabbricati non consentono operazioni di recupero, per cui si propone l'esclusione dalle zone "A" nel progetto di P.R.G.



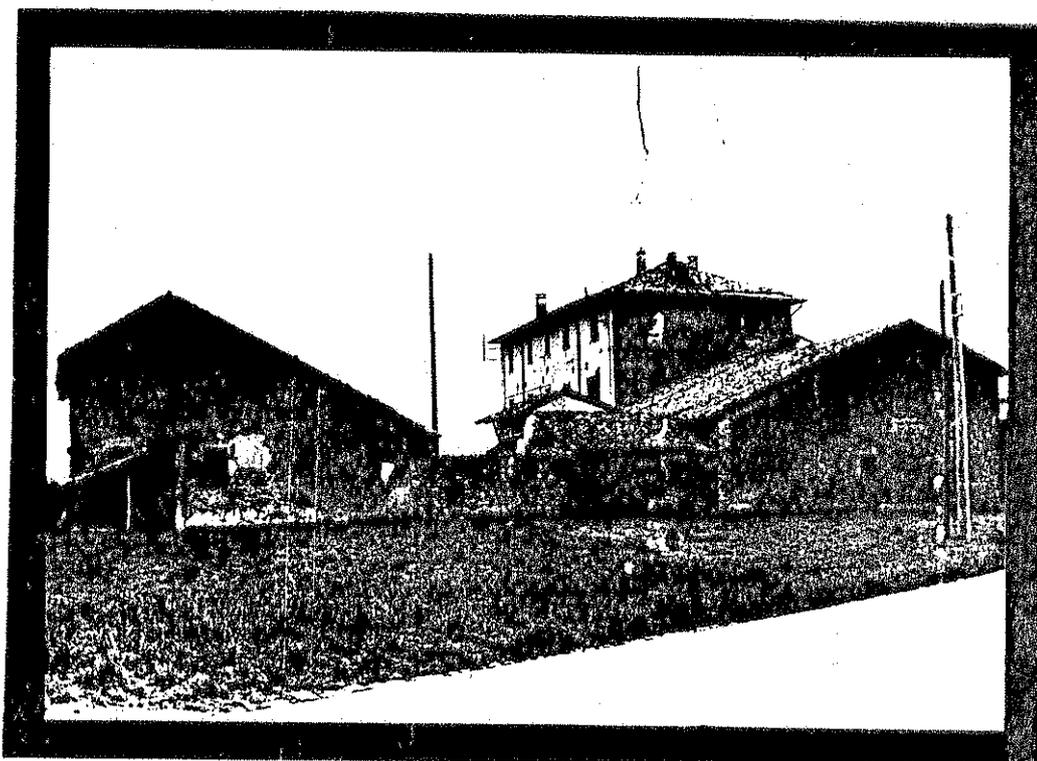
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



3

.C.NA CACCIABUOI

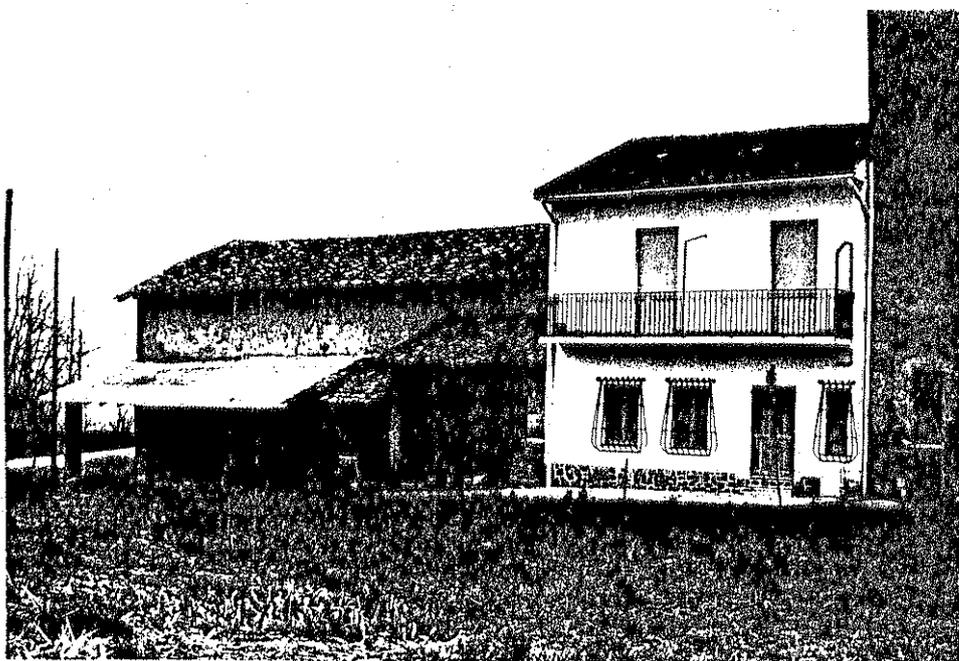


CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

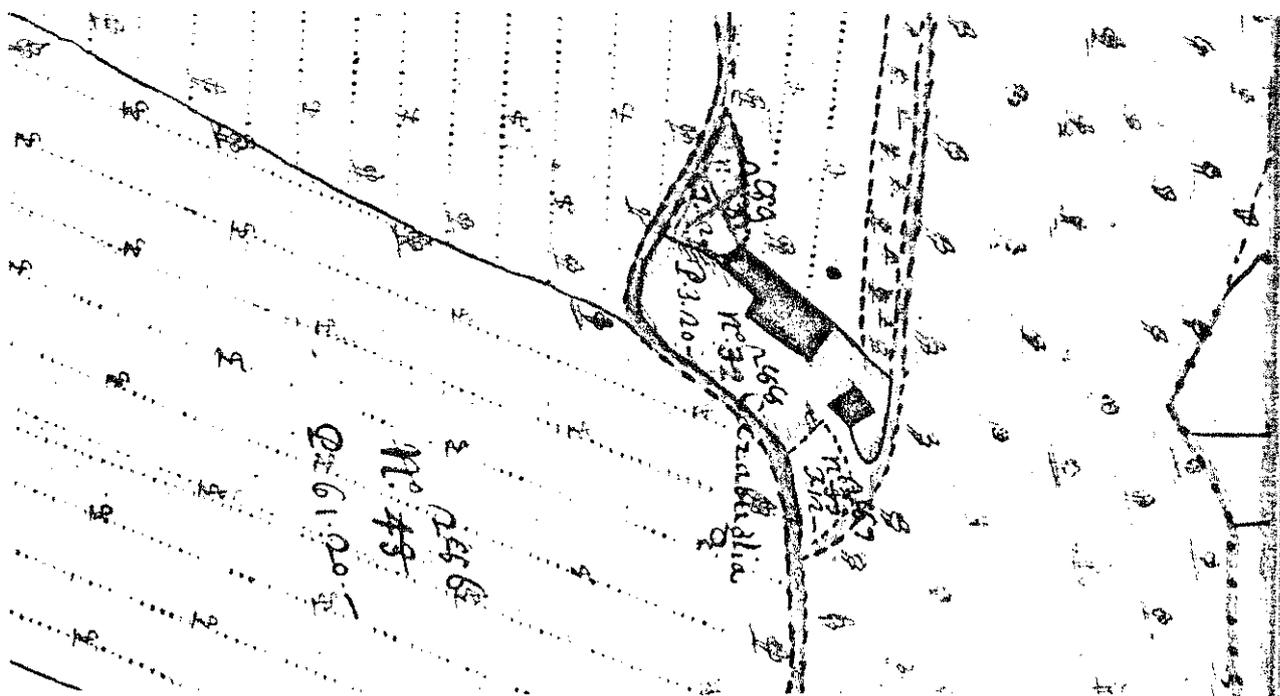
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Edificazione compatta su due fronti a formazione di corteo aperta. Edificio a destinazione residenziale informale.

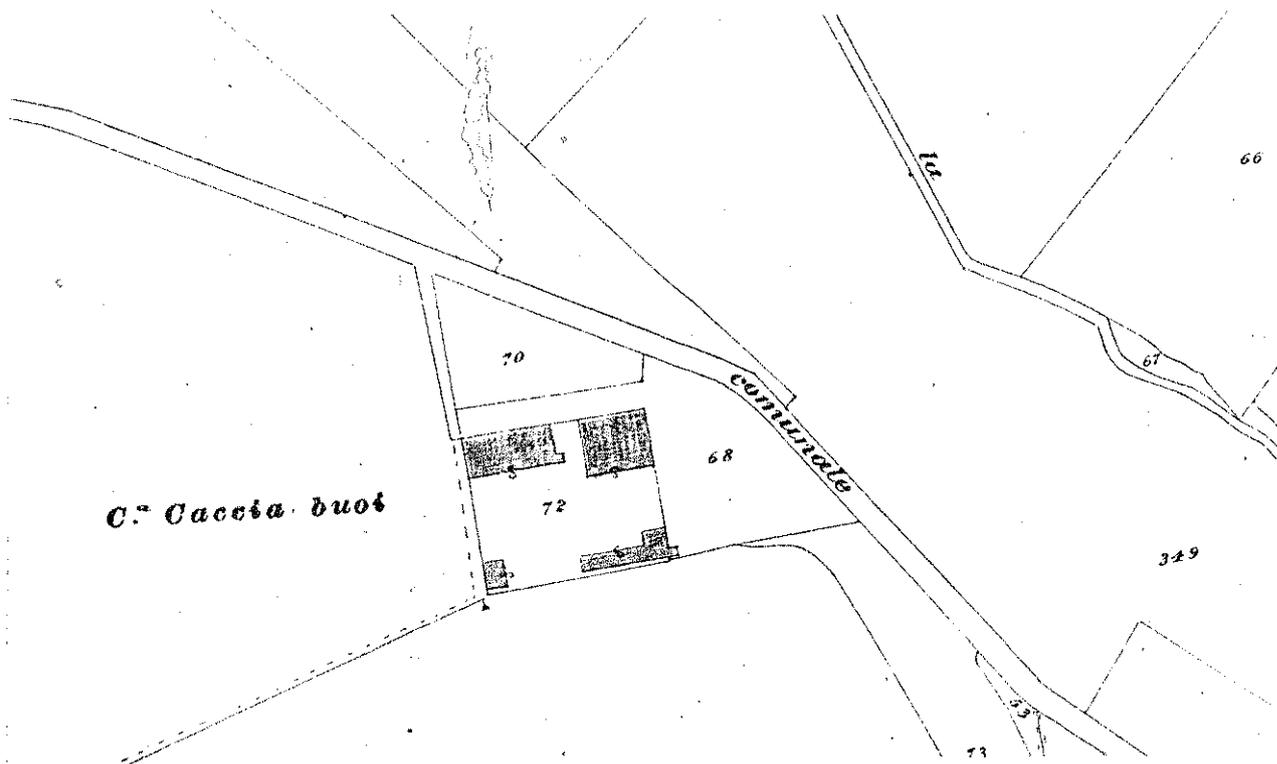
NOTE : Recenti opere di ristrutturazione, rifacimenti e ricchezza di superfettazioni prive di qualsiasi riferimento all'impianto originale consigliano l'esclusione della cascina dalle zone "A".



- CATASTO TERESIANO 1721 -

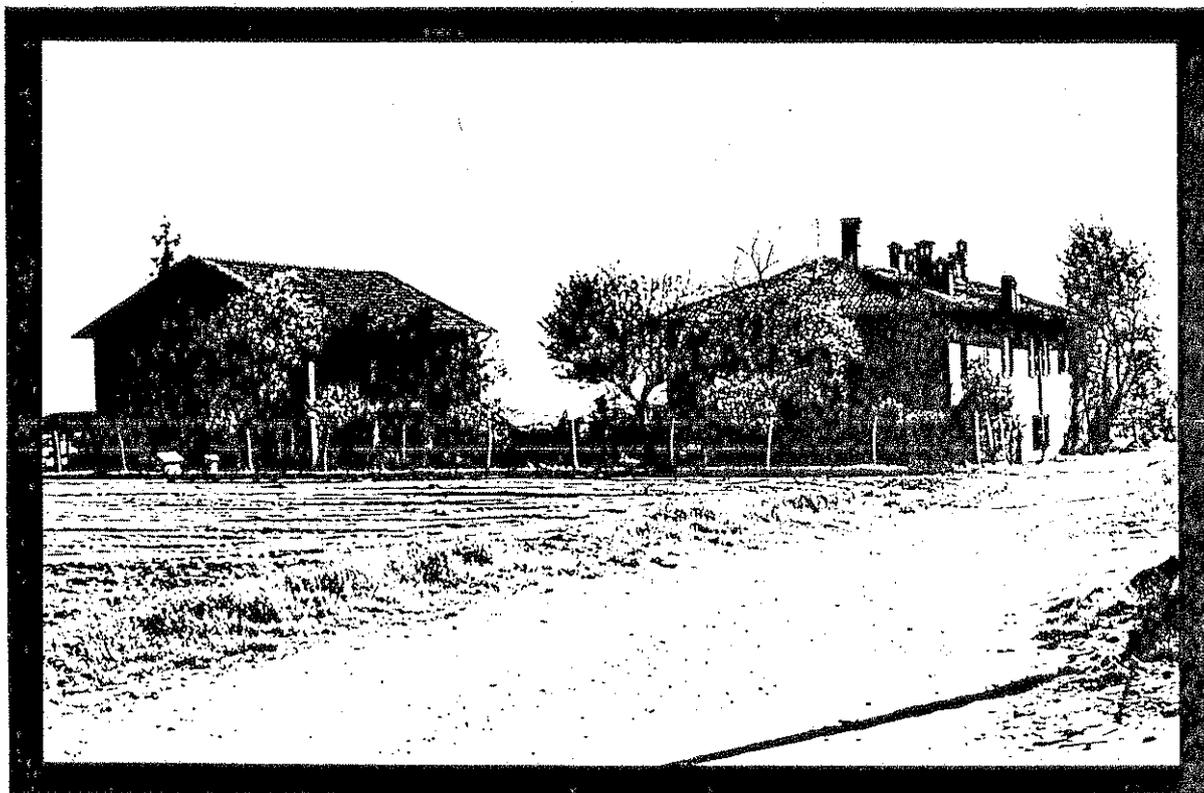


- CATASTO CESSATO 1877 -



4

C.NA CANTINO



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

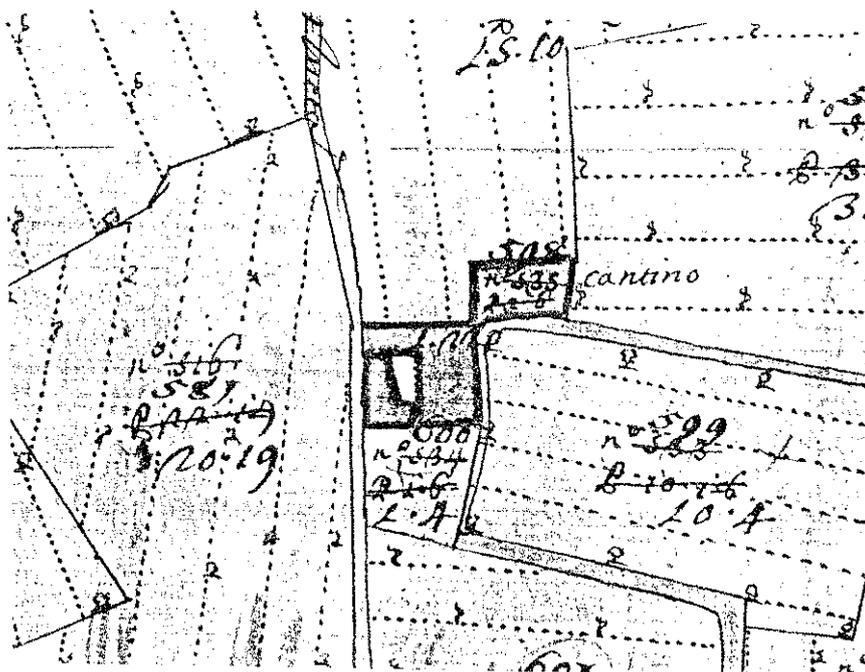
TIPOLOGIA : Due fabbricati fronteggianti; uno a destinazione residenziale, l'altro destinato a rustici e stalle.

NOTE : I corpi di fabbrica non hanno subito opere di ristrutturazione se non le necessarie per consentire la fruibilità dei vani residenziali anche se in condizioni molto precarie.

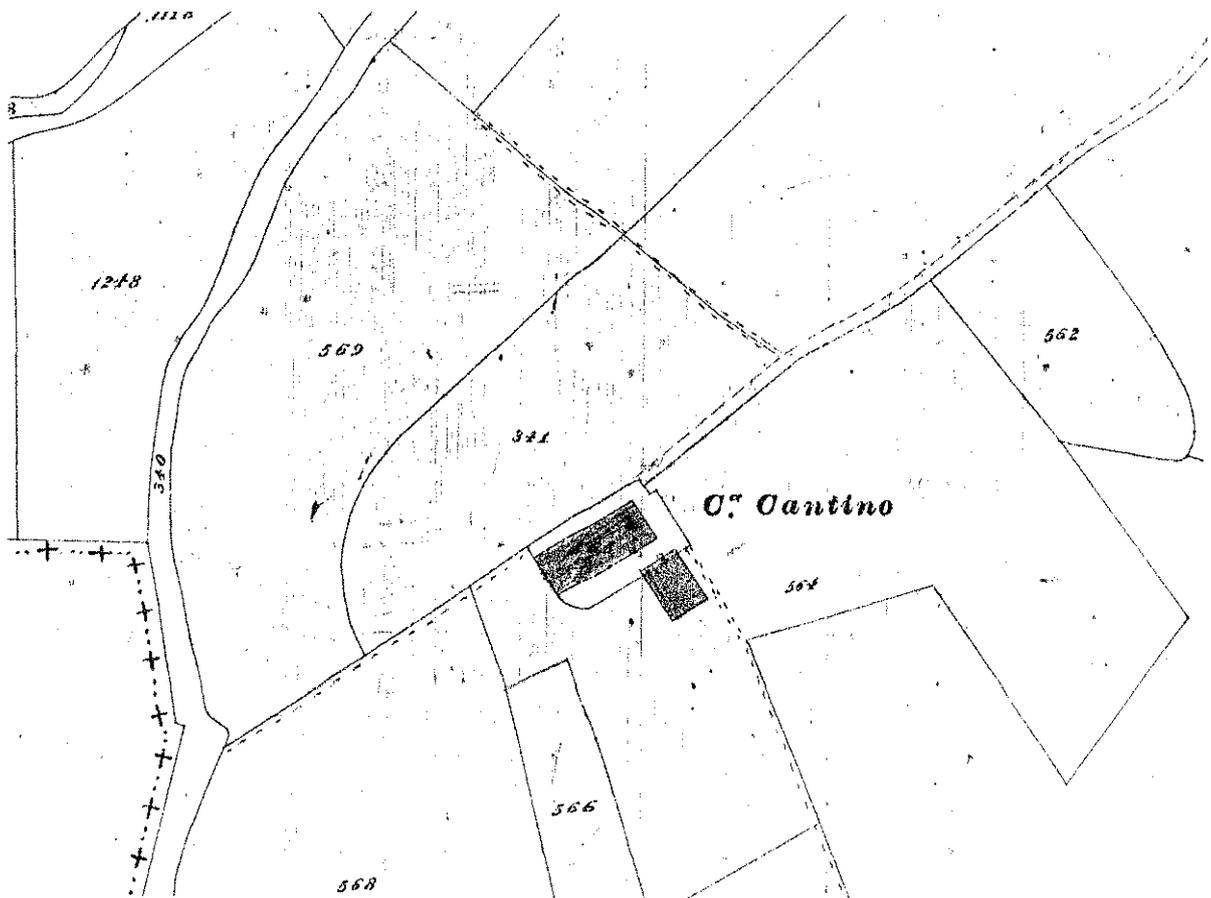
Nel complesso la cascina può assumere un buon valore di testimonianza si consiglia pertanto il recupero dei fabbricati.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



5

C.NA CASTELBARCO



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

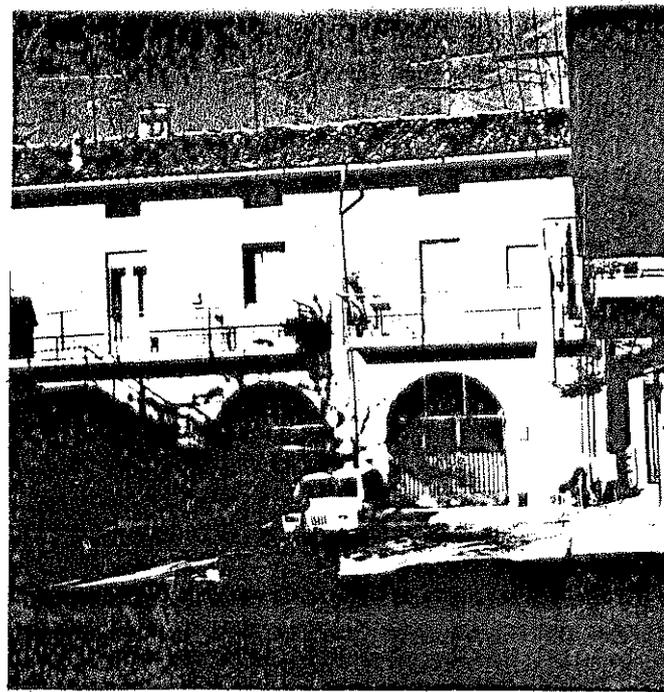
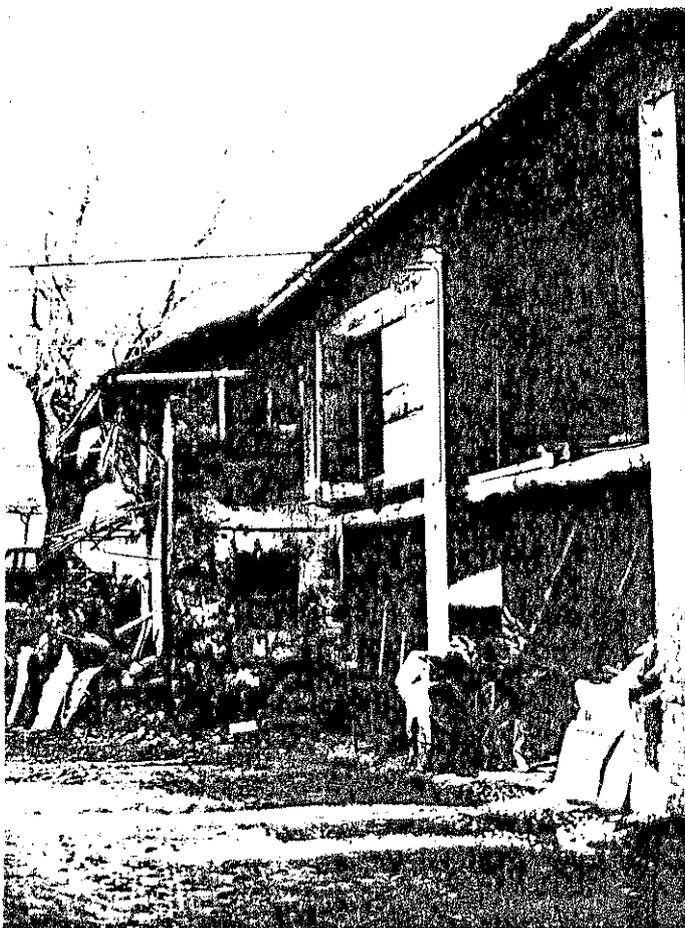
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Il fabbricato principale a destinazione residenziale è costruito a cortina sulla via Castelbarco con appendici ortogonali interne.

Fabbricati rurali intasano l'area di pertinenza.

NOTE : Rifacimenti, opere di manutenzione eseguite in difformità all'ambiente. I fabbricati rurali si presentano in pessime condizioni e con un elevato degrado fisico e funzionale.

Si propone l'esclusione dalle zone "A".



6

C.NA CHIOSO



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Casa a corte dalle caratteristiche compositive ed architettoniche di pregio.

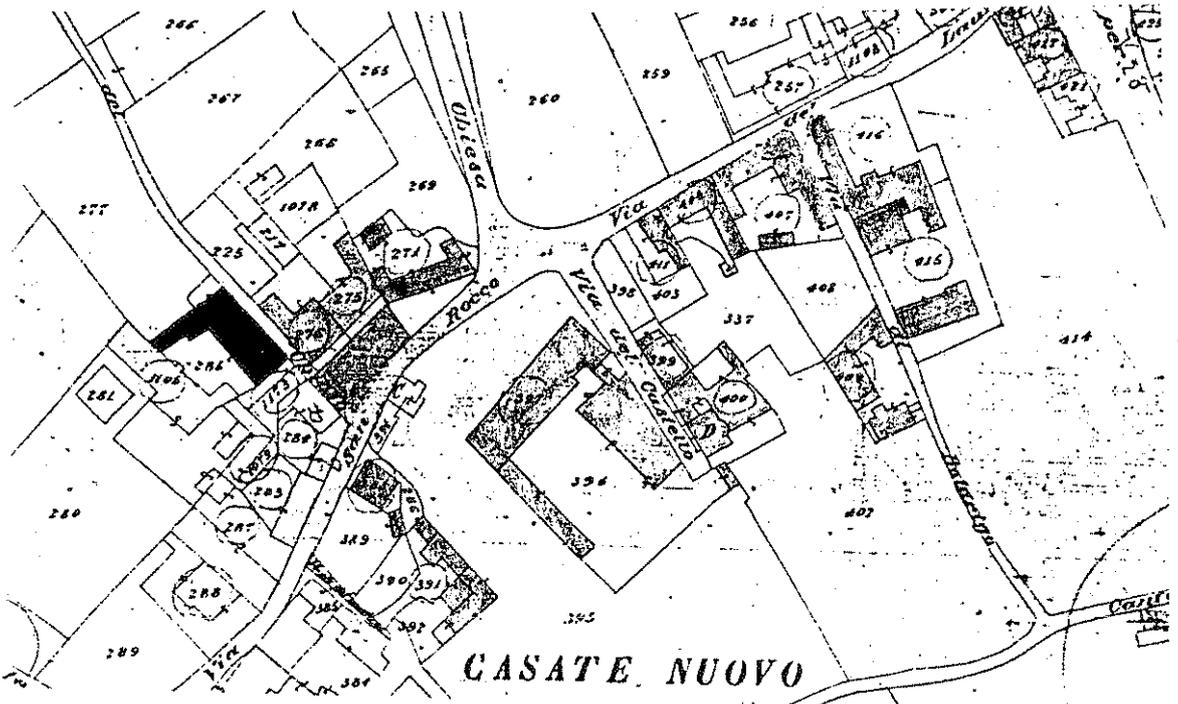
NOTE : Pochi lavori di manutenzione hanno ridotto l'immobile in pessime condizioni ma hanno consentito che lo stesso si "conservasse" nelle sue condizioni originali.

Si propone la conservazione della corte, con interventi di recupero attinenti.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



7 C.NA COLOMBARO



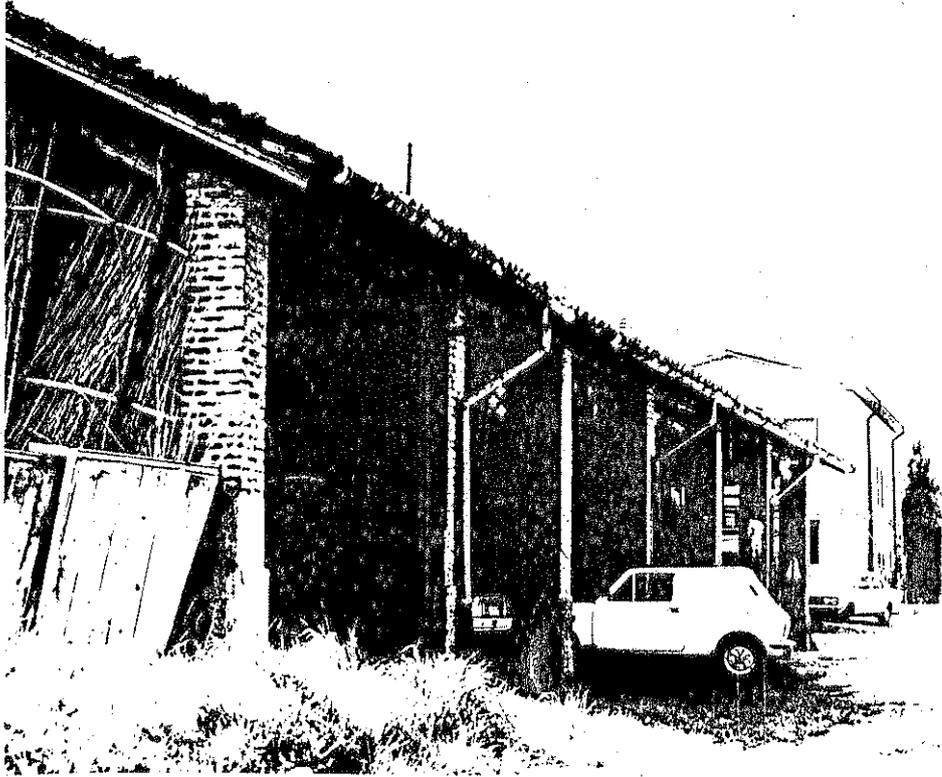
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

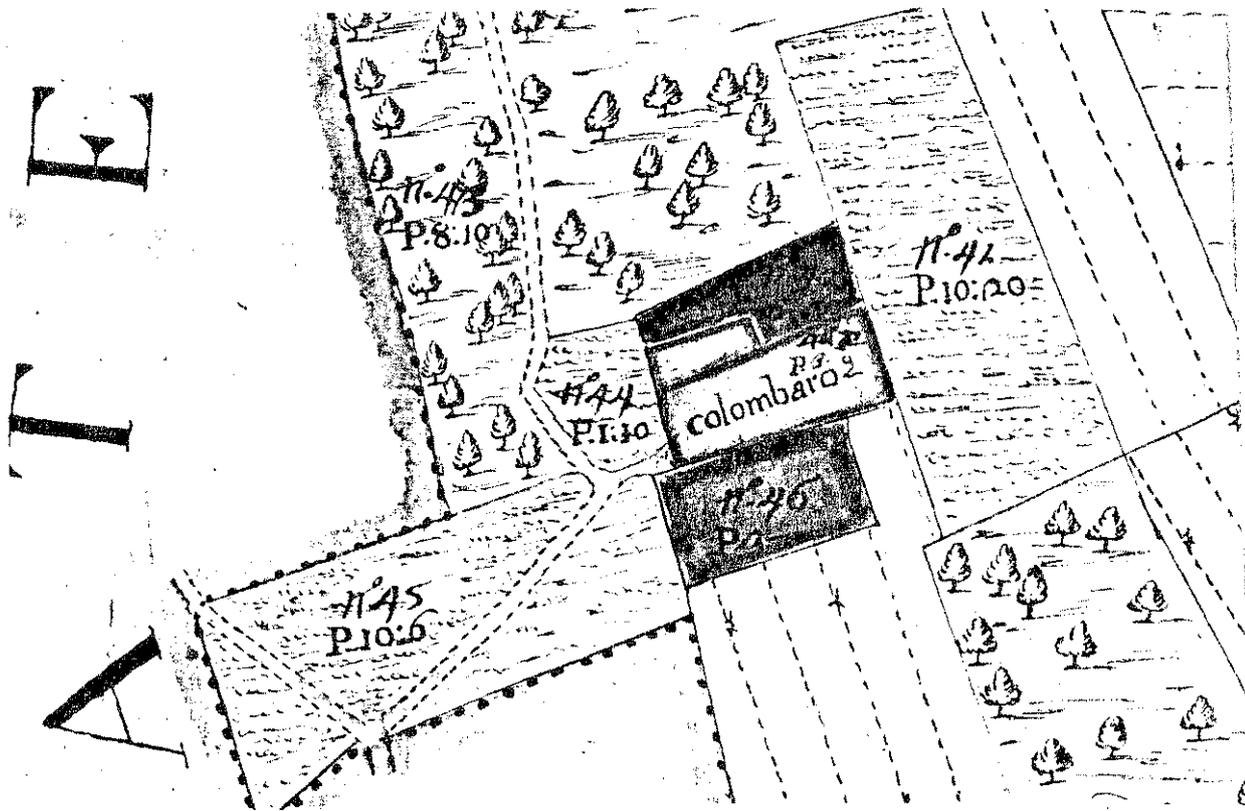
TIPOLOGIA : E' formata da due fabbricati prospicienti, uno a destinazione residenziale, l'altro destinato a rustici e stalle. Impianto tipologico e strutturale di pregio, tipico dei cascinali.

NOTE : I fabbricati non hanno subito lavori che abbiano compromesso lo stato originale dei luoghi.

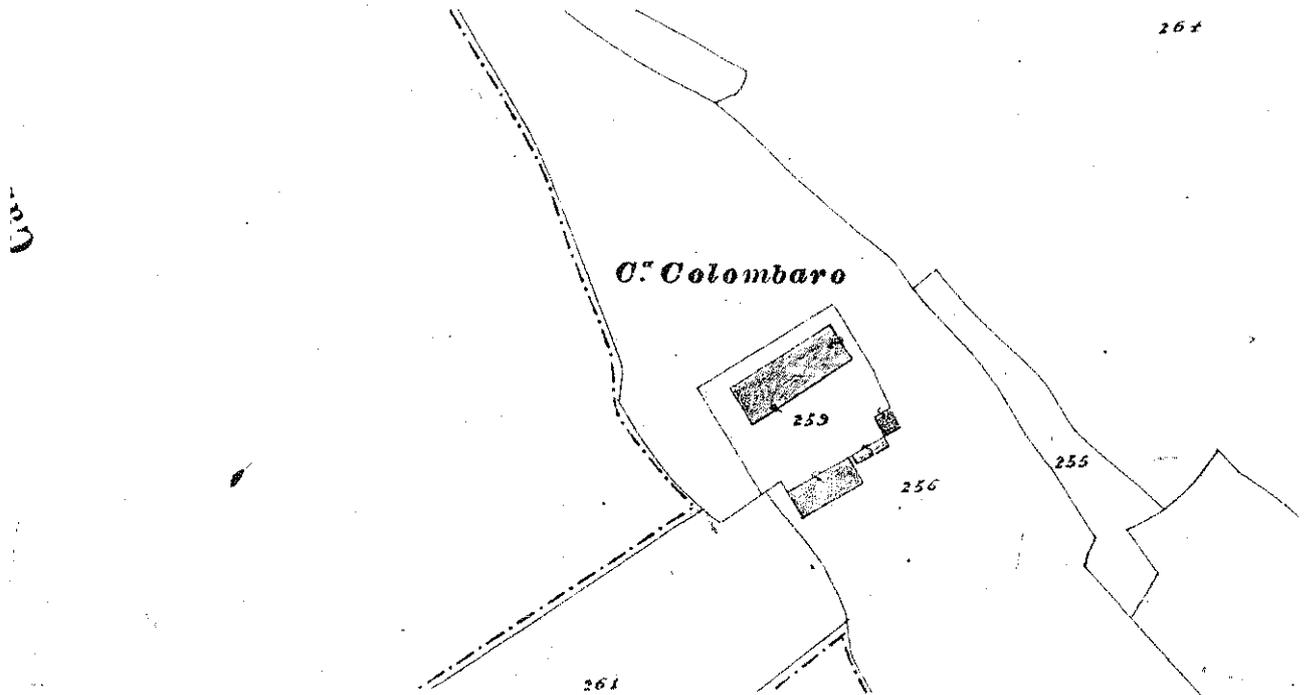
Si propone il recupero del complesso edilizio con interventi adeguati.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

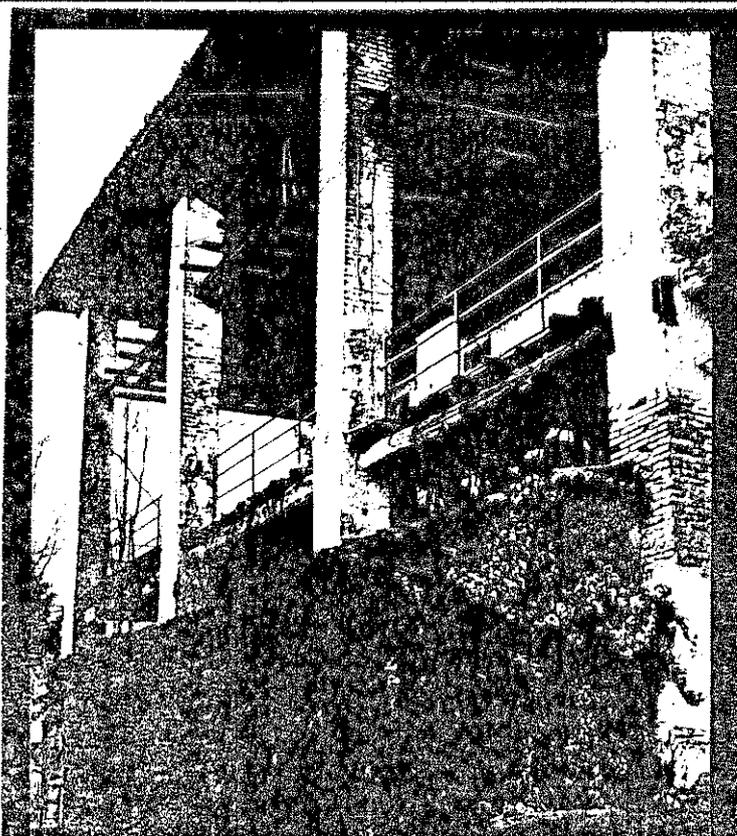


- CATASTO CESSATO 1877 -



8

C.NA CROTTA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Casa di abitazione in linea, con di fronte le stalle ed i fienili.

Il fabbricato residenziale conserva la sua struttura originaria.

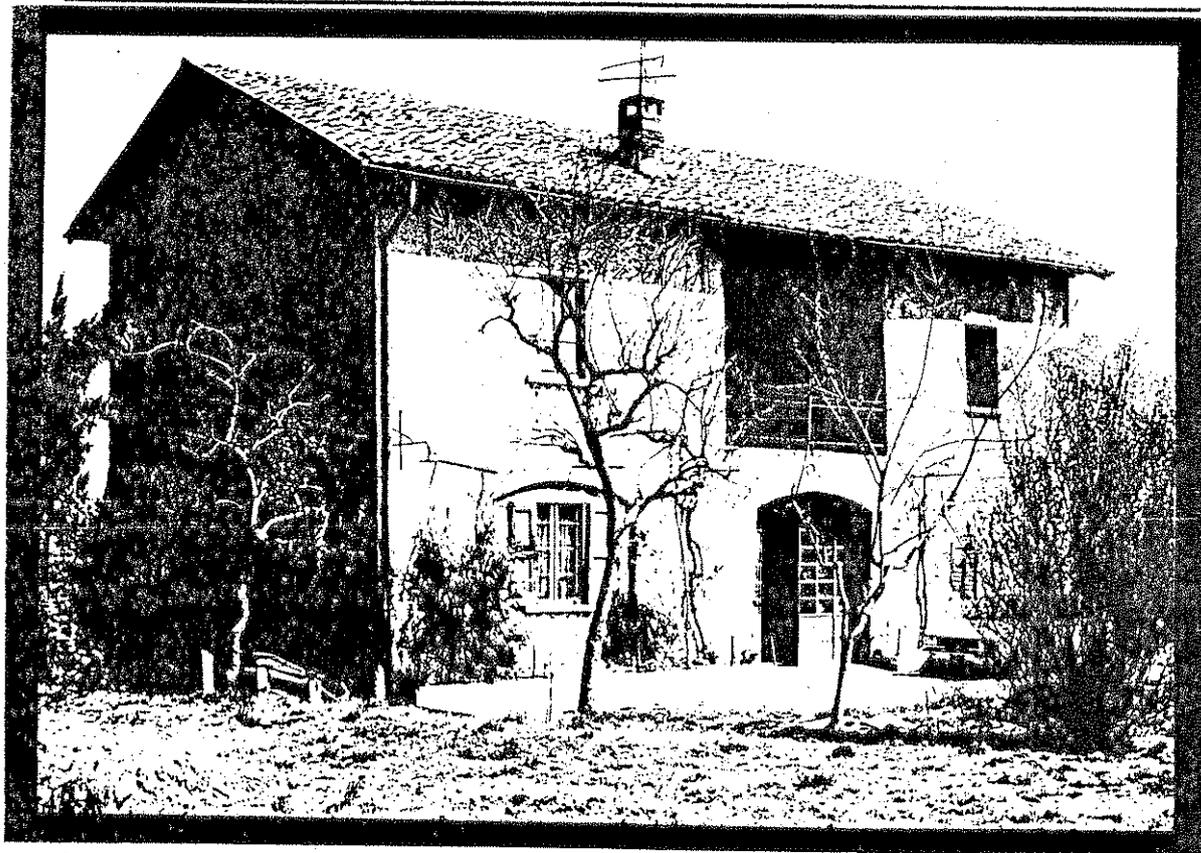
NOTE : Il complesso è ricco di superfettazioni e versa in uno stato di degrado fisico ed ambientale di notevole entità.

Si propone comunque il recupero del complesso edilizio, con cura particolare all'impianto tipologico e compositivo del fabbricato residenziale.



9

C.NA COLOMBINA



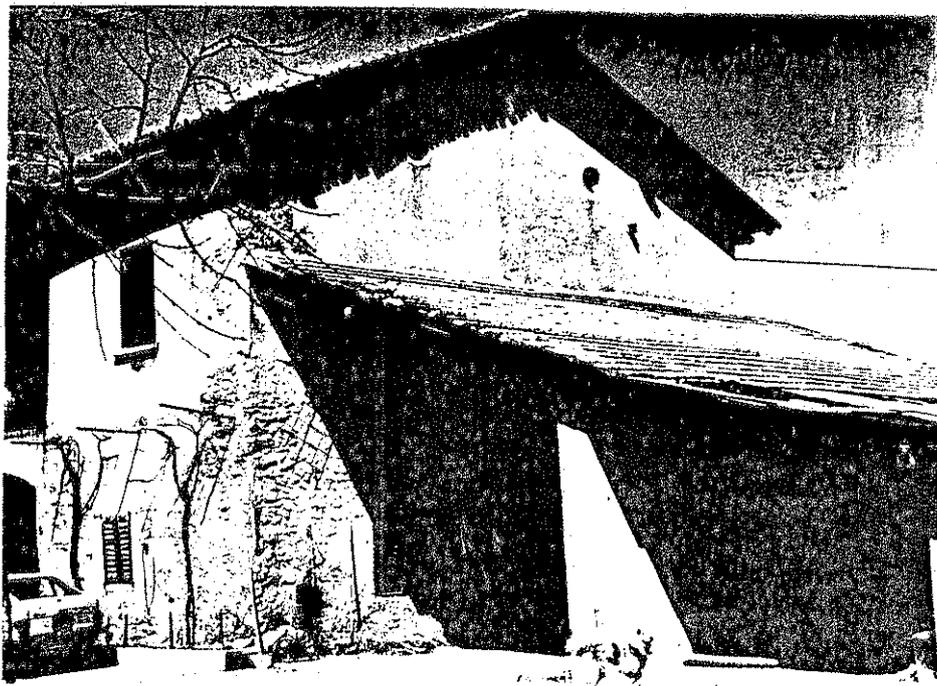
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Edificio isolato di limitate dimensioni e con l'aspetto della "casetta" monofamiliare di campagna.

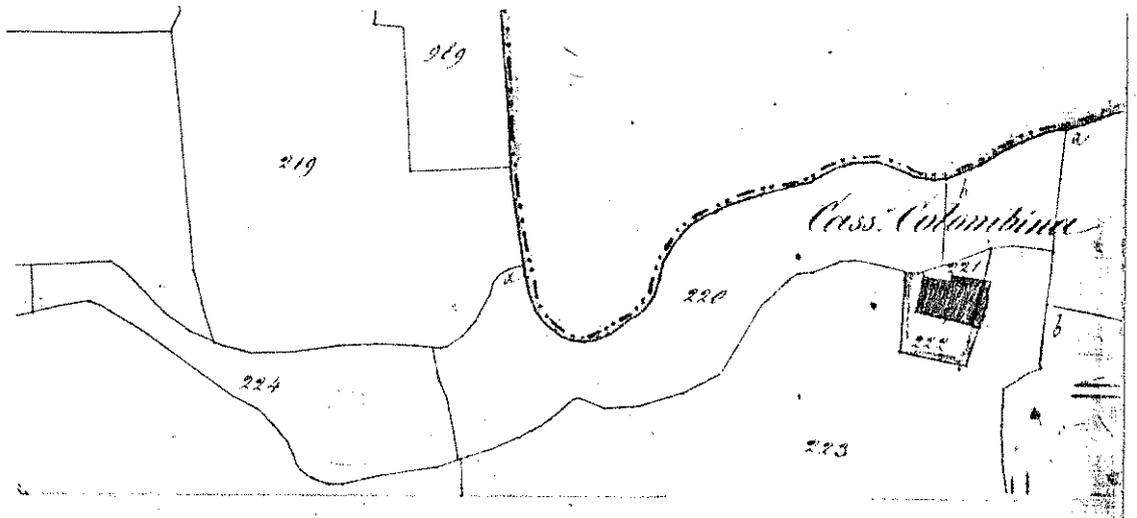
NOTE : Si notano lavori di manutenzione eseguiti con sufficiente discrezione.

Si propone la conservazione del fabbricato come valore di testimonianza.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



10

DOSSELLO



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

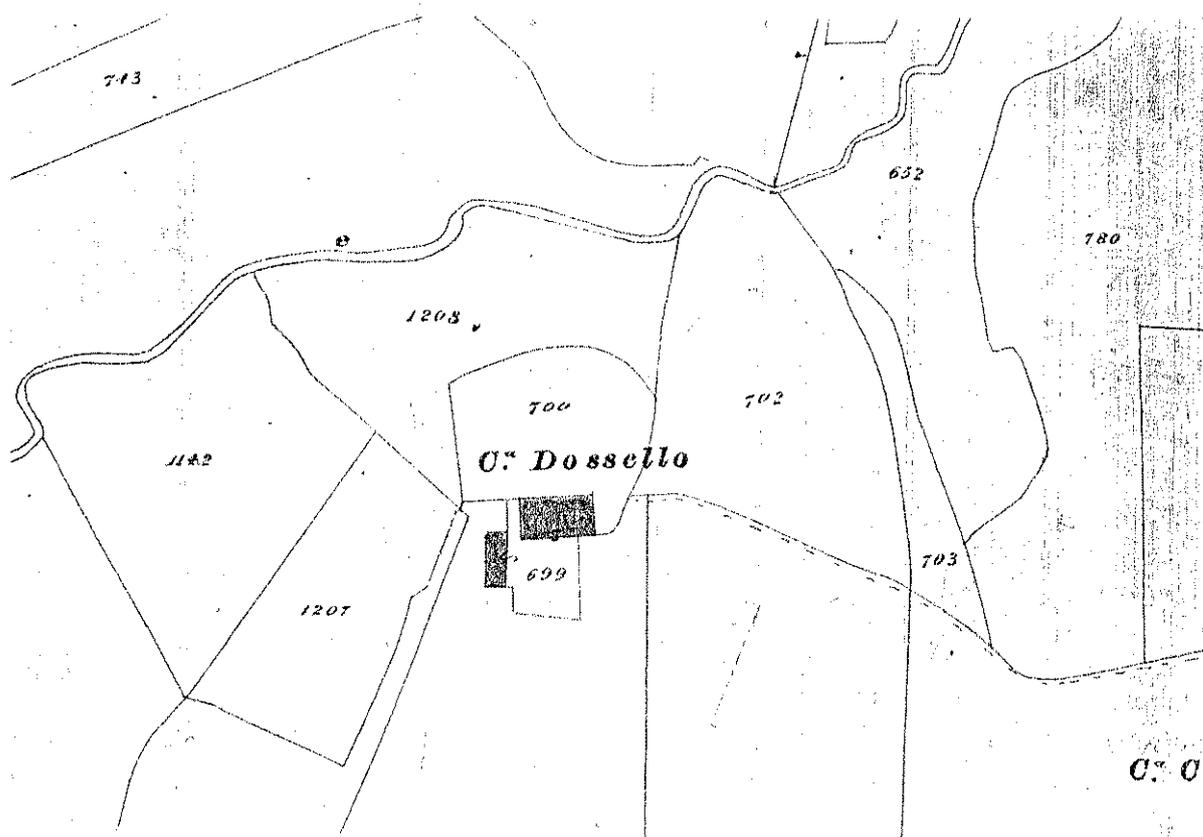
TIPOLOGIA : Edificio residenziale isolato e stalla con fienile isolata, fronteggianti.

NOTE : Forte degrado architettonico, fisico ed ambientale per le proprie caratteristiche, si propone il recupero del complesso edilizio.



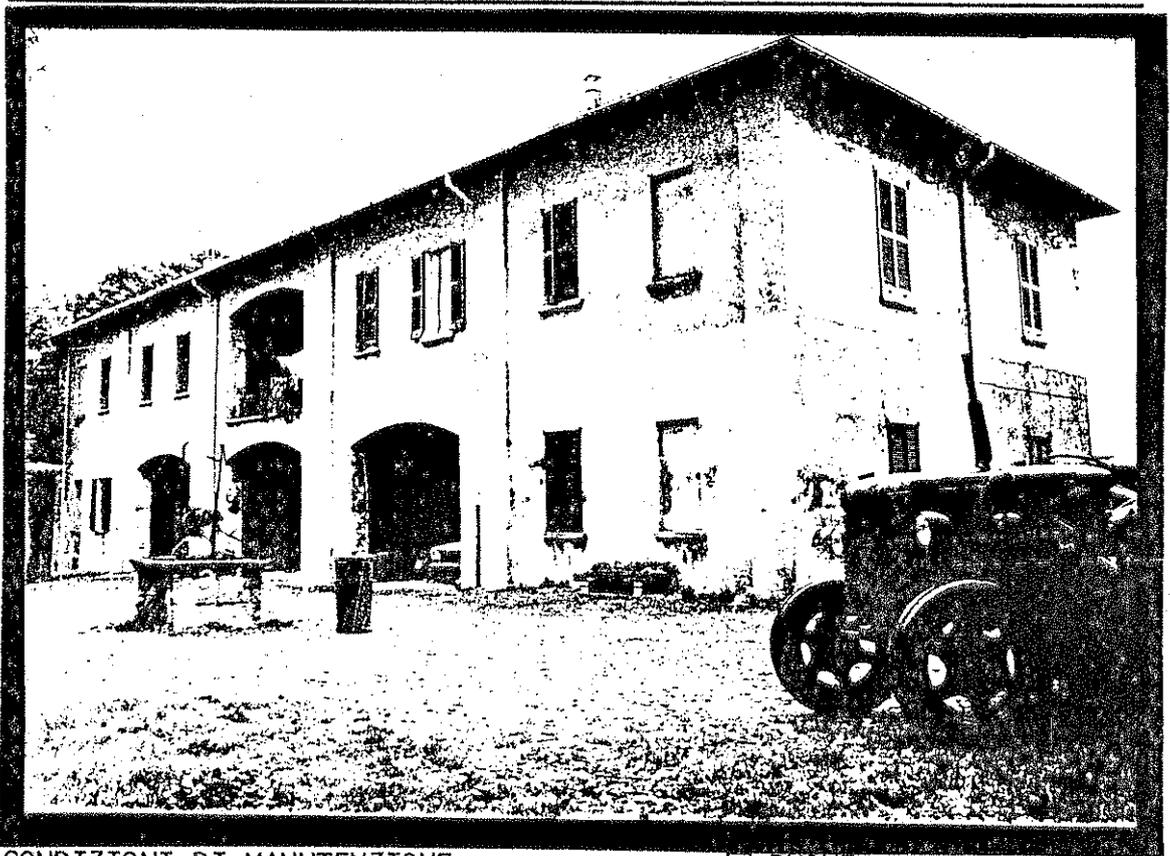
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



11

C.NA FIUME



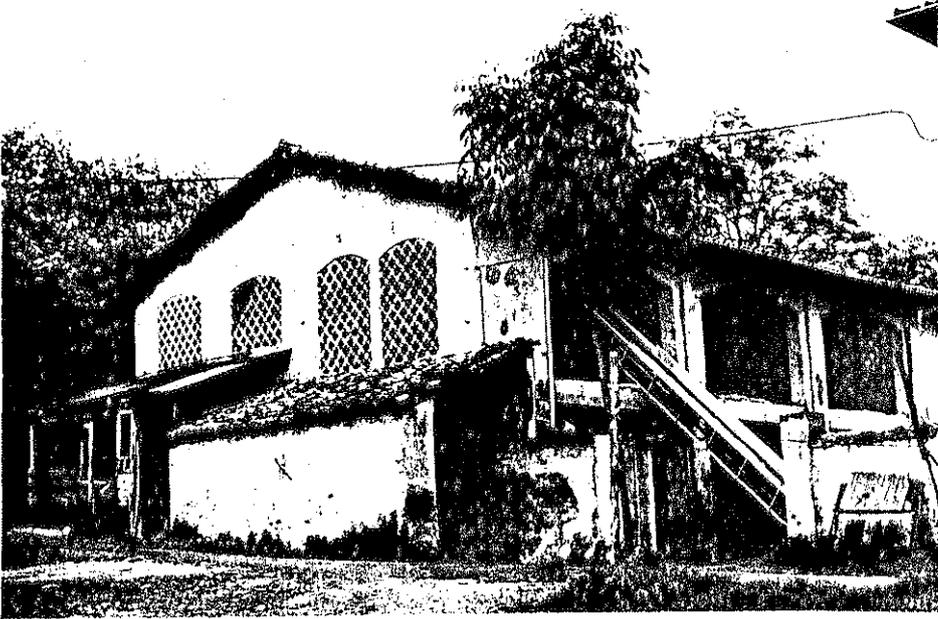
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Fabbricato residenziale isolato e fienile isolato,
 ortogonale all'asse di sviluppo della residenza.

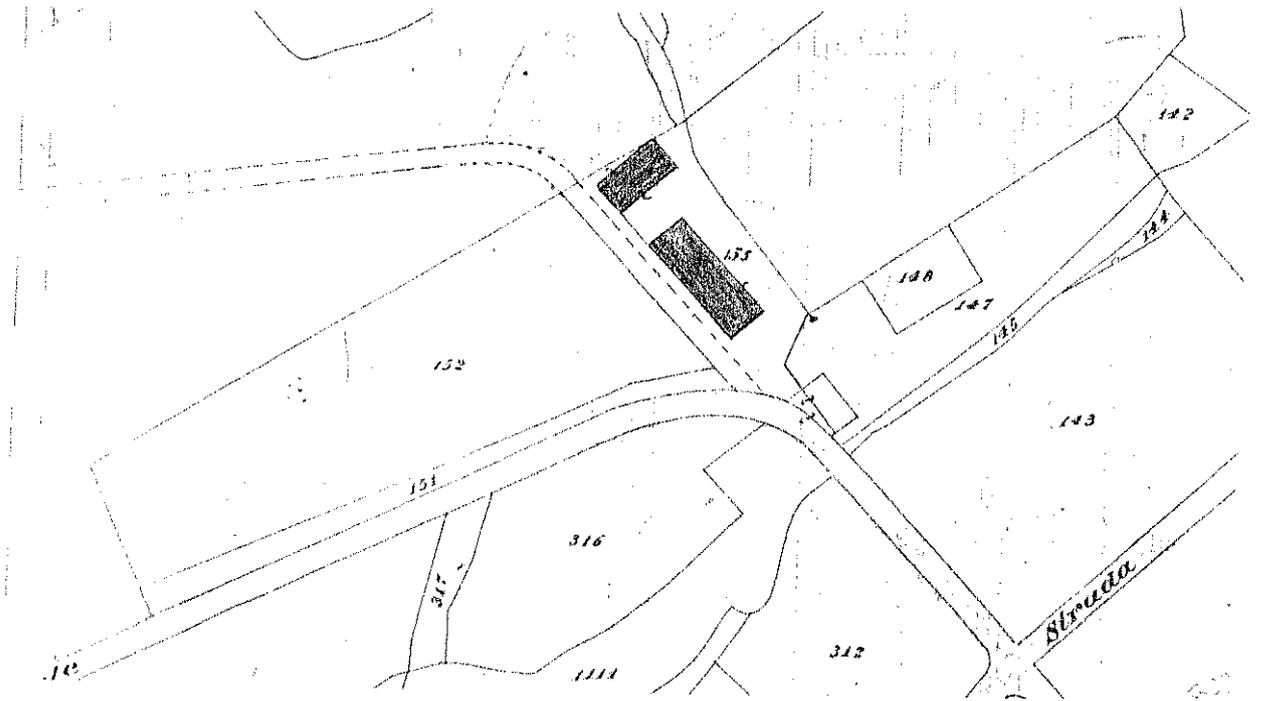
NOTE : Complesso edilizio ben conservato, qualche appendice super
 fettativa facilmente eliminabile.

Si propone la conservazione ed il recupero del complesso
 edilizio.



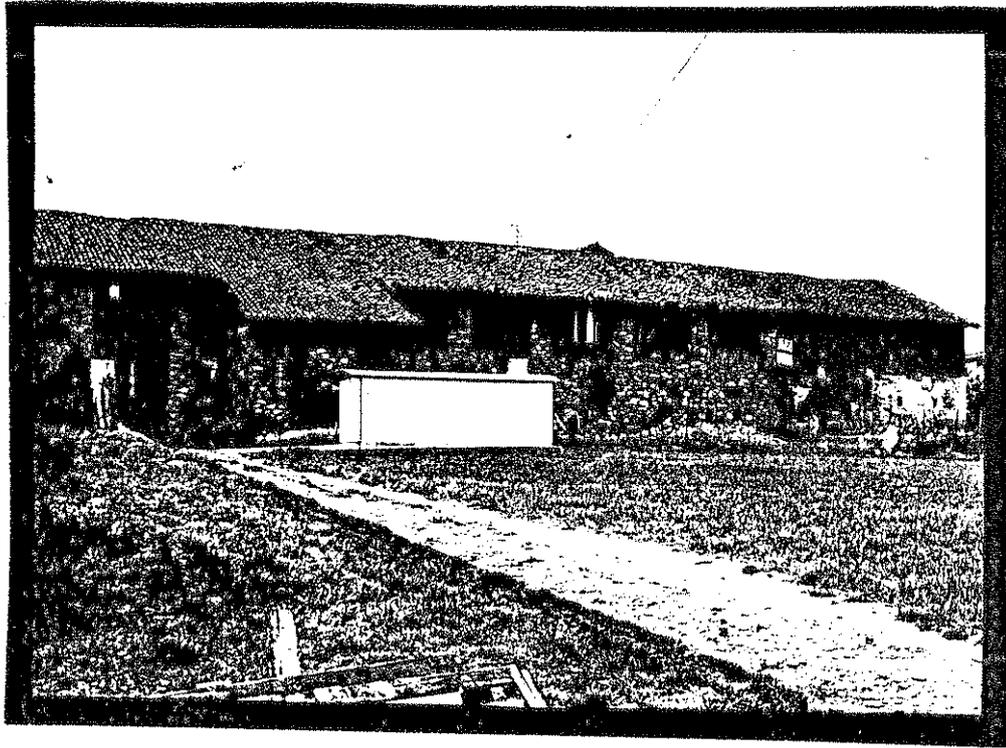
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



12

C.NA GEMELLA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

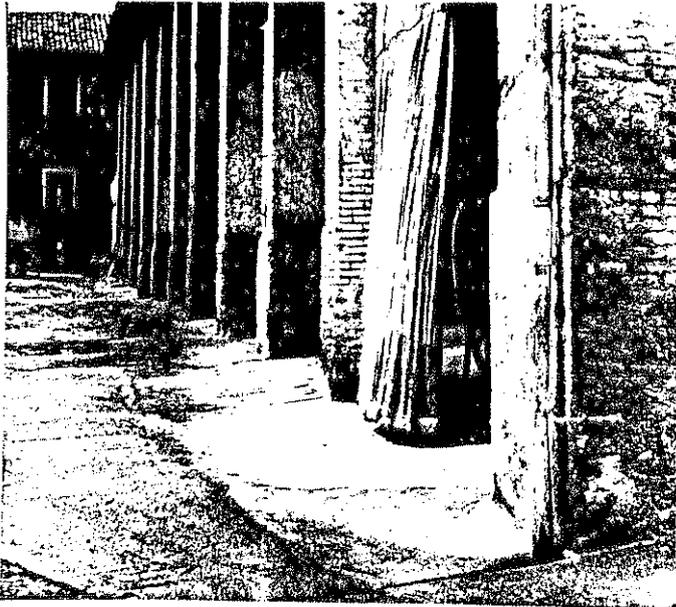
TIPOLOGIA : Corte aperta con tre lati destinati a residenza, e quarto lato costituito da un fabbricato in linea, con appendici esterne alla corte, destinato a stalle e fienili.

Altri edifici isolati ed esterni al corpo principale completano il comparto.

NOTE :

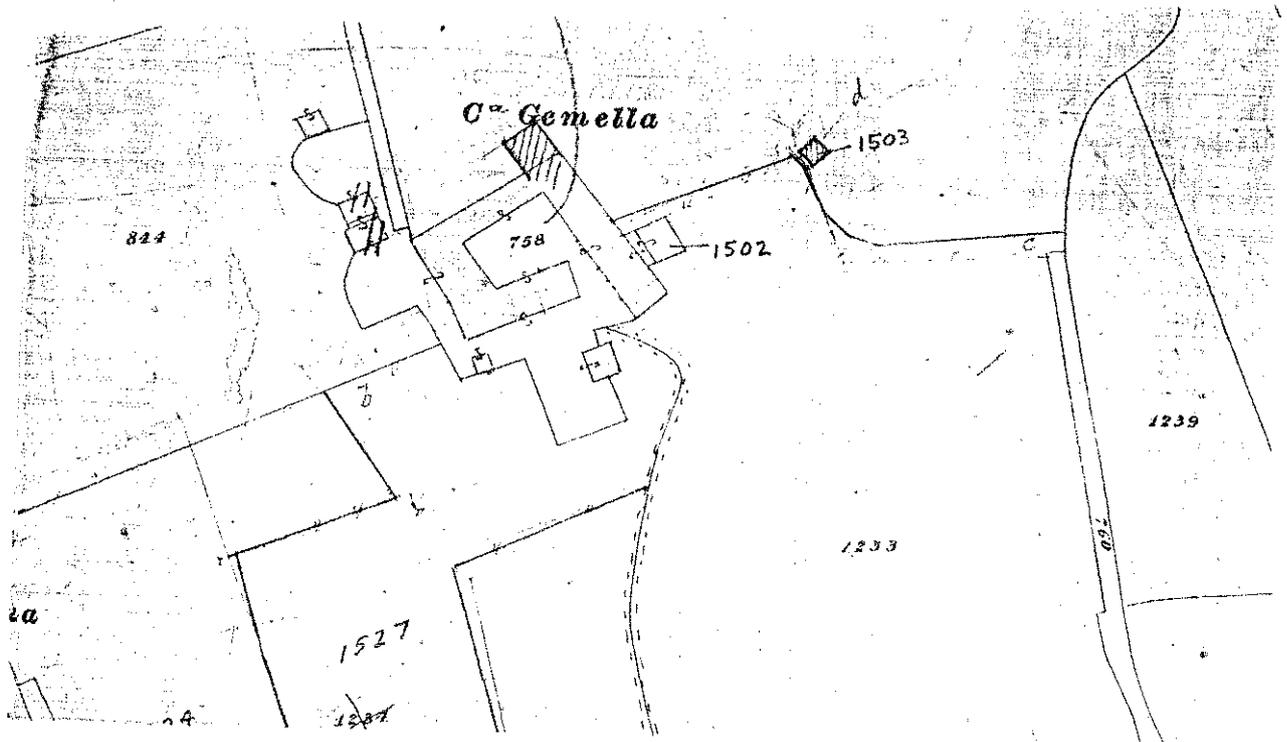
Le quote residenziali hanno subito lavori di ristrutturazione, seguendo i ritmi architettonici delle proprietà rustici e stalle si presentano in un forte stato di degrado.

Si propone il recupero della corte principale.



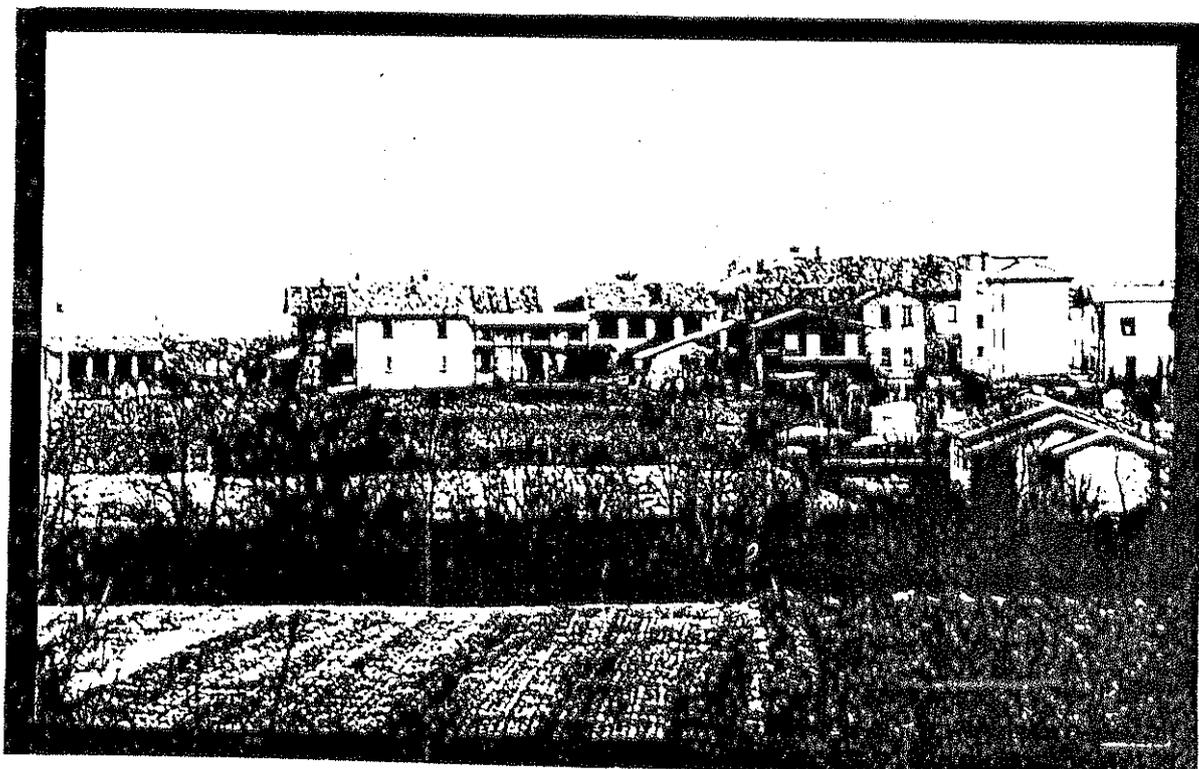
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



13

C.NA GIOVENIGO



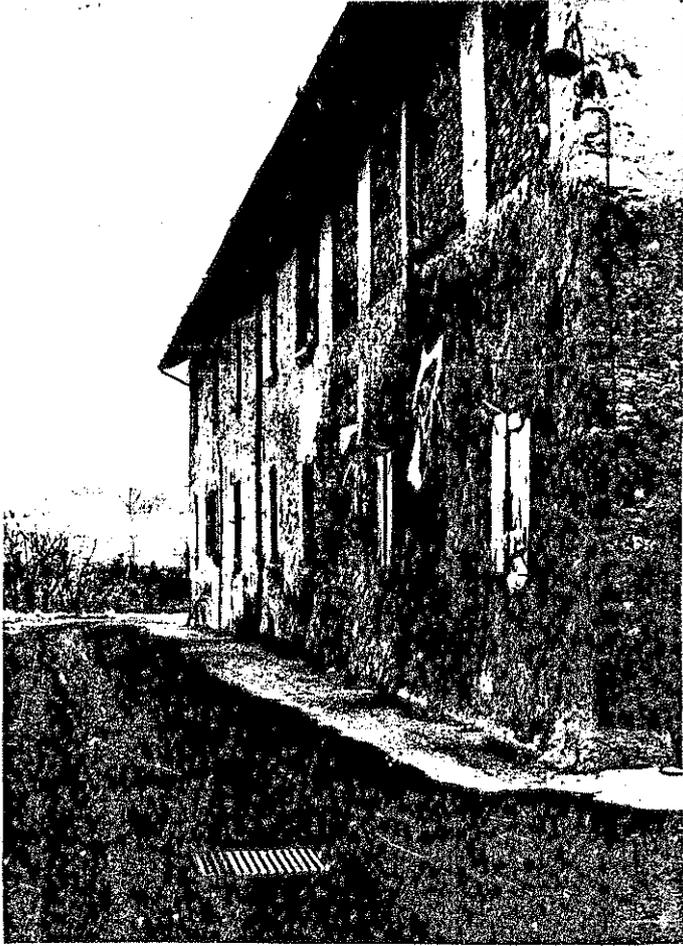
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Nucleo rurale complesso e composto da diversi fabbricati, con promiscuità di destinazioni d'uso. Tipologie e caratteristiche architettoniche ed ambientali di pregio.

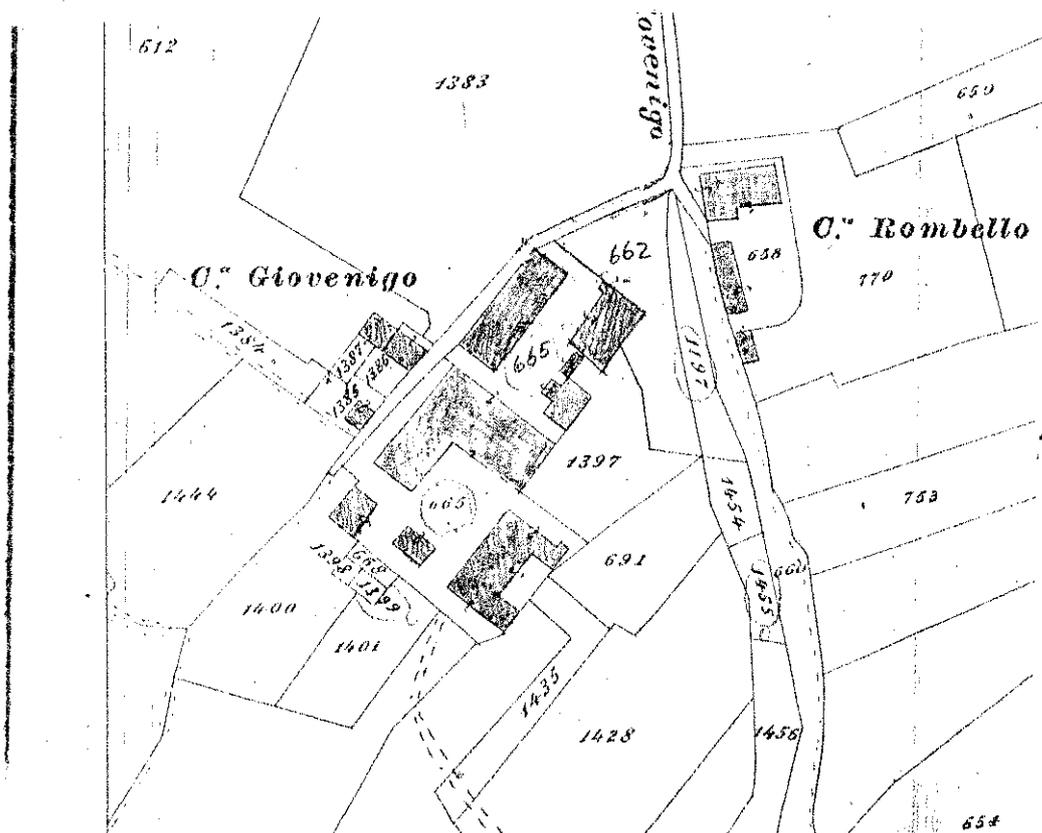
NOTE : Alcune ristrutturazioni effettuate hanno deturpato l'ambiente del complesso edilizio, che comunque per la massima parte si offre ancora nelle sue antiche peculiarità.

Si propone il recupero del complesso edilizio con accorgimenti atti al mantenimento dei pregi ambientali rilevabili.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -





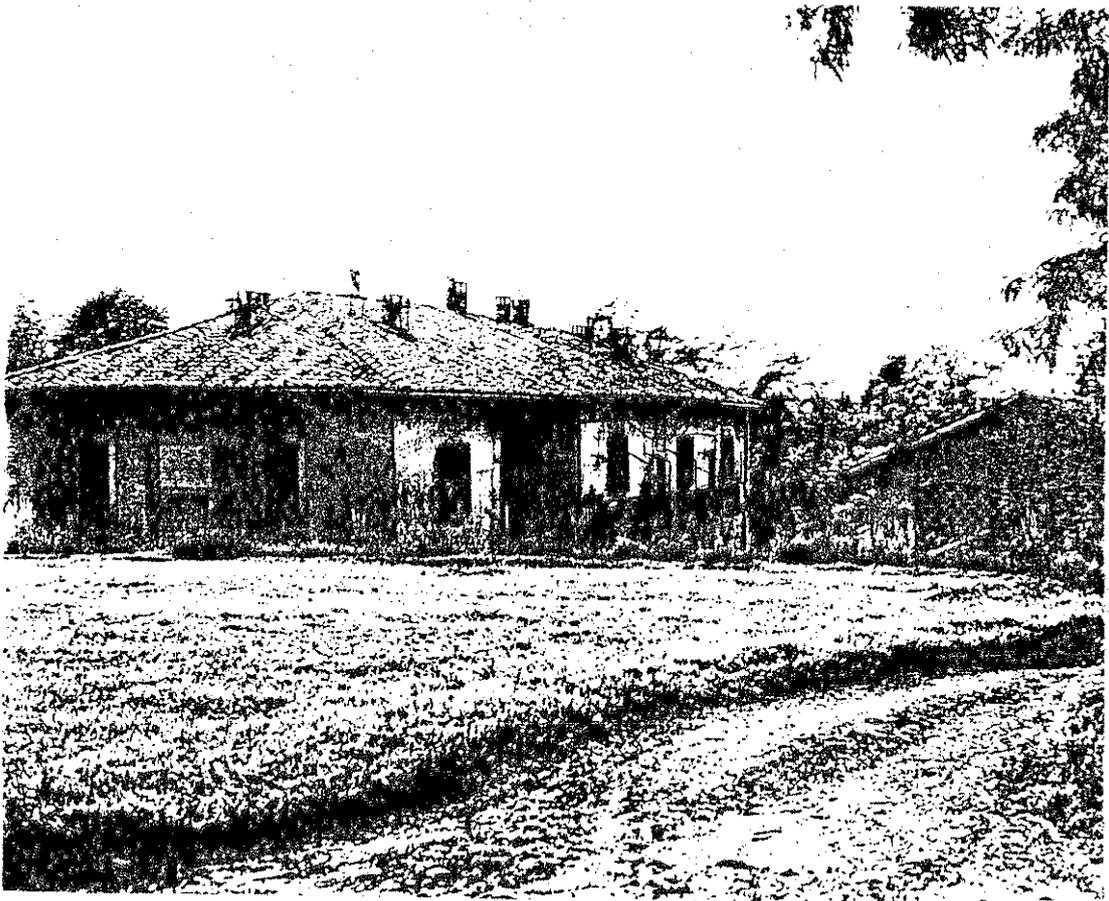
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Due edifici prospicienti, costruiti sullo stesso asse, il primo a destinazione residenziale, l'altro destinato a stalle e fienili.

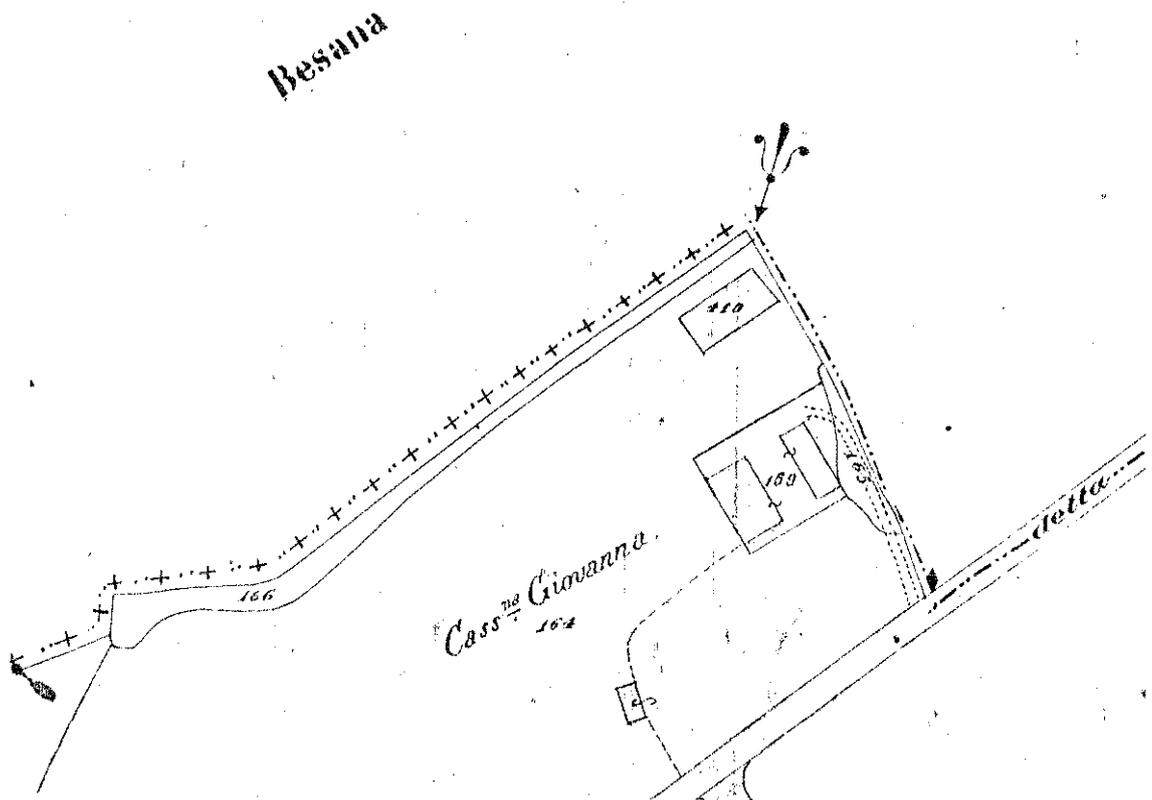
NOTE : Complesso edilizio "massiccio" e privo di particolari valori architettonici ed ambientali.

Si propone l'esclusione dalle zone "A".



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



15

LAVIGIATE



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

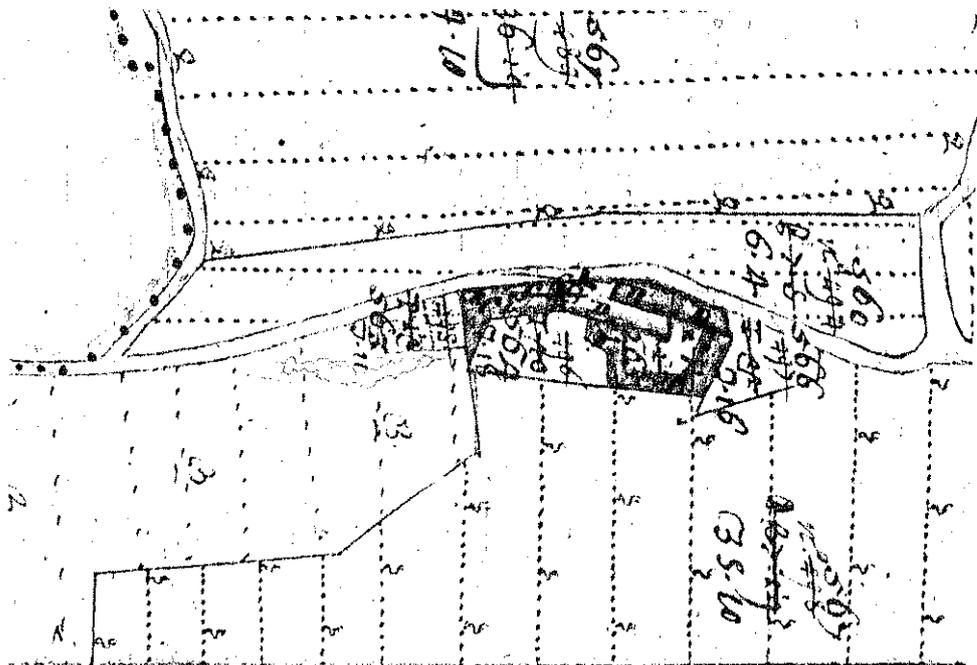
TIPOLOGIA : Edificio residenziale a corpo multiplo, in linea, con intorno fabbricati rurali sparsi. Edificio residenziale isolato di modeste dimensioni, edificato tra i rustici.

NOTE : Superfettazioni esterne ai fabbricati, e generale stato di degrado.

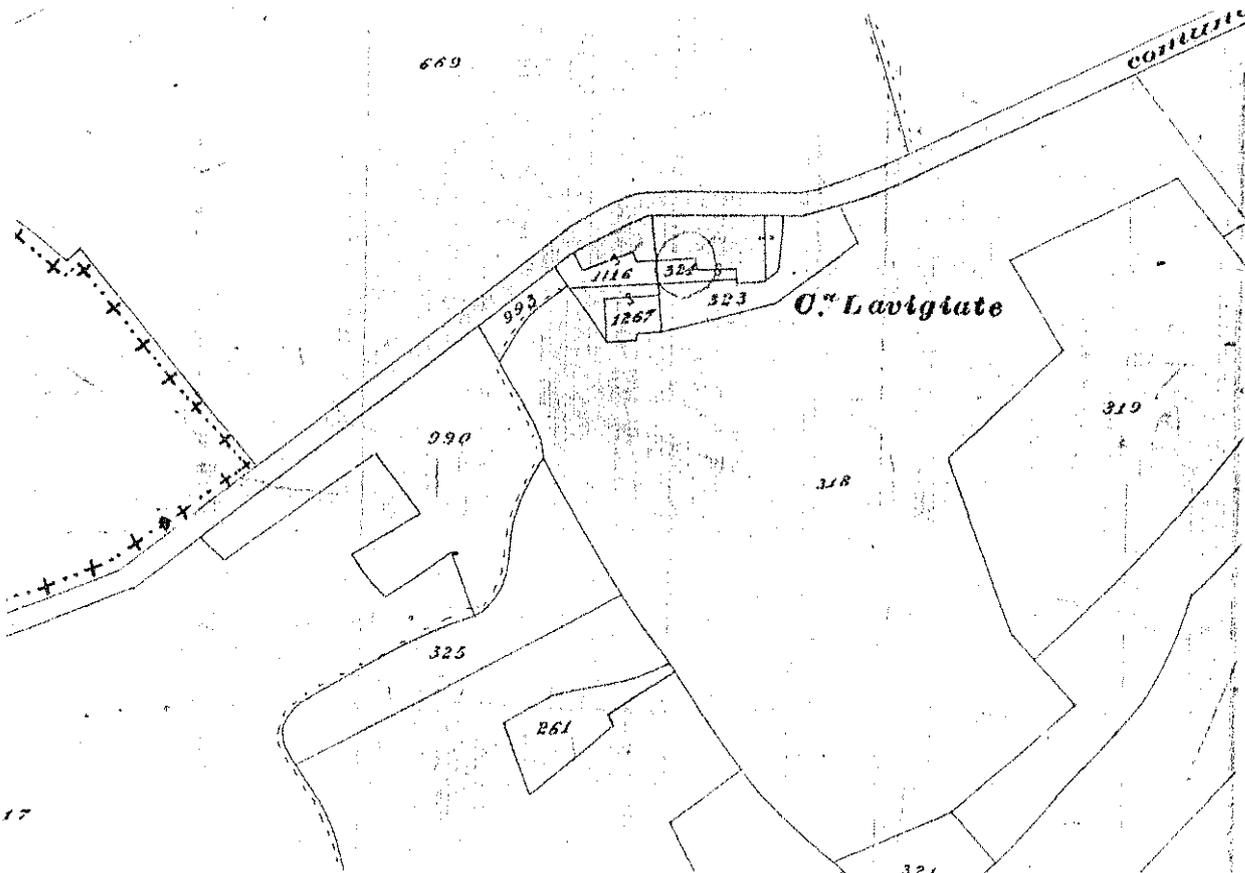
Per le caratteristiche architettoniche ed ambientali si propone comunque il recupero dell'intero complesso edilizio.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -





CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Edificio seriale, a portico e loggiato continuo, ad esclusiva destinazione residenziale, con sottotetto agibile dal ballatoio in legno costruito sotto il loggiato del piano primo.

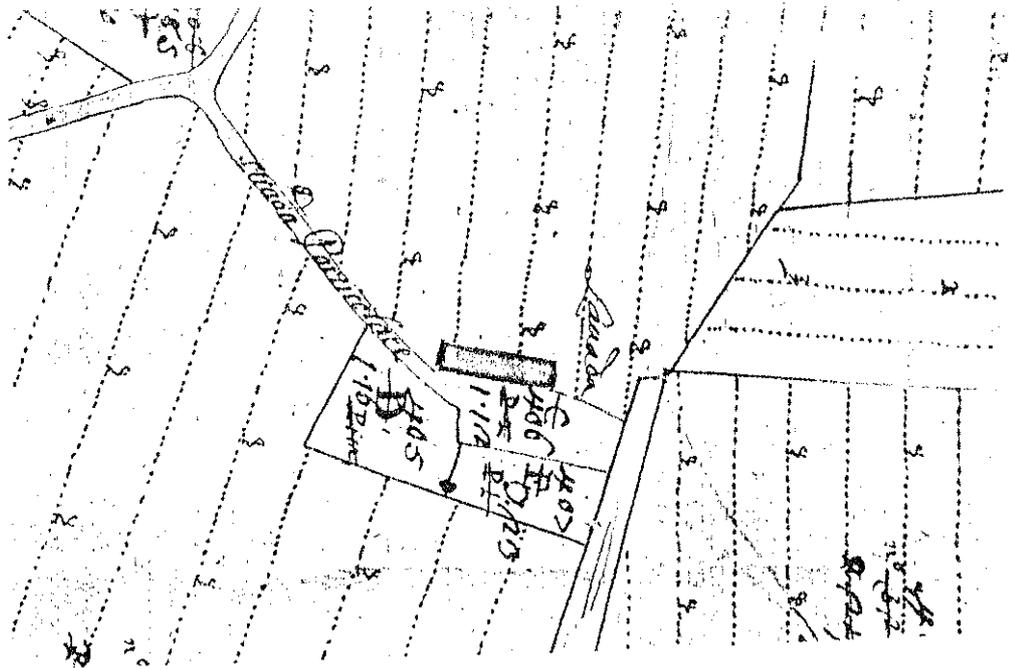
NOTE : E' una costruzione di notevole pregio, priva di superfetazioni anche se in pessime condizioni di conservazione.

Tipico esempio di edificio rurale in linea, dotato di portici e loggiato con esplicite funzioni legate all'attività agricola.

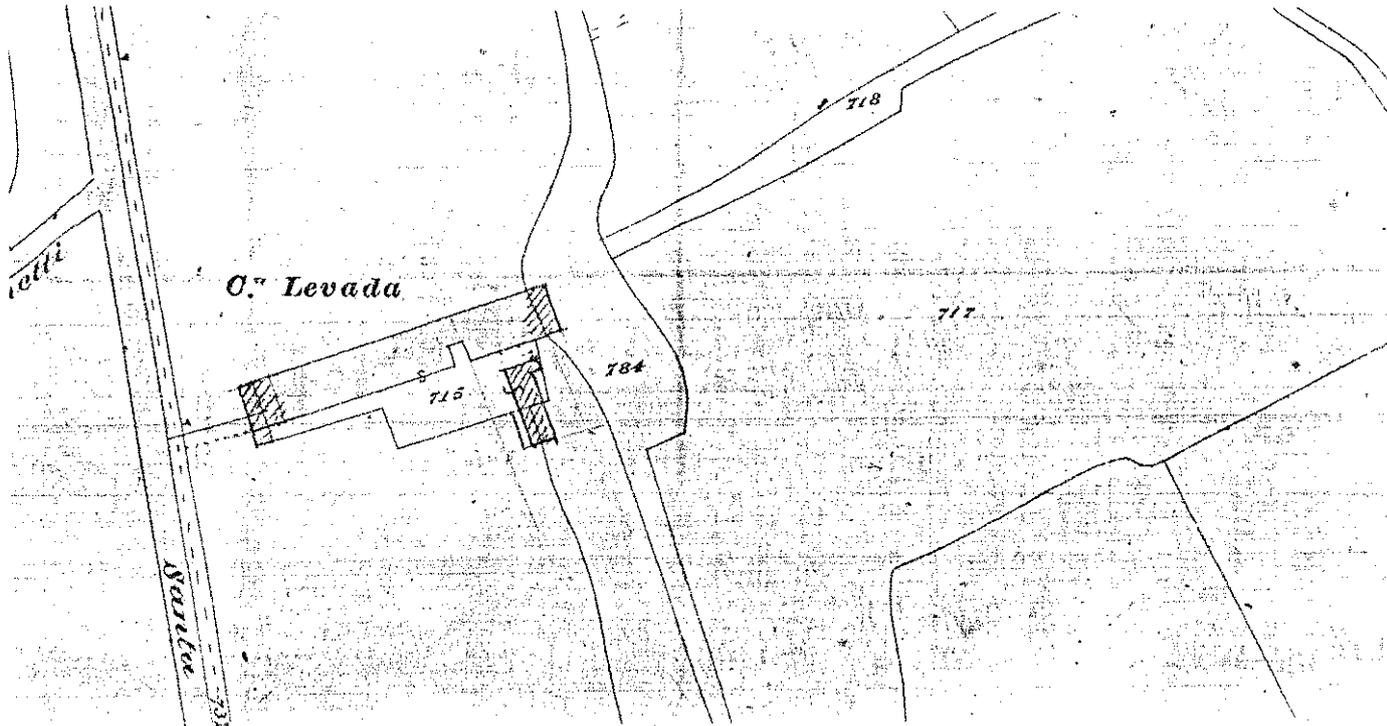
Si propone la sua conservazione con un pertinente lavoro di restauro.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -





CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

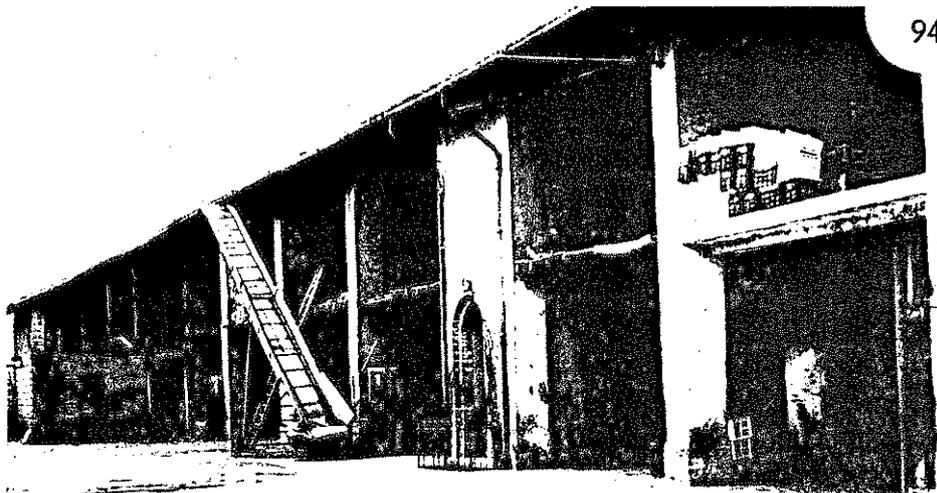
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Due edifici in linea simmetrici, a destinazione residenziale quello a ponente, destinato a stalle e fienili l'altro.

Portale d'ingresso, porticato continuo al piano terra, doppio corpo residenziale al piano primo.

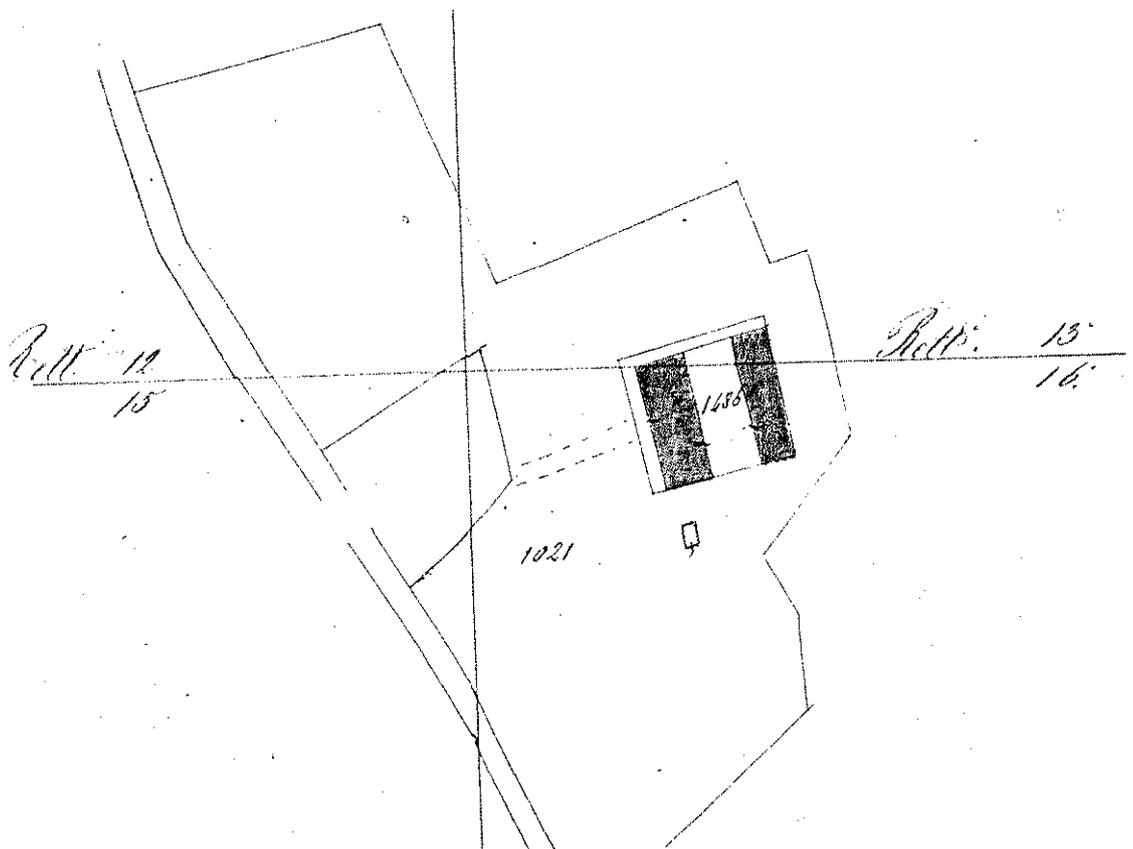
NOTE : Evidente superfettazione sul lato sud del fabbricato residenziale, comunque eliminabile in un contesto di recupero globale del complesso edilizio.

Per le proprie caratteristiche tipologiche ed architettoniche si propone la conservazione ed il recupero del comparto.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -





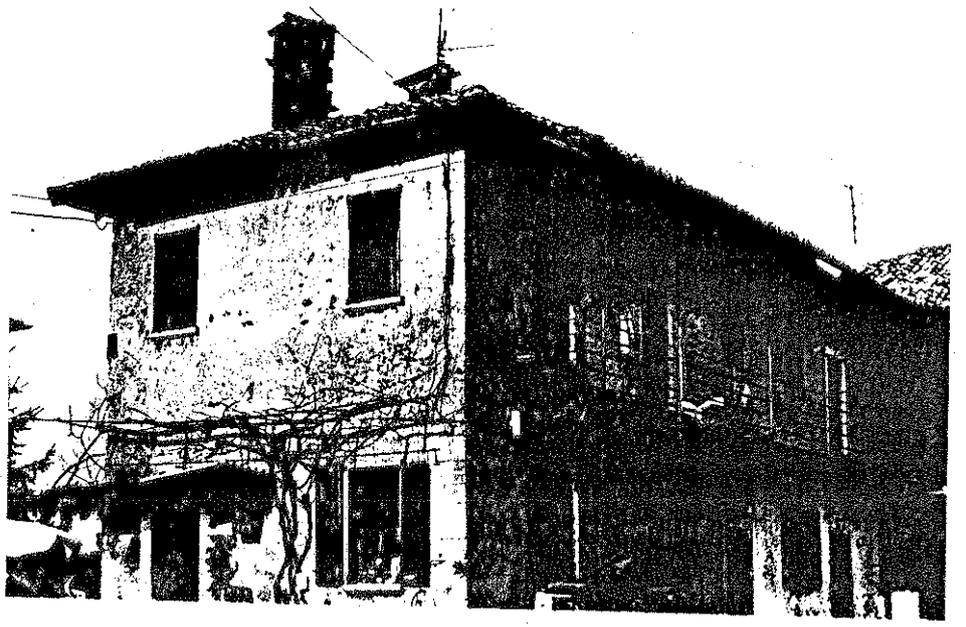
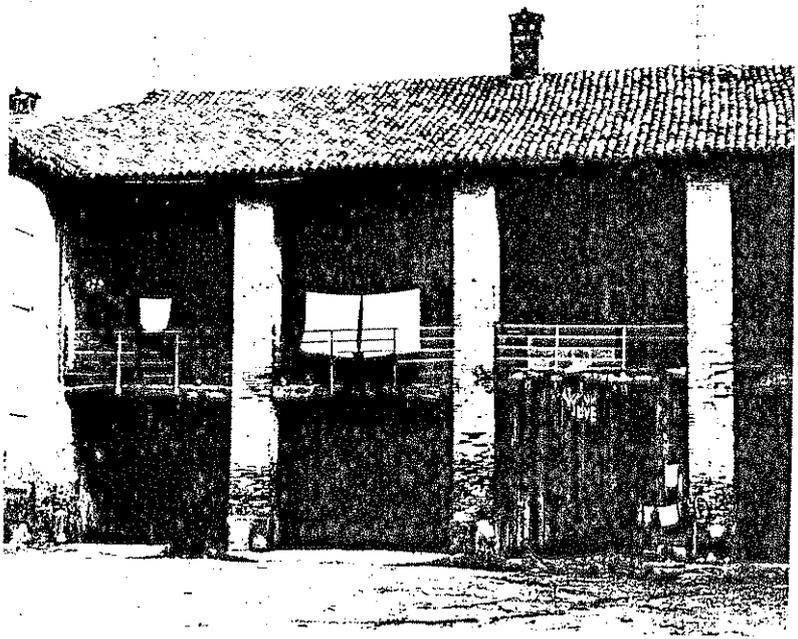
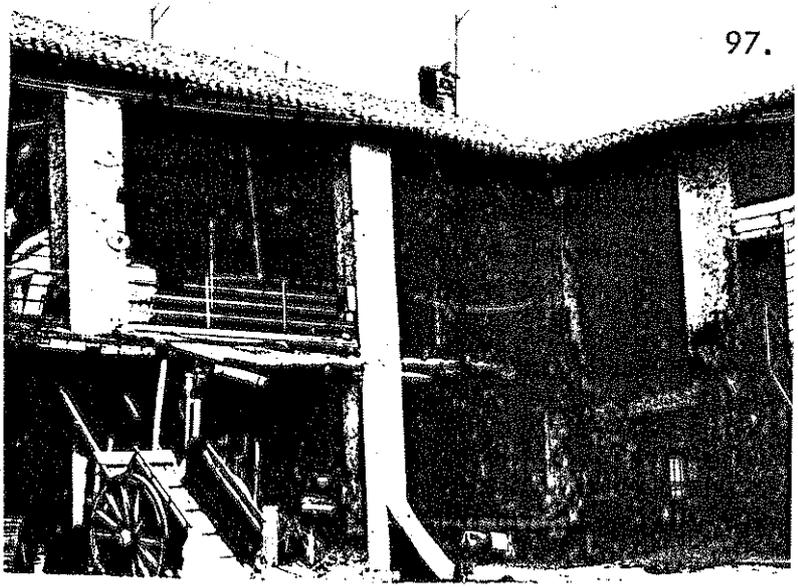
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

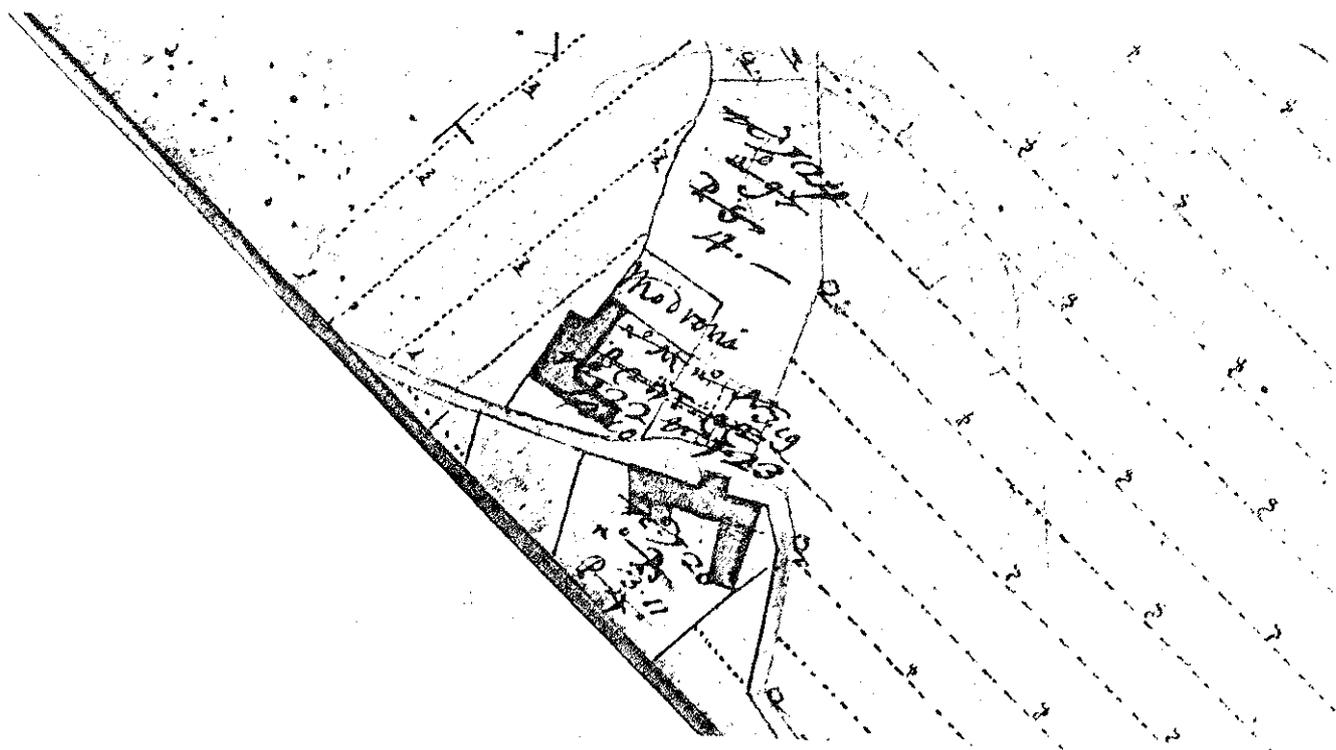
TIPOLOGIA : Complessa ed articolata. Un fabbricato residenziale a corte aperta, un secondo in linea a corpo multiplo con annessa appendice di rustici. Un terzo fabbricato residenziale isolato e stalle e fienili edificati intorno ai corpi residenziali.

NOTE : Elevato stato di degrado fisico ed ambientale. Superfettazioni eliminabili.

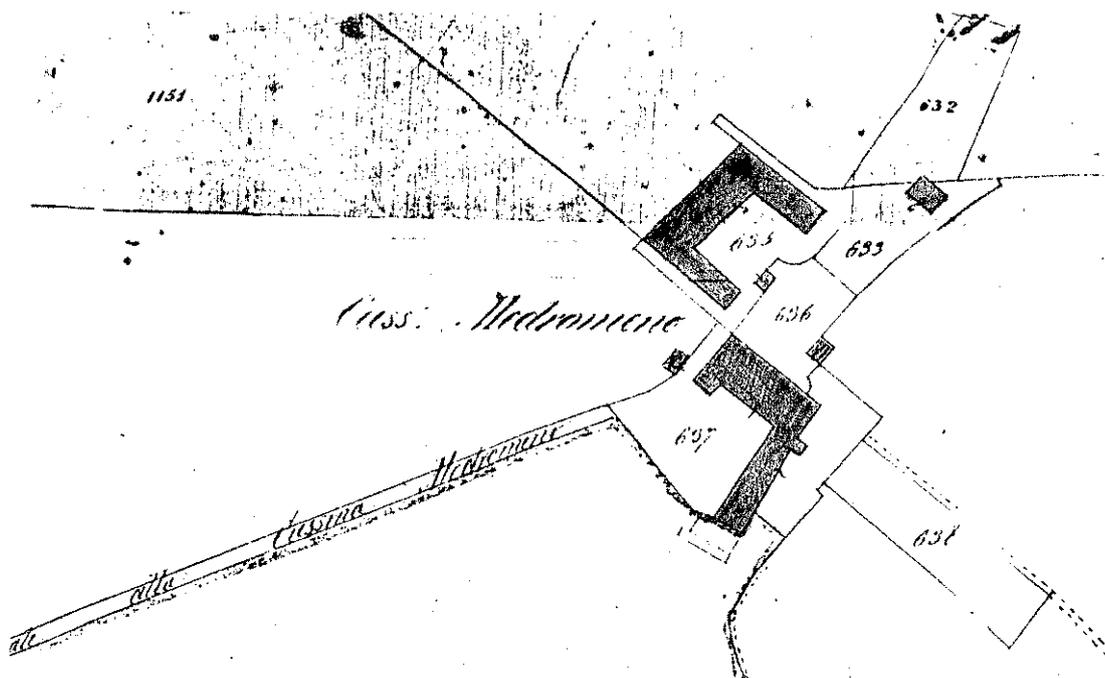
Si propone la conservazione ed il recupero del complesso edilizio.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -





CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

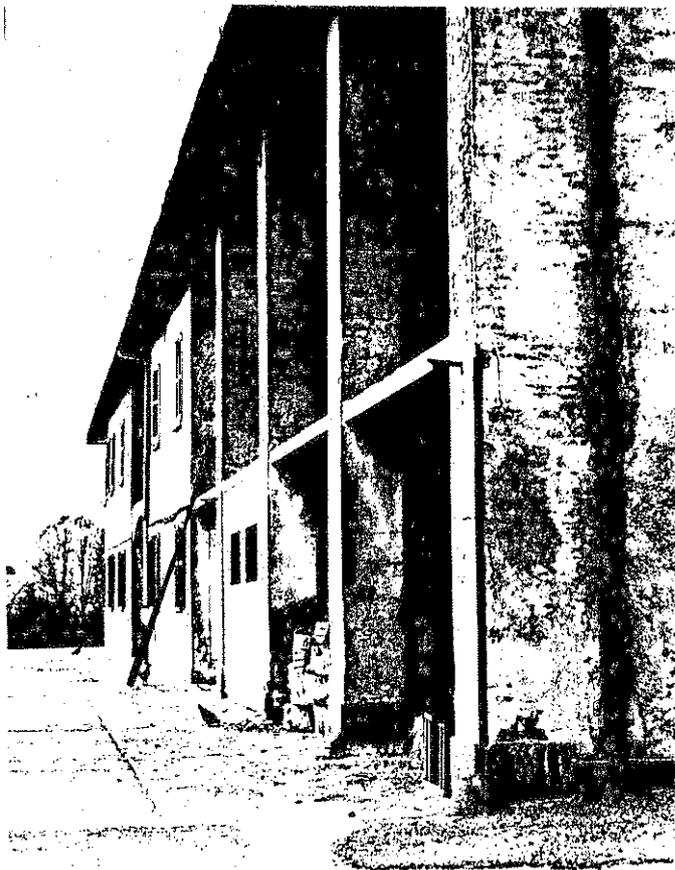
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Fabbricato isolato a corpo doppio in linea, per metà destinato a residenza, per metà a stalle e fienili.

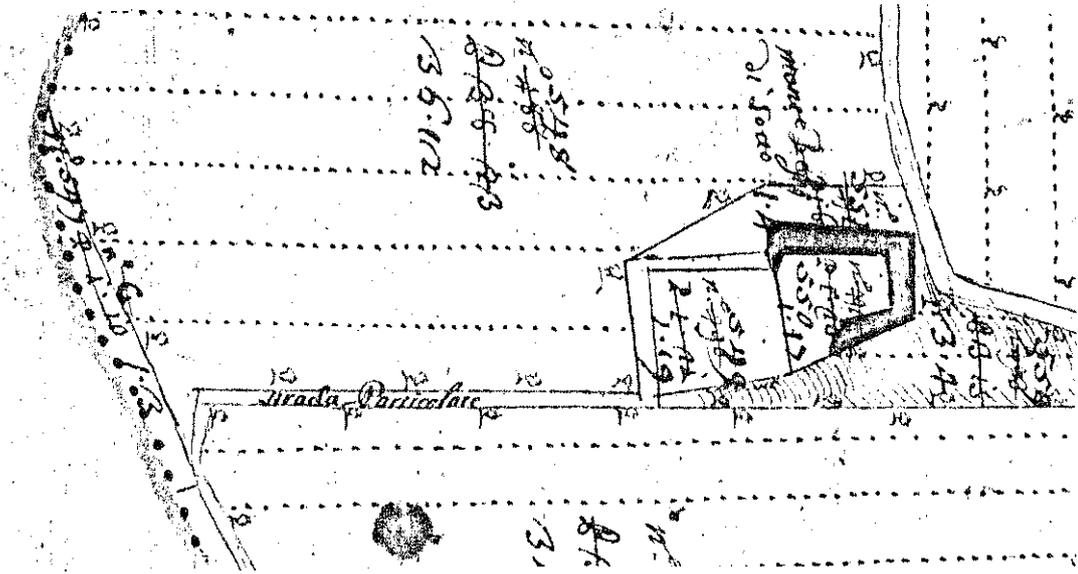
Non presenta elementi di pregio. Altri fabbricati isolati circostanti.

NOTE : Elementi superfetativi dovuti a modificazioni interne al corpo di fabbrica principale, ed opere esterne interrotte.

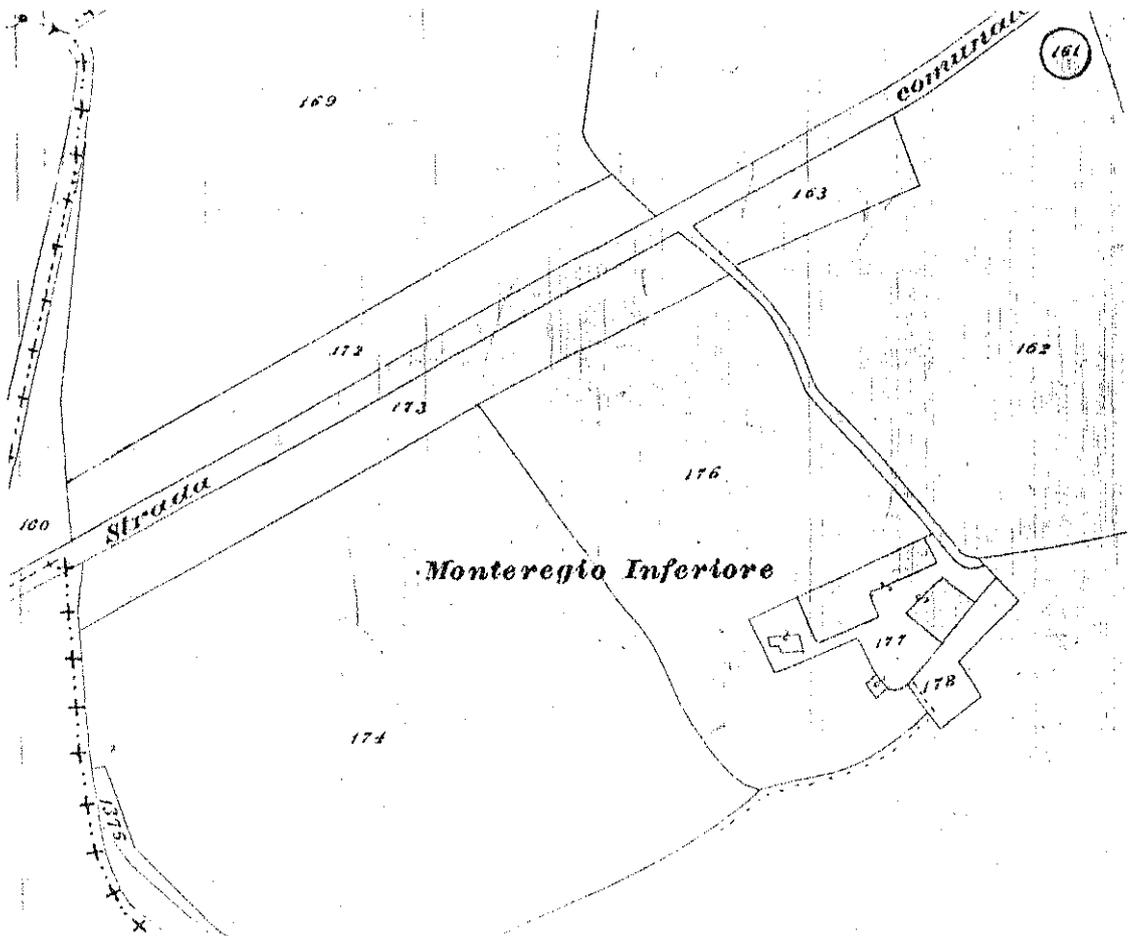
Si propone comunque il recupero dell'intero comparto.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



20

POENZANO



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

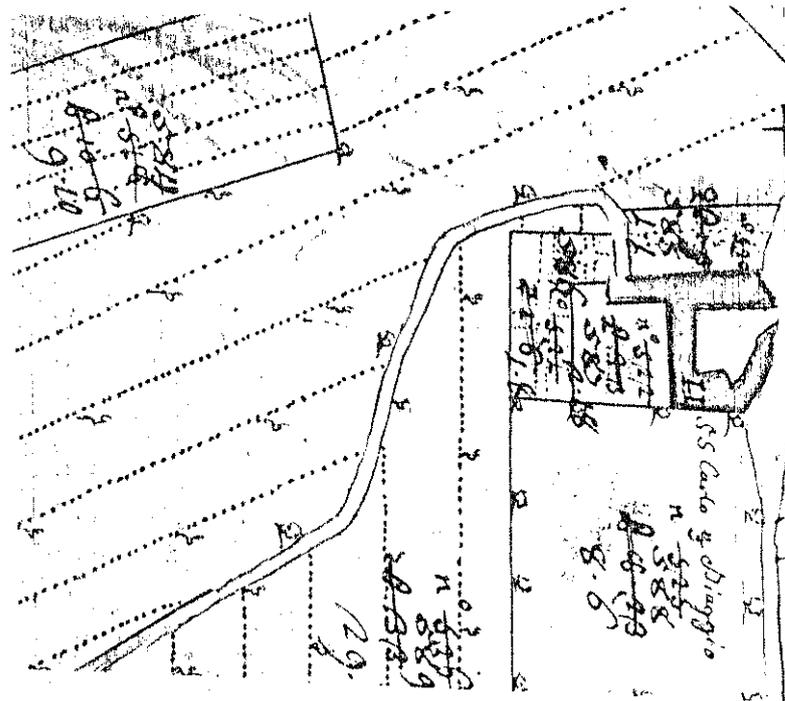
TIPOLOGIA : Corte chiusa a pianta irregolare con perimetrazione esterna a cortina sulla viabilità esistente.

Complesso edilizio legato alla presenza contermina di villa Mapelli Mozzi.

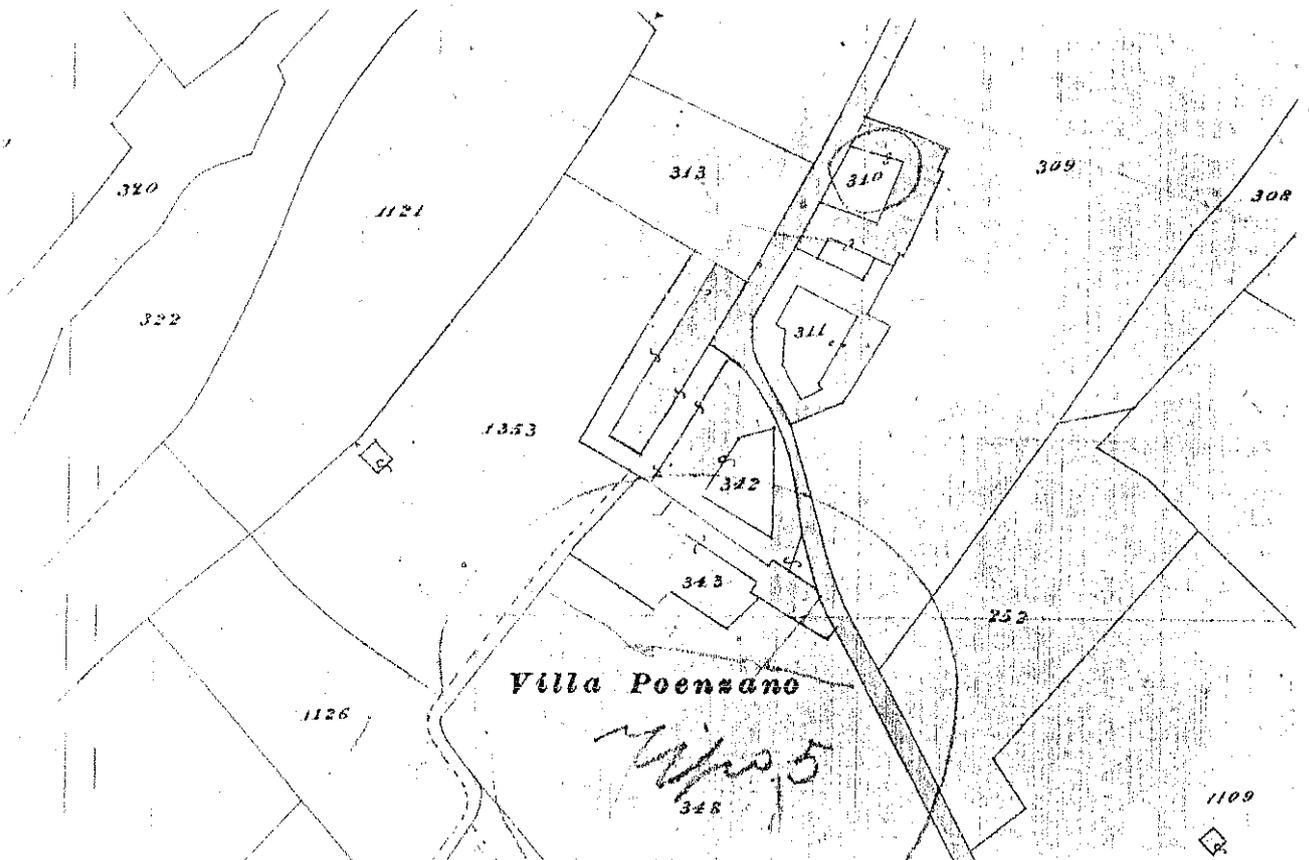
NOTE : Fabbricato a totale destinazione residenziale, se ne propone la conservazione ed il recupero.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



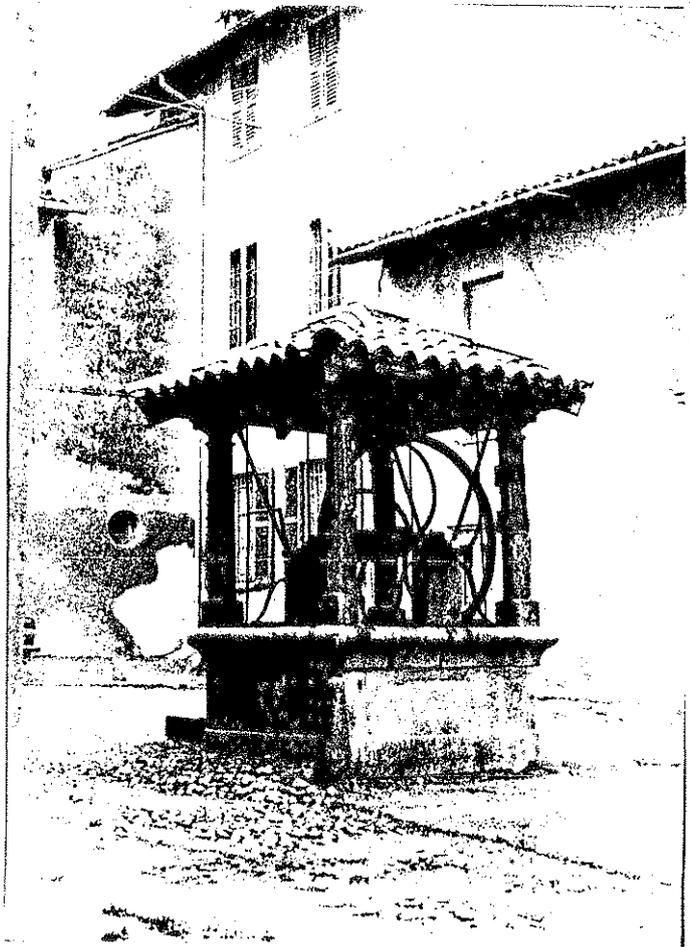


CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
- MEDIOCRI
- PESSIME

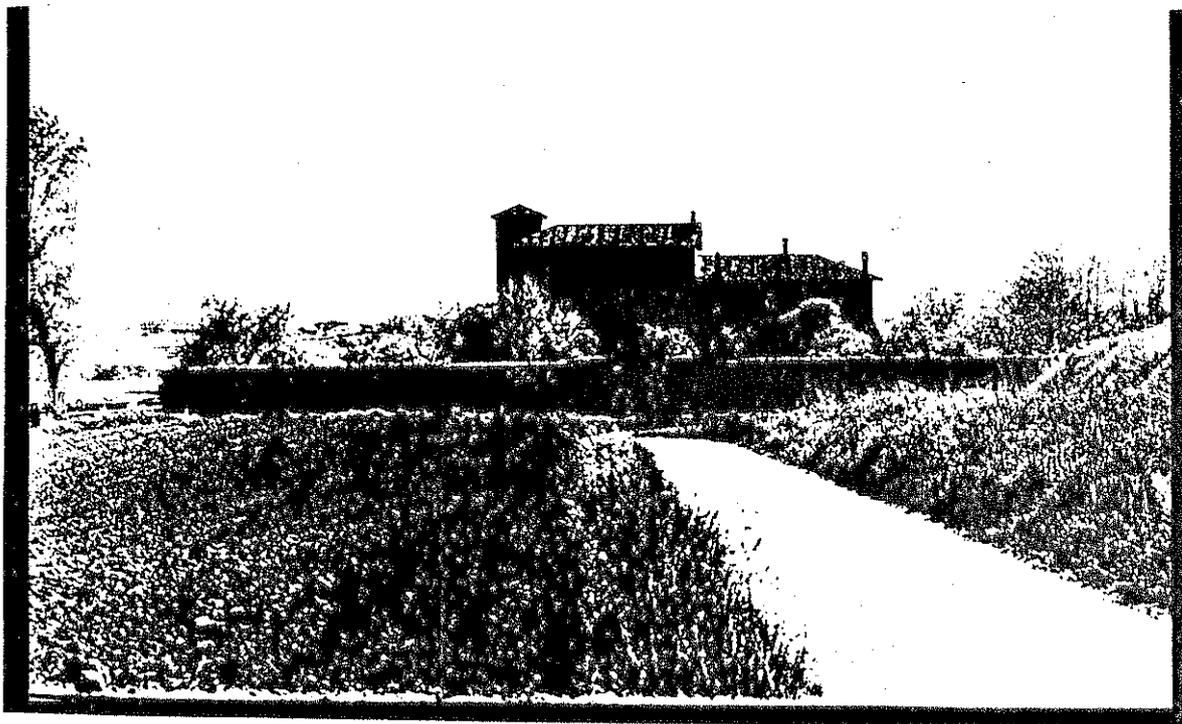
TIPOLOGIA : Nucleo rurale complesso legato alla casa padronale, il palazzo Carminati Dè Brambilla, con fabbricati residenziali e prettamente rurali frammisti. Nella corte esiste anche una piccola Chiesa, che prospetta all'interno della Corte stessa, e con un lato sulla strada di accesso al comparto.

NOTE : Presenze architettoniche ed ambientali di notevole pregio, ancora conservate. Gli interventi di ristrutturazione effettuati possono essere ricondotti in una giusta "dimensione" nell'opera globale di recupero e di conservazione che si propone, con corretti criteri di restauro e di risanamento conservativo da non trascurare, il pozzo al centro della corte rurale.



22

C.NA RANCATE



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : A corte chiusa, con annesso all'esterno, fabbricato rurale

NOTE : Si propone la conservazione ed il restauro dell'intero complesso edilizio.



CASATENOVO, località
CASCINA RANCATE

VILLA SIMONETTA

Singolare costruzione di origine cinquecentesca assimilabile quasi più ad una cascina fortificata che ad una villa residenziale, pur avendo avuto storicamente anche la funzione di dimora nobiliare temporanea, certo direttamente legata al controllo delle attività agricole e della proprietà circostante (1).

Attestandosi su uno sperone collinoso a sud-est di Casatenovo, isolato nella campagna e tuttora ben conservante la vocazione agricola frammista a varie macchie boschive naturali, l'edificio appare da lontano piuttosto massiccio, privo di articolazioni o di accentuazioni decorative; in realtà si tratta di un complesso di fabbricati, di diversa datazione, costruiti attorno alla corte agricola rettangolare.

Nel lato sud-est, circa in posizione mediana nel muro di cinta, si apre un portale, certo relativamente recente nella veste attuale ma sicuramente sostituito ad un preesistente ingresso fortificato, o forse anche ad una torretta passante (2).

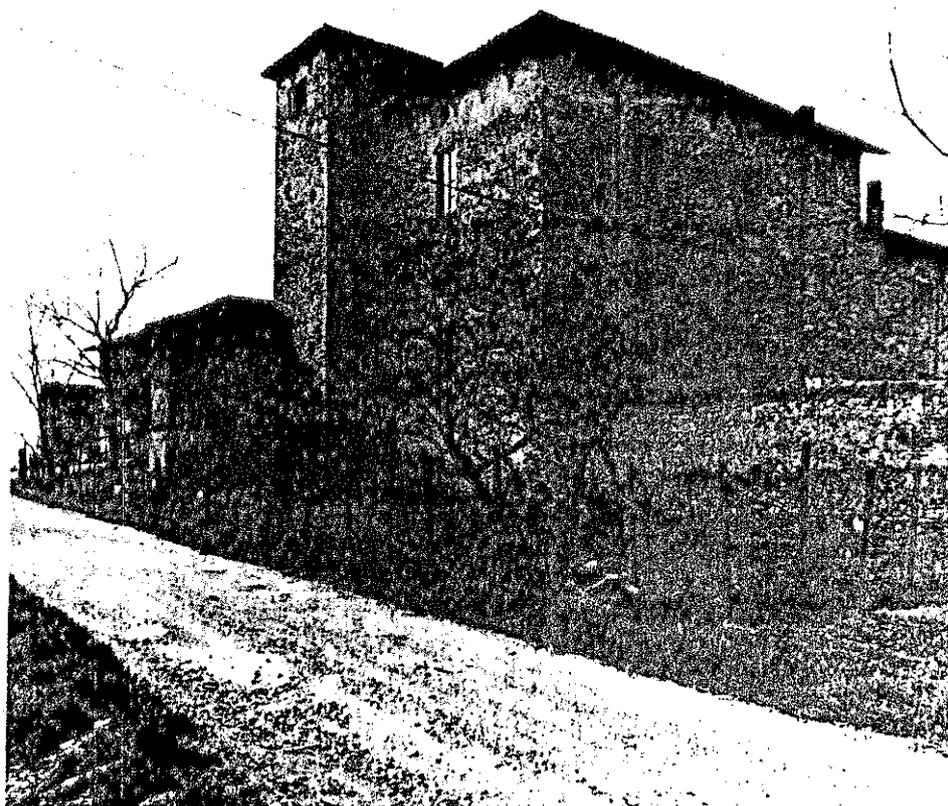
Due lati del cortile sono delimitati dai fabbricati rurali, dalle stalle e dal fienile; sul lato nord-est si attesta invece il corpo padronale (probabilmente facente parte in origine della vasta proprietà dei Casati) avente struttura cinquecentesca, denunciata dalle sobrie facciate quasi prive di aperture, dalle tracce evidenti di merlature sotto l'attuale gronda su tutti i lati del fabbricato, dalla torre quadrata, pure con merlature murate, e da elementi frammentari interni.

Questa torre, accusata nettamente all'esterno del blocco e aggettante, conserva su questo lato un basamento a scarpa piuttosto marcata; lo spigolo esterno del fabbricato padronale mostra poi fino all'altezza delle aperture del primo piano una serie di pietre vive, di forma regolare o arrotondata, quasi fossero state sovrapposte ad arte in una sorta di spigolo bugnato di tipo spontaneo.

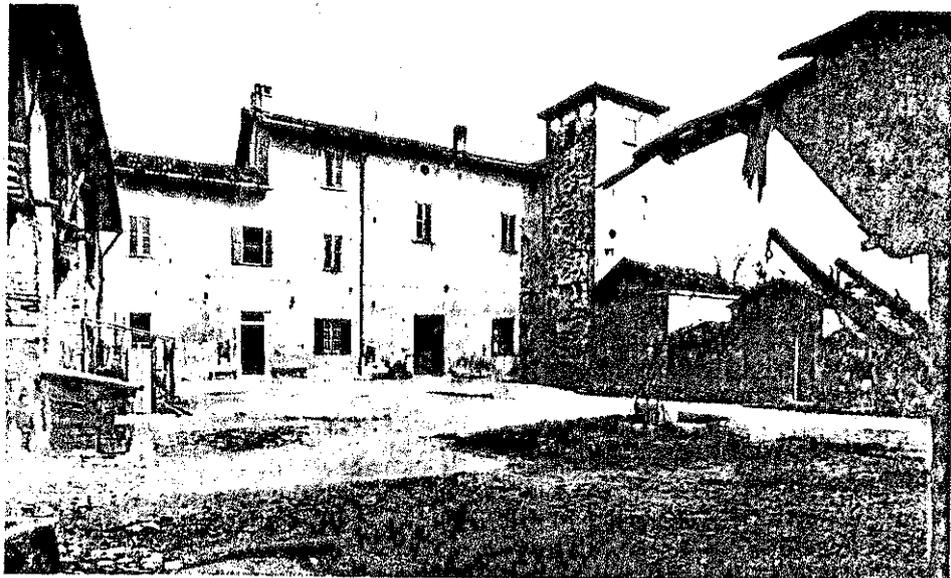
Ancor più significativi alcuni spazi interni, che della struttura cinquecentesca conservano in parte l'altezza assolutamente esagerata del piano terreno, e qualche volta a vela lunettata; in particolare l'androne passante (3), posto nel corpo padronale in posizione non assiale, che collega direttamente la corte d'ingresso (e agricola) con l'antico giardino posteriore all'italiana, ora perduto e trasformato in ampio orto (conservante la sola cinta muraria) (4).

A fianco della torre, aprendosi pure sulla corte della cascina, è il piccolo oratorio, dedicato a S. Antonio, costruito verso la fine del Settecento dai conti Simonetta in sobrie forme neoclassiche, poi parzialmente restaurato all'interno nel corso del secolo scorso e tuttora adibito all'uso sacro, al servizio della piccola comunità della cascina (5).

Tale oratorio, allineandosi perfettamen-



Scorcio dell'angolo sud est; sulla destra il recinto del giardino all'italiana. A sinistra la torre con basamento a scarpa e l'abside semiottagonale dell'oratorio



Facciata sul cortile rurale

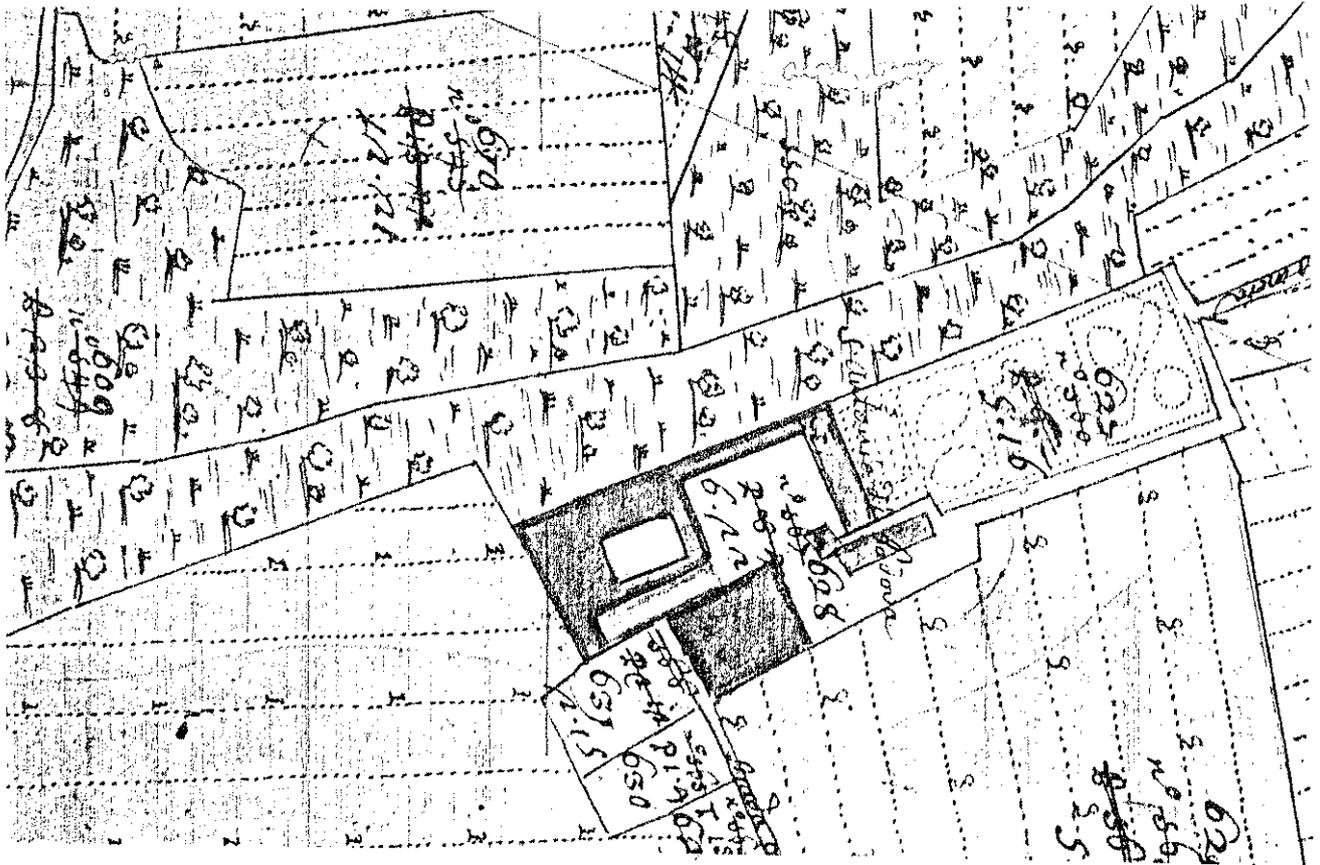
te al filo di facciata interno della torre, viene pure accusato verso l'esterno con la forma semiottagonale dell'abside e, in coerenza con lo spirito della struttura originale fortificata, non presenta aperture su questo lato, accentuando anzi la sua presenza con una scarpa di forma simile a quella della contigua torre, con cui del resto si salda strutturalmente.

Per quanto attualmente il complesso (ad eccezione dell'oratorio) sia molto decaduto e degradato, è rilevante la sua importanza storico-ambientale, e degno di accorti interventi di risanamento (6), che

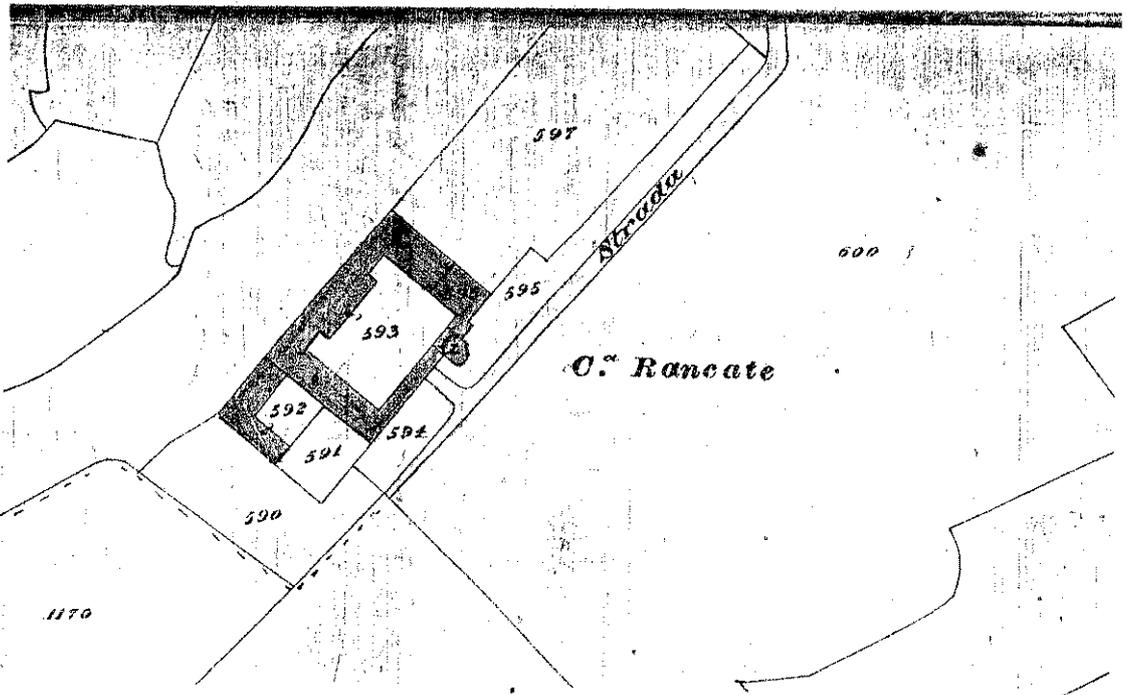
non alterino però la singolarità dello spazio interno della corte agricola, di dimensioni raccolte, in cui convivono in una felice sintesi architettonica e funzionale l'austero palazzotto dei signori, le case dei contadini, gli edifici rurali e l'oratorio, in funzione quasi di elemento di collegamento tra i protagonisti della piccola comunità della cascina.

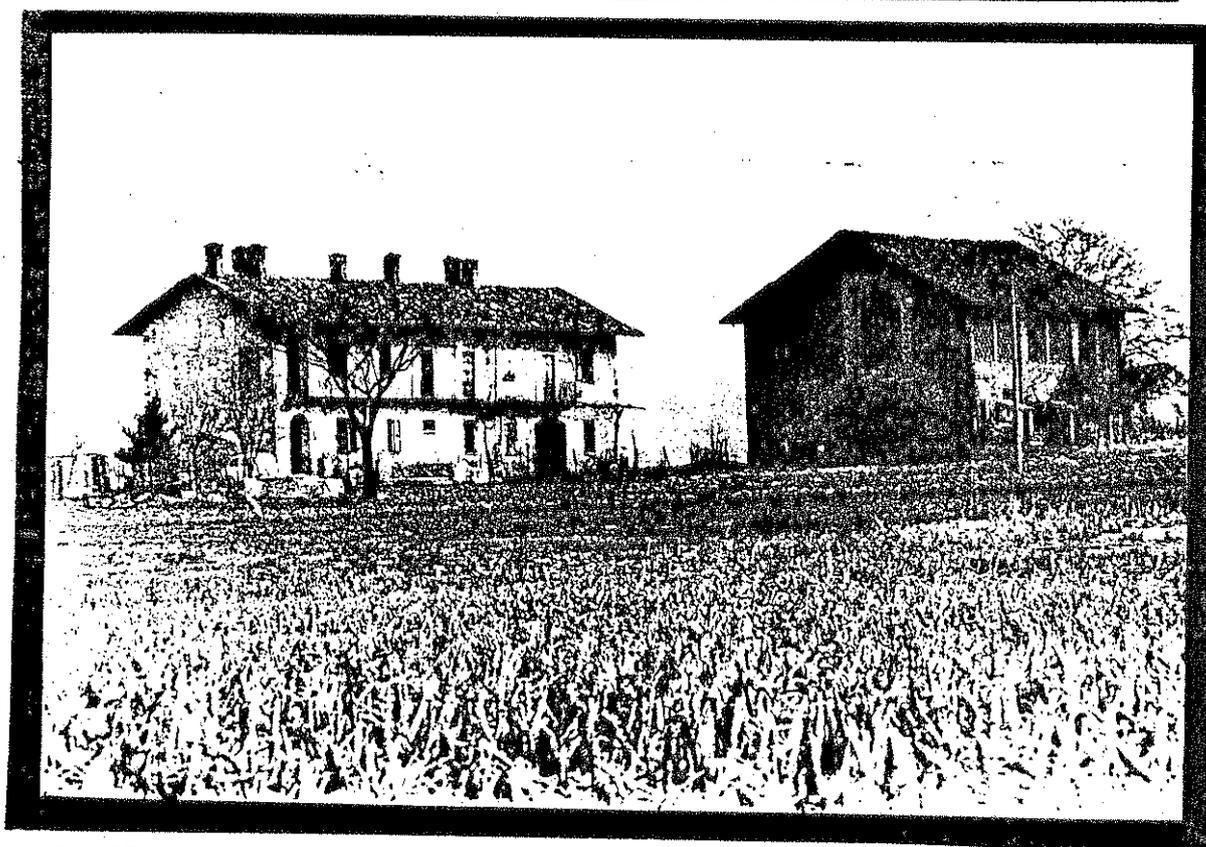
(1) Sembra che la cascina Rancate appartenesse fin dal XII secolo ai Casati, proprietari di gran parte del territorio di Casate (ora Casatenovo) e di Monte (ora Montesito). Nel Settecento appartenne al conte Simonetta.

- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -





CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

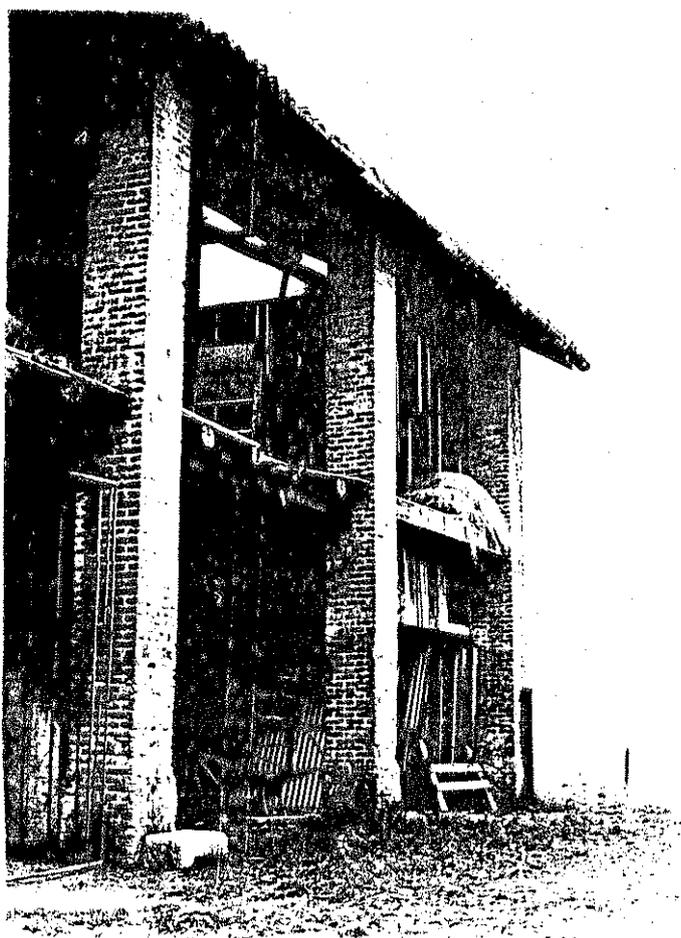
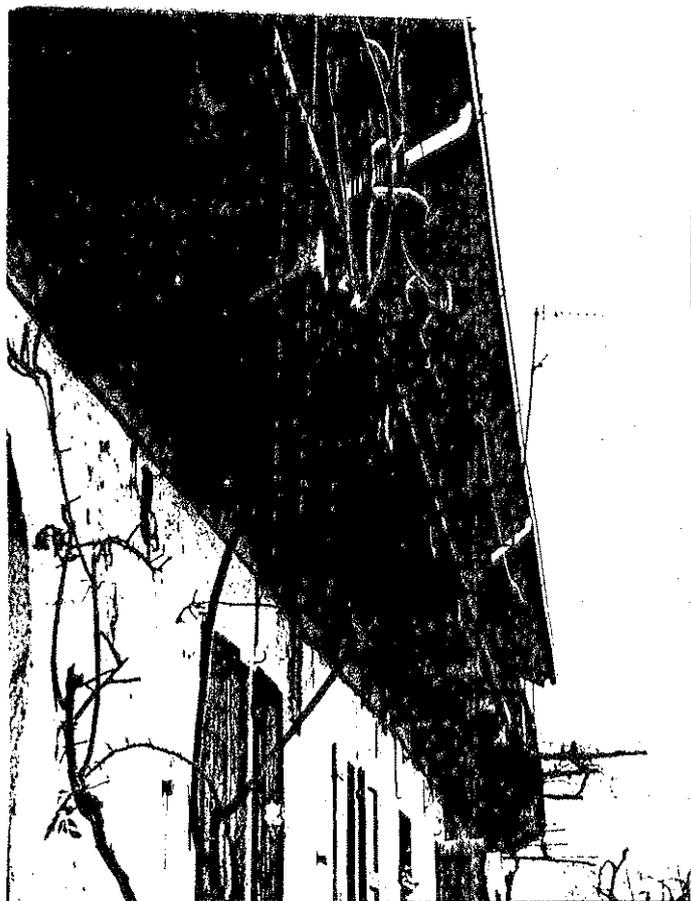
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Due fabbricati isolati prospicienti, a destinazione residenziale il primo, stalle e fienili l'altro.

NOTE : Edificio con scarsi valori architettonici, ma comunque tipico della campagna Brianzola.

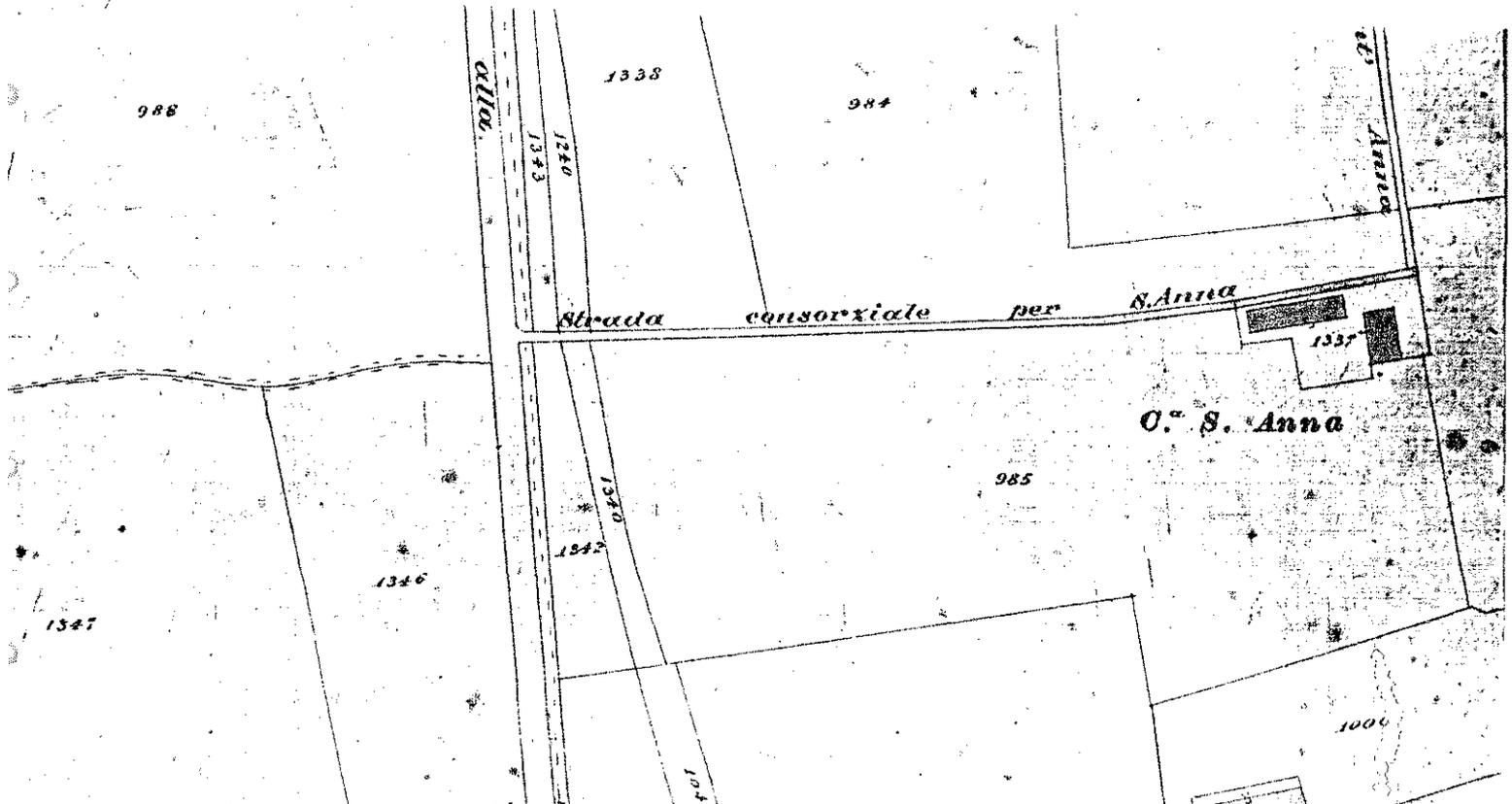
Versa in un elevato stato di degrado fisico ed ambientale.

Si propone il recupero.



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



24

C.NA SAN FRANCESCO - (CA' ROSSA)



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

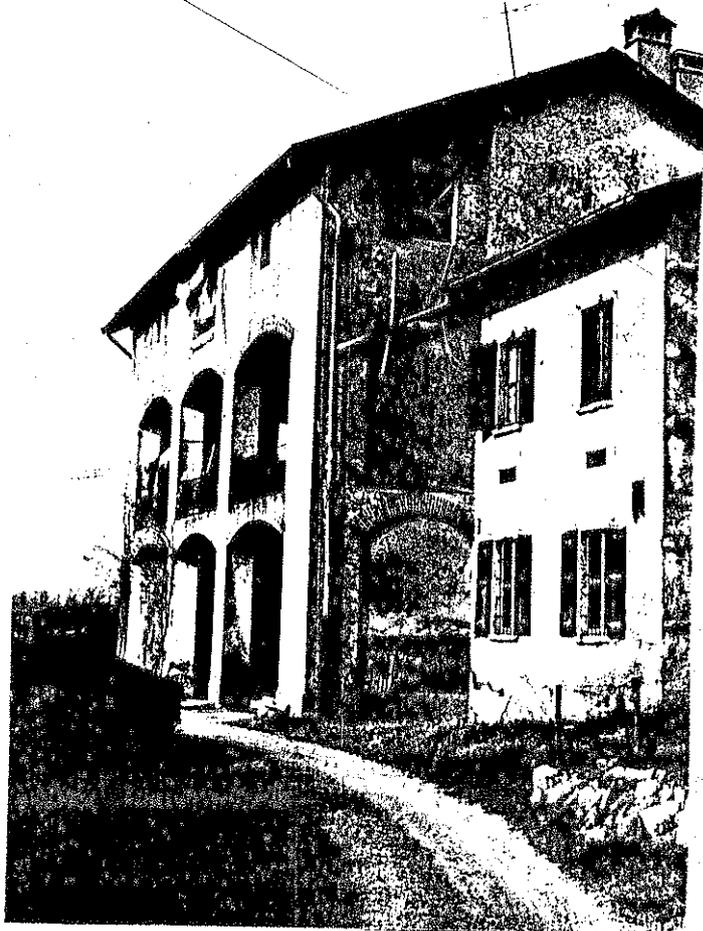
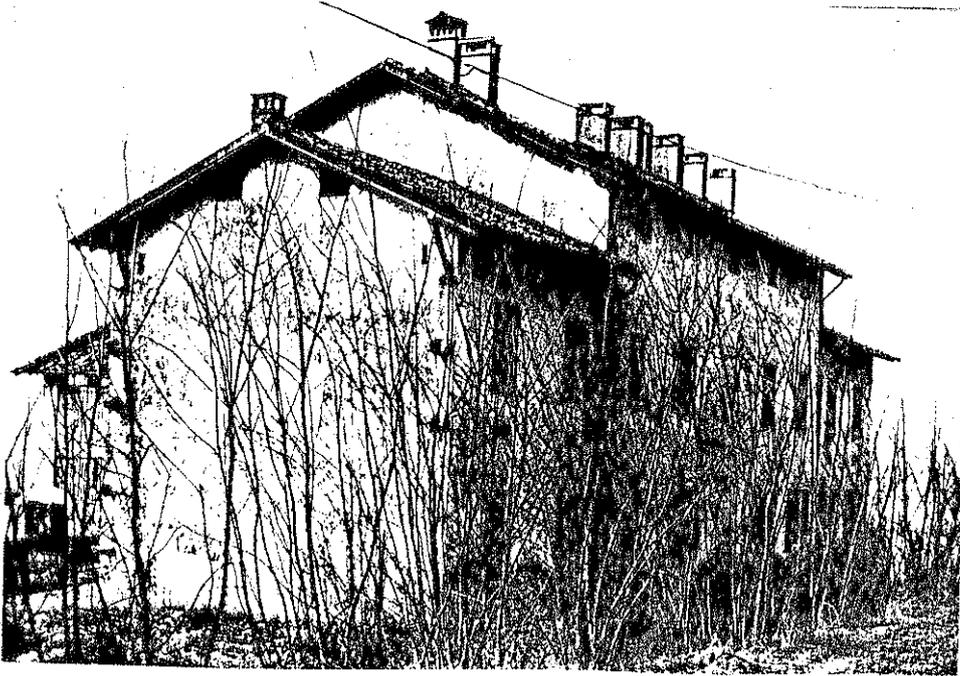
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Fabbricato residenziale composito ed architettonica

 mente valido. Edificio rurale quadrangolare isolato.

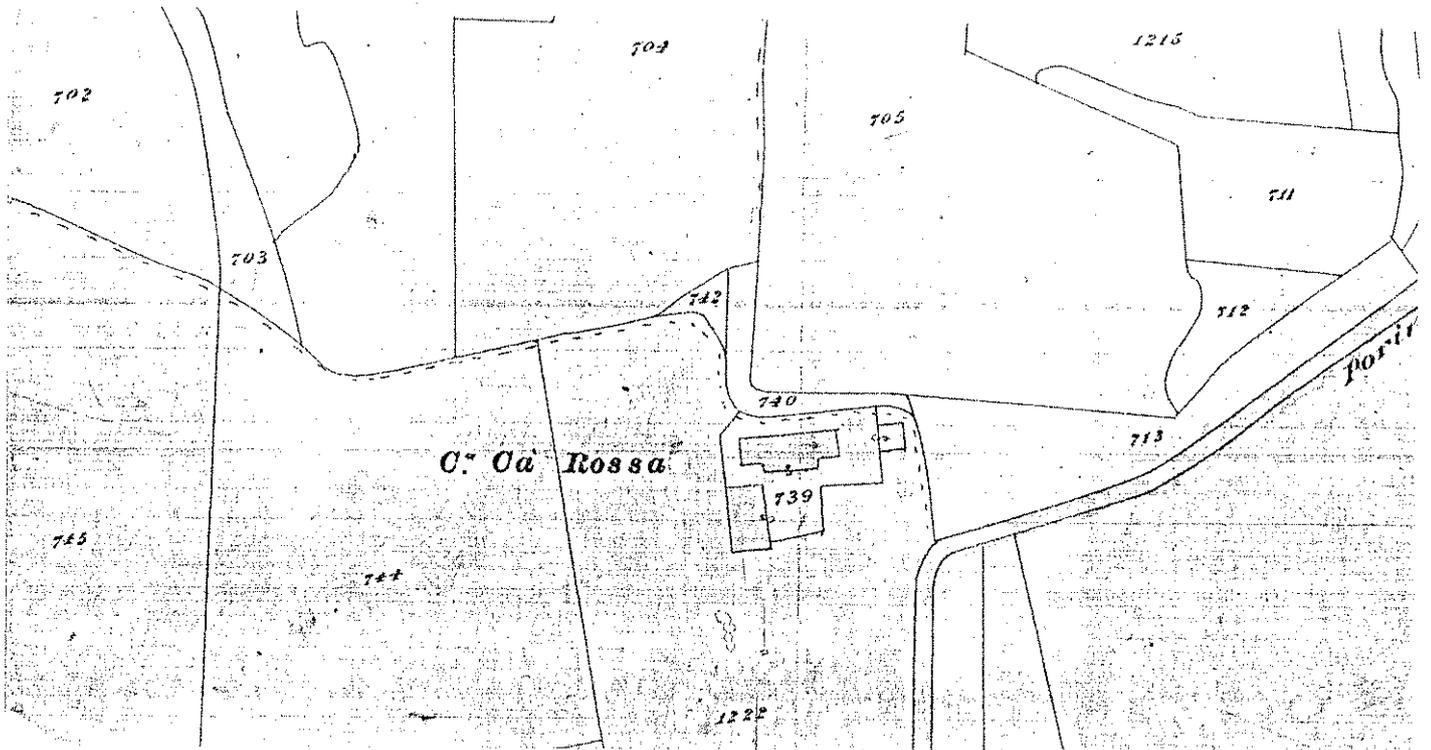
NOTE : Interessante composizione del fabbricato residenziale anco
 ra conservata, con lievi superfettazioni eliminabili.

Si propone il recupero.



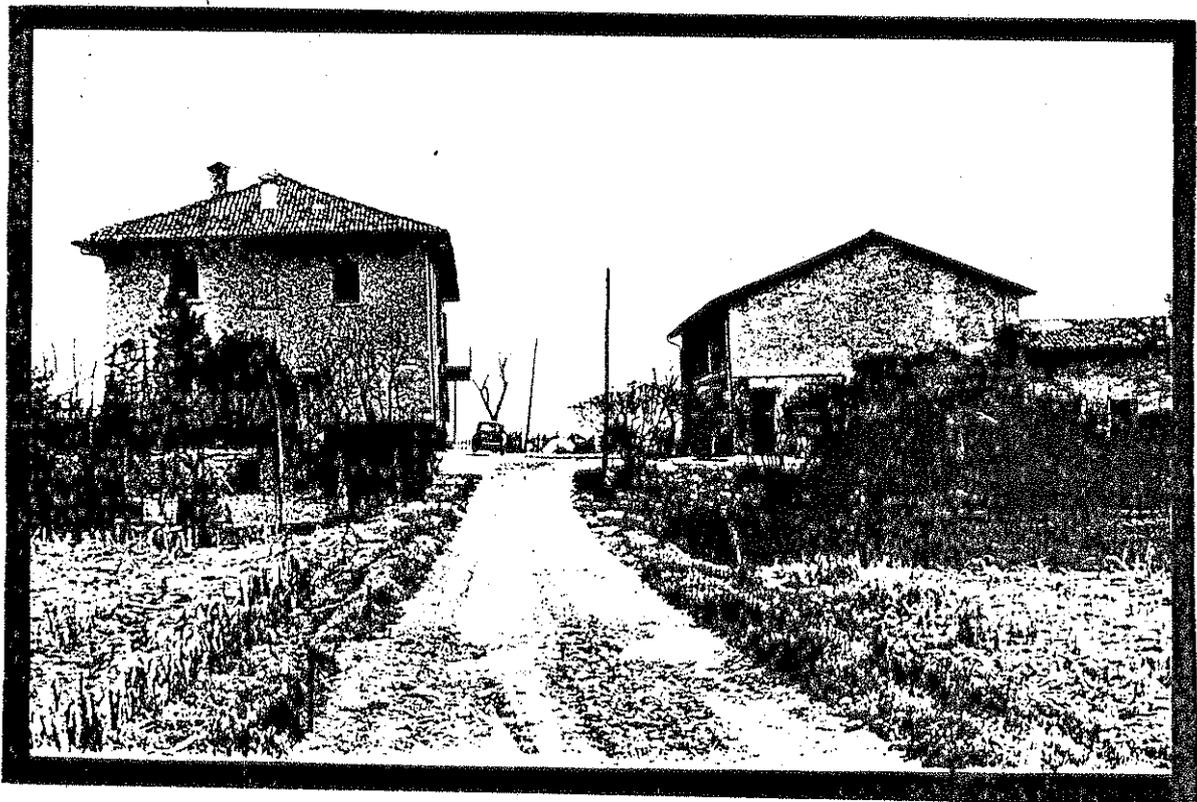
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



25

C.NA SAN LUIGI



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Ancora due edifici isolati fronteggianti con specifica destinazione d'uso.

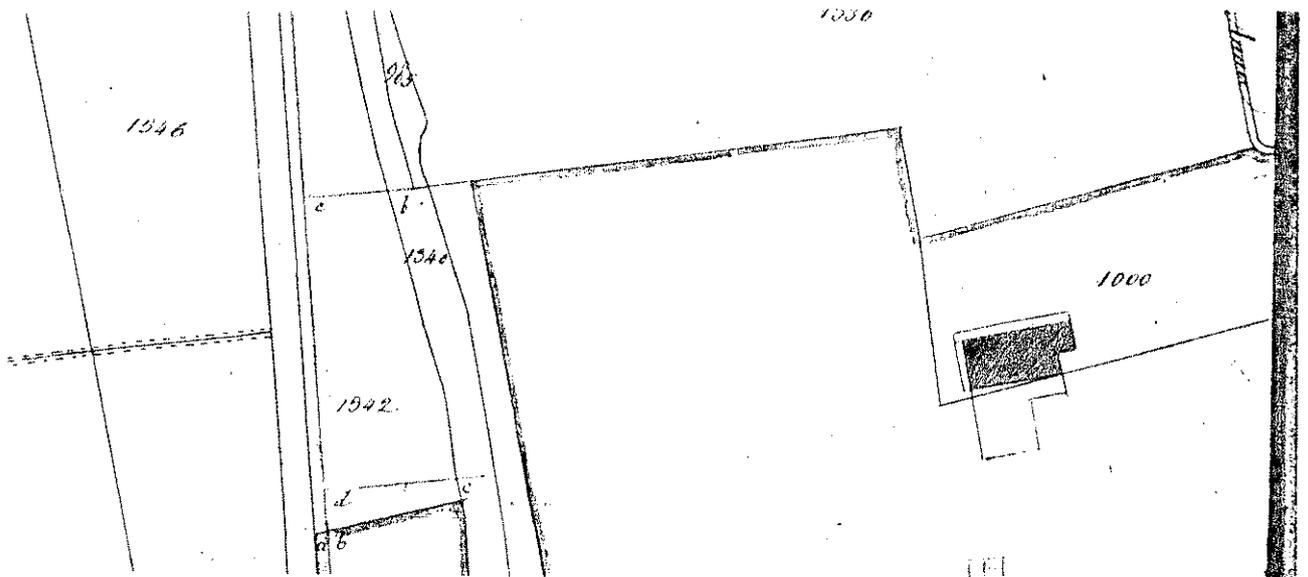
NOTE : Il complesso edilizio ha subito lavori di risanamento sia strutturale che di manutenzione, e non conserva particolari pregi architettonici.

Si propone l'esclusione dalla zona "A".



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -





CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Composita ed articolata. Il fabbricato principale si divide in corpi a diverse destinazioni; residenza, (che risulta ben conservata) stalle e fienili.

Il corpo a residenza "racchiude" una piccola Chiesa.

NOTE : Rustici e stalle, che rappresentano la maggiore volumetria nel complesso edilizio si presentano con un elevato degrado fisico ed ambientale. Globalmente non sussistono motivi per classificare il comparto edilizio in zona "A".

La Chiesa, insieme all'area posta a nord dei fabbricati, è classificata di uso pubblico.



27

TORRIGGIA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : E' un complesso edilizio di notevoli dimensioni, con fabbricati localizzati intorno ad un corpo centrale, costituito a corte aperta, con promiscuità di destinazioni d'uso.

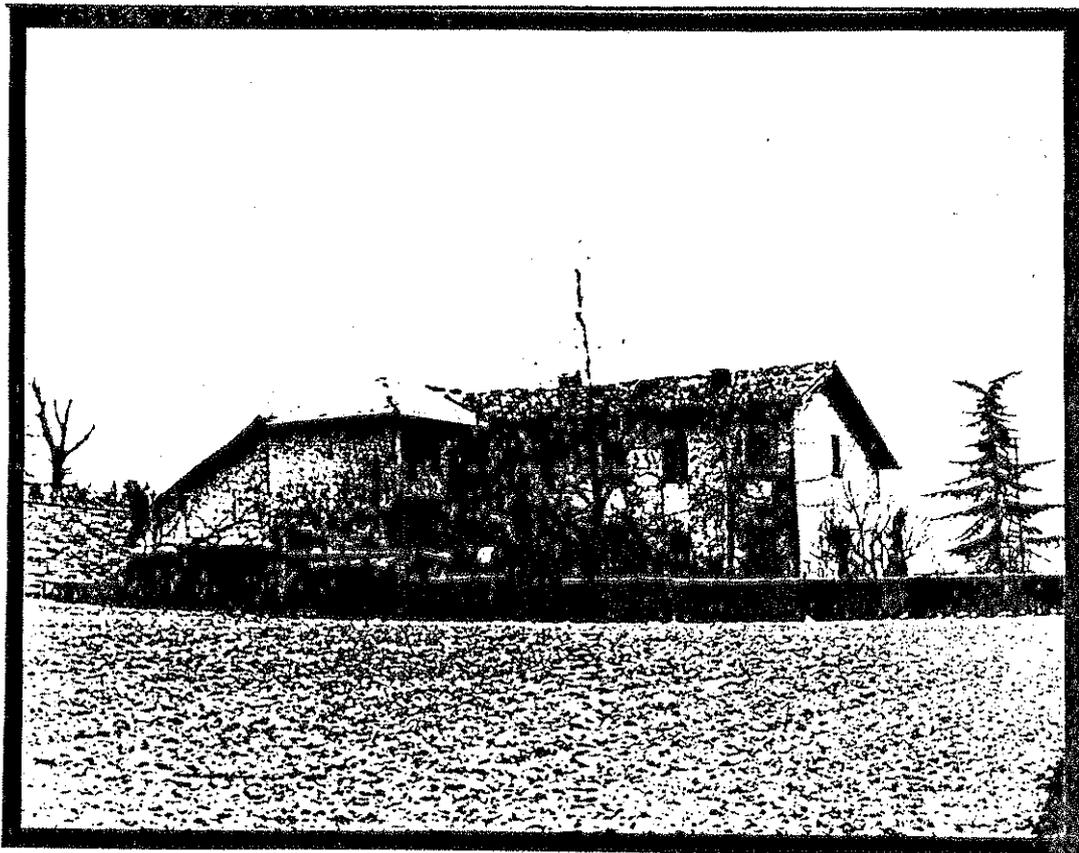
NOTE : Parti notevoli del corpo principale destinate a residenza sono state ristrutturate. L'intorno si presenta in condizioni di elevato degrado fisico ed ambientale.

Non si riscontrano elementi di particolare pregio, e si propone l'esclusione del nucleo dalle zone "A".



28

C.NA TOSCANA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

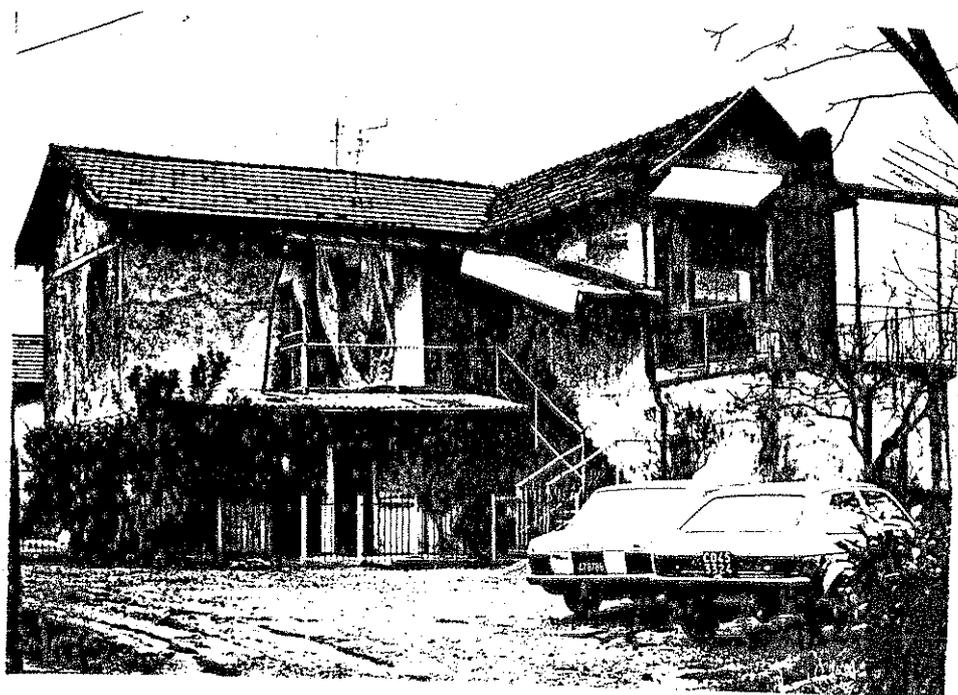
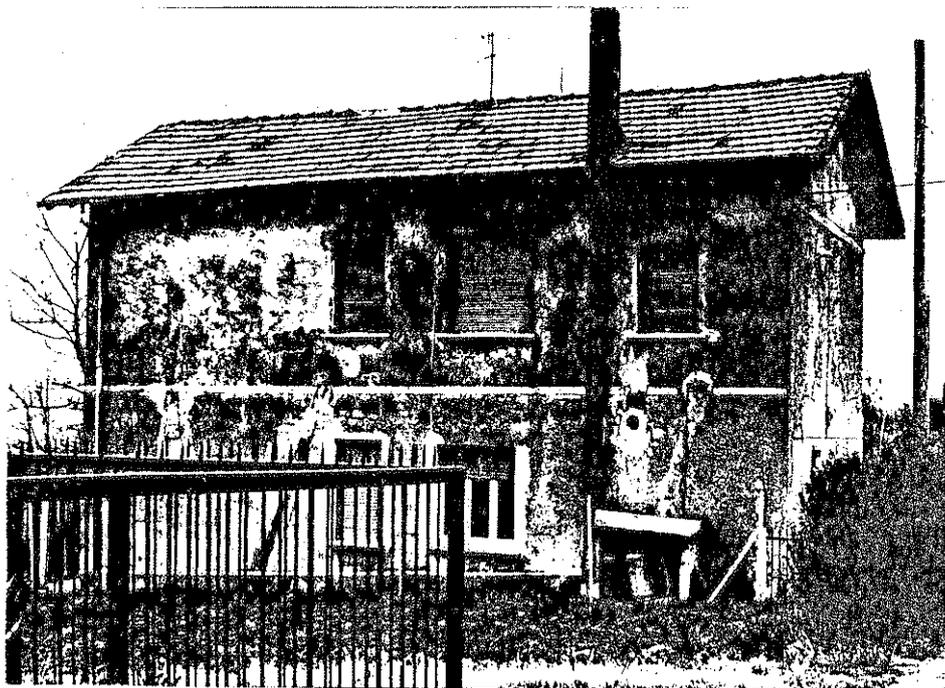
- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Edifici isolati prospicienti con specifiche destinazioni d'uso. Predomina il carattere residenziale dell'insediamento.

NOTE : Notevoli le superfettazioni dovute a continui "ammodernamenti" della struttura residenziale.

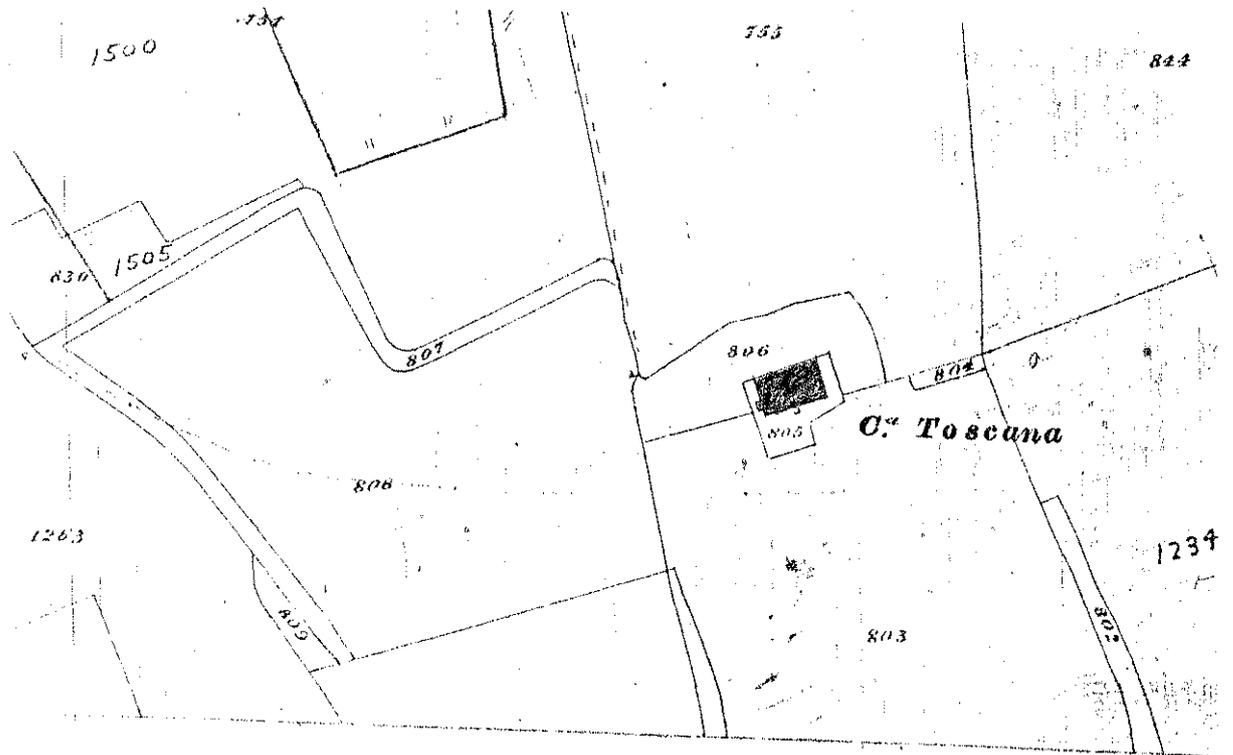
Mancanza assoluta di valori architettonici ed ambientali.

Si propone quindi l'esclusione dalle zone "A".



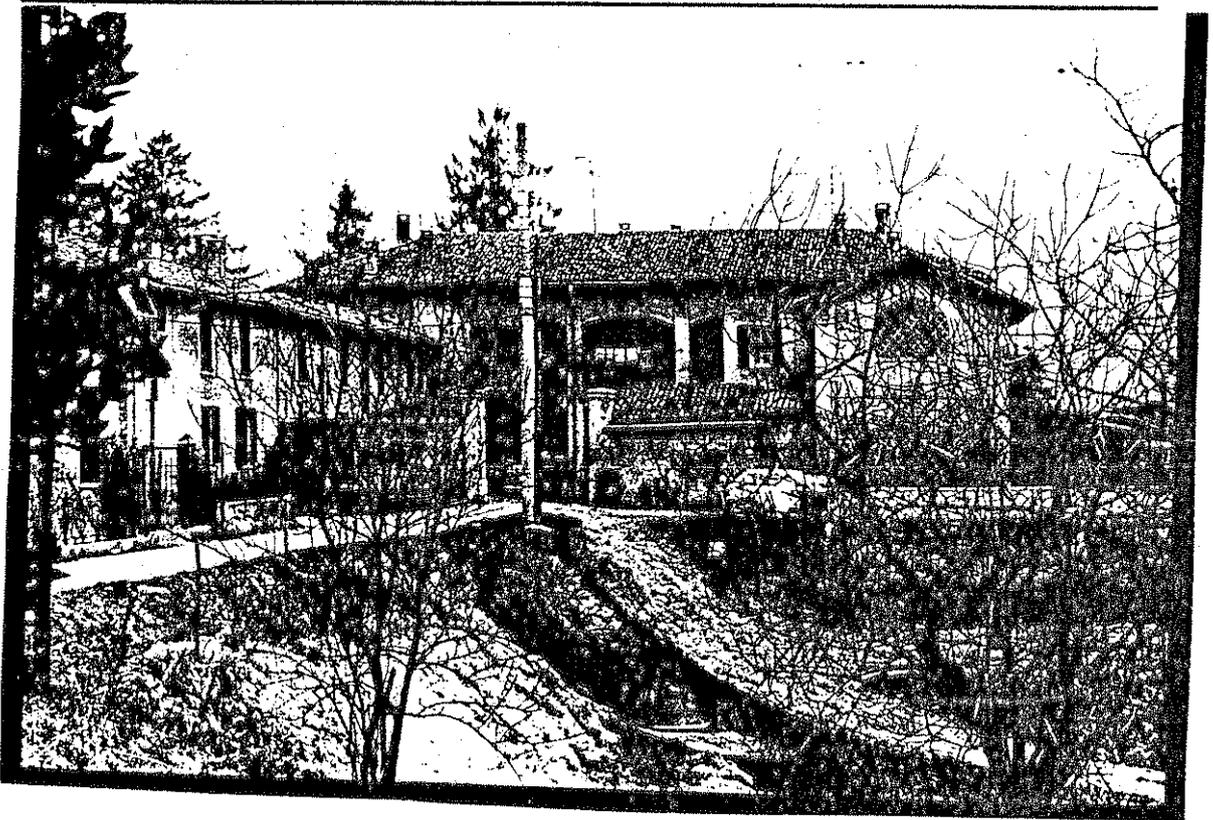
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



29

C.NA QUATTRO VALLI



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

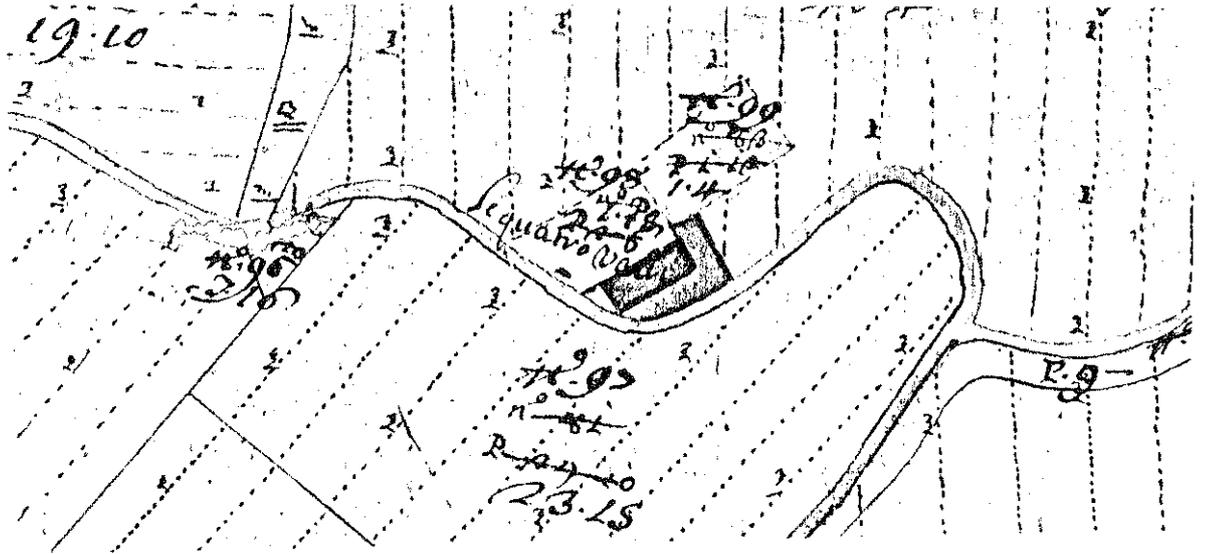
TIPOLOGIA : Fabbricato di pregio, con corpo residenziale disposto a U, ed ala con stalle e fienili a formare una corte, chiusa sul quarto lato da muro di recinzione che esclude la parte "asimmetrica" del fabbricato residenziale.

NOTE : Elementi superfetativi rimovibili; composizione architettonica di pregio.

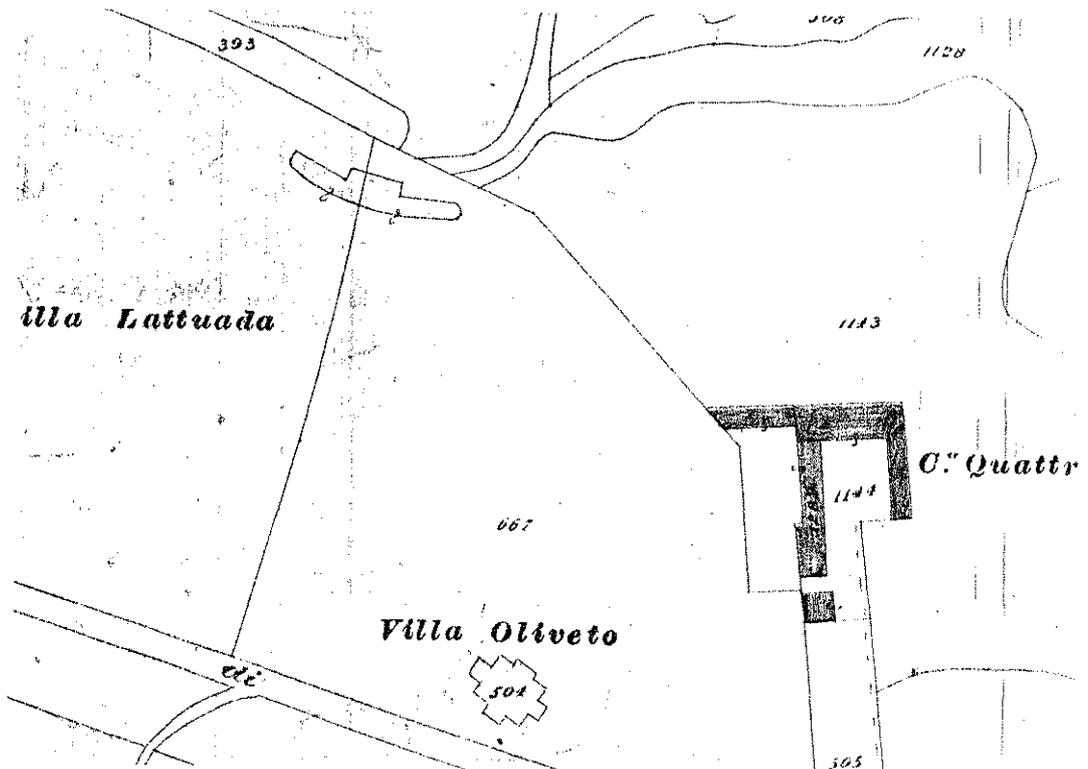
Si propone l'inserimento del complesso edilizio nella zona "A" di P.R.G.



- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



30

VALLOGGIA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

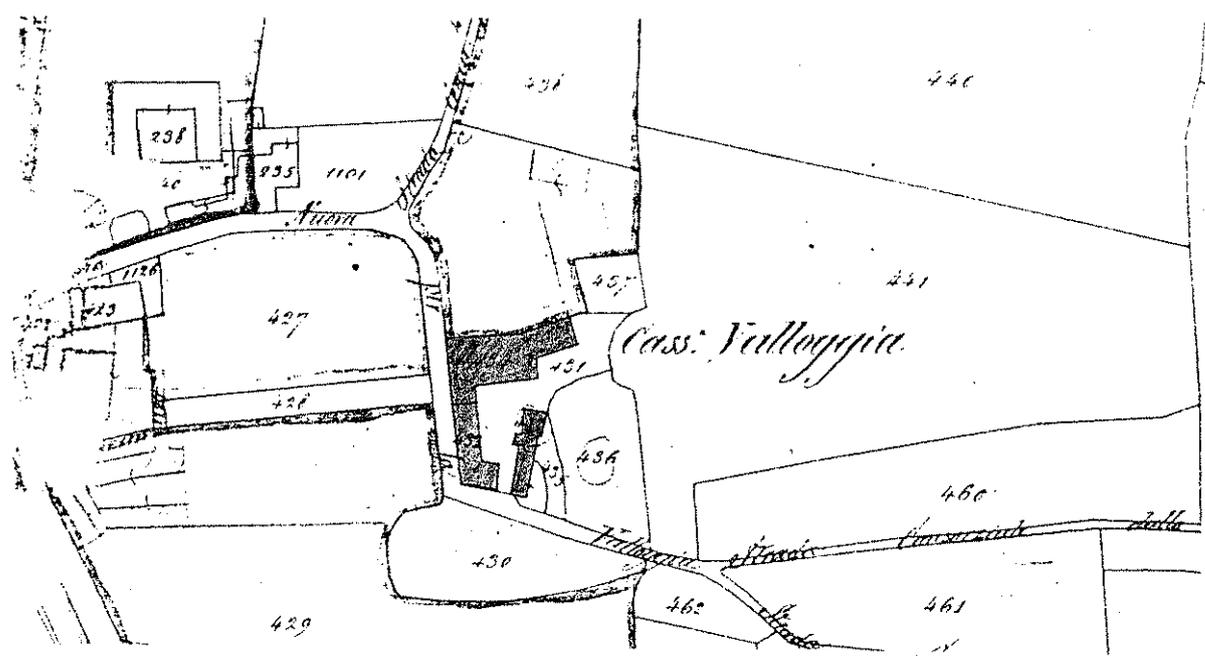
TIPOLOGIA : Edifici isolati a destinazione prevalentemente residenziale, localizzati senza un preciso ordine planimetrico ed architettonico.

NOTE : I fabbricati "residenziali" risultano completamente ristrutturati e ricchi di superfettazioni disorganiche. Il complesso edilizio non risulta "recuperabile", e si propone la sua esclusione dalle zone "A".



- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



31

C.NA VERDURA



CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Edificio residenziale in linea con terminale rustico, con un secondo fabbricato residenziale isolato di limitate dimensioni. Il comparto si completa con un rustico isolato.

NOTE : Condizioni di elevato degrado caratterizzano il complesso edilizio, superfettazioni sui fabbricati residenziali.

Presenza di valori ambientali di pregio, consigliano l'inserimento del complesso nelle zone "A" del P.R.G.



32

C.NA VILLA



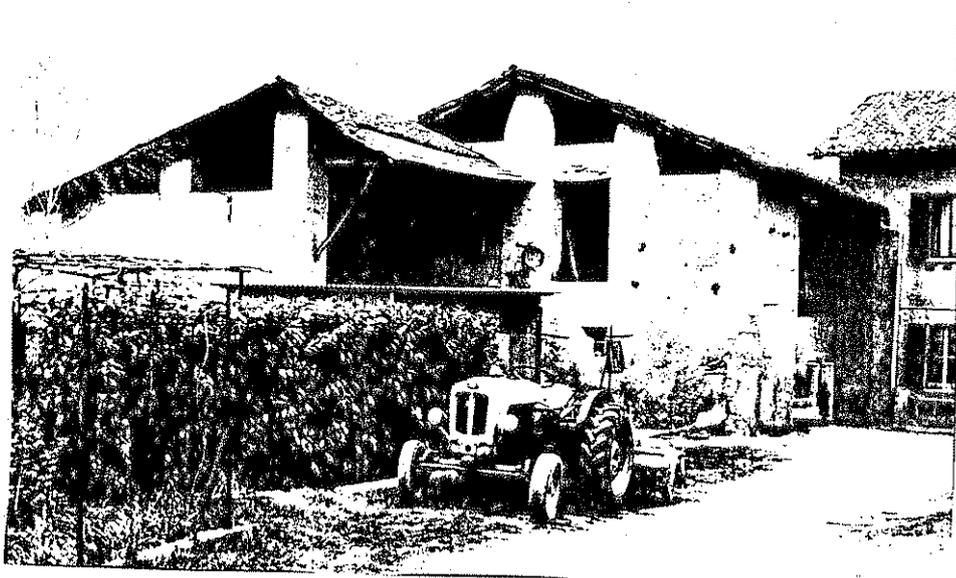
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

TIPOLOGIA : Fabbricati a diversa conformazione, formanti unico complesso edilizio a destinazione mista.

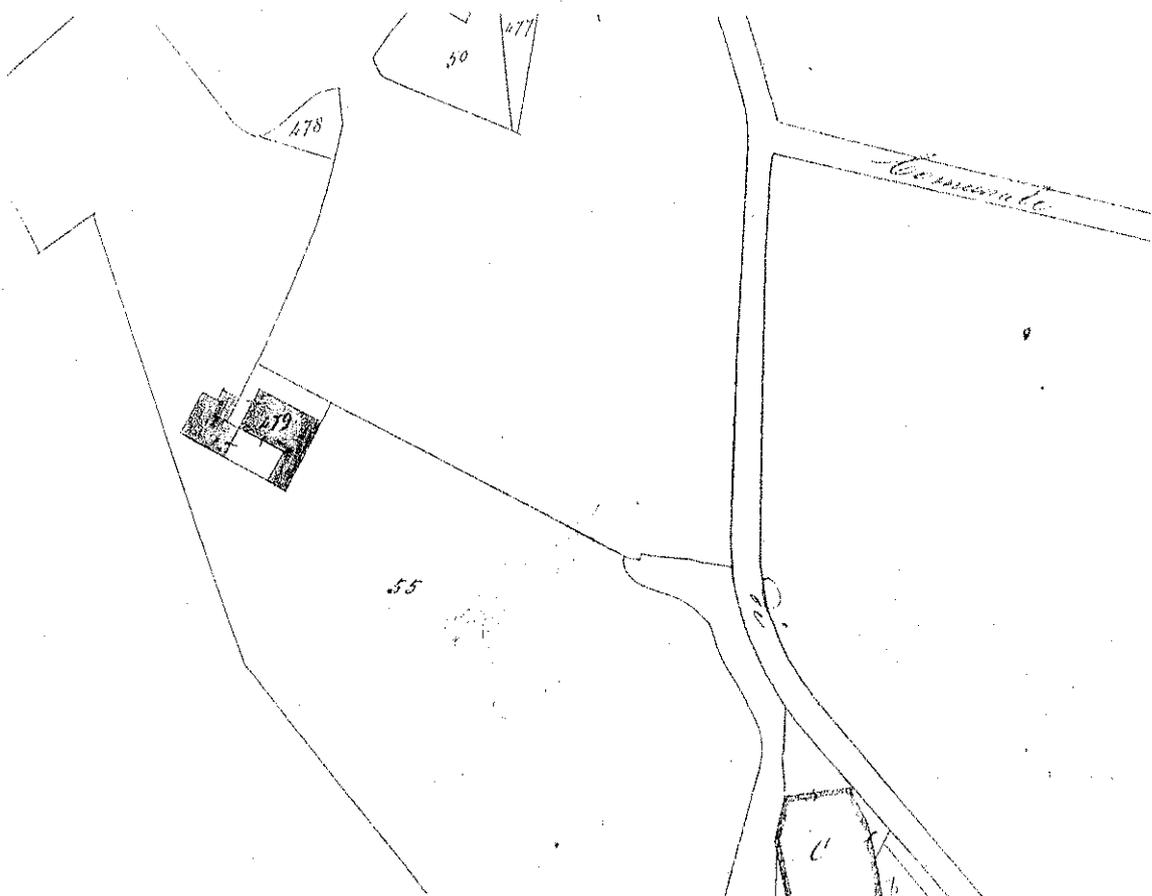
Residenziale e rurale.

NOTE : Alcune parti dei corpi residenziali sono stati ristrutturati, oltre a lievi ammodernamenti eseguiti su tutto il complesso. Pregi ambientali non trascurabili consentono di proporne l'inserimento nelle zone "A" di Piano.



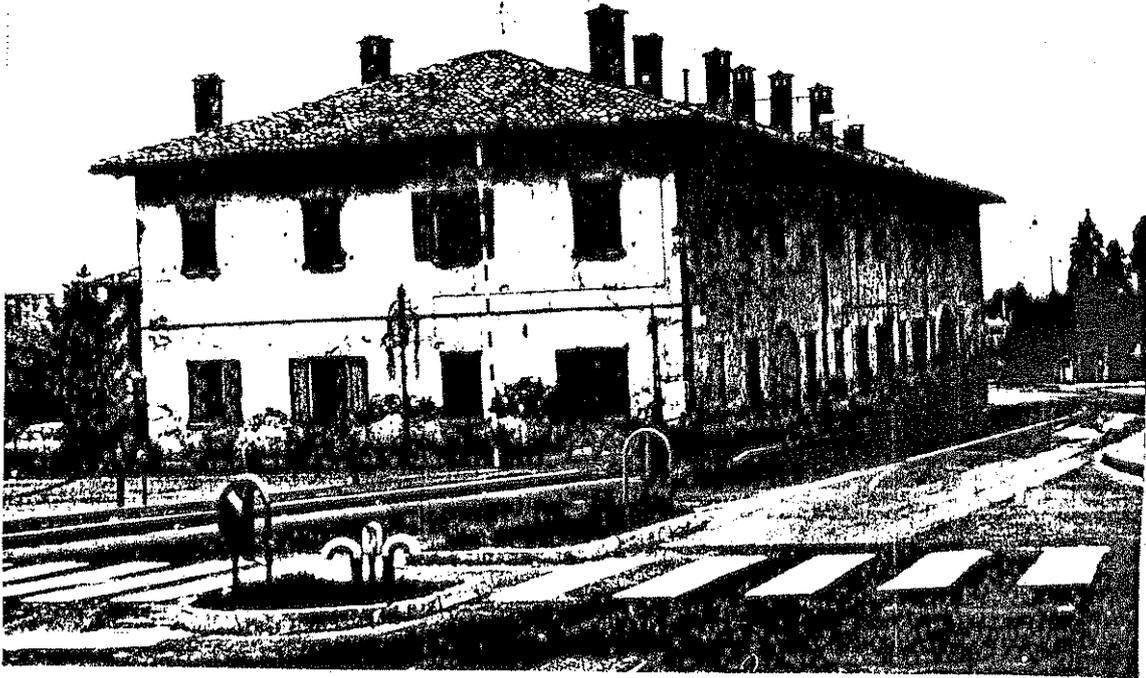
- CATASTO TERESIANO 1721 -

- CATASTO CESSATO 1877 -



33

C.NA MATTEO



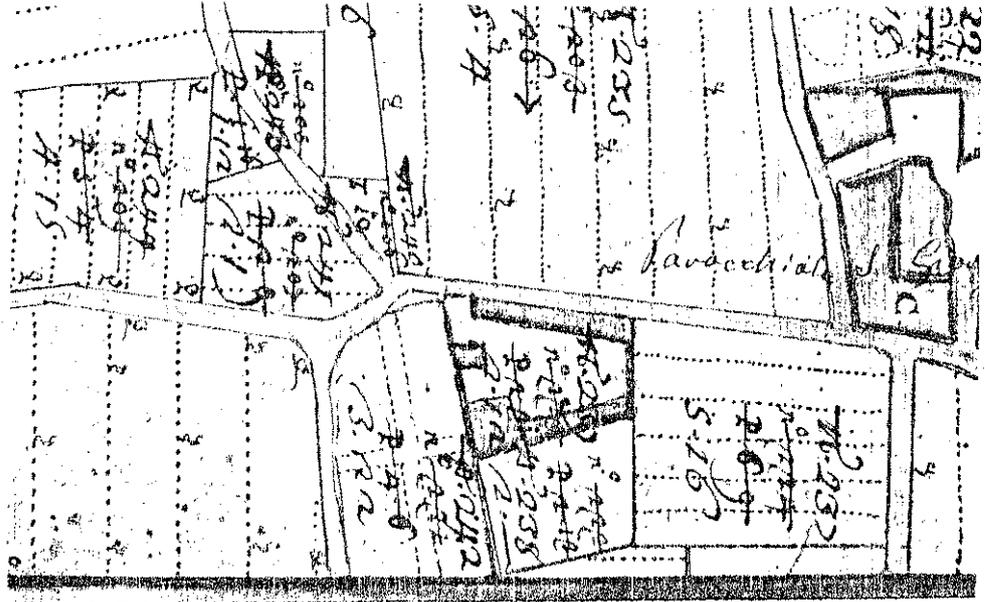
CONDIZIONI DI MANUTENZIONE :

- BUONE
 MEDIOCRI
 PESSIME

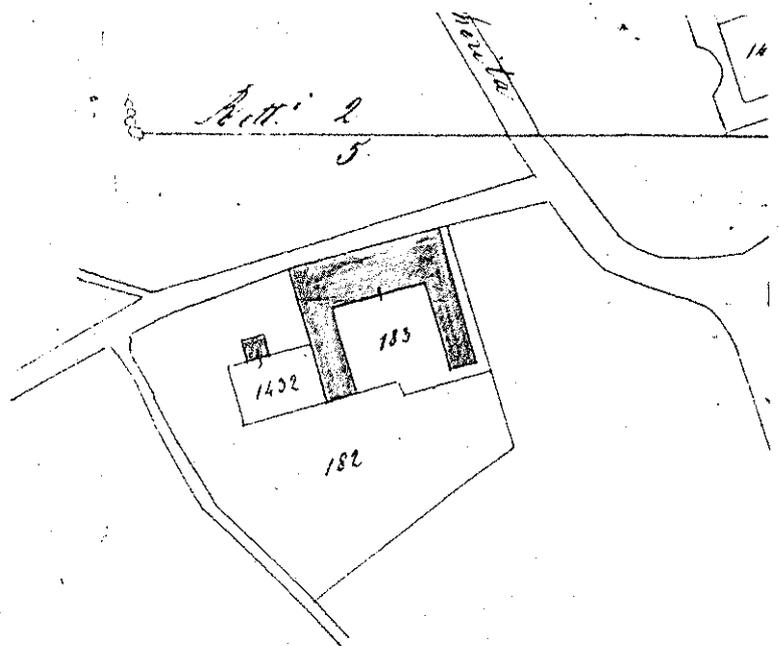
TIPOLOGIA : Edificio residenziale isolato a corpo multiplo con inser
to ortogonale di fabbricato rurale nella estremità.

NOTE : Di pregio il corpo principale a residenza, che si propone
di inserire nelle zone "A" di Piano.

- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



Att. 9:

Il rilevamento dei nuclei di antica formazione si completa con l'illustrazione delle "Ville" di Casatenovo.

Antiche dimore nobiliari, sparse nel territorio comunale ed in parte circondate da parchi di notevole pregio naturalistico ed ambientale.

Alcune di queste Ville sono riconosciute come "monumenti" storici e vincolate dal Ministero per i Beni culturali ed ambientali, secondo i disposti della Legge 1. Giugno 1939, n° 1089:

- VILLA LATTUADA, VISMARA con relativo parco;
- VILLA CASATI, GREPPI DI BUSSERO con cappella e parco;
- VILLA MAPELLI e MOZZI;
- VILLA D'ADDA con relativo parco (VILLA MARIANI).

La loro presenza non può essere trascurata nella progettazione del nuovo P.R.G., che oltre a far propri i "vincoli" sopra citati, considera tali immobili in una particolare fascia normativa.

Di seguito si riportano alcune pagine del volume "Ville della Brianza", curato da Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Anna Maria Cito Filomarino, Francesco Süss, che illustrano la storia e le attuali condizioni di queste antiche dimore nobiliari.

cioè leggibili tutt'ora i caratteri e, in sostanza, le epoche di sviluppo degli abitati, nonostante i recenti massicci interventi sia di carattere produttivo che residenziale.

Nel nucleo principale di Casatenovo sono tuttavia reperibili i caratteri originali del nucleo stesso solo in una parte del tessuto viario e in alcune presenze, significative ed emergenti per valori artistici, architettonici ed ambientali. In particolare come elementi di rilievo singoli vanno citati la chiesa di S. Margherita sul margine nord dell'abitato, ricostruzione quattrecentesca di una chiesa preesistente, forse anteriore al 1000 (1), che è nota soprattutto per la presenza di affreschi attribuiti a Leonardo da Besozzo (2) e, poco più a sud, la grandiosa chiesa parrocchiale di S. Giorgio dalle imponenti forme neoclassiche progettate da Carlo Amati, costruita tra il 1808 e il 1822 (3).

Significativa invece, non soltanto per i valori architettonici ed artistici intrinseci (peraltro in genere relativamente modesti) ma soprattutto per una certa organicità complessiva nella reciproca collocazione territoriale, appare la presenza di numerose ville patrizie storiche. Queste sono difatti poste con continuità lungo il margine meridionale dell'abitato, racchiudendolo e delimitandolo, anche perché tutt'ora connesse con grandi proprietà private, sistemate a giardini e parchi di ampio respiro, affacciatisi a sud verso le ondulazioni naturali rimaste a prevalente vocazione agricola e rurale.

Si noti che la struttura del territorio ha determinato in gran parte la presenza e la relativa conservazione dell'ambiente, comprendendosi con ciò tutto il triangolo a sud di Casatenovo e di Besana in Brianza, settore delimitato a sud-ovest dal solco vallivo del Lambro e a sud-est dalle ultime propaggini delle ondulazioni moreniche, coincidenti all'incirca con la statale n. 36 (Milano-Monza-Lecco). Le vallette che tagliano longitudinalmente il territorio, unitamente ad una certa mancanza di agevoli collegamenti stradali, hanno garantito la presenza di vaste fasce boschive e di aree agricole tutt'ora perfettamente efficienti.

Collegati alle antiche famiglie dei Casati e dei Lurani sono in questo settore sud anche i piccoli notevoli oratori di S. Rocco (barocco) e di S. Giustina (rinascimentale) (4), quest'ultimo da sempre annesso all'antico castello che fu il primo nucleo attorno a cui si andò consolidando il villaggio medievale di Casate, e che in seguito venne a perdere completamente l'aspetto del fortilizio (oltreché ovviamente la funzione), assumendo per contro quello di una villa signorile di forme sobrie e severe (5).

Si fa qui notare per inciso che la creazione delle ville patrizie del centro storico è riferibile essenzialmente alla seconda metà del Settecento, seppure in genere (similmente alle vicende del castello, divenuto villa dei conti Lurani) come trasformazione di preesistenti edifici minori a carattere rurale o di monasteri in abbandono (6).

I nuclei sparsi a sud del centro rivelano con maggior chiarezza la loro origine dai grossi cascinali nei quali la vita comunitaria e l'attività agricola trovano il loro centro; qui pure si riscontrano varie presenze architettoniche villerence connesse con le proprietà fondiarie di alcune importanti famiglie, che possono essere ben indi-

viduate nonostante la crescita successiva del nucleo, a Galgiana, Cascina Bracchi, Valaperta, Rogoredo, Campofioreno, e nonostante siano tutte obsolete e in genere in cattivo stato di conservazione e di manutenzione.

A questi si possono aggiungere le cascate sparse, delle quali ci si presentano meglio conservate e più interessanti per la struttura o per l'architettura o per ambedue i caratteri: la cascina Rancate, Giovenigo, la cascina Gemella, la cascina Mondromeno e la cascina Bernaga (7).

Gli sviluppi più recenti, che hanno in gran parte stravolto la struttura del centro di Casatenovo e di alcune sue frazioni, sono sostanzialmente da attribuire agli insediamenti residenziali con tipologia prevalentemente unifamiliare, ad eccezione degli interventi a nord del centro, sulla pendice che sale verso Monticello, dove le iniziative di tipo condominiale sono predominanti, e del massiccio insediamento produttivo che occupa una grande area del centro stesso.

Passando ad una sommaria delimitazione delle vicende storiche relative al territorio di Casatenovo, soprattutto per quanto attiene le proprietà nobiliari storiche e lo sviluppo dei nuclei minori, in relazione cioè all'oggetto specifico del volume, si può appena accennare all'importanza primaria del territorio di Casatenovo per l'archeologia gallica e galloromana, con notevoli reperti in diverse località (8).

Sembra che il primo riferimento all'esistenza di Casate (« Casale ») risalga addirittura al 867 (9), anche se l'abitato di Casale Nuovo si trova sicuramente solo nel 1110, come da precise indicazioni documentarie (10). L'abitato doveva peraltro essere nato nel X o XI secolo, per il potenziamento del castello ivi già esistente in concomitanza con le guerre di Lotario nella crisi dell'Impero, dove i Casati, famiglia di probabile origine longobarda, ma, dato il cognome, divenuta comunque « capitanea » del paese per qualche investitura regia, ebbe il compito di disgregare — sembra — un predominio franco locale.

Nulla ci illumina sulla nascita delle comunità organizzate, che presumibilmente verrà ritardata dalla massiccia presenza feudale. Tuttavia nel 1062 compare anche il luogo abitato di Galgiana e nel 1110 quello di Poenano, sicché si può pensare che già alla fine del XI secolo esistessero quasi tutti gli abitanti dell'attuale territorio storico.

Alla fine del secolo XIII sono citati espressamente vari nuclei (Casate vegio, Casate novo, Galzana, Vallis aperta) come entità comunali individuate, aventi precisi confini e proprie chiese, benché ancora unite alla pieve di Missaglia.

Il castello per tutto il medioevo appartenne alla famiglia dei Casati, sia pure attraverso vari suoi rami, così come molti altri beni in Casate e nei dintorni (11); Casate fu quindi nel medioevo una « curtis » fortificata.

Fu coinvolta nelle lotte sanguinose tra Guelfi e Ghibellini e in quelle successive dei Visconti con la Repubblica Veneta. Si sa che Francesco Sforza, per la vittoria conseguita, portò strage nel paese, ch'egli abbandonò al saccheggio dei suoi soldati. Certo è che il condizionamento delle famiglie signorili vecchie e nuove, resesi

L'assoluta prevalenza, fino a pochi decenni fa, del carattere agricolo del territorio di Casatenovo appare chiaramente sia dall'indagine storica sulla evoluzione degli insediamenti sia dalla stessa lettura del tessuto così come oggi si presenta; sono

potenti con le partigianerie tra gruppi di Visconti pesa sulle comunità. Nascono probabilmente in questo periodo molte cascine, come Rancate, determinate da dissodamenti e intraprese quasi sempre dai Casati.

Nel 1450 troviamo organizzate le seguenti comunità: Casate novo, Casate veteri, Cassina de Bragiis con Rogorea e Colubarino, Valle aperta, Rimoldo, Galzana.

La zona è rurale e molte sono le cascine e le masserie; vi sono per lo più fittavoli dei Casati di Castello. L'estimo mostra comunità abbastanza ricche, se si pensa alle rovine della guerra ambrosiana del 1449 (12); come pure gli enti ecclesiastici, più volte però esentati dai re stranieri dopo la caduta degli Sforza.

Nel 1538 Gerolamo Brebbia, tesoriere generale dello Stato di Milano, ebbe in feudo, con le terre della Pieve di Missaglia, anche il territorio di Casatenovo (13). Al suo seguito si installano nelle cascine alcuni grossi signori, dando origine tra l'altro al nucleo dei palazzi di Rimoldo (Paravicini), di Galgiana (d'Adda), di Giovenigo (Toscani). Il frazionamento delle comunità con le presenze signorili aumenta e, a metà Cinquecento, si hanno: Casate nuovo, Casate vecchio, Galgiana, Cascina Bracchi con Valaperta e Rimoldo, Rogorea, Campo fiorenzo.

E del Cinquecento anche la presenza dei Domenicani legati all'inquisizione, nel convento di San Giacomo; essi ebbero forti lasciti in Galgiana e addirittura ne presero la cura parrocchiale con poca soddisfazione degli abitanti loro mezzadri, molto vestiti.

Gravi danni e una consistente riduzione del numero di abitanti furono causati dalle epidemie di peste del Seicento (14); ne derivarono anche difficoltà erariali e un certo disinteresse verso la pubblica amministrazione, ove venne crescendo l'influenza ed il controllo da parte dei possidenti maggiori, tutti nobili (15).

Sicché quando nel 1692, con gli austriaci, Casate vecchio ottiene la redenzione del feudo, Casate nuovo viene assegnata al ricco marchese Giulio Casati. Alcune cascine rimasero ai Casati, mentre altre vollero passare sotto i Borromeo (16) e i Lurani (17) (questi alla fine del Cinquecento erano già diventati proprietari del castello): Montereio, Grassi, Torriggia, Carossa, Quattrovalli, S. Giorgio.

La proprietà rimane piuttosto concentrata fino verso la fine del Settecento, anche se tra i circa 40 proprietari del 1721 dominano nettamente per i vastissimi appezzamenti 8 enti ecclesiastici, con circa un sesto del territorio, e le tre maggiori famiglie dei Casati, dei Borromei e dei

Lurani, proprietarie oltre che di cascine e terreni anche di botteghe, torchi e case d'abitazione (18).

Tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento si verifica un certo sviluppo sia degli abitati, sia delle cascine e dei nuclei minori; le proprietà si frammentano notevolmente, soprattutto quelle dei monasteri soppressi o decaduti. Sono gli anni in cui vengono erette o rifatte le residenze signorili, soprattutto nel centro di Casate Nuovo, e vengono rifatte tra l'altro le chiese di Galgiana e di Casatenovo, e allargate e rettificcate varie strade.

In particolare ricordiamo la demolizione di alcune masserie tra il 1820 e il 1830 presso S. Giustina e di fronte alla villa Lurani (ex castello) per aprire la nuova strada rettilinea di accesso alla chiesa, fatta nel 1833-34, costituente anche il nuovo ingresso scenografico alla citata villa.

Intermedie tra le opere neoclassiche e la proliferazione dei « villini borghesi » tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento appaiono di un certo interesse le due ville Lattuada contigue (sovrappostesi al soppresso e demolito convento domenicano di S. Giacomo) tra Casatenovo e Galgiana, ricche di fantasie architettoniche eclettiche, specie la più tarda (e magniloquante) progettata dall'architetto Tagliaferri.

(1) La chiesa di S. Margherita pare sia stata fondata dalla famiglia Casati che ne aveva il patronato; nel 1192 apparteneva a un monastero che venne soppresso e unito come beneficio a S. Giustina nel 1451, dopo quarant'anni di abbandono per guerre.

Nel 1462 fu completamente restaurata, e in seguito a ciò l'abside venne affrescata, forse in due tempi, pare da Leonardo da Besozzo. Alla fine del Cinquecento venne tolto anche un portico già in rovina davanti alla facciata.

(2) Cfr. nota (1); e inoltre Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954; U. Bicchì: *Un ciclo di affreschi attribuibili a Leonardo da Besozzo in una chiesa di Casatenovo*; in « *Arte Lombarda* », 1955/1956, vol. 1; S. Matalon: *Oratorio di S. Margherita a Casatenovo*, in « *Arte Lombarda* », X, n. 1, pag. 155-157, 1965; F. Mazzini: *Affreschi Lombardi del Quattrocento*; Milano, 1965.

(3) La prima notizia risale al 1398, quando già vi esisteva un cappellano; nel 1564 è la parrocchiale di Casate.

Un restauro si ebbe nel 1566-67, una ricostruzione poco dopo il 1635, di cui rimangono alcune tracce nella penitenzieria e nel ripostiglio degli standardi.

Nel 1808 ebbe inizio la nuova costruzione su disegno di Carlo Amati e con il contributo anche dei paesi vicini. La chiesa venne benedetta nel 1813, ma l'atrio, retto da otto imponenti colonne di pietra di Viggù venne finito solo nel 1822, perché l'Amati dovette ridisegnarlo più vasto del previsto; Giacomo Moraglia vi aggiunse le due cappelle laterali. Cfr.: Arch. della Curia Arcivescovile di Milano: *Visite pastorali*; Miscellanea, vol. II; Cappellini A.: *Memorie...*, op. cit.; Merati A.: *Monumenti neoclassici a Monza e nella Brianza*; Monza, 1965; B. Bianchi: *Relazione allegata al P.R.G. del Comune di Casatenovo*; 1973.

(4) Per le notizie storico-artistiche essenziali relative ai due oratori, cfr. scheda della villa Lurani, Lurani Carnuschi.

(5) Cfr. scheda: Casatenovo - villa Lurani, Lurani Carnuschi.

(6) Nel rimandare alle singole schede del catalogo, si ricorda che sono trasformazioni da monasteri la villa Casati, Marocco, Viganò, la villa Mapelli Mozzi (a Poenzano), mentre le due ville Lattuada — eclettiche — si sono sostituite integralmente al monastero di S. Giacomo, ormai decaduto e in abbandono

e quindi demolito.

Sono derivazioni da fabbricati rurali, limitandosi solo alle ville del centro principale: la villa Casati, Facchi, la Casati, Greppi di Bussero, e forse la stessa villa Castelbarco (di recente demolita).

(7) Si veda la scheda: Casatenovo, località Cascina Rancate, villa Simonetta, Bellani, di tutte quella che più chiaramente ha assunto e in parte conservato un disegno architettonico complesso.

(8) Alcuni reperti furono rinvenuti nella proprietà della villa Brambilla Carminati a Cascina Porrinetti (cfr. scheda relativa).

Per altre notizie storiche su questo argomento si veda: *Storia di Milano*; vol. I (archeologia gallica e romana); A. Cappellini: *Memorie...*, op. cit.; G. Baserga: *Memorie galliche e gallo-romane*, in « *Rivista Archeologica Comense* », 1916; M. Bertolone: *Lombardia Romana*, vol. II, 1939.

(9) G. Giulini: *Memorie della città e campagna di Milano*, op. cit.; vol. VII, 1974.

(10) Oltre al citato G. Giulini: *Memorie...* ecc., le notizie storiche sono tratte da: A. Cappellini: *Memorie...*, op. cit.; I. Cantù: *Le vicende della Brianza...*, Milano, 1857; C. Cantù: *Como e la sua Provincia*, Milano, 1859; *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, 1917; *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in « *Arch. Stor. Lomb.* », 1900; R. Beretta: *Gli antichi monasteri di Casatenovo*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Milano* », vol. VI, 1959.

Oltre, ben inteso, ai documenti relativi alle visite pastorali (Archivio Curia Arcivescovile di Milano), e a quelli degli archivi parrocchiali di Galgiana (registro, a cura di E. Cassani).

(11) Da una pergamena dell'Arch. del Duomo di Monza riguardante il testamento dell'arcivescovo Atiberto, si dice che questi « infermo in Monza », lasciò « la corte di Casale [poi Casate] col castello e la torre e la chiesa con la sua canonica e molti beni... ». Ordinava poi che « la corte, il castello, e la chiesa e la canonica di Casale con la giurisdizione e i dazi del luogo fossero goduti in perpetuo dall'Arcivescovo di Milano ».

Il castello fu lasciato in eredità (con gli altri beni che nel borgo la famiglia Casati possedeva) dal Beato Conte di Casate, con testamento 16 dicembre 1270, ai nipoti Marzio e Filippo Casati.

(12) R. Beretta: *Compartizione dell'estimo del*

Monte di Brianza fatto l'anno 1456; Casate Brianza, 1952.

(13) Oltre ai testi storici già citati, cfr.: E. Casanova: *Dizionario feudale*, op. cit.; Firenze, 1904 (Milano, 1930, II Ediz.).

(14) La famosa peste « manzoniana » deve avere sconvolto il paese, dato che a Casatenovo ebbe termine solo nel 1633.

Fu dopo la peste che si venne ad unire Casate e Rogoredo, con liti per il riparto delle terre erariali.

Ancora nel 1652 Rogorea [Rogoredo] si diceva « priva di abitanti » e in « stato degno della pietà ».

Se nel 1571 gli abitanti di Casate sono circa 850, e dieci anni dopo circa 2000 con Rogoredo, dopo la ulteriore peste del 1600 la prima comunità è ridotta a circa 700 abitanti, ma nel 1686 è salita a 1088 (con Casate Vecchio).

(15) Difatti nel 1645 si venne ristrutturando l'apparato della amministrazione, con un console, un sindaco per i conti, un cancelliere per l'elenco delle tasse, sei controllori e sette rappresentanti dei possidenti, tutti nobili.

(16) In particolare ciò avvenne a favore della contessa Giulia Arese Borromeo.

(17) Idem, a favore dei conti Pietro e Francesco Lurani. Cfr. anche scheda: Casatenovo: villa Lurani.

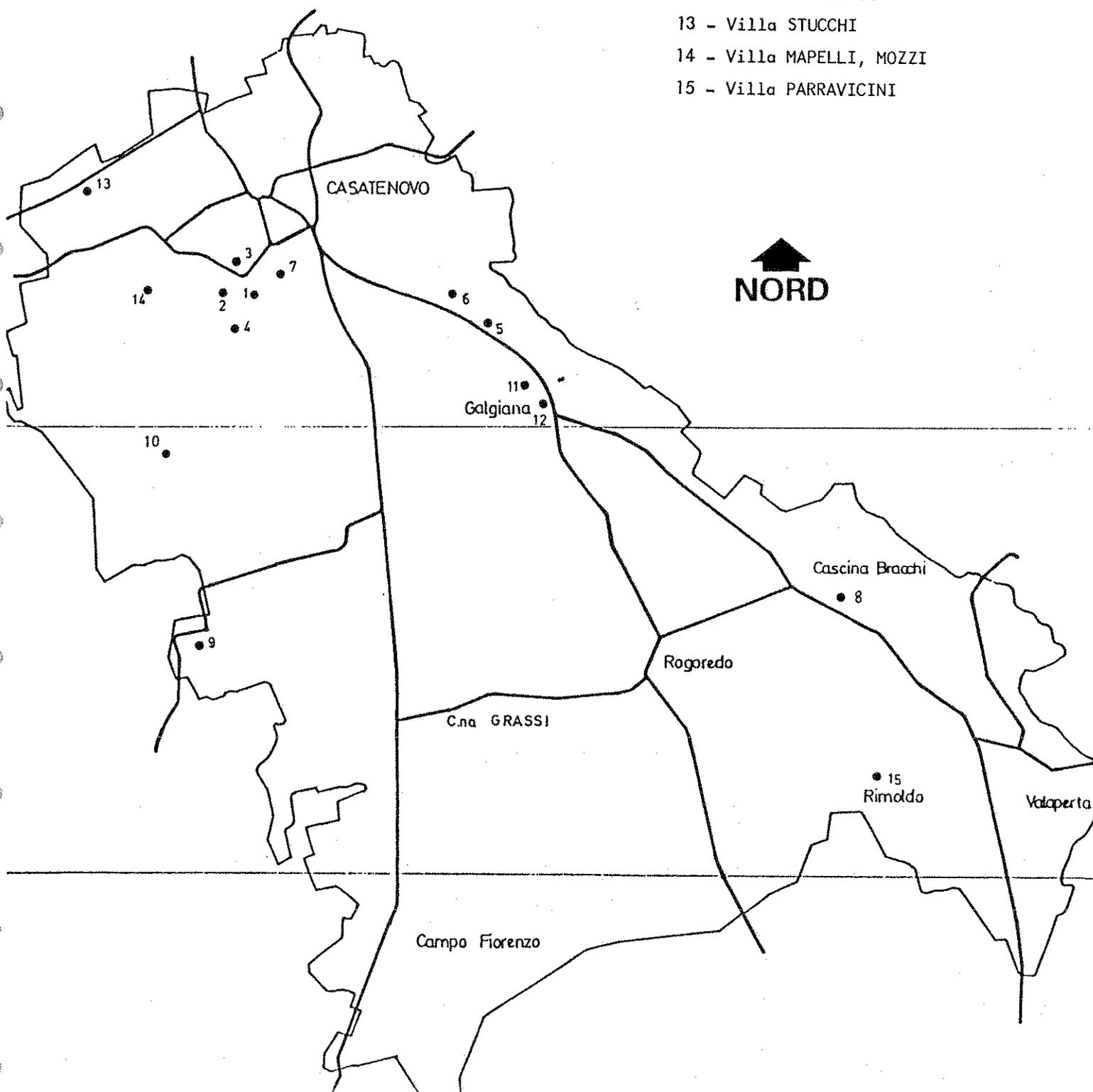
(18) In particolare, dalla relazione elaborata in occasione dell'acquisto di Casate da parte del marchese Giulio Casati nel 1692 si apprende che vi erano 36 proprietari terrieri (di Casatenovo e Rogoredo), di cui 13 borghesi, 15 nobili, e otto enti religiosi.

Dai catasti austriaci si rileva che nel 1721 i comuni sono: Cassina de Galgiana, Cassina de Bracchi, Casate Novo con Campo fiorenzo e Rogoredo, Casate Vecchio. Le due prime località furono unificate nel 1754. Nel 1721 si notano 4 torchi da vino a Cassina Bracchi; nel 1755 in Galgiana 8 case; in Cassina Bracchi 18 case. Casatenovo ha 37 case (di cui 16 in affitto, 11 masserie e solo 5 di propria abitazione) con un'osteria e un pre-stino, quindici botteghe dei Lurani, Casati e Borromeo.

Nel territorio per lo più masserie e un torchio da olio a Torriggia (risultano 3 case di affitto, 7 di proprio uso, 1 di abitazione, 44 case masserizie).

(Arch. Stato di Como: *Catasto teresiano*; Mappe 271 e 273 (1721 ss.); *Tavole Merate*, 13-14 (1755 ss.).)

- 1 - Villa CASATI, FACCHI
- 2 - Villa CASATI, GREPPI di BUSSERO
- 3 - Villa CASATI, MAROCCO, VIGANO'
- 4 - Ex villa CASTELBARCO
- 5 - Villa GARAVAGLIA, LATTUADA, GHISOTTI
- 6 - Villa LATTUADA, VISMARA
- 7 - Villa LURANI, LURANI CERNUSCHI
- 8 - Cascina CASATI
- 9 - Palazzo CARMINATI DE' BRAMBILLA
- 10 - Villa SIMONETTA (C.na RANCATE)
- 11 - Villa D'ADDA (MARIANI)
- 12 - Villa MARZORATI
- 13 - Villa STUCCHI
- 14 - Villa MAPELLI, MOZZI
- 15 - Villa PARRAVICINI



Scala 1 : 10,000



BARZANÒ
MONTICELLO

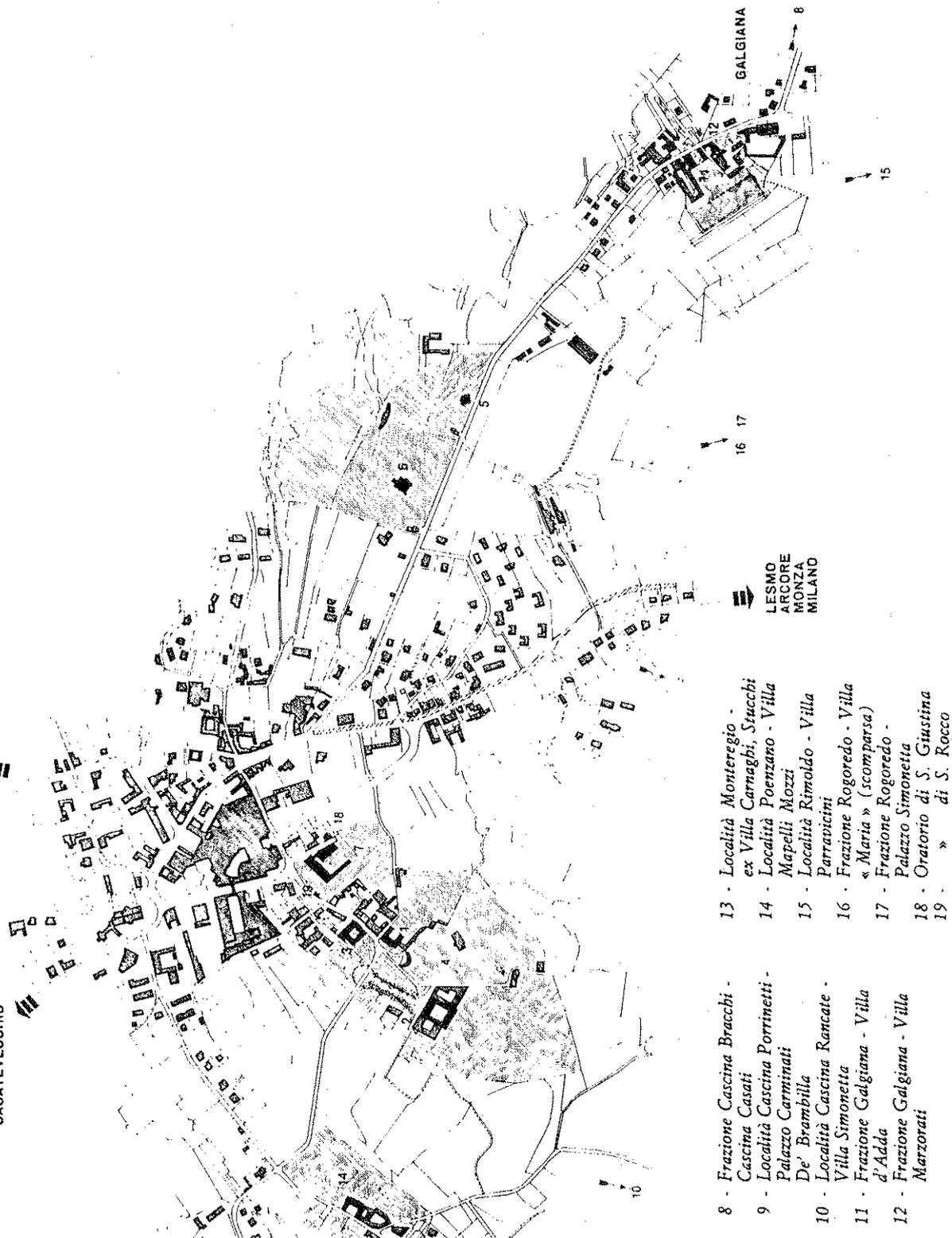
CASATEVECCHIO

BESANA IN BRIANZA
CARATE BRIANZA

POENZANO

LESMO
ARCORE
MONZA
MILANO

- | | | |
|--|---|--|
| 1 - Villa Casati, Facchi | 8 - Frazione Cascina Bracchi - Cascina Casati | 13 - Località Monteregio ex Villa Carnaghi, Stucchi |
| 2 - » Casati, Greppi di Bussero | 9 - Località Cascina Porrinetti - Palazzo Carminati De' Brambilla | 14 - Località Poenzano - Villa Mapelli Mozzi |
| 3 - » Casati, Correnti, Marocco, Viganò | 10 - Località Cascina Rancate - Villa Simonetta | 15 - Località Rimoldo - Villa Parravicini |
| 4 - Parco dell'ex Villa Castelbarco | 11 - Frazione Galgiana - Villa d'Adda | 16 - Frazione Rogoredo - Villa « Maria » (scomparsa) |
| 5 - Villa Garavoglia, Lattuada, Ghisotti | 12 - Frazione Galgiana - Villa Marzorati | 17 - Frazione Rogoredo - Palazzo Simonetta |
| 6 - » Lattuada, Vismara | | 18 - Oratorio di S. Giustina |
| 7 - » Lurani, Lurani Cernuschi | | 19 - » di S. Rocco |



Casatenovo - Planimetria del centro abitato e di alcune frazioni

CASATENOVO

VILLA CASATI,
FACCHI

Il marchese Giulio Casati, feudatario di Casate dal 1692, per acquisto (1), e i suoi discendenti in linea diretta abitarono questo edificio fino a tutto il Settecento; da quanto risulta dalle mappe del catasto cosiddetto teresiano, del 1721, il palazzotto marchionale aveva sul retro (sud-est) un vasto giardino all'italiana.

Passò nella seconda metà dello stesso secolo ad altro ramo della famiglia Casati, che intanto dal 1775 si era costruita la nuova ben più imponente residenza (poi villa Greppi), a poche decine di metri da questa; fu tuttavia ceduta in vendita nel 1796 ai nobili Bressi. A tale data, in conseguenza del citato passaggio di proprietà, sembrano risalire i lavori che portarono a rielaborare la villa integralmente nelle forme neoclassiche attuali; non poche tuttavia furono le modificazioni apportate in seguito, soprattutto dopo l'acquisto della villa nel 1881 da parte di Paolo Facchi, con l'ausilio tecnico e critico dell'ing. Pietro Ponti (2). D'altra parte la villa aveva avuto una vita alquanto tormentata in quell'arco di decenni, con successivi passaggi di proprietà, iniziati già nel 1796, come si è detto, quando fu venduta dai fratelli Casati al signor Giuseppe Bressi (3).

La sistemazione tardo-ottocentesca fu peraltro radicale solo nei confronti dei corpi di servizio a ovest della palazzina padronale, modesti fabbricati che saldavano la villa alla portineria della villa Castelbarco (quest'ultima demolita e rifatta di recente) (4). In particolare fu aperto un portico laterale alla villa, si da permettere di scendere dalla carrozza al coperto, realizzando di conseguenza un ingresso diretto da questo ai locali interni, pur con qualche disomogeneità distributiva: a ovest il portichetto si salda al corpo di portineria, che fu sviluppato in profondità, parallelamente quindi all'ala ovest. A sud fu continuato dalle scuderie e dalle rimesse, costruite con una certa dignità formale e architettonica, ancorché vincolate dalla proprietà ex Castelbarco confinante.

La villa mantenne invece, almeno fino agli interventi di trasformazione iniziati negli anni 1974-1975 (ma ora interrotti) l'aspetto dell'edificio neoclassico sobrio e decoroso nella facciata anteriore verso il paese, prospettante sul piccolo terrazzo che la divide dalla strada, secondo uno schema compositivo simmetrico, ben più evidente e caratterizzato verso il giardino interno: qui difatti la villa è conformata ad U con ali leggermente convergenti e con loggiato a colonne binate nella fronte mediana, assorbendo con vari artifici architettonici le irregolarità dell'edificio preesistente che evidentemente non fu radicalmente demolito in occasione dei lavori del 1796. È del resto avvertibile nello schema distributivo una certa difficoltà a rispettare gli schemi aiuici tradizionali, tanto che la sala centrale è limitata di fatto ad una sorta di semplice atrio passante; gli stessi saloni

maggiori di rappresentanza sono recuperati nell'ala est, con sensibili forzature nelle cortine murarie, aventi spessori variabili nell'intento di regolarizzare l'impianto compositivo generale e la forma dei locali. Questa stessa disposizione alquanto accidentale ha comportato la creazione dello scalone non più in asse al loggiato interno, ma ortogonale a questo, occupando quindi l'intera profondità del corpo, in modo peraltro da farlo apparire alquanto soffocato spazialmente nonostante le notevoli dimensioni in larghezza delle rampe.

D'altra parte è evidente in tutta la villa una certa disorganicità di disegno distributivo, che non può essere solo conseguenza della parziale utilizzazione di muri e locali preesistenti, dacché anche le parti apparentemente meno vincolate e bloccate rivelano una assoluta indifferenza progettuale per le forme geometriche regolari.

Le sale conservano alcune decorazioni neoclassiche negli infissi e nelle volte a padiglione ribassato: era tuttavia dominante l'aspetto decorativo eclettico attribuito alla villa verso la fine dell'Ottocento dai signori Facchi, che curarono in particolare anche l'arredamento e la scelta dei quadri. Vi si conservano ancora affreschi di Giuseppe Ronchi, mentre l'arredo è andato disperso prima dei recenti interventi. In questa occasione la villa è stata frazionata in piccoli appartamenti condominiali, con un'opera piuttosto compromissoria soprattutto nei confronti delle sale del piano terreno e delle camere al piano nobile (nella parte centrale) (5), essendo le stanze nelle ali già da tempo decadute e frazionate e comunque prive di rilevanza artistica.

Discretamente conservato appare invece il giardino paesaggistico, sostituito all'iniziale giardino all'italiana fin dai primi decenni dell'Ottocento, disposto in forme piuttosto libere a sud della villa, sfruttando la naturale disposizione degradante del terreno.

(1) E. Casanova: *Dizionario feudale...*, op. cit.; Firenze, 1904. Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954. C. Perogalli-G.C. Bascapè: *Castelli della pianura lombarda*; Milano, 1960.

(2) AA.VV.: *Ville e Castelli d'Italia - Lombardia e Laghi*; Milano, 1907; pag. 483/484.

(3) Ancorché in AA.VV.: *Ville e Castelli...*, op. cit., la vendita al nobile Bressi sia riferita al 1808, è documentariamente certo che la vendita della casa da parte dei Casati al Bressi è del 1796.

Del resto nell'articolo del succitato volume tutte le date sono errate, apparendo stranamente slittate per così dire di un passaggio di proprietà rispetto al vero.

«... i fratelli Casati nel 1796, che la venderono al signor Bressi nel 1808. Questi la passò al Signor Carlo de Carli nel 1826 che vendé al Signor Ghiglieri da cui comperò il signor Negri...».

La villa compare tra l'altro con la denominazione di « Ghiglieri » nella più volte citata carta topografica del Brenna, pubblicata per il foglio riguardante « Casate Nuovo » nel 1841; passò dunque in seguito alla famiglia Negri di Sant'Antonio Cremonese, dalla quale infine l'acquistò nel 1881 il cav. Paolo Facchi.

È interessante verificare le successioni relative alla villa e ad altre proprietà acquistate dal suddetto Paolo Facchi, in Casatenovo e a Casirago (ora frazione del comune di Monticello), come ci fu possibile ricostruire dai documenti originali dell'archivio della famiglia Facchi, cortesemente messi a disposizione. Li riportiamo molto sommariamente, a titolo di esemplificazione documentaria, sì da puntualizzare con assoluta precisione i passaggi di tutte le proprietà, e le modifiche ai fabbricati. Dal confronto dell'estratto della « vecchia Mappa del Comune di Casate Nuovo » e da quella

« nuova » (rilevata nell'anno 1857) si può verificare che la villa era già costruita secondo lo schema attuale fino dai primi decenni dell'Ottocento mentre i suoi corpi rustici, « fabbricati per azienda rurale », sul fianco ovest erano alquanto diversi, non allungati verso il giardino come gli attuali ma delimitanti un cortile di forma irregolare vagamente quadrangolare. La sequenza dei passaggi di proprietà, quale risulta dai documenti è:

1) Istromento 26 gennaio 1796 rogato dott. Gio. Batta Sirtori relativo alla vendita fatta da Don Apollonio e Mons. Giulio fratelli Marchesi Casati al sig. Dr. Giuseppe Bressi della villa e annessi, ai Nr. 770 con 334 e 335 della mappa vecchia di Casate.

2) Istromento 14 Aprile 1808, « rogato dal dott. Franco Manzoni di vendita da Bressi al sig. Cav. Carlo De Carli dei predetti numeri con altri non compresi nella attuale proprietà ».

3) Istromento 11 maggio 1827 « rogato dott. Crist. Caimi di vendita da De Carli a Ghiglieri Angelo fu Agostino dei suddetti numeri ».

4) Istromento 24 dicembre 1844, rogato D. Francesco Triacca di cessione fatta da Ghiglieri Angelo fu Agostino di tutti i suoi beni al figlio Carlo Ghiglieri.

5) Istromento 31 dicembre 1844 « rogato D. Francesco Triacca di vendita fatta dal Signor Carlo Ghiglieri di Angelo di tutti i predetti Beni al sig. Giuseppe Negri ».

6) Decreto 13 dicembre 1862 n. 3083 della R. Pretura del Mand. IV di Milano d'aggiudicazione della sostanza del fu Giuseppe Negri al figlio adottivo sig. Alfonso fu Enea Negri (l'atto di adozione è del 13 ottobre 1852).

7) Testamento segreto 22 ottobre 1880 in atti del Notaio D. Domenico Moretti con cui il sig. Alfonso Negri nomina erede universale il figlio Prospero.

8) Istromento 30 aprile 1881 a rogito del dott. Moretti di vendita da Negri Prospero al sig. Paolo Facchi; la trascrizione del suddetto contratto è del 18 maggio 1881.

Altri documenti, istromenti notarili e certificati censuari storici riguardano l'acquisizione progressiva alla proprietà di porzioni di terreni e stabili confinanti, alcuni dei quali dai nobili Tealdi e dai conti Vivaldi Pasqua (proprietari della villa che fu poi dei conti Castelbarco, e ora scomparsa), altri dai conti Greppi, in diverse epoche durante le successive proprietà De Carli, Ghiglieri e Negri.

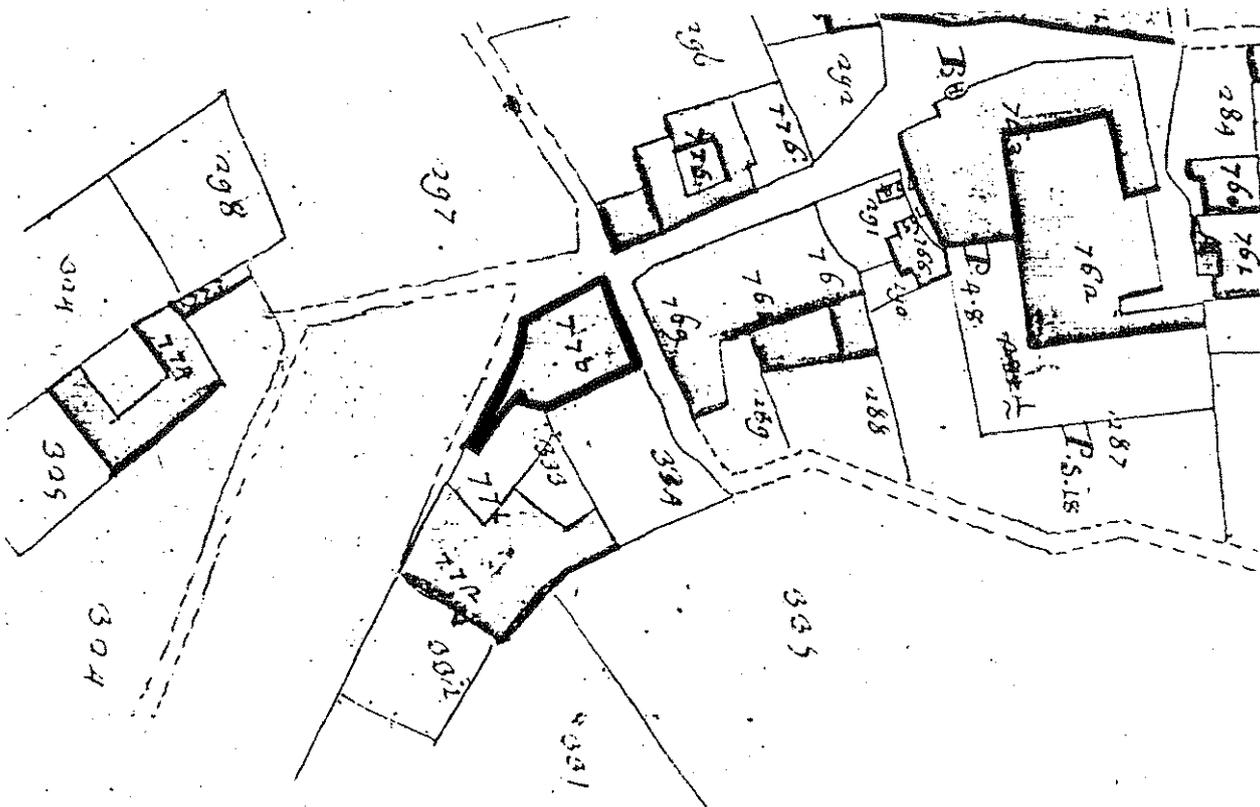
Esistono anche documenti relativi alle proprietà di Casirago, giunte ai Facchi unitamente alle altre di Casate, e che erano passate parte dal barone Giuseppe Cavalletti nel 1818 a Sirtori Carlo, poi a Giuseppe e Luigi, e nel 1827 a Ghiglieri Angelo, in parte già ad Angelo Ghiglieri fin dal 1818; lo stesso Pompeo Facchi acquisì altri terreni sia in Casirago che a Casate Nuovo.

Da una « denuncia » alla Deputazione Comunale di Casate Nuovo, effettuata di pugno da Giuseppe Negri il 17 maggio 1856, relativo agli « aumenti e ampliamenti stabili e sostanziali fatti in detta Casa dopo il 27 maggio 1828 », si evince che nel 1835 venne edificata ex novo la serra « coll'annessa stallina », nel 1846 sopra al torchio « un Granaro e due stanze di abitazione »; e ancora nel 1847 « sotto al Torchio stesso ho fatto costruire una Ghiacciaia ».

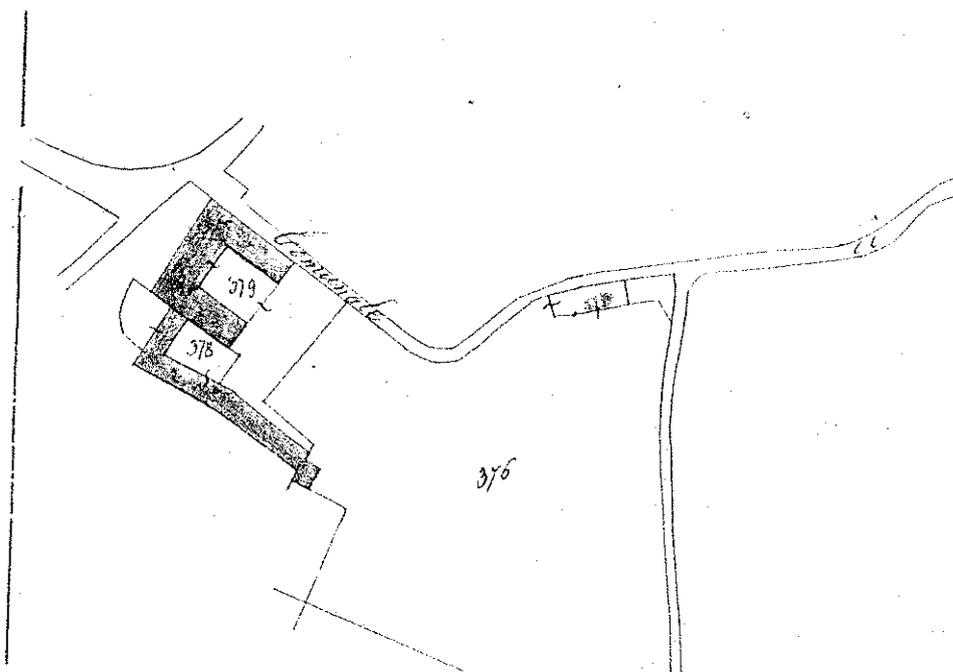
(4) Cfr. scheda relativa.

(5) L'operazione di restauro « pesante » e frazionamento residenziale per ricchi milanesi costituisce una delle varie tendenze in atto in questi ultimi anni per quanto riguarda la situazione delle ville storiche Brianzole: anche se si può comprendere le difficoltà di mantenere l'ormai costosissima destinazione unitaria, tale tipo di intervento di recupero funzionale provoca spesso trasformazioni strutturali talora decisive se concepite con intenti altamente speculativi, dove la vetustà delle ville e la loro autenticità architettonica è solo apprezzata come elemento superficiale tale da conferire una patente di rispettabile lussuosità ai monolocali o agli appartamenti ricavativi, mentre le tipologie distributive, in genere piuttosto vincolate, sono considerate elementi di disturbo e quindi contestabili. Un processo analogo è in corso di realizzazione in questi stessi anni nella villa Gnecci a Verderio (Cfr. scheda relativa), molto più importante architettonicamente e di dimensioni assai maggiori, e ancora nelle ville Decio e Mastracchi a Vergo (Besana) (Cfr. schede relative in questo stesso volume) rielaborate, integrate e unificate artificialmente con aggiunte anche stilistiche.

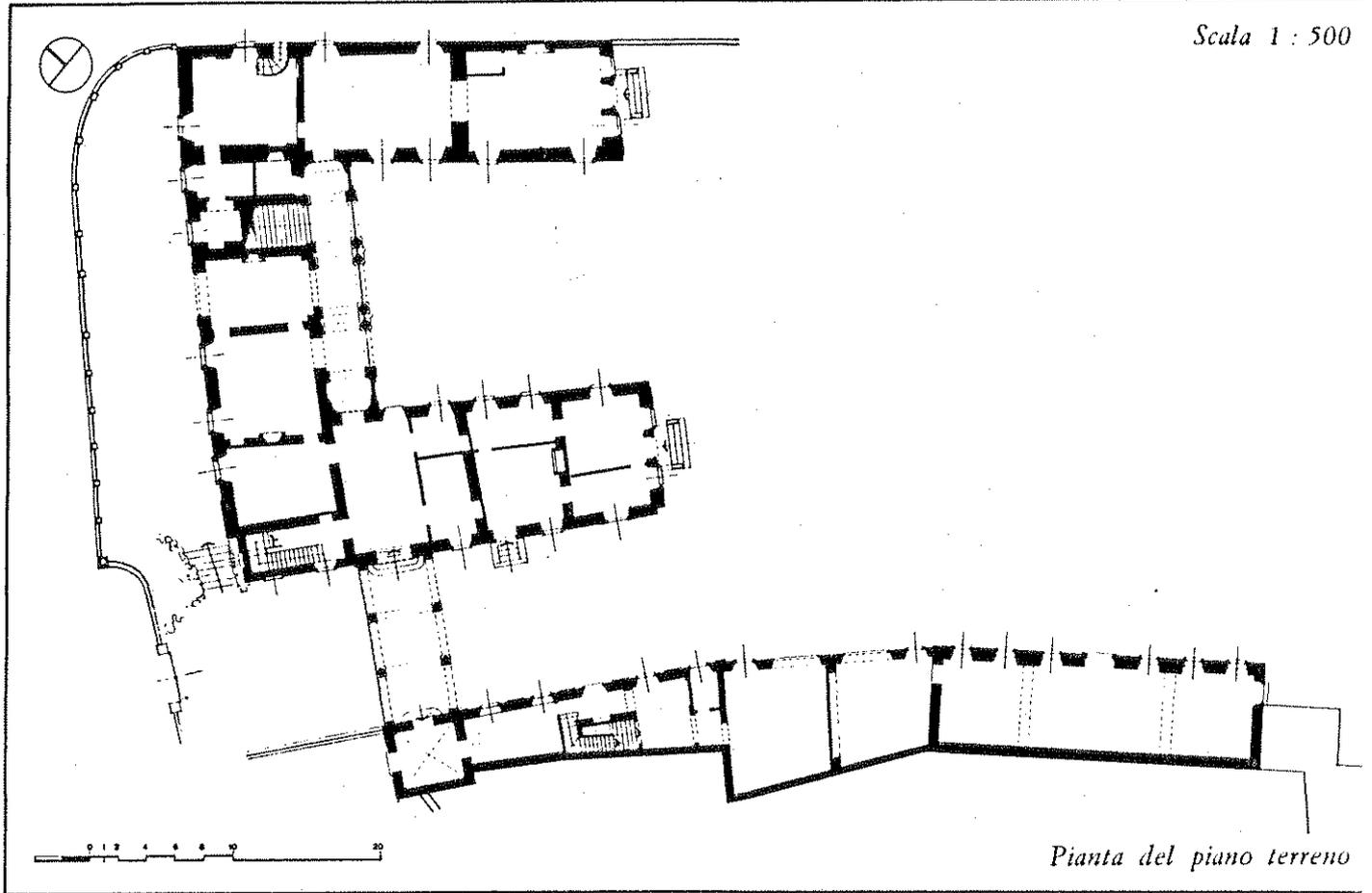
- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -

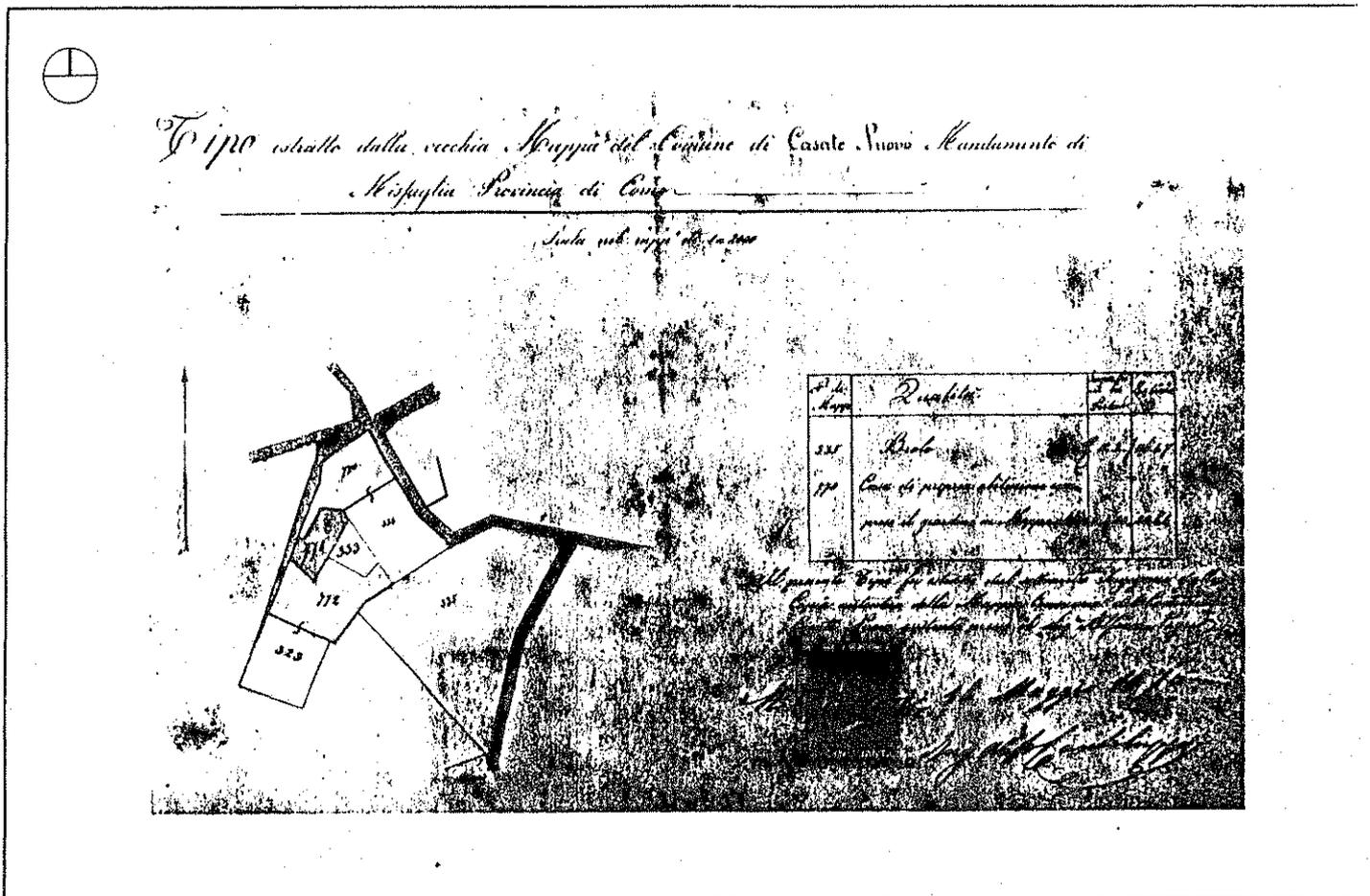


Scala 1 : 500



Pianta del piano terreno

Estratto dalla "Vecchia Mappa" del catasto ottocentesco (anteriore al 1857)





Esatta dalla nuova Mappa originale del Comune di Cassa Nuovo Mandamento di Messaglia Provincia di Como, rilevata nell'anno 1857.

Scala sul rapp. di 1. a 2000.

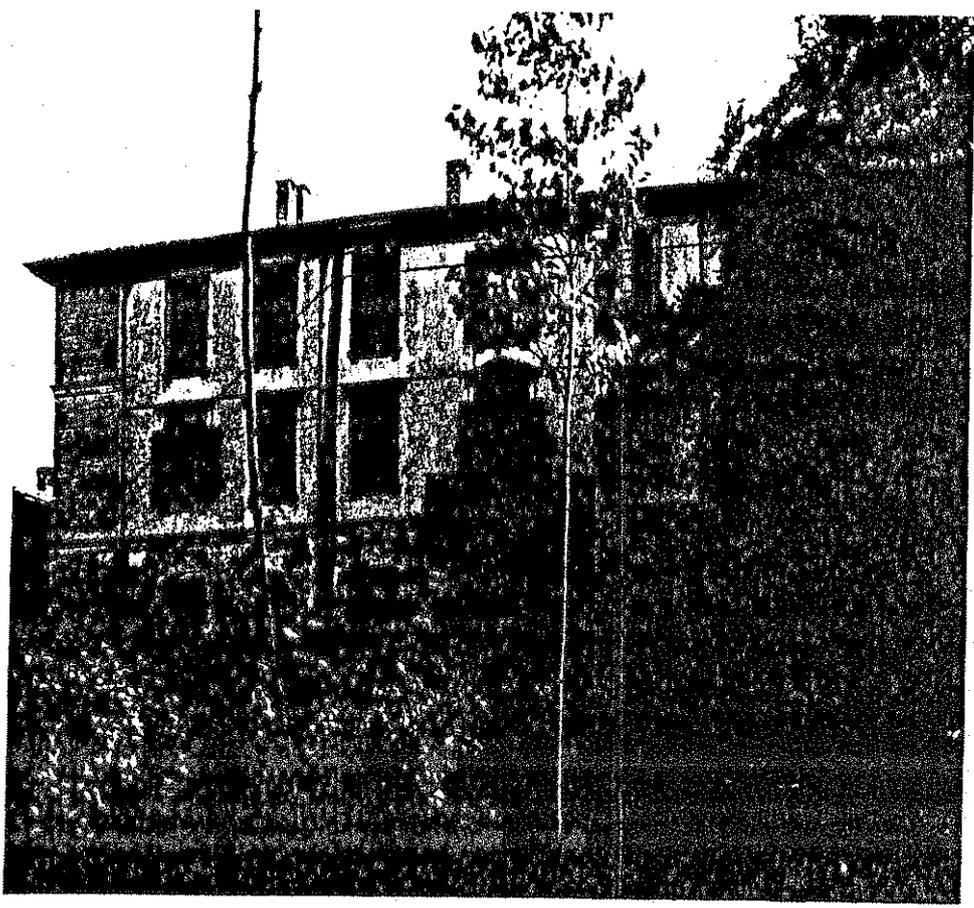
N. di Mappa	Denominazione	Qualità	Superficie	
			Area	in 1000
575	Villa Agre	Coltivata per orticoltura	15	15
579	"	Giardini	1	1
577	"	Stalla con fienile e portico	10	10
578	"	Stalla con stalla ovale	10	10
579	"	Casa di collegiata	77	77
580	"	Giardini	10	10
581	"	Chiuso - fienile	10	10

Al presente capo di sezione della stessa del fog. 575, 577, 578, 579, 580, 581, per ordine del sig. Alfonso Agre, in data del 27 aprile 1879, ha fatto della giunta del fogliamento n. 575, 577, 578, 579, 580, 581, che si è fatta a giustificare i termini con i fogli della stessa, e che si è fatta dagli attuali catasti.

Dal Collegio dei Periti della Giunta del Comune di Milano, li 20 Aprile 1879.
Il Capo del Collegio
Cassan

Al signor Agre, nel Duomo della giunta del fogliamento di Milano, li 20 Aprile 1879.
H. de' Capitani del Comune
Alombi

Estratto dalla « nuova Mappa » del catasto, rilevata nel 1857, con la villa e le pertinenze



Veduta esterna verso strada (ovest)

CASATENOVO

VILLA CASATI,
GREPPI DI BUSSERO

anteriore, che si pone come sfondo prospettico del magnifico viale alberato d'accesso, con doppia fila di stupendi esemplari di « *Celtis australis* »; esso è costituito da un complesso di portici, con copertura piana, a triplice loggiato sia in larghezza che in profondità.

La rigorosa simmetria formale e l'assialità compositiva longitudinale, già evidenti nella soluzione della facciata d'ingresso negli archi finti inquadrati da bugnato piatto ai lati del loggiato centrale, trova un preciso riscontro nello schema del cortile interno d'onore; pressoché quadrato, è delimitato sui due lati da corpi bassi, destinati ai locali di servizio (5), e sul lato opposto all'ingresso (secondo uno schema aulicheggiante tipico dell'edilizia signorile di campagna di un certo decoro) dal blocco padronale, imponente nei suoi tre piani, con loggiato centrale d'ingresso, a tre luci, appena rialzato su una breve gradinata.

Le forme architettoniche di questo blocco, pure tipicamente neoclassiche, sono tuttavia piuttosto sobrie, analoghe a quelle della facciata posteriore sul giardino, con semplici cornici alle finestre e piatte fasce marcapiano (6).

Assai più ricca appare per contro l'architettura degli spazi interni, organizzati secondo uno schema distributivo tradizionale di rappresentanza, con lo scalone disposto sulla testata del portico, il salone principale in corrispondenza del loggiato e le sale laterali in doppio ordine, disimpegnate tra loro direttamente tramite le usuali *enfilades*, alcune di queste conservano la struttura decorativa neoclassica costituendo pertanto (anche per le eccellenti condizioni) uno dei migliori esempi del genere e tra i più ricchi, con felice sintesi di infissi, decorazioni delle pareti, sopraporte (con medaglioni dai paesaggi romantici), modanature illusivo, grottesche, *grisaille* e medaglioni, di cui è purtroppo ignota l'attribuzione progettuale, non lontana allora, a nostro parere, dai modi dell'Albertoli. Altre decorazioni furono rifatte o giustapposte più avanti negli anni, e mostrano difatti già forme eclettiche e floreali, pure ricche d'atmosfera e di colore.

La villa possiede una cappella gentilizia, dedicata ai SS. Carlo e Francesco, benedetta nel 1828, posta sul lato ovest dell'atrio-loggiato multiplo d'ingresso; dotata di accesso privato da questo è aperta anche sulla facciata esterna, ancorché solo una porta non monumentale ne denunci l'esistenza su questo lato: ha pianta rettangolare e forme neoclassiche piuttosto ricche, con stucchi e volta affrescata. Le pitture sono dell'Albertoli (7), il monumento funebre del marchese Francesco Casati è opera del 1841 dello scultore Giovanni Antonio Labus; sull'altare, avente edicola dorica e timpano triangolare, la pala d'altare, rappresentante una Madonna con Bambino e Santi, fu dipinta da Giuseppe Diotti (8).

Vi era pure un quadro proveniente dal distrutto monastero di S. Giacomo (poi villa Lattuada).

Particolarmente notevole è il rapporto ambientale complessivo della villa e dei fabbricati minori (tra l'altro il corpo delle serre neoclassiche, allineato alla facciata sud-ovest sul giardino) con le relative corti; e il giardino, disegnato in forme paesaggistiche di ampio respiro a sud-ovest

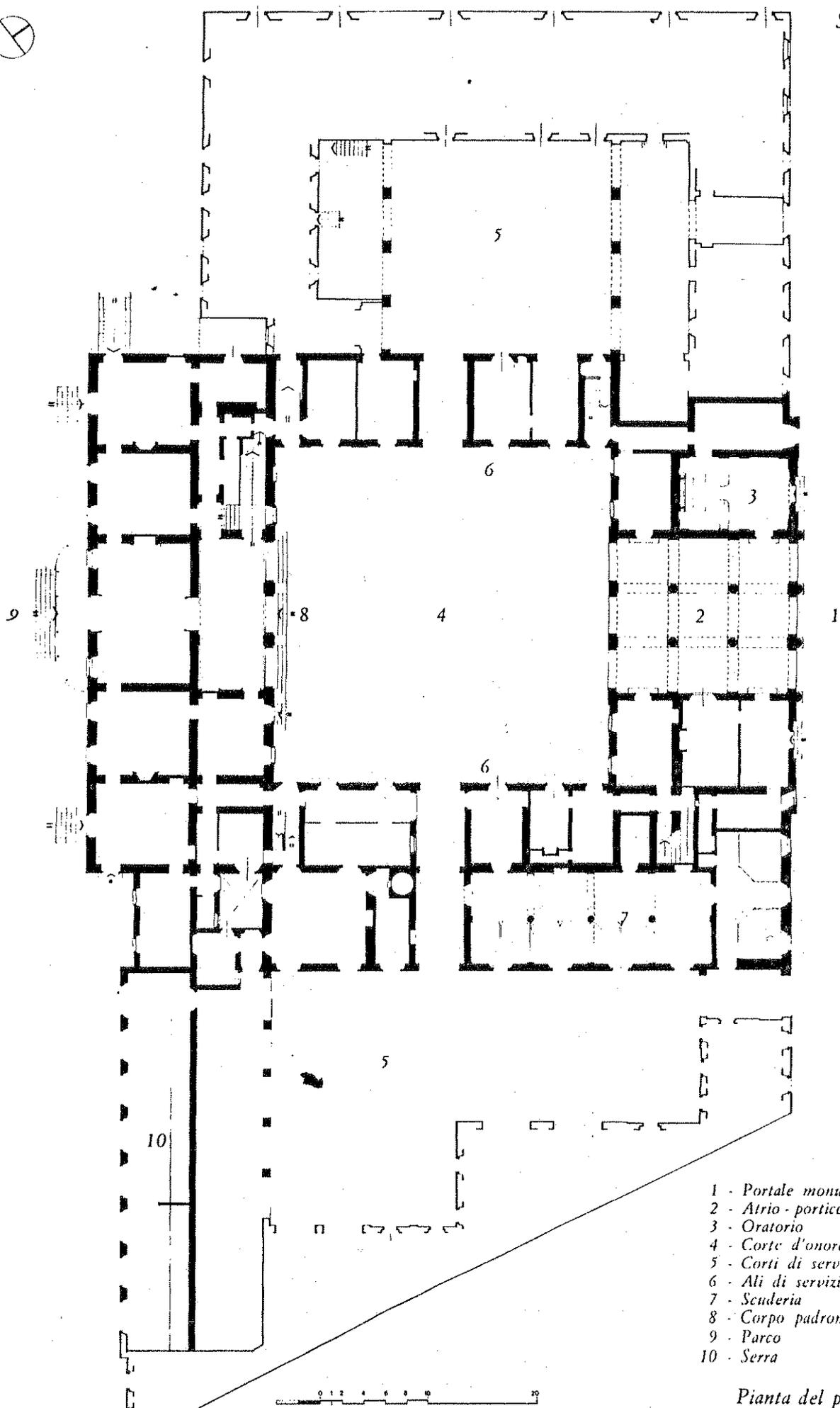
che sfrutta il pendio e le ondulazioni naturali, saldandosi a est con l'altra grande proprietà dell'ex villa Castelbarco.

- (1) Cfr. scheda: Casatenovo: *Villa Casati, Facchi*
- (2) Archivio di Stato di Como: mappe del Catasto teresiano (1721 e segg.) e Tavole Merate 13-14 (1755 ss.) - Catasto antico, Merate 17 (mappa 1784).
- (3) La famiglia Greppi assunse grande importanza a Milano nella seconda metà del Settecento, ottenendo il titolo comitale nel 1778 appoggiato al feudo di Bussero e Corneliano. Dopo Giuseppe la villa passò per eredità a Luigi, poi al figlio Carlo, sposatosi nel 1888 con la contessa Maria Giusta Borromeo, indi ai figli (e ora ai nipoti) di quest'ultimo.
- (4) Richiama anche in modo abbastanza puntuale l'ingresso monumentale, pure neoclassico, della villa Gropallo, annessa alla Sforzesca di Vigevano. Cfr. S. Langè - F. Suss: *Ville della Provincia di Pavia* (in preparazione).
- (5) Coerentemente con un disegno compositivo complesso nel cortile si individua un secondo asse, ortogonale a quello principale, centrato sui due androni contrapposti costituenti gli accessi alle corti laterali, di servizio e rurali; entrambe quest'ultime fruiscono peraltro anche di accessi indipendenti direttamente dalla facciata anteriore, che risultano pure simmetrici rispetto all'ingresso monumentale della villa. Sul cortile di sinistra si apre la grande scuderia un vano rettangolare voltato, scandito da tre colonne in granito, architettonicamente abbastanza elaborato.
- (6) Per l'aspetto complessivo del blocco padronale dominante sulle ali e sul corpo d'ingresso, e per le forme stilistiche, la villa Greppi può essere avvicinata alla villa Amman di Elle (Cfr. scheda nel volume successivo, secondo dei volumi dedicati alla Brianza), anche se quella non ha la corte d'ingresso completamente chiusa, e presenta un loggiato che manifesta una certa permanenza di gusto barocchetto qui assente; ma le proporzioni dell'insieme e parecchi dettagli formali, e soprattutto le decorazioni di molte sale interne, sono assai simili. Si noti invece come la villa Casati, Greppi differenzi compositivamente in modo sostanziale dalla contigua villa che fu pure de Casati (poi Facchi), pur nell'ambito di forme stilistiche analoghe e pressoché coeve: qui tradizionale e chiusa quella, più magniloquente e distesa questa.
- (7) L'Albertoli fu uno dei vari decoratori di scuola neoclassica attivi nell'ambito milanese; assieme ad un Cairi collaborò per esempio con Giuseppe Lavelli negli ornati della villa Silva Cinisello, nel salone al piano terreno (*Villa Ghirlanda Silva in Cinisello*; Milano, 1855); (S. Langè - con schede di F. Suss e M. Lodolci: *Ville della Provincia di Milano*; Milano, 1971).
- (8) Dello stesso autore è anche la più nota pala nella cappella della Rotonda d'Inverigo, posteriore probabilmente al 1825. Si noti che l'ortorio della villa Casati è citato già da Ignazi Cantù (*Guida per la Brianza e per le terre con confine*, Milano 1837) per i dipinti dell'Albertoli e il quadro del prof. Diotti. Riferendo: più in generale alla villa lo dice: « grandioso... d'ordine romano, con ingresso levato dal Palazzo Imperiale di Vienna » (probabilmente l'Hofburg). A titolo documentario si elencano tutti gli elementi artistici presenti nella cappella lungo pareti. Entrando dalla porta centrale, a sinistra: — tondo di marmo raffigurante Maria Greppi nata 14 aprile 1821 e morta 8 marzo 1870, postovi in memoria dal fratello Luigi (l'opera firmata P.M.); — busto su stelo a Giuseppe e a Luigi Greppi di conte Marco (colui che acquistò la proprietà nel 1853); fu eseguito da Migliorini nel 1853; — tondo di marmo raffigurante Luigia Greppi, Durini, posto dal figlio Luigi, pure firma P.M.; — monumento funebre a ricordo di « FRAI CISCUS APOLLONI F. CASATI MARCHI », con firma: G. ANT. LABUS. AN. M.DCCC.XXXXI (già citato). Al centro, di fronte, è l'altare con la pala già da noi citata e attribuita al Diotti ancorché non espressamente firmata. Tornando verso la porta sul lato destro: — due motivi nero-oro a ricordo di Luigi Greppi e Paolina Greppi Bassi e tra questi un ovale in marmo (Madonna con Bambino) autore ignoto.

È una pregevole costruzione neoclassica, ben rappresentativa della diffusione della tipologia villereccia aulicheggiante con corte a blocco principale strutturalmente emergente. Purtroppo assai poco documentata, come è tipico della maggior parte delle costruzioni singolari brianzole e lombarde, non solo coeve: opera tra le maggiori, di equilibrata seppur anonima fattura, perfettamente omogenea nella struttura complessiva essendo tra le poche non erette su preesistenze vincolanti o rielaborate in seguito, come — per esempio — la contigua villa Facchi, che fu pure possesso fino a tutto il Settecento della stessa famiglia dei marchesi Casati, feudatari di Casate (poi Casate Nuovo e solo di recente Casatenovo) (1). Per l'esattezza già esisteva in luogo una masseria conformata ad U (2) di proprietà dei Casati: essa divenne nel 1775 la residenza del nuovo ramo marchionale della famiglia.

Tuttavia l'edificazione della villa attuale va fatta risalire solo ai primi anni dell'Ottocento, per volontà di Francesco Casati, che vi abitò sempre nei mesi autunnali fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1837; fu costui l'ultimo discendente di questo ramo della famiglia, sicché alla morte della sua vedova, marchesa Carolina, la villa e i beni di Casatenovo furono lasciati in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano, da cui l'acquisto nel 1853 il conte Giuseppe Greppi di Bussero, passando poi per eredità diretta ai discendenti della famiglia (3).

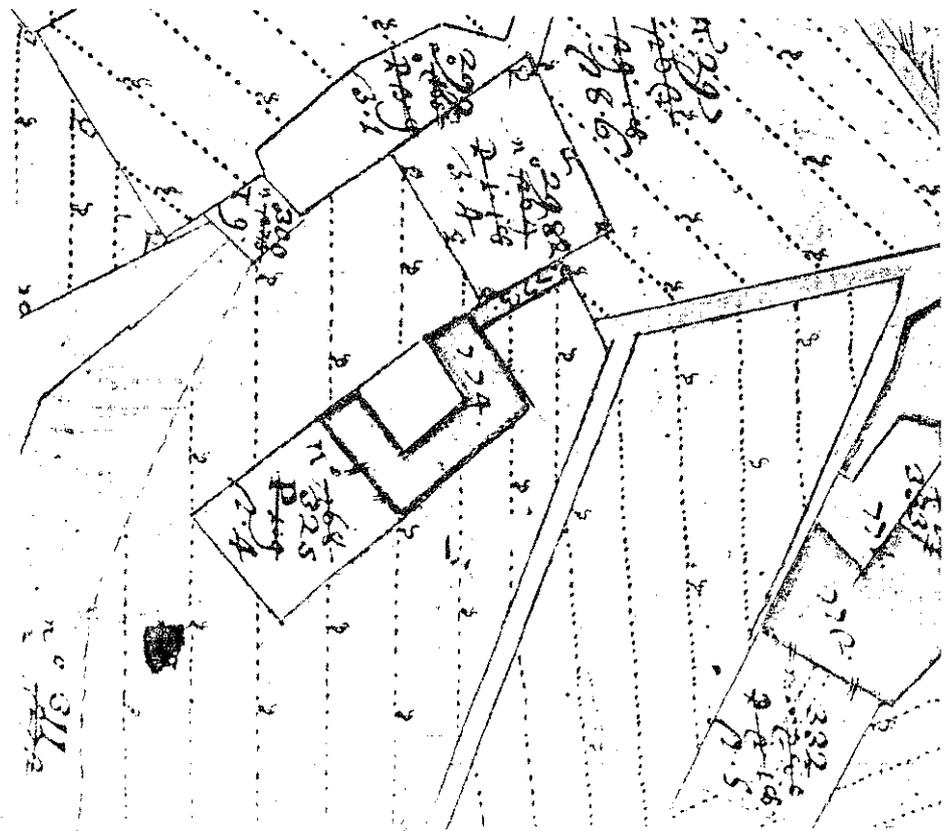
La villa presenta un ingresso monumentale dorico a tre archi di forme neoclassiche auliche (4) al centro del corpo basso



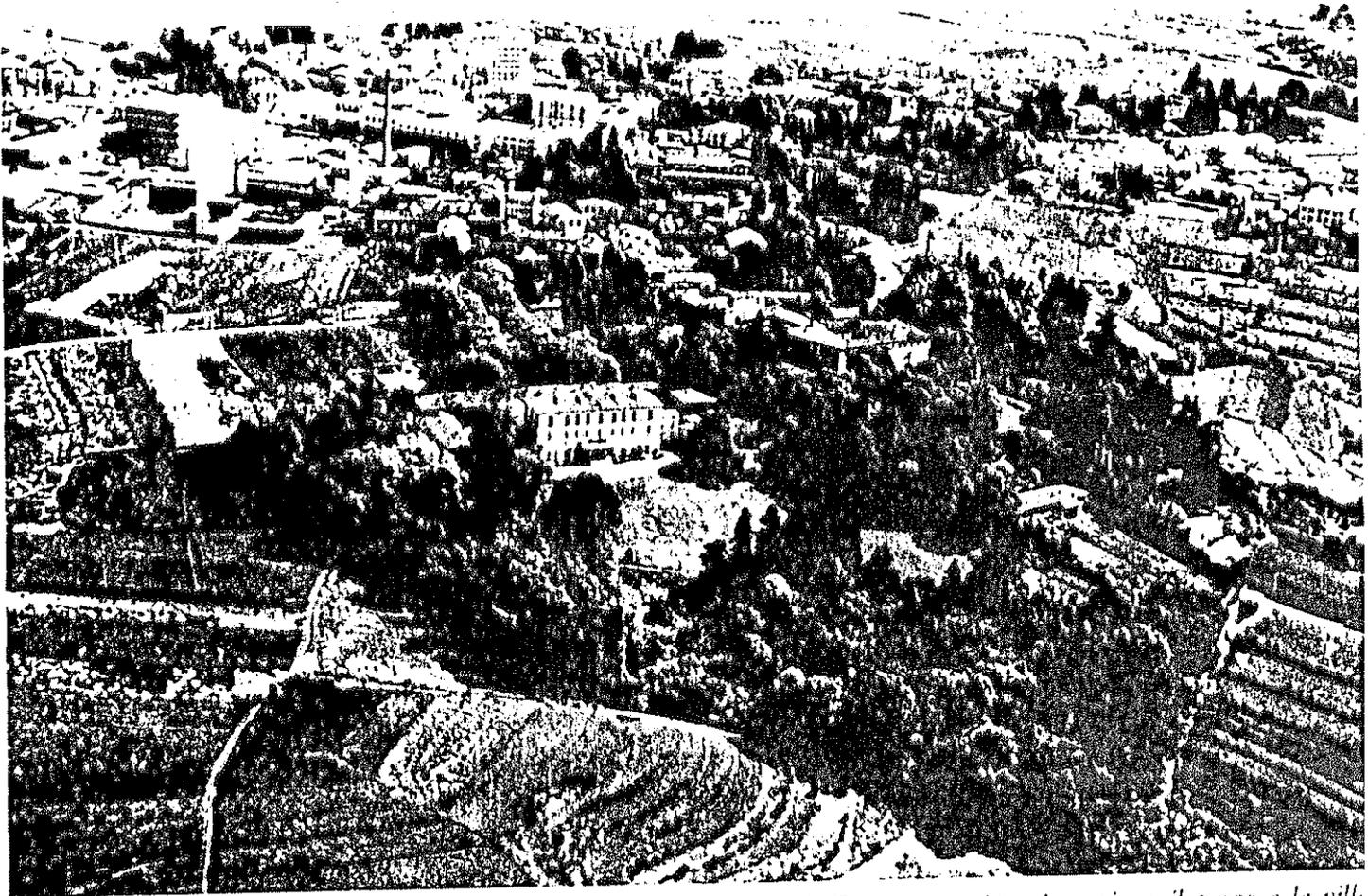
- 1 - Portale monumentale
- 2 - Atrio - portico d'ingresso
- 3 - Oratorio
- 4 - Corte d'onore
- 5 - Corti di servizio e rustiche
- 6 - Ali di servizio
- 7 - Scuderia
- 8 - Corpo padronale
- 9 - Parco
- 10 - Serra

Pianta del piano terreno

- CATASTO TERESIANO 1721 -

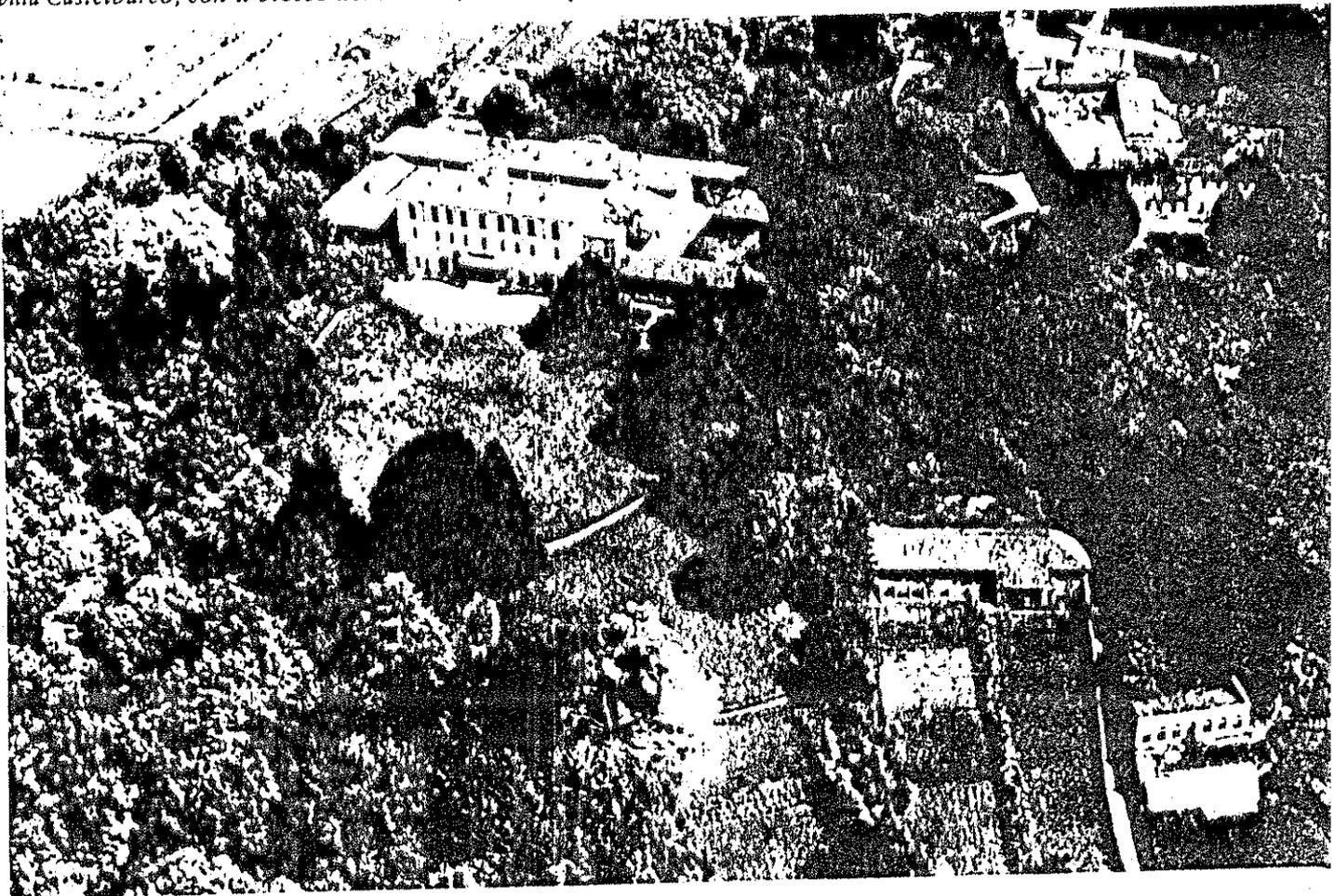


- CATASTO CESSATO 1877 -



La foto aerea (del 1968) mostra il complesso delle ville maggiori di Casatenovo; in primo piano il parco e la villa Greppi. Appena sopra si scorge la villa Castelbarco (in quella data ancora esistente) un corpo ad U irregolare e il suo parco paesaggistico, quest'ultimo tuttora conservato

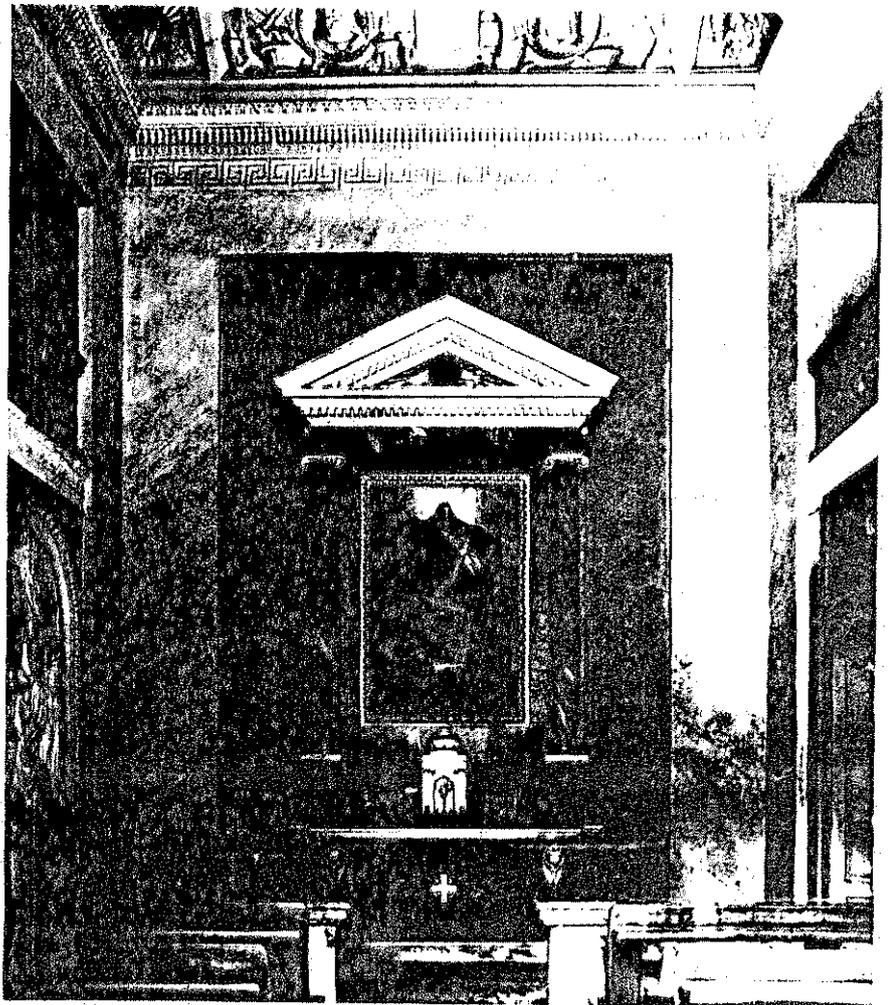
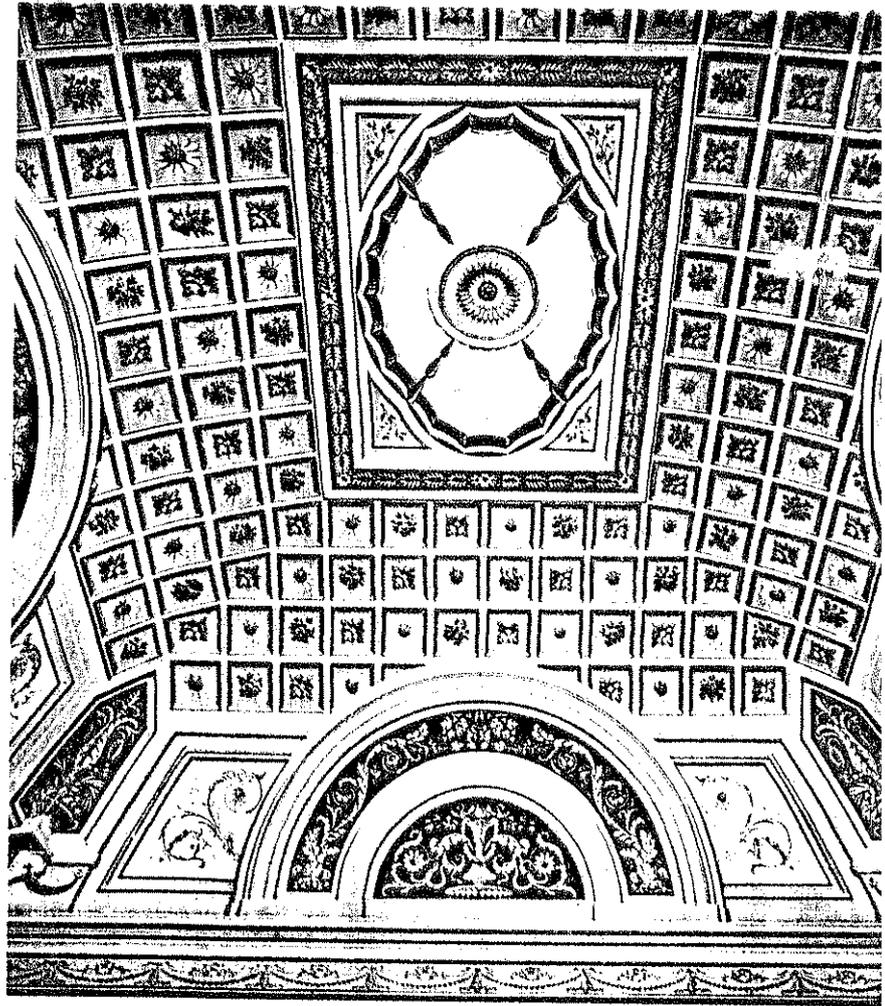
Veduta aerea della villa Greppi con parte del parco paesaggistico; sulla destra si nota anche il parco contiguo della villa Castelbarco, con il blocco della villa (ora scomparsa) e in basso la serra romantica. In alto a destra la villa Facchi





Facciata sud sul parco paesaggistico

Decorazioni del soffitto di una sala



*L'altare nell'oratorio privato,
con la pala di Giuseppe Diotti*

VILLA CASATI,
MAROCCO,
VIGANÒ

Particolare del loggiato nel cortile interno

Posta a poca distanza dalla villa Lurani, già appartenente ai Casati, feudatari di Casate e certo i maggiori possidenti locali, ma in posizione assai poco felice sul piano ambientale e paesaggistico e nel complesso evidentemente subordinata a quella, così come alle altre costruzioni signorili di Casatenovo, pure contigue (1), la villa Viganò mostra d'essere semplice trasformazione di fabbricati minori.

Vi preesistette difatti una casa appartenente ad una masseria dei Casati, con grande brolo cintato, di cui rimane su di un lato la bella porta d'accesso, probabilmente tardo-seicentesca. Verso la metà del XVIII secolo fu trasformata in abitazione dalla famiglia Correnti, e solo verso la metà del secolo scorso assunse l'aspetto complessivo attuale, frutto di un'ulteriore radicale trasformazione, cui si deve la demolizione di una porzione rustica e la sistemazione neoclassica della semplice facciata esterna (2).

La villa è dunque costituita da un fabbricato avente schema a corte interna quadrata, in realtà più formale che reale, poiché il blocco residenziale è limitato a soli due lati e a metà del terzo, mentre gli ulteriori fabbricati che delimitano il cortiletto interno sono corpi di servizio e rustici.

L'aspetto più significativo architettonicamente è il porticato aperto verso la corte interna, in modi che suggeriscono con evidenza l'ipotesi di una preesistenza monastica (di cui peraltro non si hanno documentazioni d'archivio) (3): cinque fornicci con archi quasi a pieno centro, semplici e privi di corniciature ma piuttosto imponenti nella loro sobria eleganza, occupano l'intero lato sud, risvoltando con soli due altri fornicci anche nel cor-

po frammentario a ovest. A prescindere dalla proporzione delle aperture è significativo l'accento allo spazio continuo attorno al cortile, la cui delimitazione formale è accentuata dal muretto su cui si appoggiano le colonne di granito, soluzione questa tipica appunto delle strutture architettoniche monastiche, non solo lombarde. La stessa sobrietà delle aperture del piano superiore e le proporzioni d'insieme dello spazio sul cortile richiamano l'atmosfera intima e raccolta dei monasteri minori cinquecenteschi; ed evidentemente la relativa disorganicità degli schemi compositivi (4), i frammenti di ulteriori elementi cinque-seicenteschi (5), i diversi corpi non omogenei, la complessiva modestia dimensionale e decorativa delle sale interne, lo schema distributivo ben lontano da criteri organizzativi aulici o geometrici, l'aspetto appena più elaborato delle facciate esterne (6) verso gli spazi pubblici, confermano, in definitiva, nell'adattamento a villa signorile la successione di interventi non organizzati in una visione compositiva organica e il criterio di trasformazione per parti: aspetto questo abbastanza singolare ma certo non raro nell'ambito delle ville sette-ottocentesche rispetto alle preesistenze sia monastiche, sia civili.

La villa appare attualmente alquanto decaduta, anche se non compromessa, e in condizioni di manutenzione appena sufficienti: il cortile interno disposto a giardino floreale e il piccolo giardino esterno al corpo ovest, rivolto verso il viale monumentale d'accesso alla neoclassica villa Greppi, sono in discrete condizioni, ma modesti.

(1) La villa Viganò si trova infatti nella parte nord-ovest dell'antico nucleo storico di Casate, tra la villa Greppi e la villa Lurani, quasi fronteggiata dalla villa Facchi; tuttavia giace nella parte più bassa e con minor respiro ambientale, mentre le tre altre (e la trasformata villa Castelbarco) costituiscono un unico « sistema » affacciato linearmente sulla terrazza-tura morenica naturale verso sud.

(2) La famiglia Correnti acquistò la masseria dai Casati verso la metà del Settecento. Un vecchio camino in molera, già esistente nella cascina al piano terra (e ora scomparso) recava lo stemma a rilievo dei Casati. Più tardi passò alla famiglia Marocco, cui la villa risulta intestata nel 1841 (carta topografica del ten. Brenna), e dal 1865 circa, alla famiglia Viganò, cui appartiene tuttora e che in parte la abita.

(3) Non risulta né nella cartografia sette-ottocentesca consultata, né nella documentazione bibliografica: pur essendo citati dettagliatamente i vari oratori e i monasteri di Casatenovo, anche scomparsi, non si accenna affatto a questo (Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954) (Beretta R.: *Gli antichi monasteri di Casatenovo*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Milano* », vol. VI, pag. 190-225; Milano, 1959).

Ciò che appare abbastanza singolare, anche perché è certo che nel rustico attuale della villa esistesse fino a qualche decennio or sono un piccolo oratorio, ora scomparso.

(4) Si nota infatti nel cortile interno che le finestre del primo piano non corrispondono se non casualmente all'asse degli archi sottostanti, come era usuale; e che le aperture che danno direttamente nel portico sono ancor più disorganiche.

(5) In particolare resti frammentari di imposte di archi e volte, specie in qualche locale del piano terreno, oltre a tracce che confermerebbero come il porticato dovesse continuare in origine anche sul lato est, con colonne archi e volte a crociera, evidentemente in tutto simili a quelli esistenti.

(6) In particolare la facciata verso il giardino che con assoluta indipendenza dai volumi retrostanti e dallo schema distributivo generale ha assunto una certa autonomia formale, con una precisa assialità compositiva ed il recupero di elementi morfologici tradizionali nell'ambito villereccio, sia pure in forme abbastanza modeste.

CASATENOVO

VILLA CASTELBARCO
(scomparsa)

La villa già dei conti Castelbarco fu demolita qualche anno addietro e sostituita da una villa che ne sfrutta la notevole situazione paesaggistica e la grande proprietà già sistemata a parco, isolandosi quindi completamente rispetto agli spazi pubblici.

L'edificio originario e il parco si inserivano nella sequenza di costruzioni signorili storiche che occupano l'intera fascia sud dell'abitato di Casatenovo, dalla villa Lurani alla villa Greppi, affacciandosi panoramicamente sulle ondulate colline sottostanti.

Della costruzione, che sembra fosse attribuibile ai primi decenni del secolo scorso, quindi da porre in un ambito tardo-neoclassico (1), si conserva solo qualche citazione documentaria (2), mancando di fatto, per quanto ne sappiamo, qualunque sua descrizione storico-artistica. Dalla cartografia storica si evince solo qualche indicazione sommaria circa lo schema icnografico, che ne attesta una certa complessità, con cortili multipli disposti con una certa libertà ove sembra di intravedere come principale quello più meridionale, all'incirca quadrato, sul quale doveva attestarsi la palazzina padronale, secondo uno sche-

ma forse non molto dissimile dalla contigua villa Greppi. La villa era circondata su tre lati dal grande parco, che è tuttora esistente e recintato dal muro originale, apparendo disegnato in forme paesaggistiche di notevole respiro; vi si affacciava in particolare a sud, secondo l'uso ottocentesco, con un corpo lineare regolare.

La villa attuale, di proprietà Vismara, è invece costituita da un blocco isolato, di forme vagamente stilistiche, costruito alcuni anni fa sul luogo della precedente. A fianco della villa Facchi costituisce l'ingresso della costruzione una palazzina di portineria, pure di forme che si potrebbero definire neo-settecentesche, essendo conformata ad esedra, con portone assiale e apparato decorativo di tipo eclettico francesizante, certamente ispirato in qualche misura dalla preesistenza e dai reali vincoli ambientali (3).

(1) La villa dovrebbe essere posteriore al 1826, perché nel mappale denominato "Topografia del Comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo", datato appunto 28 settembre 1826, e conservato in originale presso la villa Lurani, non risulta ancora delineata, anche se già esisteva un corpo lineare più o meno coincidente per posizione, ma certo non raffigurabile come villa signorile. Invece nella carta topografica del ten. Brenna, che per il foglio riguardante « Casate Nuovo » fu pubblicata nel 1841, la villa è già completamente individuata, con la intera grande proprietà sistemata a parco ben delimitata. Si deve pertanto ritenere che la costruzione sia da riferirsi al decennio 1825-1835. Lo stesso schema è ben leggibile anche nella prima edizione della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M. - F. 32, II

S.O. - Carate Brianza, il cui rilievo è del 1888).

(2) Nella monografia storica sul paese del Cappellini sono ricordate solo le vicende della nobile famiglia Castelbarco (Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954); la villa è invece citata come proprietà Tealdi da Ignazio Cantù, che la definisce «... minore di splendore ma di miglior posizione...» rispetto alla villa Casati (ora Greppi), segnalando sull'ingresso le figure dei duchi Visconti Sforza e alcuni personaggi del romanzo « I promessi sposi » affrescati da Giuseppe Ronchi e all'interno « molte incisioni di bulini francesi » (Cantù I.: *Guida per la Brianza e per le terre circconvicine*; Milano, 1837).

La proprietà originaria dei Tealdi trova conferma anche nella citata carta topografica del Brenna, ove è indicata espressamente con tale nome (per verità vi è scritto « Tealdo »). Negli anni appena seguenti dovette passare ai conti Castelbarco, in particolare ad un ramo cadetto che fa capo a Tommaso. Il Fabi la chiama « villa Pasqua » (Fabi M.: *Viaggio ai Laghi Maggiore, di Lugano, di Como, d'Orta, di Varese, di Magenta e Brianza*; Milano, 185(?) ; attribuendola evidentemente ai duchi Vivaldi Pasqua, imparentati con i Castelbarco per matrimonio di Fanny con Alessandro Maria Castelbarco nel 1869. (Cappellini A.: *Memorie*, op. cit.; pag. 77).

È dunque presumibile che la villa sia passata dai Tealdi ai Vivaldi Pasqua e da questi ai Castelbarco, che la tennero fino alla demolizione.

(3) Anche il corpo basso dell'attuale ingresso è del tutto nuovo, dacché nello schema icnografico ottocentesco non esisteva un blocco di portineria staccato, ma la villa si saldava alla villa Facchi tramite vari corpi minori e fabbricati di servizio, di cui quello più esterno, prossimo al vialetto d'accesso (se ne legge la presenza nella cartografia storica con una certa approssimazione) doveva avere anche funzione di portineria e corrispondere all'ingresso citato dal Cantù.

F. S.

CASATENOVO

VILLA GARAVAGLIA,
LATTUADA,
GHISOTTI

La villa attualmente di proprietà Ghisotti è la più vecchia delle due ville ottocentesche già appartenute alla famiglia Lattuada. Per quanto esista qualche incertezza sulla data di costruzione di questa, riportata come 1830 circa dall'ignoto autore della modesta e sommaria scheda in « Ville e Castelli d'Italia » (1), ma forse da spostare qualche anno più avanti al 1840-50 (2), è documentato che venne eretta dal signor Garavaglia, milanese, nella posizione denominata Quattro Valli (3).

È un villino a pianta sostanzialmente centrale, piuttosto articolata, con una certa caratterizzazione assiale delle singole facciate, evidente tanto più nella soluzione volumetrica formale. L'aspetto è già tipicamente eclettico, con evidente ispirazione ai modelli delle cosiddette « Tudor homes » inglesi, pur semplificate (4): si caratterizza in particolare per l'elevazione ad angolo acuto della parte mediana del tetto su tutte e quattro le facciate, e per la relativa ricchezza di elementi decorativi, con cornici a festione rigido su tutte le



Il piccolo blocco della villa eclettica appena emergente dalle folte masse del giardino

aperture. Il paramento di facciata è per di più risolto in vivace policromia di piccoli ciottoli assai diligentemente giustapposti.

L'interno riflette con coerenza l'eclet-

tismo romantico della metà circa dell'800, sia nelle decorazioni dei soffitti e degli infissi, sia nello schema distributivo.

Coeva alla villa, e di analogo stile « anglosassone », è la palazzina di portineria.

appena arretrata dalla strada che da Casatenovo scende verso Galgiana (5).

La villa mantiene tuttora la funzione di residenza temporanea ed appare in eccellenti condizioni; così pure il parco, avente schema romantico di impianto coevo alla villa stessa, strutturalmente saldato a quello della contigua seconda villa Lattuada, del quale anzi fu per vari decenni parte integrante.

(1) AA.VV.: *Ville e Castelli d'Italia: Lombardia e Laghi*; Milano, 1907; pag. 48.

(2) Tale ipotesi ci è suggerita sia dalla relativa approssimazione nel testo storico citato (AA.VV.: *Ville e Castelli*, op. cit.), sia dal fatto che la Villa Lattuada non compare né nella mappa catastrale intitolata « Topografia di Casate Nuove con Campo Fiorenzo e Rogoredo » (che è peraltro datata 1826) né nella carta topografica 1:25.000 incisa dal ten. Brenna, il cui foglio relativo alla nostra zona fu pubblicato nel 1841. Vi figurano difatti solo la cascina *Quattro Valli* e il piccolo complesso dell'ex monastero di S. Giacomo, su cui poi fu costruita la più tarda villa Lattuada ora Vismara (cfr. scheda successiva).

(3) La cascina detta *Quattro Valli* sussiste tuttora. La villa fu posta in posizione appena più rilevata, lungo la dorsale collinosa che scende da Casatenovo, potendo tuttavia godere della vista panoramica sulle colline di Montevecchia e sui monti prealpini.

Dal primitivo proprietario, signor Garavaglia, la villa passò nel 1850 al signor Francesco Lattuada, che ne allargò il giardino lungo il pendio stesso in direzione di Casatenovo, e più avanti fece erigere l'altra villa più spaziosa in sostituzione di questa, di fatto piuttosto modesta dimensionalmente (AA.VV.: *Ville e*

Castelli d'Italia, op. cit.).

(4) In relazione alla notevole omogeneità strutturale e compositiva, e ad un evidente controllo formale, appare singolare l'assenza di documentazione circa il progettista della villa, che potrebbe essere individuato nell'ambito del Chierichetti, anche se non forse opera dello stesso architetto, che pure risulta attivo in Brianza in altre ville del medesimo arco di anni, e con esperienze architettoniche di revival « Tudor » analoghe a questa (Cfr. per esempio la villa *Tassera ad Alserio*, o la villa *Litta Modignani a Vedano al Lambro*).

(5) È interessante in proposito la foto pubblicata in *Ville e Castelli d'Italia* dove sul fondo, oltre la più tarda villa Lattuada, Vismara, si vedono sia la villa qui schedata, sia la torre del suo edificio di portineria, sia il parco già strutturato, mentre non esiste ancora quello accanto all'altra, che difatti agli inizi del 1900 doveva essere stato appena piantumato.

F. S.

CASATENOVO

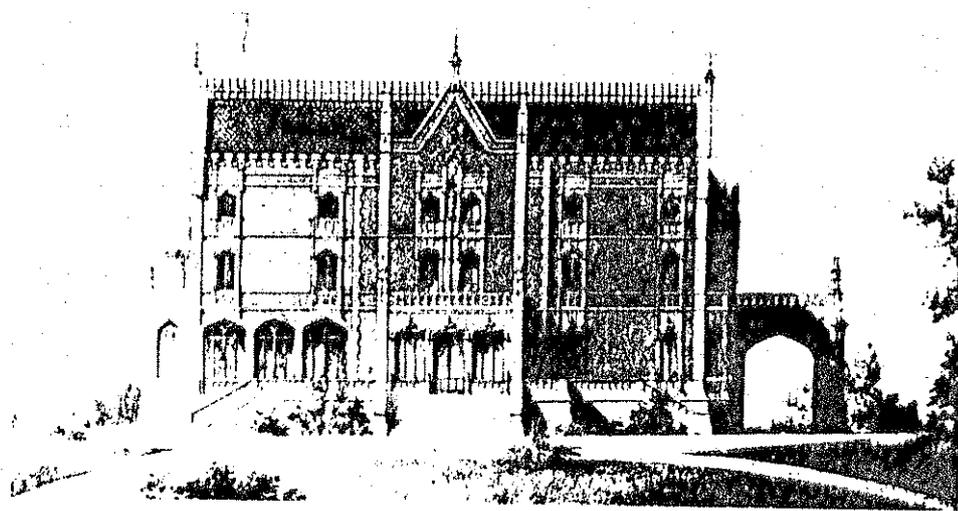
VILLA LATTUADA, VISMARA

Il signor Francesco Lattuada dopo aver acquistato la contigua sottostante villetta nel 1850, ed averla abitata per qualche decennio, ampliando nel frattempo la proprietà verso Casatenovo fino ad inglobare l'intero complesso del soppresso monastero di S. Giacomo ormai decaduto (1), volle far erigere una villa più spaziosa e più rappresentativa, qualche decennio più avanti (2).

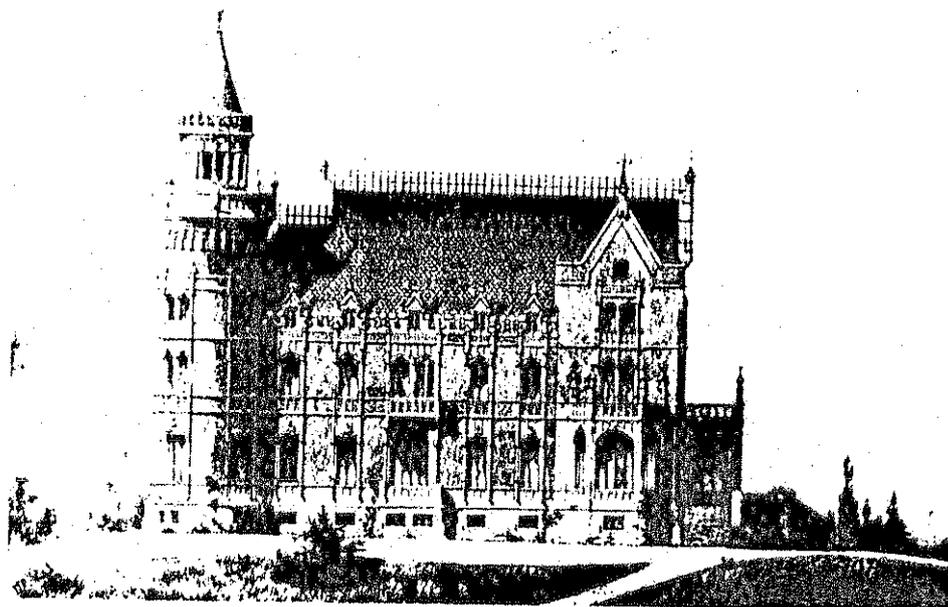
Fu scelta una posizione più rilevata rispetto alla palazzina preesistente, anche se contigua e quindi favorita dalla medesima felice vista paesaggistica: furono quindi demoliti i fabbricati dell'ex monastero, ridotto a cascina, e più o meno con la stessa collocazione di quello fu eretta nel 1885 la nuova grande villa su progetto dell'arch. Tagliaferri (3).

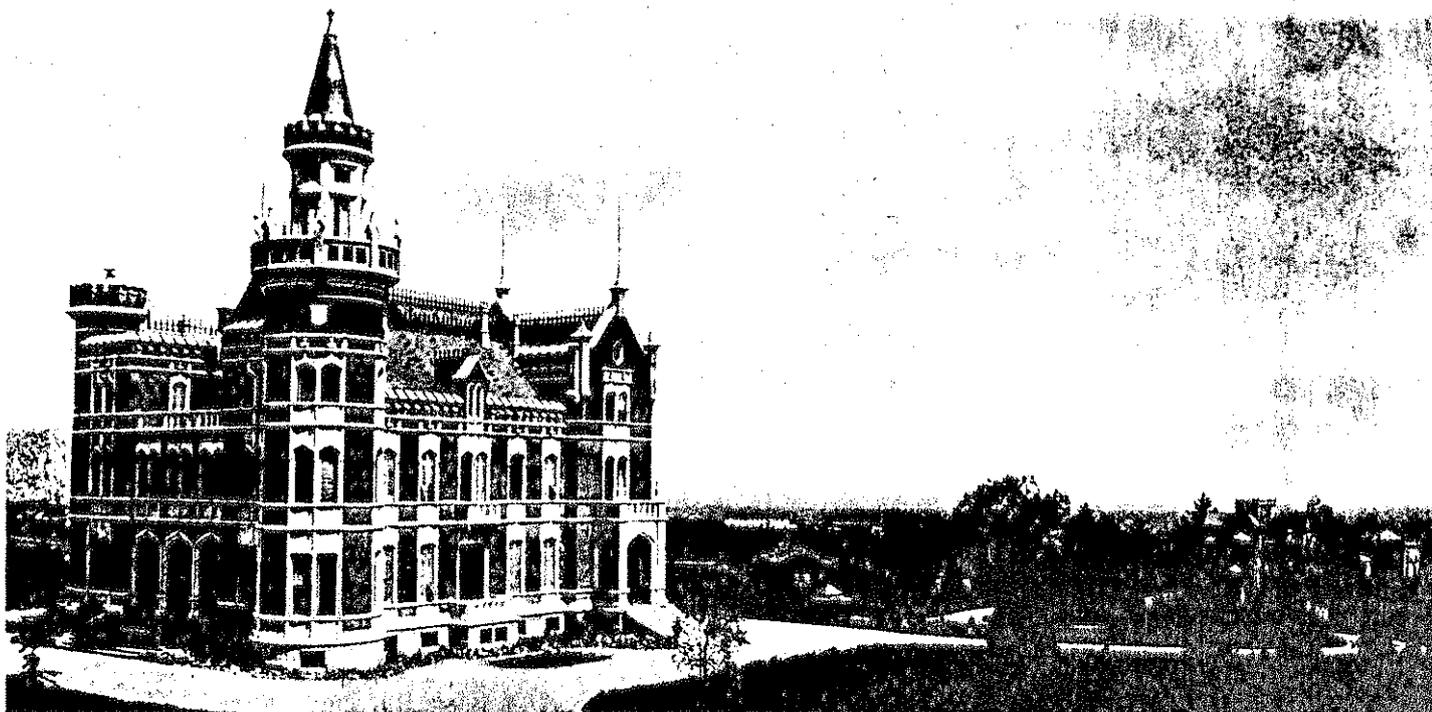
L'intervento posteriore del marchese architetto Achille Majnoni fu forse limitato ad elaborazioni degli spazi interni, dacché l'aspetto formale della villa è perfettamente rispondente al progetto del Tagliaferri, quale ci appare in alcuni disegni ad acquarello, autografi del progettista (4), riprodotti le singole facciate in una versione che si direbbe da « progetto esecutivo » attuale, ma ben più ricco per ambientazione, effetti d'ombra, prospettiva aerea e velature di colore.

La villa è costituita da un massiccio blocco di base tendente al quadrato, piuttosto alto, con modeste articolazioni volumetriche, in particolare con una torre panoramica cilindrica, appena innestata nello spigolo sud-ovest, e con un portico coperto da terrazzo a sporgere sul lato est sì da permettere il comodo e protetto sbarco dalle carrozze: l'aspetto complessivo è una singolare sintesi di evidente gusto eclettico-romantico, con giustapposizione di elementi formali anglossassoni e neogotici, non scevro da reminiscenze castellane,



Progetto originale della villa: disegni ad acquarello firmati dal progettista, arch. A. Tagliaferri, conservati nella villa





Il blocco della villa in una foto del 1905 circa, ancora priva del giardino, essendo stata completata allora solo da pochi anni. Sul fondo a destra si nota l'altra villa eclettica omonima descritta nella scheda precedente, che preesisteva (da: « Ville e Castelli d'Italia »)

almeno nella accezione formale e volumetrica mediata più o meno direttamente dagli esempi inglesi e tedeschi e anche con qualche vago collegamento con lo schema delle cattedrali gotiche d'oltralpe (specie nelle coperture a due falde di pendenza accentuata, con merlettature decorative goticeggianti); si inserisce appunto nel clima dell'Eclettismo di maniera, legandosi quasi solo ad un fattore di esteriorità formale, e quindi di gusto, potendosi quindi trovare all'incirca negli stessi anni e per ville assai simili per dimensioni e conformazione, esempi neo-romanici o neo-rinascimentali, neo-classici o, con particolare diffusione nella Brianza, neo-barocchetti (5).

Non si può tuttavia dimenticare come la villa Lattuada, pur essendovi ancora presente qualche elemento della tradizione villereccia (6), costituisce una tipologia nuova, nel suo compattare le masse, e nell'inserirsi nell'ambiente naturale « costruito » quasi per contrasto, anziché cercare un rapporto di integrazione magari solo formale: come edificio a blocco massiccio costituisce, unitamente a quasi tutti gli esempi eclettici maggiori, l'ultimo sviluppo autonomo della tradizione della villa signorile (7).

Il parco che circonda la villa, piantato negli stessi anni della casa secondo un disegno romantico, e ora ben sviluppato, isola completamente anche visivamente l'edificio dagli spazi pubblici; lungo il recinto sulla strada vi è anche un edificio di portineria pure eclettico.

Villa e parco sono in eccellenti condizioni (8).

(1) Il Monastero di S. Giacomo, già noto fin dal 1492, composto da un piccolo cortile e da una modesta ala di chiostro, fu chiuso nel 1769 (Cfr. Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954; pag. 120/125), (R. Beretta: *Gli antichi monasteri di Casatenovo*, in « Memorie Storiche della Diocesi di Milano », vol. VI, pag. 190-225, Milano 1959) e i beni



Veduta della villa e del parco da nord

relativi furono dati ad investitura livellare ai signori Don Apollonio e Monsignor don Giulio fratelli Casati e suoi eredi. A seguito di ciò fu ridotto ad usi agricoli, e adattato a cascina e con tale destinazione compare ancora nella cartografia ottocentesca, sia nella mappa catastale del 1826 (« Topografia del Comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo ») sia nella carta topografica 1:25.000 del Brenna del 1841.

(2) AA.VV.: *Ville e Castelli d'Italia: Lombardia e Lugli*; Milano, 1907.

(3) AA.VV.: *Ville e Castelli d'Italia*; op. cit.

(4) Questi disegni ad acquarello sono conservati presso la villa dagli attuali proprietari signori

Vismara.

(5) Per esempio la villa Visconti di Modrone a Macherio, dell'Alemagna; la villa Guerrini a S. Clemente di Cesana e la villa Ghilio a Merate, Carsaniga (in due diverse accezioni neo-barocchette); o la villa Sessa, Del Bono a Cremella, progettata dall'ing. Arpesani (neocinquecentesca di tipo toscano), ecc.

(6) Per esempio il portichetto per lo sbarco dalle carrozze, diretta emanazione dei porticati di origine barocca, che da spazio semi interno diventa ormai quasi la tettoia a sbalzo, anche se risolta ancora in modo formalmente coerente e architettonicamente ricco. E ancora è propria della tradizione una certa assialità

compositiva evidente in alcune facciate, in particolare con lo scalone esterno a tre rampe che ricorda il piano principale al giardino.

(7) Il passaggio al villino borghese qui è già di fatto realizzato, ma si inserisce egualmente la villa Lattuada nella schedatura, perché si tratta di esempio in qualche misura grandioso, con

annessa una vasta proprietà a parco, quindi ancora nella logica delle ville storiche.

La diffusione del « villino » avverrà poi (e in parte già stava avvenendo negli anni in cui fu eretta la villa Lattuada) per semplice riduzione dimensionale, sia del fabbricato che della proprietà e per lo più con una semplificazione

formale e decorativa inversamente proporzionale alle possibilità economiche.

(8) Una parte dei mobili costituenti l'arredo originale « fine secolo » sono stati trasferiti presso la Parrocchia, all'atto del passaggio della villa agli attuali proprietari, signori Vismara.

F. S.

CASATENOVO

VILLA LURANI, LURANI CERNUSCHI

Le vicende dell'attuale villa Lurani Cernuschi si intrecciano con quelle del feudo di Casate e soprattutto con quelle dell'antico castello, la cui esistenza è documentata fin dal 1456 come proprietà di un ramo dei nobili Casati; in realtà un castello vi era già esistente fin dai tempi di Ariberto, come risulta da una pergamena dell'Archivio del Duomo di Milano. Così pure è citato nel 1270 per essere passato per testamento da un Beato, Conte di Casate, ai nipoti Marzio e Filippo Casati (1).

Casate fu quindi nel Medioevo una « curtis » fortificata. Dopo l'inf feudazione del 1538, unitamente alle terre della Pieve di Missaglia, a favore di Gerolamo Brebbia, tesoriere generale dello Stato di Milano, vari signorotti al suo seguito si installarono nelle cascine circostanti, ma solo nel 1692 Casate (2) (in seguito chiamata Casatenovo per differenziare il nucleo storico dall'altro contiguo, detto invece Casatevecchio) (3) fu acquistato dal marchese Giulio Casati, noto come ricco, facinoroso e « bandito », con la sola eccezione di varie terre e proprietà già liberatesi dall'inf feudazione a favore della contessa Giulia Borromeo Arese e dei conti Pietro e Francesco Lurani (4).

È dunque evidente che il castello era già stato acquistato dai conti Lurani nell'anno 1587 dal conte Alessandro Sforza (5) e che i nuovi feudatari Casati dovettero risiedere in altro palazzo meno importante per conformazione architettonica e collocazione morfologica.

Difatti il castello sorgeva nella porzione più rilevata della dorsale collinare che chiude a sud l'abitato antico di Casate, dominandolo dall'alto e affacciandosi contemporaneamente a sud verso le ondulazioni in direzione della valle del Lambro con terrazze artificialmente regolarizzate.

La villa coincide sostanzialmente con il preesistente castello, anche se non mancano varie elaborazioni e trasformazioni, succedutesi soprattutto in epoca neoclassica, verso la fine del Settecento, tanto che formalmente non ne sussiste alcun elemento che lo richiami: tuttavia nella iconografia, razionalizzata per quanto possibile secondo gli schemi settecenteschi simmetrici, si evincono alcuni saloni certo risalenti alla costruzione più antica. Lo attestano le poderose strutture murarie, talora assai irregolari, la loro conformazione riorganizzata con qualche forzatura secondo il disegno compositivo barocco e le volte a padiglione rialzato (6).

Manca del resto uno scalone di rappresentanza, essendo quello attuale, semicen-

trale, abbastanza modesto, forse perché la struttura preesistente fu fin troppo vincolante per la realizzazione di uno dei grandi spazi a tutt'altezza tipici degli scalonati barocchi di maggiore rilevanza architettonica.

L'ala ovest, un corpo lungo e stretto probabilmente coevo all'adattamento a villa del blocco principale, fu demolita in epoca recente; l'altra ala è invece inserita nel corpo mediano con una certa disomogeneità e del resto fu sempre occupata da locali a destinazione rurale e di servizio. La precedente casa masserizia che vi corrispondeva fu rimaneggiata nel 1923, unitamente alla grandiosa scuderia laterale. Il suo aspetto attuale è comunque tardo neoclassico; nella testata sud vi fu organizzata la portineria e, attraverso vari corridoi di recupero e il loggiato dai massicci pilastri quadrangolari, un passaggio interno diretto alla villa dall'ingresso che si apre sul percorso d'accesso. Questo è costituito da un viale che ascende dal centro del paese al cancello ed è delimitato a Ovest dall'ala stessa che termina in alto nel blocco della portineria; sul lato opposto (Est) da edifici minori (alcuni rifatti di recente) e dalla antica chiesetta di S. Giustina, conservante interessanti cicli di affreschi rinascimentali e campaniletto romanico, che fu già annessa al castello e di patronato dei feudatari Casati (7).

L'accesso alla villa è quindi indiretto, secondo una tipologia pure di ascendenza castellana.

La torre che emerge dal blocco principale in posizione angolare, un imponente corpo quadrilatero con merlature stilistiche, è una sobria opera neogotica della fine dell'Ottocento.

La villa è circondata su tre lati dal giardino; è in forme paesaggistiche sul ripido pendio verso il paese (nord) e a ovest e forse disposto in origine secondo un disegno geometrico all'italiana esternamente alla U della villa (a sud), come lasciano intuire le successive terrazze, i vialetti con ninfei prospettici barocchi e le semplici aiuole a parterre che si sviluppano su questo lato.

Tuttora adibita a residenza temporanea di uno dei rami della antica nobile famiglia, villa e giardino sono in buone condizioni.

(1) A Cappellini: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954. È un interessante sintesi di notizie storiche e artistiche sul paese, pur con qualche disorganicità, con citazioni di vari testi storici e con abbondanti riferimenti documentari. Si vedano comunque anche: Giulini: *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*; Milano, 1794; (II Ed. 1854-57). F. Calvi: *Famiglie Nobili Milanesi*; vol. IV, Fam. Casati; Milano 1885; Archivio di Stato di Milano: *Fondi camerati*; cartella 161 (1663-1972). E. Casanova: *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano*; Firenze, 1904 (II ed. a cura di G. Bascapè, Milano, 1930); V.U. Crivelli Visconti: *La nobiltà lombarda*; Milano, 1962.

(2) Cfr. nota (1).

(3) Attualmente Casatevecchio è frazione amministrativa di Monticello.

(4) La famiglia Lurani è tra le più antiche di Milano; fu feudataria di Caselle e Calvenzano a partire dal 1647, con diritto di appoggiarvi il titolo di conte ratificato dal diploma di Carlo II Re di Spagna del 10 marzo 1691. Il conte Pietro Francesco Lurani assunse il cognome di Cernuschi in forza del testamento del conte Bernardino Cernuschi (1764) con il quale venne istituito a suo favore una primogenitura con l'obbligo di aggiungere il cognome del testatore. (V. Spreti: *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*; vol. IV; pag. 181); Milano 1928-36).

(5) Atto conservato nell'Archivio della famiglia Lurani Cernuschi, a rogito del notaio di Milano Giobatta Ceronetto, per acquisto del 16 giugno 1587. « Dal conte Francesco Sforza a Giobatta Lurani, la possessione di Casate di complessive pertiche 400 per il prezzo di Lire 30.000. » Tra questi possedimenti... « il sito della casa detto il Castello con suoi Corti et Horti posti nel suddetto loco di Casate ».

(6) Vi sussistono vari camini, solo due dei quali di tipo monumentale, forse rinascimentale. Uno dei camini del castello medievale, di stile cinquecentesco, recante nel frontale lo stemma dei Casati, è probabilmente quello conservato nel museo di Desio (Archivio Storico Lombardo - 1901, pag. 348). (A. Cappellini: op. cit.; pag. 36).

(7) Di questa chiesetta, intitolata a S. Giustina e costituente uno dei due più significativi edifici religiosi di rilevanza artistica primaria di Casatenovo, unitamente all'altra chiesa di S. Margherita, pure già di patronato dei Casati, decorata da affreschi attribuiti a Leonardo da Vinci (1462), (per i quali, oltre al Cappellini: op. cit., si vedano in particolare: U. Bicchi: *Un ciclo di affreschi attribuiti a Leonardo da Vinci in una chiesa di Casatenovo*; in « *Arte Lombarda* », vol. 1, 1955; S. Matalon: *La chiesa di S. Margherita in Casatenovo e i suoi affreschi*; Milano, 1967), vi è ricordo in un documento del 1062 (Codice Diplomatico scritto di mano di Felice Monti, presso l'Ambrosiana), e sembra che sia stata eretta dai Casati presso il loro castello, se non forse entro le strutture stesse del maniero. Nel 1938 aveva il suo cappellano e nel 1951 venne unita come beneficio a S. Margherita.

Vi erano anticamente dei sepolcri sia fuori che dentro l'edificio; erano dei cavalieri Casati (il cui stemma si ricontra in una pietra inserita sopra una finestrella del campaniletto) tre dei quali furono ritrovati nel 1720 nell'allargare la strada d'accesso alla proprietà Lurani. (F. Calvi: op. cit.).

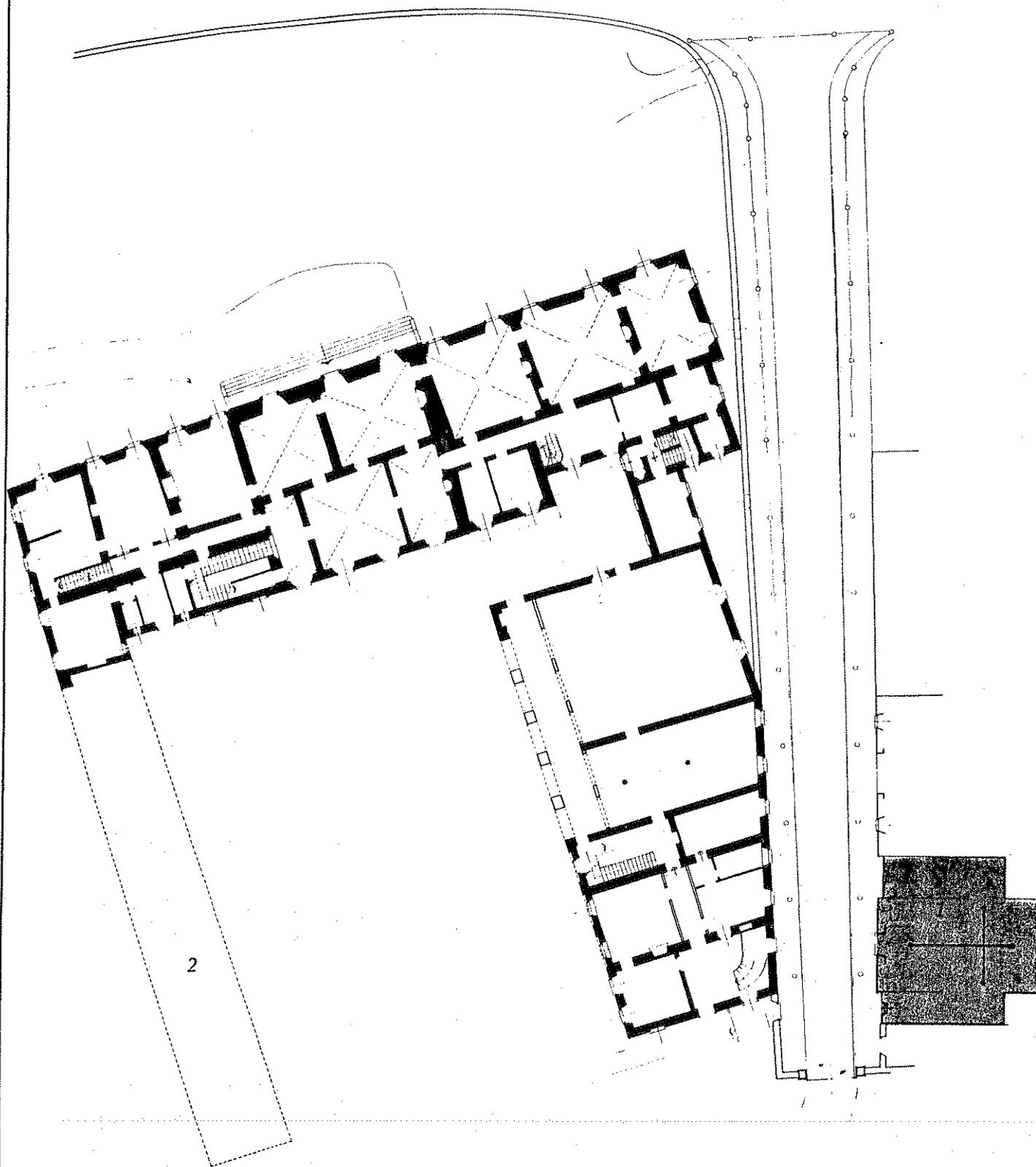
Si pensa che la Chiesa sia stata ricostruita peraltro nella seconda metà del XV secolo; alla prima metà del Cinquecento sembrano del resto attribuibili gli affreschi della cappella quadrata di sinistra ed anche il campanile in mattoni e pietra di recupero, coronato da caratteristica cuspide conica, che riprende la tipologia lombarda trecentesca.

Si ricordano poi restauri nel 1616 e nel 1643, altri ancora al principio dell'Ottocento, o alla metà del secolo, cui è riferibile anche il portale. Per una più diffusa descrizione storico-artistica dell'Oratorio e per i relativi riferimenti documentari: A. Cappellini: op. cit.; pag. 104-109. A sud della villa, in posizione subordinata e sottostante sulla piazza del paese, si innesta al muro di cinta una seconda chiesetta, dedicata a S. Rocco, piccolo oratorio eretto intorno al 1380 probabilmente come voto per la peste. Questo oratorio di S. Rocco venne ampliato dai Lurani al tempo della peste del 1630, come si legge sul bel portale barocco di granito, per iniziativa di don Francesco Casati, con il concorso del conte Lurani: fu restaurato nel 1831 ponendovi arredi barocchi provenienti da altri edifici locali.

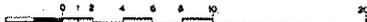
La casa Lurani ha una tribuna nel presbiterio dell'oratorio, secondo un diritto riconosciuto nell'istromento di acquisto del palazzo. (A. Cappellini: op. cit.; pag. 129).

F. S.

Scala 1 : 500



- 1 - Chiesa di S. Giustina
- 2 - Ala demolita di recente



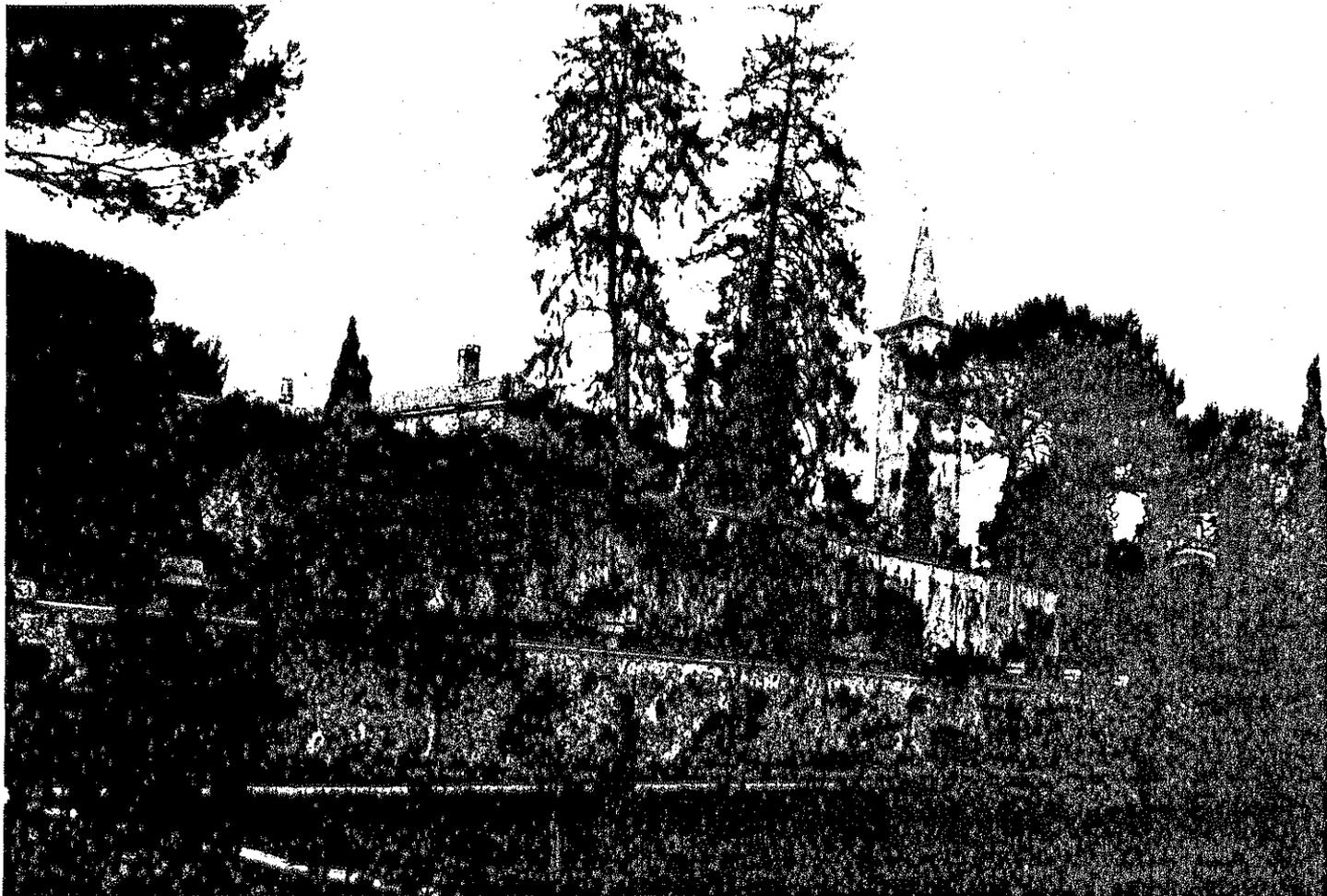
Pianta del piano terreno



Facciata sud sul cortile-giardino; sulla sinistra l'attacco dell'ala occidentale recentemente demolita



Il sobrio imponente aspetto della facciata nord verso il paese



Veduta complessiva da sud, con il giardino a terrazzi. Il campanile (integrato) è quello dell'oratorio di S. Giustina

CASATENOVO, frazione
CASCINA BRACCHI
CASCINA CASATI



Facciata sud-ovest sulla corte rurale

Modesto complesso, alquanto decaduto, che mantiene globalmente tuttora funzioni di tipo rurale (1): risale certamente in parte al Quattrocento (vi si trovarono monete sforzesche) e il suo nucleo originario potrebbe ravvisarsi nel corpo di fabbricato in mattoni che risale a modo di tozza torre sul retro della palazzina padronale.

La cascina si articola peraltro secondo uno schema ad U molto aperto non per-

fettamente omogeneo, ove si individua come blocco padronale quello all'incirca mediano che è del primo Settecento, avente portico a tre fornicì, con colonne in pietra viva e archi ribassati, rispondente ad uno schema tra i più consueti nell'edilizia del genere, che è da ritenere intermedia tra la casa padronale appena caratterizzata e la villa signorile con qualche pretesa aulica o qualche ripresa di tipo « colto ».

Ancora al Settecento risalgono le parti rustiche che inglobano elementi architettonici di un certo rilievo.

Si noti come le proporzioni del corpo mediano siano controllate, pur nella modestia complessiva, e rigorose nella scansione delle aperture: tale fabbricato è peraltro strettamente integrato con il corpo delle abitazioni dei salariati che lo continua linearmente, aprendosi in un doppio loggiato su due ordini secondo una

tipologia rurale alquanto arcaica, strettamente alle ali più propriamente rustiche, si è realizzata una eccezionale sintesi architettonica civile e rurale di tipo « spontaneo ».

La cascina apparteneva ai Casati (2).

(1) La zona di Cascina Bracchi, così come in gran parte tutto il nucleo delle colline tra

Carate, Usmate e Lesmo, mantiene tuttora una certa vocazione agricola, con parecchie cascine e aziende agricole efficienti. Tale vocazione sembra, anzi, documentata storicamente; per esempio, tra le richieste di annessione di Cascina Bracchi, già Comune autonomo, a Casatenovo (1874) molto peso veniva dato al modesto numero di abitanti, 900, « quasi tutti contadini in gran parte illetterati ». (Cappelletti A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954; pag. 70).

107.
(2) Verso la fine del Seicento risultano intestati a Casati molti terreni attorno alla cascina (Archivio di Stato di Milano: cartella 161 (1663) 1972 - Fondi Camerali - Casatenovo). Queste proprietà passarono nel secolo scorso all'Ospedale Maggiore di Milano in seguito alla donazione fatta dalla vedova del marchese Francesco Casati, che era solito villeggiare nella villa di Casatenovo (ora Greppi), e morì nel 1837.

F. S.

CASATENOVO, località CASCINA PORBINETTI

PALAZZO CARMINATI DE' BRAMBILLA

I numerosi nuclei sparsi a sud di Casatenovo rivelano con chiarezza la loro origine dai grossi cascinali nei quali si accentravano la vita comunitaria e l'attività agricola: alcuni di questi si presentano meglio conservati e più interessanti per la struttura o per l'architettura o per ambedue i caratteri (1). Sono in genere legati al diffondersi delle presenze signorili nella zona, in epoca di feudalesimo spagnolo, e soprattutto in quella di dominazione austriaca, cioè nel corso del Sette-

cento, quando le proprietà dei Lurani, dei Casati e dei Borromeo che erano intestatari quasi universali del territorio di Casate cominciarono ad essere frazionate.

Il complesso rurale denominato Porbinetti ed i fondi circostanti risultano fin dal Settecento proprietà dei Carminati de' Brambilla (2): il nucleo di fabbricati è tuttora isolato nella campagna e mantiene la destinazione rurale originaria. Si presenta con un gruppo di edifici di varia strutturazione e datazione, disposti in modo da individuare diversi cortili, tra loro collegati, ove si rivela come principale quello al cui centro è un pozzo eclettico, con una recente chiesetta che ha sostituito l'antico oratorio della natività di Maria sul lato orientale (3), e con una casa porticata (decaduta) già dei Domenicani fino al Cinquecento, a nord. A questo corpo si innesta, sul lato occidentale del cortile, il palazzetto dei Carminati de' Brambilla, emergente per volumetria e per un certo decoro architettonico, ma isolato rispetto allo spazio comunitario da un alto muro: oltre il portale ad arco che vi si apre esiste difatti un ulteriore cortile, con funzione quindi strettamente privata, su cui prospetta il corpo signorile settecentesco. È un blocco

all'incirca ad L, con balconcini barocchi, ma con finestre semplici, abbastanza ben conservato; sul lato nord sussiste, quantunque decaduto, il giardino privato recintato.

(1) Oltre a quelli citati di Galgiana, di Rancate di Monteregio, di Cascina Bracchi, di Rimoldo di Rogaredo (cfr. schede relative) si ricordano Modromeno, Verdura, Giovenigo, Gemella Cantino, Levada, Grassi, Campo Fiorenzo Bernaga, tutti già esistenti alla fine del sec. XVI.

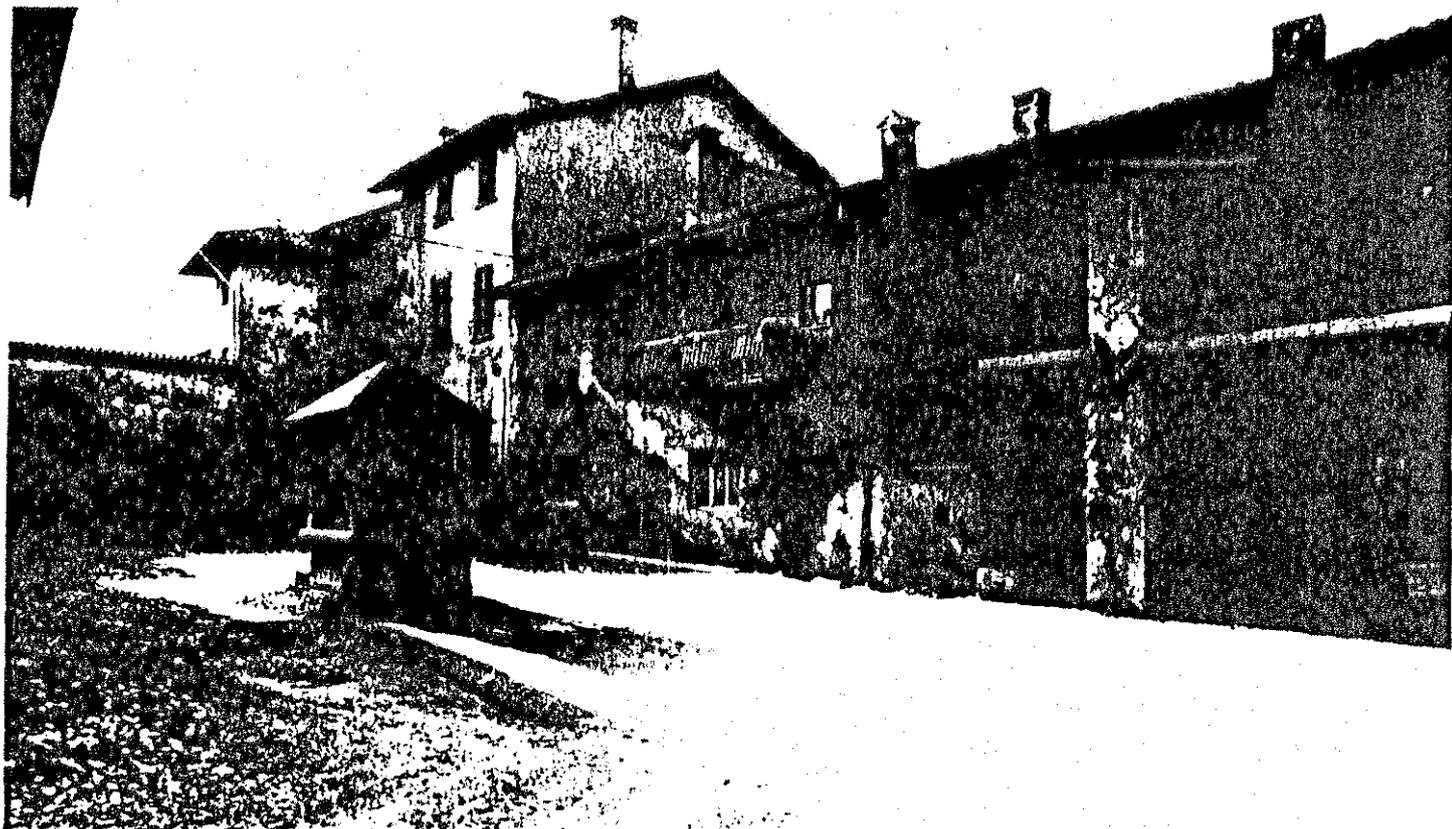
Segnaliamo in particolare la cascina Giovenigo il cui nucleo si è sviluppato con case massicce ottocentesche attorno al severo edificio di rosso mattone già appartenente ai nobili Toscani e originatosi nel Cinquecento. Vi sono infatti ancora visibili frammenti affrescati e strutture lignee di un certo interesse.

(3) Nel 1770 i proprietari trovarono un cippo in marmo bianco alto circa 55 cm. ed ora conservato al museo archeologico del Castello di Milano. È importante per le tre lunghe iscrizioni del sec. III d.C. che non solo menzionano organizzazioni lavorative milanesi, ma fanno ritenere la Brianza centrale appartenente al municipio di Milano. Il cippo potrebbe far pensare che alla cascina abitasse una famiglia importante, i cui segni potrebbero trovarsi sotto le vecchie case; ipotesi queste peraltro marginali rispetto agli interessi della presente schedatura.

(3) I resti sono visibili nel palazzotto signorile.

F. S.

Il cortile principale al centro del piccolo nucleo rurale; sul fondo si attesta la palazzina padronale



CASATENOVO, località CASCINA RANCATE

VILLA SIMONETTA

Singolare costruzione di origine cinquecentesca assimilabile quasi più ad una cascina fortificata che ad una villa residenziale, pur avendo avuto storicamente anche la funzione di dimora nobiliare temporanea, certo direttamente legata al controllo delle attività agricole e della proprietà circostante (1).

Attestandosi su uno sperone collinoso a sud-est di Casatenovo, isolato nella campagna e tuttora ben conservante la vocazione agricola frammista a varie macchie boschive naturali, l'edificio appare da lontano piuttosto massiccio, privo di articolazioni o di accentuazioni decorative; in realtà si tratta di un complesso di fabbricati, di diversa datazione, costruiti attorno alla corte agricola rettangolare.

Nel lato sud-est, circa in posizione mediana nel muro di cinta, si apre un portale, certo relativamente recente nella veste attuale ma sicuramente sostituito ad un preesistente ingresso fortificato, o forse anche ad una torretta passante (2).

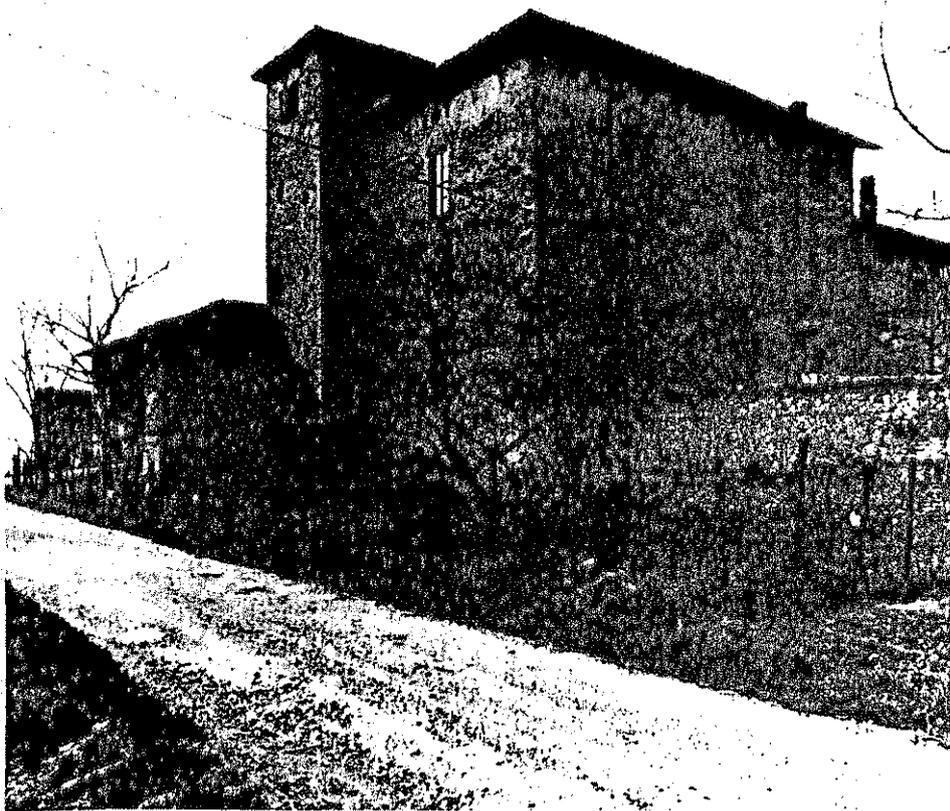
Due lati del cortile sono delimitati dai fabbricati rurali, dalle stalle e dal fienile; sul lato nord-est si attesta invece il corpo padronale (probabilmente facente parte in origine della vasta proprietà dei Casati) avente struttura cinquecentesca, denunciata dalle sobrie facciate quasi prive di aperture, dalle tracce evidenti di merlature sotto l'attuale gronda su tutti i lati del fabbricato, dalla torre quadrata, pure con merlature murate, e da elementi frammentari interni.

Questa torre, accusata nettamente all'esterno del blocco e aggettante, conserva su questo lato un basamento a scarpa piuttosto marcata; lo spigolo esterno del fabbricato padronale mostra poi fino all'altezza delle aperture del primo piano una serie di pietre vive, di forma regolare o arrotondata, quasi fossero state sovrapposte ad arte in una sorta di spigolo bugnato di tipo spontaneo.

Ancor più significativi alcuni spazi interni, che della struttura cinquecentesca conservano in parte l'altezza assolutamente esagerata del piano terreno, e qualche volta a vela lunettata; in particolare l'androne passante (3), posto nel corpo padronale in posizione non assiale, che collega direttamente la corte d'ingresso (e agricola) con l'antico giardino posteriore all'italiana, ora perduto e trasformato in ampio orto (conservante la sola cinta muraria) (4).

A fianco della torre, aprendosi pure sulla corte della cascina, è il piccolo oratorio, dedicato a S. Antonio, costruito verso la fine del Settecento dai conti Simonetta in sobrie forme neoclassiche, poi parzialmente restaurato all'interno nel corso del secolo scorso e tuttora adibito all'uso sacro, al servizio della piccola comunità della cascina (5).

Tale oratorio, allineandosi perfettamen-



Scorcio dell'angolo sud est; sulla destra il recinto del giardino all'italiana. A sinistra la torre con basamento a scarpa e l'abside semiottagonale dell'oratorio



Facciata sul cortile rurale

te al filo di facciata interno della torre, viene pure accusato verso l'esterno con la forma semiottagonale dell'abside e, in coerenza con lo spirito della struttura originale fortificata, non presenta aperture su questo lato, accentuando anzi la sua presenza con una scarpa di forma simile a quella della contigua torre, con cui del resto si salda strutturalmente.

Per quanto attualmente il complesso (ad eccezione dell'oratorio) sia molto decaduto e degradato, è rilevante la sua importanza storico-ambientale, e degno di accorti interventi di risanamento (6), che

non alterino però la singolarità dello spazio interno della corte agricola, di dimensioni raccolte, in cui convivono in un felice sintesi architettonica e funzionale l'austero palazzotto dei signori, le case dei contadini, gli edifici rurali e l'oratorio, in funzione quasi di elemento di collegamento tra i protagonisti della piccola comunità della cascina.

(1) Sembra che la cascina Rancate appartenesse fin dal XII secolo ai Casati, proprietari di gran parte del territorio di Casate (ora Casatenovo) e di Monte (ora Montesiro). Nel Settecento appartenne al conte Simonetta.

alla metà di quel secolo passò alla famiglia Bellani da cui ai conti Greppi e, in seguito, ai Ponti. Cfr.: relazione del Piano Regolatore Generale di Casatenovo (1973) dell'Arch. Bruno Bianchi; e *Mappe del Catasto Teresiano* del comune di Casatenovo presso Archivio di Stato a Como.

- Attualmente è interamente adibito a funzioni agricole; la stessa palazzina padronale cinquecentesca è abitata dai contadini e molto decaduta.
- (2) Nel corso dell'Ottocento la cascina subì qualche rimaneggiamento; in particolare l'abbattimento di alcuni edifici rustici, per lo più estranei al nucleo originale. Tuttavia dovette sparire appunto in questa occasione il corpo che delimitava questo lato della corte, edificio certo minore ma significativo nella qualificazione nell'ambiente. Infatti l'assoluta introversione dei fabbricati esistenti viene alquanto stemperata, e quindi allegata, dalla relativa apertura visiva del lato con l'attuale ingresso; si noti che nella carta topografica del Brenna, che è del 1841, la corte appare ancora ben racchiusa su tutti i lati. Per verità nella

mappa catastale del comune da noi consultata presso la villa Lurani di Casatenovo, che reca in calce la data 1826, mostra già con evidenza come il lato sud della corte non sia completamente costruito, avvertendola globalmente alla situazione architettonica e ambientale che vediamo oggi.

- (3) Sia la tipologia stilistica e costruttiva della volta a spicchi, forse in origine decorata ma attualmente tutta coperta da successive sbiancature, sia lo schema distributivo con l'androne /salone passante, sono elementi tipici dell'edilizia civile della fine del Quattrocento, e soprattutto del Cinquecento, almeno nell'ambito delle campagne milanesi.
- Cfr. il palazzo Brivio a Buccinasco (MI), o la villa Gallerani, Melzi a Carugate (Langè S., Lodolo M., Suss F., *Ville della Provincia di Milano*; Milano, 1973), esempi certo ben più notevoli sul piano architettonico.
- (4) Il giardino all'italiana sembra sia stato creato dal conte Simonetta all'inizio del Settecento; il muro di cinta che delimita il grande rettangolo posteriore alla villa pare conservare la struttura originale. Peraltro il cancello assiale,

costituente oggi un secondo ingresso alla proprietà, posto quasi sulla strada che collega la cascina all'abitato di Poenzano e quindi di Casatenovo, è nella veste attuale modesta opera ottocentesca. La creazione del giardino privato sembra da collegare ad un periodo di maggior fruizione come « villa residenziale ».

- (5) L'oratorio fu pure fatto erigere dai conti Simonetta, è a pianta centrale con bella pala ancora esistente.
- Le volte e le pareti del piccolo spazio interno mostrano però attualmente decorazioni e coloriture vagamente eclettiche, in ottime condizioni di conservazione.
- (6) Rispetto ad altre soluzioni architettoniche simili, ma forse meno omogenee nella struttura stretta attorno alla corte, almeno nell'ambito brianzolo, questa conserva un inserimento ambientale quasi intatto, non essendovi attorno alcuna costruzione recente, forse perché la cascina è lontana dalle strade di comunicazione e attestata all'estremità di una stretta stradina vicinale a fondo cieco. Tale integrità ambientale deve essere assolutamente conservata.

F. S.

CASATENOVO, frazione GALGIANA VILLA D'ADDA

La cinquecentesca villa dei marchesi d'Adda conferma con la sua iconografia del tutto singolare la estrema variabilità degli schemi tipologici pur nell'ambito di una stessa zona storica e geografica della Lombardia, peraltro relativamente omogenea come la Brianza.

Il primo nucleo dei beni di Galgiana fu comperato da Rinaldo d'Adda nel 1521 da certo Pietro Vigand; la proprietà fu poi ampliata dal figlio Erasmo tra il 1533 e il 1561. La villa sembra sia stata ideata e costruita dal figlio di Erasmo, Gian Battista, il quale morì nel 1595 (1). Nell'arco di anni compresi tra queste due ultime date deve essere quindi individuata l'epoca di costruzione della villa, rimasta poi quasi identica fino ad oggi nella sua struttura cinquecentesca, pur denunciando varie aggiunte dei secoli successivi, che non hanno peraltro inciso sostanzialmente sulla struttura originaria, se si prescinde dalla sistemazione ambientale che è invece nel complesso settecentesca.

Infatti, in seguito ad ulteriori acquisti di terreno, nel 1704 fu costruito dal marchese Benedetto d'Adda il viale prospettico che fronteggia la villa (2). Occorre d'altra parte notare che la particolare soluzione del viale assiale e del giardino terrazzato con gradinate successive degradanti, balaustre e cancellate multiple, che secondo il Cantù sarebbero state progettate in funzione dell'erezione della nuova chiesa parrocchiale attorno al 1739 (3), non può essere valutata in base ad un semplice rapporto di causa-effetto, a meno di rovesciare i termini, essendo difatti l'iconografia della villa — divisa in due corpi simmetrici — precedente alla creazione dello stesso viale prospettico centrale (4).

Che poi la chiesa non sia stata realizzata come previsto, e sia stata invece eretta solo nel secolo seguente (cioè nell'Ottocen-

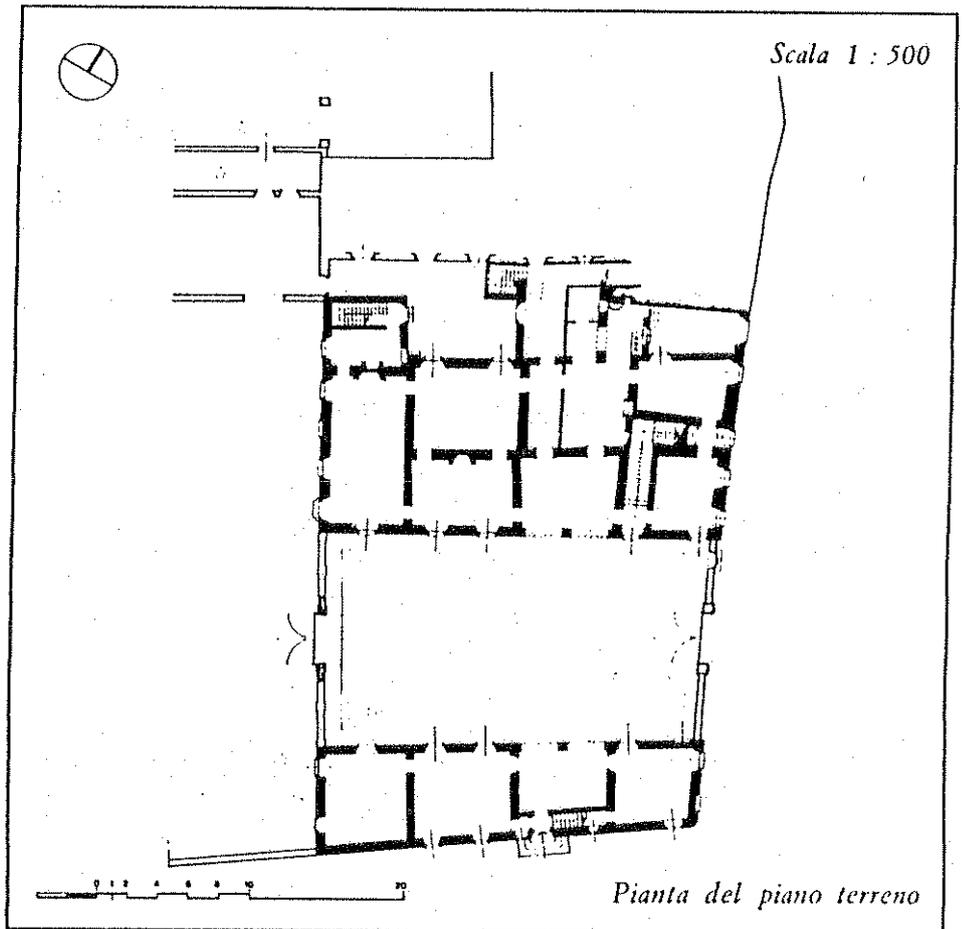
to), in forme neoclassiche e in altra posizione, su disegno dell'architetto Moraglia (5), resta un fatto marginale ancorché significativo; può semmai dispiacere la mancata attuazione del progetto che ci priva di un complesso urbanistico barocco di primaria importanza unitariamente concepito.

La villa è costituita da due fabbricati di pianta apparentemente a rettangolo regolare, affacciati simmetricamente in senso longitudinale sul viale assiale; lo spazio tra i due corpi è specificamente delimitato come cortile d'onore con l'ulteriore cinta, ortogonale ai fabbricati, costituita dalla cancellata monumentale, avente piloni decorati da candelabre e ricco cancello me-

diano in ferro battuto (6), che raccorda le testate dei due corpi sulla strada; e, all'estremità opposta, con la balausta in marmo, pure con cancello centrale in ferro battuto, ma di altezza limitata. Cancellata e balausta sono opere della seconda metà del Settecento.

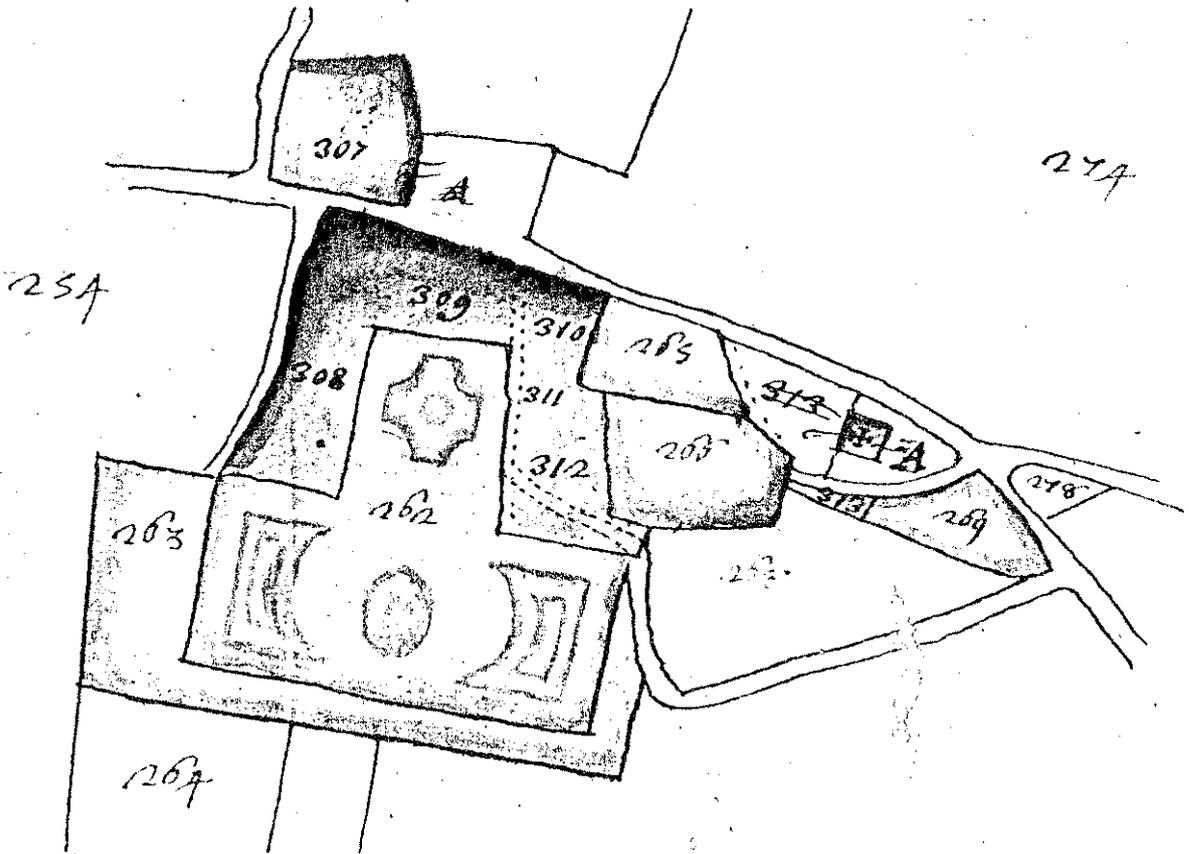
In realtà i due corpi che vengono generalmente definiti « simmetrici » non sono identici, essendo difatti diverse le lunghezze delle facciate contrapposte e, di conseguenza, diversa la scansione delle finestre e la posizione dei vani porticati che vi si aprono (7).

Altro elemento di diversità, forse più significativo nell'equilibrio compositivo

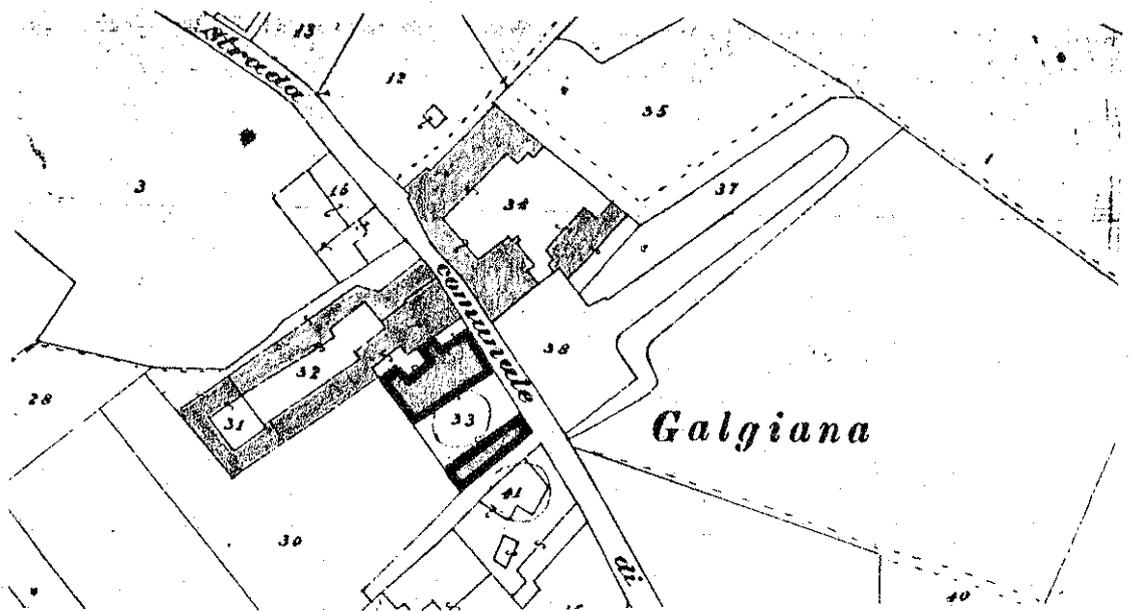


Pianta del piano terreno

- CATASTO TERESIANO 1721 -



- CATASTO CESSATO 1877 -



generale, è il diverso peso formale dei due blocchi: quello meridionale è limitato difatti ad un corpo poco profondo, interamente occupato da una sola fila di locali tra loro collegati, e destinato a funzioni di servizio o comunque subordinate (8).

Il blocco settentrionale è per contro assai più articolato e si salda al complesso dei fabbricati rurali, (in gran parte pure conservanti la antica struttura cinquecentesca), isolando all'interno due cortiletti a pozzo variamente articolati. È questa la porzione destinata all'abitazione padronale, mediamente sviluppata con sale in doppio allineamento su entrambi i piani. Ha quindi facciate piuttosto allungate sia sulla strada sia sul giardino interno, differenziando nettamente i prospetti « esterni » rispetto al corpo opposto nella volumetria, e disassando di fatto l'« asse » strutturale (9).

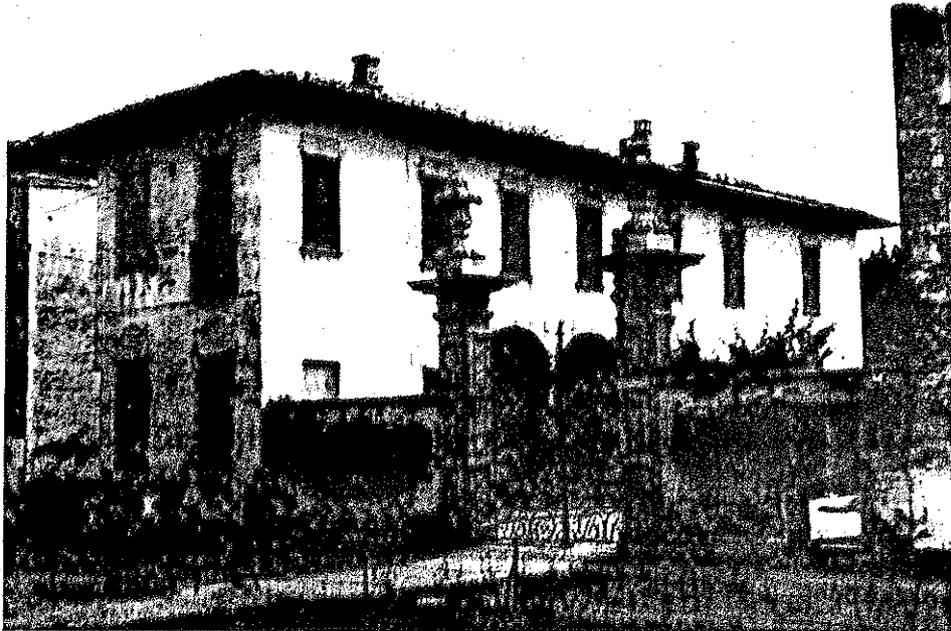
Nei due corpi si aprono specularmente, in posizione semicentrale, due piccoli vani porticati a due forni, particolarmente sviluppati in profondità, che devono essere attribuiti alla struttura cinquecentesca (10); di epoca barocca sono invece i balconcini nelle testate sulla strada (oltre beninteso alle cancellate e al giardino terrazzato).

Le cornici delle finestre, di gusto eclettico vagamente neobarocchetto, dipinte sull'intonaco e ormai sbiadite, potrebbero aver coperto decorazioni analoghe più antiche.

Le decorazioni delle sale interne sono invece per lo più neoclassiche, collegate con la proprietà dei conti Nava; poiché però lo schema distributivo è certamente precedente, tale aspetto di alcune sale (e quello eclettico o romantico di altre) deve ritenersi un semplice adattamento formale. Difatti le strutture murarie presentano un certo disordine con torsioni e spessori variabili che non si addicono a schemi neoclassici omogenei: si noti che tutte le sale sono di conformazione non regolare, solo intenzionalmente rettangolari, e talora appunto « corrette » con artifici architettonici e decorativi dalle sistemazioni settecentesche, tese a recuperare simmetrie, corrispondenze, « enfilades », generalmente assenti nello schema cinquecentesco.

Qualche modifica funzionale è peraltro evidente, come nella creazione di un disimpegno tra il cortiletto interno ed il portico, con riduzione del cucinone originale e creazione, per contro, di dispensa e cantinetta; o ancora nei disimpegni alle camere da letto al piano superiore. Lo scaloncino mantiene invece appieno la struttura originaria cinquecentesca, con voltini a crociera ai pianerottoli, e due sole rampe ortogonali chiuse tra i muri, secondo uno schema derivato da esperienze monastiche e certo ancora lontano dalle soluzioni spazialmente più aperte e complesse del periodo barocco.

A sud-ovest del cortile d'onore si distende un giardino di forma regolare terminante con un terrazzo panoramico con balaustra sagomata e statue in pietra molera; le masse arboree vi sono disegnate in modo da preservare l'asse ortico centrale, mentre ai lati la conformazione è più libera; tuttavia l'epoca di costruzione di questo giardino pensile (il Settecento), la rigorosa assialità e lo spazio regolare conte-



Veduta dei due corpi della villa attestati sulla strada, collegati dalla cancellata monumentale

nuto entro precisi limiti architettonici costruiti, inducono a supporre una primitiva disposizione all'italiana, pur non sussistendone più alcuna traccia evidente.

Mantengono un notevole interesse architettonico e ambientale le scalinate simmetriche che raccordano tale giardino con l'avvallamento sottostante.

Anche nell'altra direzione, cioè verso nord e verso la collina di Montevecchia, sussiste un secondo viale prospettico, decaduto.

La villa è attualmente inusfruita, almeno per la parte più specificamente padronale; le serre e i rustici sono invece ancora utilizzati (11). È tuttavia nel complesso in discrete condizioni.

(1) AA.VV.: *Ville e Castelli d'Italia: Lombardia e Laghi*; Milano, 1907.

(2) Morendo Gian Battista d'Adda nel 1595 senza prole, l'eredità toccò ai nipoti Benedetto ed Erasmo, figli del fratello Gian Paolo; costoro si divisero la proprietà nel 1601, attribuendosi il primo i beni di Galgiana, il secondo il castello di Olginate.

Il marchese Benedetto morì quasi subito, lasciando due figli, Carlo e Febo, ancora minorenni, sotto la tutela della madre Margherita Colleoni, la quale aumentò ancora la proprietà comperando un appezzamento contiguo da Filippo Cusani. (1613).

Dal marchese Febo, sposato a Eleonora Scarravaglia, villa e proprietà passarono al figlio Benedetto, il quale appunto comperò nel 1704 da Ferrante Fabrizio Simonetta il terreno per costruire il viale centrale.

Si succedettero nella proprietà il figlio, marchese Febo d'Adda, quindi Gian Battista (figlio di Febo), che nel 1771 vendette tutti i beni di Galgiana al conte Anton Maria Nava. Alla proprietà Nava, continuata nel 1806 con Domenico e nel 1816 con Francesco, si devono attribuire vari interventi di adattamento, specie nell'interno.

Nel 1824 il conte Francesco Nava vendette a Francesco Pizzagalli, che rivendette la proprietà nel 1856 ad Angelo Rovida; per successione ereditaria, nel 1865, questa passò alla unica figlia Enrichetta, maritata al dott. Carlo Ponti. (AA.VV.: *Ville e castelli...*, op. cit.).

Ancora per matrimonio la villa passò in seguito in dote a Carlotta Preti, sposata a Gaetano Mariani, morto nel 1930; alla morte di lei nel 1963 fu lasciata in eredità all'Istituto dei Sordomuti Poveri di Milano, cui appartiene tuttora, in attesa di cederla al Comune di Casatenovo. (Come da trattative in corso

nel 1976-77).

(3) Cantù I.: *Guida dei monti della Brianza e per i paesi circostanti*; Milano, 1837.

(4) La mancata costruzione della Chiesa è segnalata dal Cantù, senza motivarla più specificamente che per contese sopravvenute tra il parroco e il marchese d'Adda (Cantù I.: *Guida...*, op. cit.).

(5) Cantù I.: *Guida...*, op. cit.; Milano, 1837 - Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; Casatenovo, 1954 - Mezzanotte G.: *Architettura neoclassica in Lombardia*; Napoli, 1966 - Bossaglia R.: *L'arte dal Manierismo al primo Novecento*, vol. V, di « Storia di Monza e della Brianza »; Milano, 1971.

(6) Il cancello in ferro battuto, certamente settecentesco, richiama puntualmente quello che chiude l'androne della Rocca Brivio presso Melegnano e anche quello dello scalone nel sottoportico della villa Olivares, Ferrario a Corbetta (per entrambi si veda: Langè S. - Lodiolo M. - Suss F.: *Ville della Provincia di Milano*; Milano 1971) ed è certo tra gli esemplari più splendidi e meglio conservati di ferri battuti barocchetti, unitamente ancora a quello della villa Aitelli a Inzago.

(7) Le due facciate non sono perfettamente parallele, anche se tale accidentalità compositiva risulta assai ben assorbita e mascherata, così come la disomogeneità dimensionale di cui si è detto. Né crediamo si possa ritenere scelte razionali per un presunto effetto prospettico artificioso, essendo più semplicemente cagionate dalla irregolare conformazione della proprietà fondiaria e della antica strada comunale, cui la creazione progettuale ha cercato di ovviare, avendo di mira essenzialmente l'effetto d'insieme.

(8) Attualmente è in parte usufruito come modesta abitazione, potendo peraltro utilizzare l'accesso indipendente laterale.

(9) Si noti che una tipologia architettonica siffatta con due corpi paralleli e distanziati in funzione dell'individuazione di un'asse prospettico mediano è assai rara nell'ambito lombardo in genere (salvo qualche eccezione nel mantovano ove sono già evidenti influenze compositive di tipo veneto) e nella Brianza in particolare. Tra i pochi che ci sono noti ricordiamo la villa Annoni ora Bondioli ad Annone, probabilmente di origine seicentesca, che a questa si approssima molto nello schema compositivo, pur avendo i due blocchi contrapposti conformazione speculare a L, e quindi un impianto più complesso e in definitiva meno rigoroso.

Anche la villa Trivulzio ad Omate (Agrate Brianza) si presenta sdoppiata in due corpi allungati tra loro paralleli, ma si tratta in gran parte di una trasformazione ottocentesca della villa barocca, che doveva essere conformata ad U, sia pure con blocco mediano « trasparente ». (Cfr. schede relative). Un'icnografia analoga è semmai più facilmente usata nell'inserimento prospettico dei casini

di portineria, simmetrici e distaccati dalla palazzina padronale, (come nella villa Medici di Marignano a Briosco o in quella Castelbarco a Monasterolo di Vaprio); ma in tali casi è evidente lo scopo scenografico, diventando quelle di fatto semplici quinte lungo l'asse prospettico, che, a sua volta, ha un preciso fondale architettonico nelle ville vere e proprie.

10) Soluzioni di porticati a due fornici sono estremamente rari nella architettura villereccia lombarda, per di più limitati in genere al periodo di transizione tra gli edifici castellani residenziali e le prime ville (per esempio la villa Albani ad Albairate, Rosio, cinquecentesca: cfr. Langè S. - Lodolo M. - Suss F.: *Ville della Prov. di Milano*; op. cit.) preferendosi difatti in seguito utilizzare un numero dispari di fornici, dettato da esigenze compositive assiali; o quanto meno superiore a quattro, anche se limitato ad un numero assai meno numeroso dei casi.

Qui nella villa d'Alda interessava evidentemente soprattutto l'effetto di svuotamento volumetrico rispetto alle facciate, che d'altra parte sono percepibili solo di scorcio e non mai frontalmente.

Il portichetto nel blocco padronale è attualmente chiuso da una vetrata, aggiunta fin dalla fine del secolo scorso, nell'intento di recuperare abitativamente un locale aggiuntivo, tanto più significativo per la sua collocazione nodale rispetto ai percorsi interni.

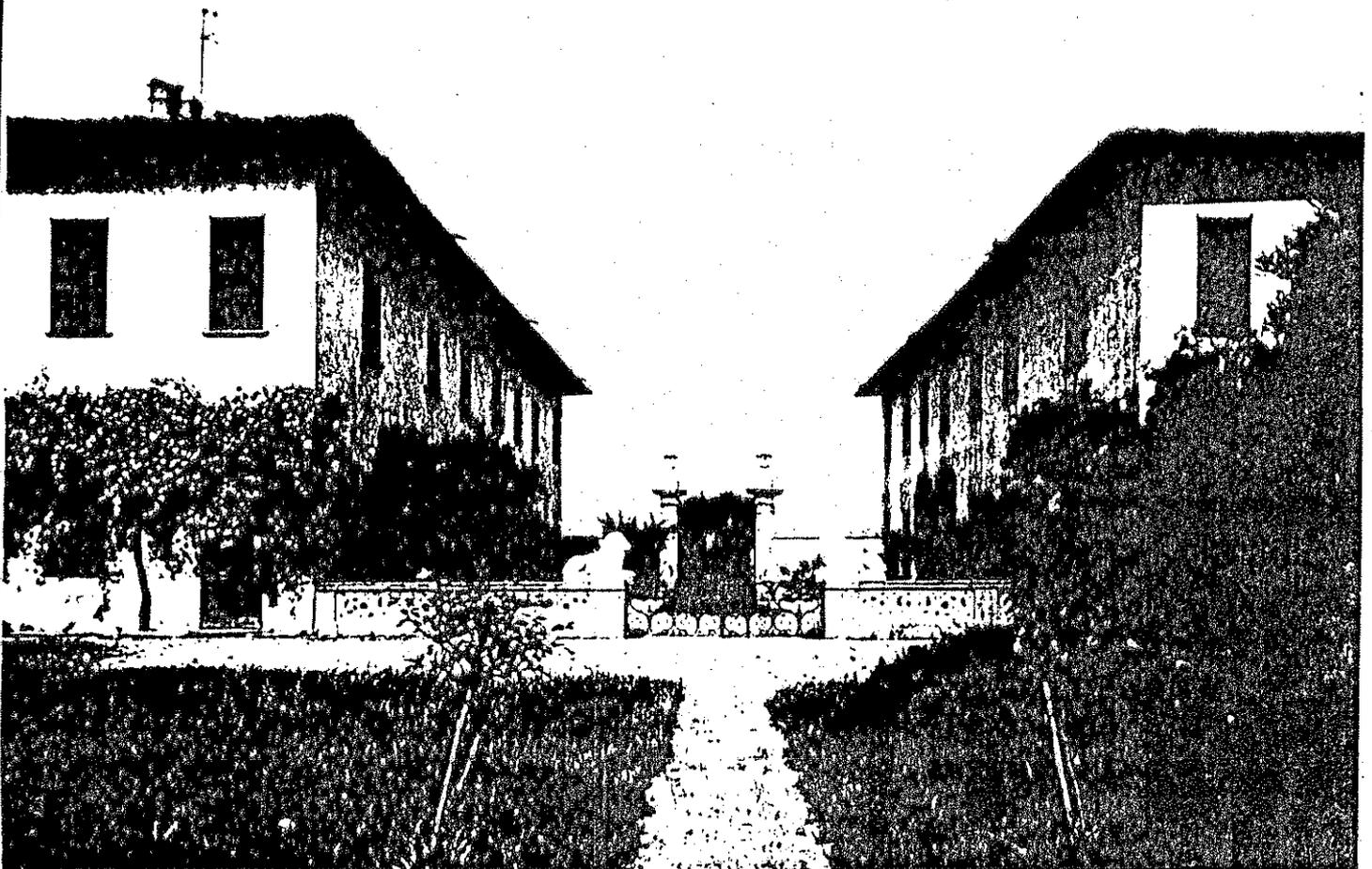
11) Le serre neoclassiche ospitano un allevamento industriale di polli che continua poi con vari grandi capannoni nel pianoro appena sottostante la terrazzatura del giardino. I rustici sono ancora al servizio del cascinale annesso alla villa; questo è pure tuttora abitato.

F. S.



La testata dei due corpi simmetricamente allineati sulla strada, con il cancello monumentale assiale, visti dal decaduto giardino a est.

Prospettiva scenografica del giardino con i due blocchi simmetrici della villa a lato del cortile d'ingresso



CASATENOVO, frazione GALGIANA

VILLA MARZORATI

La palazzina a fianco della villa d'Adda fu residenza signorile della famiglia Marzorati, ed è stata adattata ad asilo da poco più di un decennio. Mostra d'essere sostanzialmente settecentesca, secondo i moduli del Barocchetto minore.

È costituita da un blocco lineare quasi regolare, disposto parallelamente al corpo meridionale della contigua citata villa, quindi allineandosi sulla strada con la testata in questo caso appena arricchita da un risvolto che ne proporziona le dimensioni consentendo una pur modesta ricerca compositiva (1).

L'ingresso avviene da nord, nel vicolo stretto tra le due ville, ma questa facciata è quanto mai modesta e per di più alquanto compromessa da interventi di adattamento abitativo: la facciata principale è per certo quella sud, aperta verso il giardino terrazzato, essa pure semplice ma decorosa nella scansione distesa delle aperture, con le corniciature a rilievo in intonaco dalle sofitte tipiche sagome barocchette. La villa appare nel complesso alquanto decaduta e alterata (2), ma significativa quale contrappunto minore alla aulicità della villa d'Adda, con la quale di fatto viene a costituire una struttura ambientale unitaria (3).

(1) L'aspetto è comunque piuttosto chiuso e introverso, accentuato dall'assenza di collegamenti diretti con la strada, anzi dall'alto basamento cieco, del quale ultimo si può intravedere la spiegazione o nel livello del giardino terrazzato, o (forse più sottilmente) nell'intenzione di adeguare l'allineamento prospettico delle



La semplice facciata sulla strada, a lato dell'ala meridionale della villa d'Adda, della quale si nota in primo piano il cancello monumentale

finestre (decorate da cornici sagomate a rilievo) a quello della più antica villa D'Adda. Difatti, poiché le due ville sono costituite su un terreno naturale in leggero pendio, crescente verso Casatenovo, come attesta la stessa strada comunale, sarebbe stato più logico lo sfalsamento in altezza tra le due costruzioni, come di fatto non avviene, essendo il filo di gronda di entrambe quasi coincidente.

(2) Le sale interne hanno nel complesso mantenuto lo schema distributivo originale, con qualche intervento di epoca eclettica; sono in genere piuttosto modeste e prive di elementi artistici di rilievo, oltretutto adibite ad un uso non specificamente acconcio, anche se non incompatibile.

(3) La continuità di presenza delle due architetture impronta l'intero piccolo nucleo abitato, ove (probabilmente per motivi fondiari) lo sviluppo abitativo disordinato e intenso degli ultimi decenni non ha investito se non marginalmente gli spazi a fronte delle due ville, preservandone quindi una certa integrità ambientale. Si fa rilevare qui per inciso come fino almeno a tutto l'Ottocento il piccolo abitato sia stato accentrato solo su queste presenze signorili e sulle proprietà loro connesse, mentre la stessa nuova parrocchia, ricostruita nel 1834-35 su disegno di Giacomo Moraglia in sostituzione del precedente oratorio seicentesco, fu spostata a sud e apparentemente slegata da quelle.

F. S.

CASATENOVO, località MONTEREGIO

VILLA STUCCHI

A Monteregio di sopra avevano due case coloniche i Serviti di Hoè ed i Fatebene-fratelli.

Trattandosi di posizione paesaggisticamente assai felice, nel corso dell'Ottocento vi fu eretta dapprima una « casa civile » da un certo Carnaghi (nel 1824), in seguito trasformata in filanda e più tardi in villa dalla famiglia Stucchi (1). A questa venne incorporata una chiesetta contenente una Madonna dello Zampieri e un'Annunciazione di scuola belliniana; vi fu pure sistemato secondo un disegno paesaggistico di largo respiro un grande parco, che venne ad occupare l'intera fascia della dorsale collinosa collegante Montesiro con Casatevecchio.

Nel 1937 la villa fu adattata ad ospedale, entrato in funzione peraltro solo nel 1939: in seguito a ciò la villa eclettica praticamente si può ritenere scomparsa, pur se sembra sussistere una modesta porzione prospettante sulla strada, poiché

per esigenze funzionali specifiche dell'attività sanatoriale e per il suo miglioramento ricettivo e tecnologico fu quasi interamente inglobata in corpi più recenti.

Si conserva di fatto integralmente la sola grande macchia del parco ottocentesco, che ben si confà alle caratteristiche del sanatorio (2).

Della villa ottocentesca, già integralmente strutturata nel 1841 secondo uno schema complesso (3), si può tentare qualche considerazione formale e stilistica, rifacendosi alla sola porzione originale sussistente che è — come si è detto — il corpo verso strada, avente sobrie forme tardo-neoclassiche, con semplici corniciature alle finestre, mentre gli spazi interni sembrano sostanzialmente rifatti (4).

(1) Qualche incertezza sussiste per gli anni intermedi tra la proprietà Carnaghi e la sistemazione a villa vera e propria.

Difatti è documentata la preesistenza fin dalla seconda metà del Seicento di una piccola casa ad uso di uno dei Serviti di S. Maria Hoè, con 84 pertiche di terra annesse (documento del 30 luglio 1660 riguardante il riparto delle spese sulla proprietà in base alla quota di sale spettante, con dettagliato elenco dei singoli contribuenti: Cappellini A.: *Memorie storiche di Casatenovo*; pag. 66/67; Casatenovo, 1954). Del 1824 è la costruzione della casa da parte di Amedeo Carnaghi, già abitante in

Monteregio superiore: lo schema del fabbricato all'incirca a Z è leggibile nella mappa catastale del 1826 (« Topografia del Comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo ») conservata presso la villa Lurani a Casatenovo. E ancora nel 1937 la proprietà è attribuita al medesimo Carnaghi dal Cantù, dovendosi quindi ritenere che la costruzione fosse già improntata ad una certa rilevanza connessa con una funzione di tipo villereccio. (Cantù I.: *Guida dei monti della Brianza e per le terre circconvicine*; Milano, 1837).

D'altra parte nella carta topografica del ten. Brenna, il cui foglio riguardante questa zona fu pubblicato nel 1841, vi compare per esteso con la denominazione di « Villa Montanara » (nome questo di cui non abbiamo trovato riscontro presso altre fonti), ben delineata secondo uno schema complesso costituito da due fabbricati separati: uno più arretrato ad U aperto verso sud-est, cioè verso Casate; l'altro appena discosto di qualche metro, con corpi delimitanti un cortile pressoché quadrato e con una lunga appendice pure verso sud-est. Evidentemente uno di questi due blocchi doveva essere la filanda di cui si ha cenno nelle fonti storiche.

(2) Vi è ospitato difatti l'« I.N.R.C.A. » (Centro per lo studio e la cura delle brocopneumopatie senili).

(3) Cfr. nota 2.

(4) A parte la recente sopraelevazione anche di questa porzione con un piano aggiuntivo in forme vagamente stilistiche, riesce ben difficile ricostruire ambientata la struttura della villa ottocentesca, data l'assoluta diversità strutturale, formale e funzionale del sanatorio attuale.

F. S.

CASATENOVO, località
POENZANO

VILLA MAPELLI
MOZZI

Il complesso attuale trae origine da un antico monastero (1) le cui tracce possono forse essere ancora individuate nella corte rustica della villa, assai differente come volumetria e apparato architettonico rispetto all'edificio principale; mentre infatti in essa (2) appaiono tuttora evidenti le varie caratteristiche funzionali e l'usuale irregolarità sia planimetrica che altimetrica degli edifici adibiti all'agricoltura, (le altezze dei vari corpi presentano notevoli diversità), la villa si innesta alla corte come un blocco unitario rispetto al quale i rustici assumono un deciso aspetto di subordinazione, e la sua predominanza è accentuata dalla presenza di quelle simmetrie e da quel mutamento di scala nei rapporti proporzionali e nel dimensionamento che le tipologie colte dei particolari architettonici non fanno che sottolineare.

Alla soppressione del convento nel 1569 (3) da parte di San Carlo Borromeo fu conservata, benché trasformata, la chiesa; è probabilmente con la conformazione planimetrica assunta allora che la villa compare nella carta topografica incisa dal Brenna nel 1841, dove alla corte rustica conventuale si aggiunge un corpo unico, probabilmente appunto la chiesa, orientato verso nord-est. Le modifiche avvennero in seguito, allorché il conte Lorenzo Sormani, della famiglia dei Sormani di Missaglia, acquistò il complesso e lo tra-

sformò in villa. Il figlio di quest'ultimo, Cesare, lo vendette poi nel 1885 alla famiglia Cavaleri che certamente lo rivendette in seguito. Gli attuali proprietari Mapelli Mozzi l'acquistarono comunque dalla famiglia Toja nel 1927 e vi eseguirono radicali rinnovamenti sulla base di un progetto di completa ristrutturazione predisposto dall'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso. Venne allora accentuato, con interventi di carattere stilistico soprattutto nelle decorazioni degli interni, l'aspetto tardo-settecentesco che la villa doveva ormai aver assunto nelle precedenti trasformazioni.

Attualmente essa si presenta sostanzialmente come un corpo formato ad U (4) verso la strada di accesso dal paese, con il cortile principale chiuso da tratti di muro nel quale è inserito il cancello di ingresso. Un cortiletto di servizio comunica attraverso porticati con la corte rustica dotata di un secondario portone di accesso. La fronte verso il giardino presenta un corpo centrale lievemente aggettante, la cui importanza è accentuata dagli spigoli a bugne, da un balcone centrale e da un frontone sul tetto. La terrazza su cui si aprono le porte-finestre centrali, e i portici coperti costituiscono le più evidenti aggiunte dell'ultimo rifacimento, che tuttavia ha dotato la villa, nonostante le accentuazioni stilistiche non prive di anomalie rispetto ai modelli originari, di un'indubbia unitarietà.

Il complesso è situato su un terrazzamento piano che domina una piccola valle estendentesi fino alla zona dove sono situate le altre principali ville del paese (Lurani, Facchi, Greppi). Lo stesso giardino, in cui sussistono alcuni esemplari arborei di età anche molto avanzata, è sostanzialmente costituito da un lungo e stretto prato in ripida pendenza circondato dai vari gruppi di essenze.

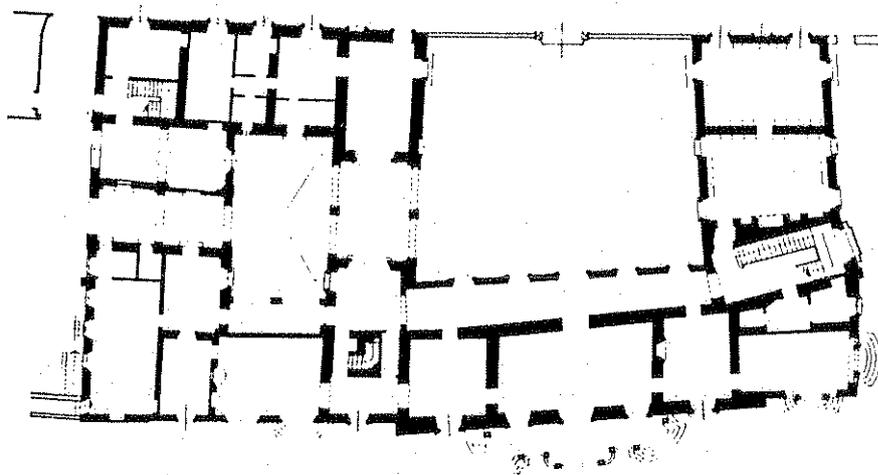
Adibita a prevalente residenza estiva la villa è in buone condizioni; essa completa verso sud la zona del paese rimanendo ancora notevolmente intatta proprio per la barriera che la compresenza della serie di ville storiche con giardino hanno costituito di fronte alle proliferazioni edilizie diffuse nelle altre zone dell'abitato Casatenovo.

- (1) Il monastero risulta essere registrato per prima volta nel 1398 nel « *Notitia Cleri diolaniensis* » come « *Monasterium de Poenzano L.3.S.1.* » Nel 1564 risulta registrato come « *Cappella di Santa Maria de Casatenovo cum Casate vecchio, Canonica di Missaglia L.26.S.16* ». Sembra che esso sia stato fondato dalla famiglia Casati, feudataria di zona, che ne vantava un diritto di inspiegato. (Da Cappellini A.: *Memorie storiche Casatenovo*, Casatenovo 1954; il testo tipo notizie desunte da altre fonti sia di autori che di archivi relativamente alle vicende del monastero.)
- (2) Il monastero era naturalmente addetto anche ai lavori agricoli e in un rilevamento del 1558 vengono enumerate le diverse destinazioni dei terreni di pertinenza che comunque assommavano a quasi 600 pertiche. (Cappellini A.: *Memorie...*, op. cit.)
- (3) All'atto della soppressione nel 1569, S. Carlo Borromeo lo unificò con il monastero sopra nominato del Cappuccio in Milano. Nel visita pastorale del 23 agosto 1571 diede disposizioni per la trasformazione della chiesa in luogo di culto aperto al pubblico per sua aggregazione alla parrocchia di Casa (Cappellini A.: *Memorie...*, op. cit.)
- (4) La pianta rivela come il raggiungimento della forma ad U, tipica per la villa lombarda, è stato ottenuto mediante un forzato ma più sapiente adeguamento di corpi diversi di edifici evidentemente non coevi. Dall'analisi delle diverse parti risulta tuttavia ardua un'eventuale ricostruzione delle successive trasformazioni, anche se i grandi corridoi sul fronte principale che disimpegnano felicemente le varie sale al piano terreno e le camere da letto al piano superiore, e l'inclinazione accentuata del vano occupato dallo scalone d'onore rivelano lo sforzo pur brillantemente conseguito di adattare a nuove esigenze un corpo di fabbrica evidentemente assai diverso nella impostazione originaria.

P.F.B.A.



Scala 1 : 500

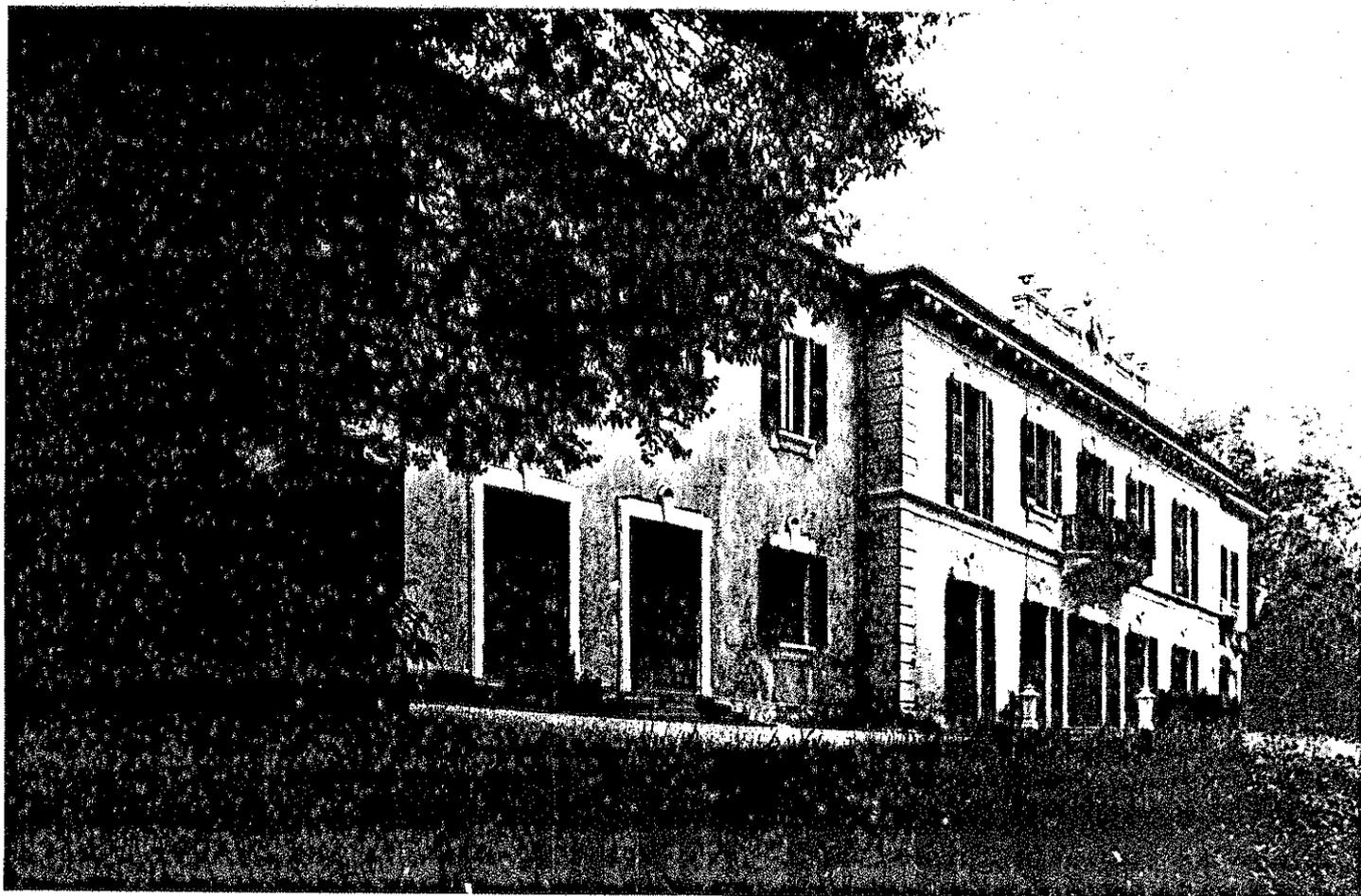


Pianta del piano terreno



Facciata nord-ovest sulla strada, con la corte d'ingresso

Facciata sud-est sul parco





Veduta complessiva della villa dal parco

CASATENOVO, località
RIMOLDO

VILLA PARRAVICINI

Era al principio del Seicento una cascina dei nobili Parravicini, trasformata in seguito in palazzo (1), con corte aperta verso strada, ingresso monumentale ortogonale all'asse longitudinale del complesso, e grande giardino rettangolare all'italiana, sul retro, ora ridotto a prato e ortaglia pur mantenendo l'intera cinta muraria (2) originale.

Il palazzo padronale assommava difatti fin dal primo Settecento la duplice funzione di residenza signorile per la villeggiatura, e di elemento focalizzante sia nella struttura fisica del complesso di fabbricati rurali sia nei rapporti sociali tra i padroni e i contadini, tutti cointeressati alla conservazione della grande proprietà fondiaria circostante sia pure in ruoli ben diversi. I fabbricati rustici si aggregarono nella parte sud, per lo più attorno al cortile d'ingresso e alla stessa strada d'accesso esternamente al cancello, costituendo una piccola comunità autonoma, come avvenne assai di frequente nella zona, dotata anche di una propria chiesetta, fatta erigere dagli stessi padroni, nobili Parravicini, verso la metà del Seicento (3), e



La decaduta facciata principale sul cortile rurale

quindi di loro *jus patronato*, ma che per la posizione esterna alla corte del palazzo e senza alcun collegamento diretto interno con i locali della villa sembra essere nata più come chiesetta per l'intera comunità, che come cappella gentilizia privata.

Il corpo più antico è quello esistente a fianco della chiesetta, sul lato nord della

corte, costituente propriamente il palazzo padronale: è un massiccio blocco parallelepipedo con orientamento sud-nord, la cui fronte meridionale è alleggerita nella parte centrale (arretrata dal filo di facciata) dal solito porticato, qui a cinque fornici.

Il vano del portico, impostato su una

